

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 84 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI VENERDI' 9 APRILE 1993 L. 1200/ARR. L. 2400

Editoriale

Le ragioni del «Sì» per combattere una politica vecchia

FABIO MUSSI

No, non è vero che il referendum sulla legge elettorale del Senato (scheda gialla), il più importante degli 8 su cui i cittadini dovranno esprimersi il 18 aprile, sia una passeggiata; una valanga, un plebiscito cui porre da contrappeso il no delle minoranze. La campagna del «fronte del no» — il sì è dei partiti di Tangentopoli — già si presterebbe a facili riscontri: Craxi e Sbardella invitano al no, Forlani e Andreotti non hanno mai spesa una parola a favore del principio maggioritario ecc. Ma non sarebbe serio. Quello che è certo è che si va tornando, soprattutto al Sud, un «no sommerso», promosso dalla vecchia nomenclatura di governo che ha imparato a muoversi come pesce nell'acqua nel meccanismo della frammentazione politica, nella macchina del consenso clientelare, nel sistema dei governi deboli e delle classi dirigenti inamovibili. Nella situazione stonca delle alternative proibite o impossibili. Del «doppio Stato» che ha distrutto legalità, moralità, democrazia.

Sono affezionato alla proporzionale. Intendiamo, «il criminale» non è la legge elettorale proporzionale. La proporzionale ebbe, nella giovane democrazia del dopo fascismo, una grande funzione. Fu difesa giustamente, nel 1953, da quella «legge truffa» che voleva assegnare al partito di maggioranza assoluta (la Dc, che però non ce la fece) la maggioranza qualificata dei seggi: *sufficiente a cambiare unilateralmente la Costituzione*.

Ma oggi? Oggi, in una situazione storico-politica totalmente mutata, conservare quella legge vuol dire ridurre drasticamente le chances delle forze democratiche e di sinistra. Riprodurre, via via in peggio, e all'infinito (o almeno fino all'inevitabile esito presidenzialistico e autoritario), la situazione di sfascio che stiamo vivendo.

Una nuova legge elettorale è un capitolo essenziale del progetto di ricostruzione democratica. Anche il «no per la riforma» è debole: se vengono bocciati i quesiti abrogativi, non resta che lo *status quo*. È inutile, illusorio.

Le città italiane sono piene di un manifesto: «Con il 28% dei voti la Dc prenderà il 60% dei seggi». Affermazione poggiata su numerosi falsi e su previsioni improbabili. È improbabile che un solo partito abbia la maggioranza relativa in tutti i collegi (necessario a vincere in ciascuno) e che tutti gli altri risultino divisi a guardarla.

Ma è falso che il risultato secco del sì dia l'unità nominale inglese (resterebbe sempre per il Senato la correzione del 25%) e che il risultato sia «perfetto» (ci vorrebbe comunque una legge per ridisegnare i collegi, assai più piccoli degli attuali). È falso soprattutto che il referendum possa essere inteso come «propositivo», istituto che non esiste nell'ordinamento italiano. Il referendum è abrogativo: il che significa che il Parlamento potrà e dovrà legiferare, fatto salvo il principio maggioritario che sarebbe chiaramente scelto dai cittadini con la vittoria del sì. E dovrebbe essere ovvio che due Camere con gli stessi poteri siano formate con la stessa legge elettorale, a meno che non si voglia tradire l'intenzione fondamentale del referendum: *l'alternanza e la governabilità* (a meno anche che non si pensi, paradossalmente, a «due governi» con due distinte basi politiche parlamentari).

Per questo all'indomani del voto si apre esattamente la partita cruciale della nuova legge elettorale, per la quale appare oggi più forte l'idea della bontà, nella concreta situazione del Paese, di un sistema maggioritario unominale a due turni con correzione proporzionale. Un sistema che sposterebbe potere reale verso i cittadini, consentendo loro di scegliere la persona, il partito, la coalizione. Quello per il quale si sta battendo il Pds.

Si deve sapere. È in corso una battaglia decisiva a tutto orizzonte. Siamo alla vigilia del voto, e proprio in questi giorni è aperta tra i lavoratori una discussione di massa su altre leggi, sul diritto di voto nei luoghi di lavoro e sulle rappresentanze sindacali. Sono questioni meno distanti di quanto sembrerebbe dal referendum. Dalla base al vertice della società infatti, dalla vita quotidiana e dal luogo di lavoro fino ai vertici delle istituzioni, una sola dev'essere la lotta per la svolta, per un radicale rinnovamento democratico dell'Italia.

Il 9 giugno di qualche mese fa, referendum sulla preferenza unica, ci fu chi invitò tutti ad andare al mare. Andarono quasi tutti a votare. Con il risultato noto. Il 18 aprile prossimo si gioca il secondo tempo della stessa partita.

Arrivano in Parlamento le richieste di autorizzazione a procedere dei giudici di Napoli «Pomicino e i boss hanno gestito la ricostruzione». Scotti: «Andreotti rinuncerà all'immunità»

«Patto Gava-camorra» Uno squarcio nel buio del caso Cirillo

L'accusa è gravissima: c'era un patto d'azione tra la camorra e il gotha della Dc napoletana. Gava si è occupato in prima persona del caso Cirillo, Pomicino ha gestito con i boss i fondi della ricostruzione. In Parlamento le richieste di autorizzazione a procedere dei giudici napoletani. E sono carte che scottano. Scotti: «So che Andreotti chiederà che i giudici palermitani possano procedere contro di lui»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA I misteri del caso Cirillo, gli scempi della ricostruzione post-terremoto, la lotta tra i clan della malavita organizzata. Ecco lo scenario delineato nelle richieste di autorizzazione a procedere contro Pomicino, deputato Dc, ex ministro del bilancio, Gava, senatore Dc, ex ministro. Meo, senatore Dc, Vito, deputato Dc e Mastrantonio, deputato Psi. Sono accusati di aver «fatto parte di una associazione per delinquere di tipo mafioso, promossa diretta e organizzata da Carmine Alfieri e da altri capi della camorra campana». Il racconto dei giudici parte dal-

le rivelazioni del boss Pasquale Galasso ed è già forte di precisi riscontri. Di Gava, Galasso dice: «Mi fece contattare da un suo fedelissimo per liberare Cirillo», l'assessore regionale dc rapito dalle Br nell'81 e liberato dopo misteriose trattative. A proposito di Pomicino, i giudici parlano di comunanza di interesse tra lui e il boss Alfieri nella «coesione del grande flusso di capitale pubblico impiegato nella ricostruzione». Scotti in tv: «So che Andreotti ha chiesto che venga concessa l'autorizzazione a procedere chiesta dai magistrati di Palermo».

ALLE PAGINE 3 e 4

Mafia: Martelli
contro Andreotti
«Non mi aiutò»



A PAGINA 4

I giudici alla Fiat:
inutile lamentarsi
non pagate tangenti



MARCO BRANDÒ A PAGINA 4

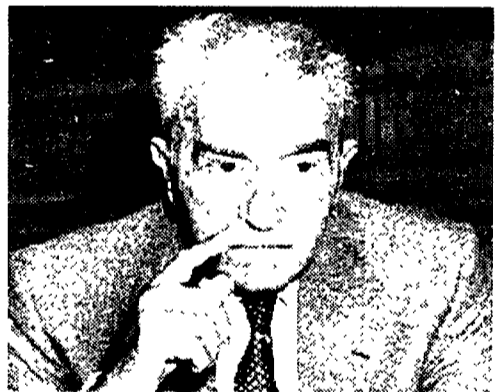


È proprio vero che la libertà è un esercizio per tutti. L'altra sera, chez Costanzo, si è svolta una convention di pubblicitari, amici dei pubblicitari, utenti della pubblicità, filosofi della pubblicità: tutti salariati di un solo padrone, la pubblicità Argomento del dibattito, la pubblicità Favorevoli alla pubblicità: tutti. Favorevoli alla regolamentazione per legge della pubblicità, secondo le direttive Cee, uno: il pidissimo Vincenzo Vita, persona mite e civile che in quel contesto faceva la figura di Bakunin. Ammessa e concessa la buona fede di Costanzo, va detto che per la Fininvest quelle due orette di dibattito sono state un penoso boomerang. Se c'era un modo per dimostrare con quanto imbarazzo, con quanta timida reverenza, con quanta subalterna ideologica si parla di pubblicità in una tv commerciale, era proprio quello. La pubblicità, l'altra vera da Costanzo, non era oggetto di discussione. Era, semplicemente, la padrona di casa. Se è vero che tutti abbiamo un padrone, è anche vero che, maturando, si può perfino riuscire a parlargli da pari a pari. Per una questione di dignità.

MICHELE SERRA

Lo Stato si libera del settore energetico. Lira e Borsa riprendono fiato Gas, luce e benzina in mano ai privati Nascono le nuove pensioni

Ingrao: «Critico
la televisione come
il cardinale Martini»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Gas, petrolio ed elettricità saranno privatizzati. E nell'Eni lo Stato scenderà addirittura sotto il 51%. Lo ha annunciato ieri il ministro del Tesoro presentando la nuova «agenda» delle privatizzazioni. Diventa intanto legge dello Stato la previdenza integrativa destinata a colmare i futuri tagli delle pensioni pubbliche: approvato il decreto sui Fondi. Sarà possibile detrarre dall'Irpef sino a 3 milioni l'anno di contributi. Sempre ieri giornata di grande euforia sui mercati: lira e Borsa in forte rialzo, marco a quota 972 lire.

GILDO CAMPESATO RAUL WITTENBERG

ROMA Per milioni di lavoratori, pubblici e privati, dipendenti e autonomi, nasce la pensione privata, integrativa, «ad personam». Ieri il governo ha varato definitivamente il decreto sulla previdenza complementare, che diventa legge dello Stato. Elevata a 3 milioni la deducibilità dei contributi dei lavoratori ai Fondi, tenui incentivi all'utilizzo del Tfr. La Cgil: «La montagna ha partorito il topolino».

Altre novità rilevanti arrivano dal fronte delle privatizzazioni. L'Eni energia (petrolio e gas metano) andrà in Borsa tutta insieme e lo Stato scenderà sotto il 51%. Con l'inizio del '94 toccherà poi all'Enel. Il Credito

italiano, invece, non sarà più ceduto in blocco ma a pezzettini. Torna in campo anche la Comit. Niente supergruppo per l'Iri e cessione di tutta la Sme. Presto in Borsa l'Ina. Il nuovo documento del governo, illustrato ieri dal ministro del Tesoro Piero Barucci, prevede anche la costituzione di una Authority e la nomina di superconsiglieri.

Sui mercati, intanto, lira e Borsa raccolgono l'ottimismo sui segnali di ripresa dell'economia. Ieri marco a quota 972, dollaro a 1568, mentre Piazza Affari ha guadagnato il 2,18%. Conclusa l'ispezione del Fondo monetario.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Da lunedì i voli Nato sulla zona proibita L'Aja condanna i serbi «Fermate il genocidio»

La Corte internazionale dell'Aja intima a Serbia e Montenegro di sospendere gli «atti di genocidio» in Bosnia Erzegovina e di vigilare perché nessun gruppo militare o paramilitare, sotto il comando o comunque sotto l'influenza di Belgrado, commetta crimini contro la popolazione inerme. I giudici hanno però respinto la richiesta del governo di Sarajevo di sospendere l'embargo delle armi, in nome dell'autodifesa. La Nato ha intanto fissato al 12 aprile prossimo l'inizio del pattugliamento aereo nei cieli della Bosnia.

A PAGINA 11

Lettera da Sarajevo «Cara Maca, finirà mai?»

«Sarajevo. Voci da un assedio», il libro di Anna Calchi, che l'editrice Baldini & Castoldi manderà nelle librerie il 16 aprile, è una raccolta di lettere scritte dagli assediati a parenti riusciti a scappare. Ne abbiamo scelto una delle più significative»

Sarajevo, 7 gennaio 1993
Cara Maca,

Se mai questa lettera ti arriverà vorrei dirti di non preoccuparti per noi. In qualche modo ce la stiamo cavando. Igor e Tano riescono a portarci qualche cosa da mangiare e i marchi tedeschi che avevo tenuto per i tempi duri ci hanno aiutato un po' anche se il mercato nero è spaventosamente caro e nessuno sa se i tempi si faranno ancora più duri. Per il riscaldamento siamo riusciti ad arrangiarci anche senza corrente perché abbiamo trasformato la stufa a gasolio e questo — quando lo troviamo — viene fuori direttamente dal condotto. Deono che sia pericoloso ma qui ogni minuto è un pericolo e alla fine si pensa solo a come sopravvivere alle prossime ore senza avere troppo freddo e umido. Oggi ci sono meno quindici gradi centigradi. Abbiamo anche paura di prenderci l'epatite, il tifo, i pidocchi o la scabbia ecc... Mi ricordo della seconda guerra mondiale ma non era niente in confronto a questo. La mia più grossa preoccupazione è Zoran. È dimagrito trenta chili e vive tutto impaurito, è terrorizzato anche della sua ombra perché qui è come nel Texas: puoi uccidere chiunque e nessuno ci fa caso. Non si muove tutto il giorno e sogna soltanto di potersi uscire da Sarajevo. Tano e io forse avremmo una possibilità di venire via con l'aiuto della comunità ebraica, ma non potremmo mai più tornare indietro perché appena parti qualcuno altro occupa la tua casa. Così abbiamo deciso di rimanere e che succeda come Dio vuole. La cosa più importante per me è che si salvino Cole e Zoran, soprattutto Zoran, perché sta molto male. Cole lavora e ha una bella ragazza, una studentessa di farmacia. Cara Maca, se vuoi aiutarci metti da parte qualche lira perché se sopravviveremo saremo come i topi in chiesa, affamati, assetati, nudi e scalzi. Ogni

tanto viene da noi Mira, la figlia di Fule, per scaldarsi e mangiare il brodo di fanna, perché loro non hanno più niente per scaldarsi. Hanno già bruciato la scrivania, gli sgabelli e anche il pianoforte nella stufa. Nel loro appartamento sono cadute due bombe. Così i suoi se ne sono andati e lei è rimasta sola. Di Cane abbiamo di tanto in tanto qualche notizia, lei abita in una zona molto brutta: piazza Pero Kosoric dove sono bruciati tutti i grattacieli. L'appartamento di Pavla è svanito e lei è andata da Ifeta per curarsi. Non vorrei stancarti con tutte queste cose, ma ne ho tante da raccontare. Domenica sono andata a trovare Zoran, perché lui ha paura di venire da me dove c'è rischio. Mi sono trattenuta con loro due o tre ore dopo di che, tutti insieme, siamo andati da un uomo che vive in una casetta e ha una stufa gli altri si può cucinare. Ifeta ha preparato da mangiare per tutti e poi mi sono avviata verso casa. Appena li ho lasciati hanno incominciato a sparare da Trebevic, prima pallottole, poi granate. Mentre passavo sotto la casa di Cole una granata è esplosa a dieci metri. Volevo entrare in uno dei palazzi, ma tutti i portoni d'ingresso erano chiusi. Presa dalla disperazione ho cercato di forzare una, ma non ci sono riuscita. Mi sono messa a correre sempre più forte e arrivando davanti a casa ho visto che una granata era caduta sulla stazione di polizia. Quando sono arrivata nel portone mi hanno dato acqua e zucchero per farmi riprendere dalla paura e dalla stanchezza. Ieri mentre andavo a prendere gli aiuti umanitari ho visto che sono stati fatti gli ultimi alberi. Adesso il nostro bel parco è nudo. Non ti preoccupare se parlo di aiuti umanitari, ormai viviamo tutti solo di quello, e ci vanno tutti, anche l'ex presidente Mikulic, anche Kurtovic. Persino Neno Jurin va alla Cantas perché oggi siamo tutti bisognosi. Ti vogliamo tutti tanto bene cara Maca e quando pensiamo che hai avuto la fortuna di andare via e di non vivere tutto questo ci sentiamo meglio.

Vi salutiamo tutti.
Vostra Nada

Approvato il disegno di legge Jervolino. Una valanga di proteste Maturità: 3 scritti e maxicolloquio Aboliti gli esami di riparazione

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il consiglio dei ministri «riforma» la maturità e il mondo della scuola si solleva. Ieri, Palazzo Chigi ha approvato un disegno di legge, che abolisce i membri esterni nelle commissioni giudicatrici; aumenta il numero delle prove scritte (da 2 a 3); estende a tutte le materie dell'ultimo anno il colloquio orale. Viene introdotto, inoltre, il principio del «credito scolastico» nella valutazione, la commissione dovrà dare un voto (massimo 10) anche al rendimento dimostrato negli anni precedenti. E si dice addio agli esami di riparazione: a giugno ci saranno solo studenti promossi o respinti; però nel corso dell'anno le scuole organizzeranno corsi di sostegno destinati a chi è in difficoltà. Per gli istituti privati, un regalo: potranno

non essere sede di esame, esattamente come lo sono le scuole statali.

Dopo l'approvazione, una valanga di proteste. «Un governo con i i giorni contati non approva un disegno di legge così», dice la Cgil-scuola, «evidentemente siamo già in campagna elettorale». È l'Associazione nazionale presidi: «È una manovra elettorale». Del resto non c'è probabilità alcuna che il Parlamento riesca ad approvare questo provvedimento». La Cisl: «Non ci sono garanzie». Critici anche il Pci, la Gil e il pedagogista Aldo Visalberghi. Unica voce a favore della riforma, quella di Carlo Bo: «Finora questo esame è stato una burletta, speriamo che adesso diventi un po' più serio».

A PAGINA 9



Commosso addio a Chiaromonte Napolitano: «Mancherà all'Italia»

L'Italia aveva ancora bisogno di lui, la scomparsa di Chiaromonte è una perdita non solo per la sinistra, ma per l'intero paese. Quel paese che ieri, a Roma, attraverso i massimi rappresentanti delle istituzioni democratiche, delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente Scalfaro, ha dato l'estremo saluto al dirigente del Pds, la cui salma sarà tumulata oggi a Vico Equense.

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

**RENATO CURCIO
A VISO APERTO**

INTERVISTA DI
MARIO SCIALOJA

Il capo della D.R. rompe il silenzio sugli anni più misteriosi e drammatici della nostra storia.

MONDADORI

Pietro Ingrao

presidente del Centro per la Riforma dello Stato

Critica radicale della televisione

«Gli scritti del cardinale Martini, che avete riproposto con l'iniziativa di «Unità», sollecitano una crescita della cultura del mezzo tv, di cui c'è bisogno per innovare».

GIANCARLO BOSETTI

Le idee del cardinale Martini, raccolte nel libro, «Dialogo con il televisore» distribuito ieri da «Unità» sono utili per arricchire una cultura delle comunicazioni di massa che è piuttosto povera sulla scena italiana.

Perché una sensibilità così forte in un cardinale e così scarsa nella politica? C'è una spiegazione che non sta solo nella personalità di Martini e nella sua singolarità.

E come mai questa sensibilità è molto meno nella cultura di sinistra? La cultura di sinistra negli ultimi anni ha subito fortemente un influsso di orientamenti che l'hanno fatta veleggiare nel «politico politico».

Che cosa condivide del discorso di Martini?

Soprattutto l'impianto della sua riflessione e il nesso che la percorre tutta tra la constatazione di questa decisiva innovazione, quella del mezzo, nella vita associata moderna e la sua intenzione di costruire un senso comune sorretto da forti convinzioni etiche.

Tu hai tenuto una relazione a un convegno di qualche mese fa a Firenze, in cui si è molto parlato dell'effetto «di agenda».

Io insisto particolarmente sul condizionamento che il mezzo ha sulla formazione dell'agenda politica, sulla selezione che esso esercita sui fatti. Si tratta di un tema presente nelle parole del cardinale Martini.

agenda». Anche il cardinale parla dei criteri di «vendibilità» della notizia che provocano distorsioni nella comunicazione.

Martini ragiona molto efficacemente sulle forme del linguaggio, su ciò che il video esclude e rende impossibile rappresentare. Io vorrei aggiungere che il linguaggio televisivo esclude, o riduce al massimo, la formulazione del dubbio.

Si tratta della retorica in senso classico?

Sì, la retorica in senso classico, intesa non solo come artificio, ma anche come immediatezza della comunicazione. C'è un punto, quello dei tempi, sul quale non ho le idee molto chiare: il linguaggio televisivo è in questo obbligato o potrebbe cambiare? Che la risposta o il discorso in tv abbia una dimensione standard, così breve, così tagliata dipende strutturalmente dal mezzo o no?

Una comunicazione umana che sta troppo stretta nel mezzo televisivo. Questo ragionamento è abbastanza simile a quello di Martini.

Sì, ma lui cerca i correttivi, io mi chiedo se quello della televisione non sia un limite invalicabile. Il mezzo stesso fa la lingua ed è difficile superarne i vincoli.

Il problema dei tempi è strettamente legato a quello dei costi e della pubblicità.

Sulla pubblicità io sento il bisogno di uno sviluppo rispetto alle riflessioni di Martini. Io sono colpito non solo dai contenuti, dalla vulgata consumistica su cui dice cose che sono da condividere, ma, anche qui, dal tipo di linguaggio che si sta affermando negli spot televisivi. Si tratta di un linguaggio che non obbedisce più a una razionalità di discorso: devo fare pubblicità all'automobile e parlo del viaggiare e del rapporto tra il prodotto e le sue prestazioni.

Insomma abbiamo un Ingrao meno severo del cardinale sull'invasione della pubblicità?

Non approvo l'invasione. Discuto sui



Il cardinale di Milano Carlo Maria Martini. In alto Pietro Ingrao

moduli, e anche su quelli delle telenovelas, in cui accade l'opposto di quello che avviene nel resto della fiction, soprattutto nei polizieschi.

Spezziamo una lancia per le telenovelas. Ma non ci farai credere che tu le guardi?

No, non mi piacciono. E bisogna per forza selezionare quello che si guarda alla tv. Ma ci sono molte persone, che, con mia grande sorpresa, le guardano molto.

Torniamo alla questione della discussione politica, campo nel quale hai una indiscutibile competenza. Ci sono tre modi di farla in tv: uno è quello di Biagi, che ambienta i politici su

uno sfondo di silenzio e senza scenografie, un altro è quello di Gad Lerner, che li mette davanti a una platea che cerca di governare, un terzo è quello di Santoro che contrappone la piazza ai politici. Quale ti è più congeniale?

Quello che trovo più interessante è quello di Lerner, perché è quello che cerca di dipanare un filo reale di ragionamento, che cerca di riportare, anche in modo forzoso con l'intervento della sua opinione, a delle domande. Santoro cerca di portare in scena la rabbia popolare: capisco meno il filo che vuole dipanare da queste presenze. La formula di Biagi mi pare un po' fredda. Posso dire troppo gentile?

C'era una volta, negli anni Sessanta, una critica di sinistra alle comunicazioni di massa, che era marxista e si ispirava alla teoria critica francofortese. Era il punto di vista «di classe», come si diceva. Poi molte cose sono cambiate. Molti intellettuali di sinistra sono entrati dentro il flusso delle comunicazioni di massa. Adesso la cultura non è un po' a corto di «punti di vista» che consentano una certa distanza critica? Tra l'attacco di clas-

se ai mass-media e le consulenze alle star dell'intrattenimento non vedi qualche valida posizione intermedia?

Credevo che la sinistra italiana abbia sottovalutato l'apporto della critica francofortese, e abbia sbagliato quando l'ha interpretata come rifiuto dei mass-media, mentre questi, e soprattutto il video, stravolgevano. Il problema non era come esorcizzarli, ma come intervenire. Di fatto la sinistra ha poi invece ceduto al linguaggio della televisione senza fare né una riflessione critica né un aggiornamento critico dei propri strumenti concettuali.

E come giudichi la politica televisiva della sinistra?

La sinistra non ha tentato di costruire delle controforze, dei movimenti, sia nel campo dell'utenza che nel campo degli operatori, il che è abbastanza strano perché la sinistra è sempre stata sensibile al tema degli attori sociali.

Il sistema televisivo italiano è, in modo piuttosto evidente, un mostriacolo, con un mezzo monopolio privato nelle mani di una sola azienda da una parte, e un mezzo monopolio dei partiti dall'altra, una legislazione a posteriori che santifica la situazione, l'assenza di forme di disciplina, di contropoteri, di varietà di alternative come la tv via cavo, a pagamento etc. Come pensi che se ne possa uscire?

Le diverse soluzioni che si prospettano sono del tutto inadeguate se non interviene una spinta di tipo «autogestionario», se non c'è una presenza molto più forte, organizzata, capace di contraltare, da parte degli operatori da una parte, e di un movimento dell'utenza dall'altra. Se non entrano in campo questi due attori, tutte le formule non sono in grado di innovare realmente il sistema televisivo. Gli uomini politici hanno purtroppo - abbiamo purtroppo - ragionato molto in termini di misura delle apparizioni in tv.

L'uninominale non è un pozzo di virtù

FELICE MORTILLARO

Chi scrive non è né fascista né comunista, non milita nella «Rete», in breve non simpatizza per nessuno dei partiti del no e per dirla tutta ha votato quasi sempre per la Democrazia cristiana.

Sfidando gli anatemi d'obbligo proverò ad elencare i motivi che mi fanno guardare con molte riserve all'orgia del sì, senza che nessuno, dico nessuno, riesca a dare spiegazioni convincenti intorno a che cosa si propongano di fare e con quali mezzi, con quali alleanze.

Nonostante tutto continuo ad essere dell'idea che nella sequenziale raccolta di referendum del 18 aprile, ben sedici cui nessuno parla, più uno, di cui tutti parlano, ce ne siano alcuni che rispondono al dettato costituzionale ed altri che lo violano, come appunto il primo e il più citato. In realtà, nonostante la decisione positiva della Corte Costituzionale, il referendum che propone di cancellare alcune frasi o parole da una legge non è quello della Costituzione, abrogativa di una legge o di una norma di legge nella loro interezza, ma è una operazione manipolatoria che sottintende demagogicamente il cittadino votante al legislatore, attribuendogli, ma solo in apparenza, una funzione che, nel nostro ordinamento, è riservata agli eletti del popolo.

2. Siamo sicuri che la complessità davvero terrificante dei problemi italiani sia riconducibile al metodo di elezione di senatori e deputati? È soltanto una domanda provocatoria s'intende, ma per quanto mi riguarda se proprio il paese deve dividersi su qualcosa, mi piacerebbe che lo facesse per questioni più serie che un metodo di elezione che, quando anche fosse introdotto, non porterebbe grandi sconvolgimenti perché le candidature verranno sempre da partiti a meno che non si faccia affidamento sugli ultimi acquisti della Lega così raccomandabili da far dire, al loro capo che se non ci fosse lui a trattenerli alzerebbero le forche in piazza.

3. Il metodo proporzionale avrà mille difetti, ma neanche l'uninominale è un pozzo di virtù. In Italia fu abolito nel 1919. E si che l'Italia di allora era assai più semplice in quanto a strutture sociali ed economiche rispetto a quella di oggi e c'era il voto limitato, tutti elementi che, al contrario di ciò che si pensa e si dice, permettevano di assorbire in qualche modo la contraddizione principe dell'uninominale che è in estrema sintesi quella del voto di scambio elevato a sistema. E, fin qui, potrebbe perfino andar bene. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia.

re in qualche modo la contraddizione principe dell'uninominale che è in estrema sintesi quella del voto di scambio elevato a sistema. E, fin qui, potrebbe perfino andar bene. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Si è mai pensato che per eleggere 650 deputati occorrono altrettanti collegi con meno di cinquantamila elettori, che si «curano» con venti uomini di mano? Giolitti aveva i mazzette e i profeti, oggi avremo, forse, ragazzi e ragazze svelti e di buone maniere, ma il risultato non cambierà. Puntualmente si guardi all'effetto di ammortizzatore delle tensioni sociali che la proporzionale ha avuto dal dopoguerra ad oggi e si consideri che l'uninominale a un turno, ma anche a due, esclude dalla rappresentanza parlamentare fasce più che consistenti di cittadini, «fasce deboli» e minoranze attive, che fuori dal Parlamento sarebbero preda del primo imbroglione o andrebbero a cercare alleanze spurie per tentare comunque di eleggere qualche deputato.

4. Conosco le obiezioni. La prima: la proporzionale è troppo costosa in termini economici e di funzionalità operativa. Ma chi ha mai detto che la democrazia è un sistema che ripaga a breve i suoi costi? Anzi la democrazia è un metodo costoso fino alla spreco, tanto è vero che non esistono paesi che siano insieme poveri e democratici. La seconda: il sì al referendum è l'unica strada per smuovere le cose, per rompere col passato, per rendere governabile il Paese. Il sì è il nuovo, il no è il vecchio. Anche se ai loro tempi D'Annunzio era il nuovo e Giolitti il vecchio, Mussolini il nuovo e Amendola il vecchio, mi sembra strano che la novità consista nel rimettere in funzione un meccanismo elettorale sepolto nel 1919. Se ne devono essere accorti tutti i vecchi marpioni della politica che, giudici permettendo, sono saltati in groppa al referendum perché hanno capito che potrebbe essere per loro l'ancora di salvezza, lo smacchiatore infallibile delle loro indecorose patacche, come lo fu nel '45 l'iscrizione al partito comunista per i fascisti alla Bontempelli.

Certo restano le questioni gravissime della paralisi parlamentare, della stabilità di governo, che hanno ben altre cause del metodo elettorale, che sarebbero curabili con la proporzionale corretta (e Segni la propone, in verità), o con uno degli altri accorgimenti che si possono escogitare per dare «più valore» al voto popolare, sapendo tuttavia che tutti, nessuno escluso, manipolano in qualche modo la volontà degli elettori.

Alla fine ci si accorge che i quasi sono negli uomini, come direbbe Machiavelli, non nei metodi elettorali. E chi si elegge, come si vota, non come si elegge, semmai, a ben vedere, è la proporzionale che potrebbe favorire, come ha favorito in passato, l'affermazione di nuove intelligenze (si pensi alle donne che con l'uninominale avranno ancora minor possibilità di essere elette) perché nessuno mi farà mai credere che nel collegio uninominale si possano presentare, ed essere eletti, outsider fuori dei partiti che si impongano con la «forza della ragione».

Queste cose si vedevano nelle pellicole hollywoodiane degli anni Trenta. Quando Roosevelt aveva ordinato ai registi di produrre film che, in tempo di crisi, sollevassero lo spirito agli americani.

Caro utente, non abboccare a quello spot

ENRICO VAIME

Non so voi, ma io quando ho sentito al tg che il giocatore Caniggia della Roma sarà sospeso per aver sniffato cocaina, mi sono dispiaciuto. E mi sono chiesto: cosa c'entra la Federazione gioco calcio? Caniggia usando quello stupefacente, non lo faceva per darsi e quindi per giocare meglio batendo. Camiggia assumendo cocaina fa male solo a se stesso. Maresca, assumendo la presidenza della Federazione fa male a tutti noi, con quella sua mentalità borbonica facilmente rilevabile anche dai profani del foot ball e delle sue regole. Ma lasciamo stare un argomento che ci porterebbe troppo lontano. Noi dobbiamo stare qui, anzi li attaccati ai polli del teleschermo che continuano a lanciarsi provocazioni. Come gli spot che la Rai fa per invitare al pagamento del canone. Non sono fatti male questi short camuffati da flash giornalistici e pare funzionino bene se è vero che la percentuale di abbonati

è salita del 6%. Per quanto io credo che a spingere all'assolimento di questo obbligo sia quella volte sottile senso di partecipazione che pervade i più. È la stessa molla che scattò l'estate scorsa quando i più poveri (e più civili) si misero in coda davanti agli uffici comunali per pagare l'Ici, una tassa perversa e mai spiegata pretesa da un governo incapace e cialtrone. Senza nulla togliere alla bravura di Nanni Loy che l'ha girati, continuo a credere che non è grazie agli spot che il canone Rai viene onorato. Forse questa autopromozione serve soprattutto a far imbastire la concorrenza Fininvest. Colma: non bisogna dare troppo credito alle promesse della pubblicità. Anche se queste vengono da fonti che sembrerebbero inattaccabili come il ministero di Grazia e Giustizia, lo Stato insomma.

C'è uno spot pubblicitario assai ambiguo nel quale si vedono persone normali che rispondono a domande sulla giustizia in Italia. Esprimono tutte il desiderio di collaborazione. Anzi un signore, l'ultimo interpellato che sta scendendo da una vettura tipica dell'italiano medio, un enorme Volo familiare, chiede: che posso fare? E qui scatta il messaggio: «Fai il giudice di pace. Se vuoi saperne di più telefona al tuo comune di residenza».

Il giornalista Giuliano Zincone su *Corriere della sera* ha seguito con curiosità professionale l'iter di un aspirante magistrato che abbia superato i 50 anni e l'esame di laurea in legge. Risultato: una patacca. Per esercitare l'onorevole professione offerta bisogna rinunciare a metà della pensione acquisita per poter guadagnare uno stipendio che non può superare il milione e mezzo al mese. Il vizio di sottopagare

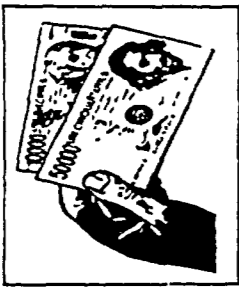
chi lavora non se lo vogliono proprio togliere. Oppure, caso dei benestanti col problema del tempo libero: ecco forse perché nello spot c'era quel volenteroso con la macchina da 50 milioni e un incaricato da giocatore di golf. Se cercano giudici di pace abbienti, facciano inserzioni su *Clerks*. *Gente money*, sui bollettini degli yacht club di Porto Cervo o Punta Ala, non fra gli utenti tv. Mi viene un dubbio: in effetti non stanno cercando giudici di pace, forse vogliono solo accertare dei redditi sospetti, stanare degli hobbisti abbienti. Mah. Mai farsi venire dubbi: lo sanno quelli del Tg3 delle 14.20 che con la rubrica che porta proprio questo titolo riescono ogni volta a chiudere il giornale con note d'allarme o di disagio. Lunedì 5 a *Il dubbio* c'erano Marco Pannella e Luciana Castellina. La Castellina dubbi non ne ha esterni,



Antonio Guava. Scetatevi guagliune 'e malavita... «Guapparia»

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff details.

Questione morale



In duecento pagine, le richieste di autorizzazione a procedere. Il caso Cirillo: «Ci fu accordo tra Gava, Cutolo e i servizi per liberare l'assessore regionale. S'interessò anche Scotti».

«Quel patto di sangue tra Dc e camorra»
Ecco le accuse dei giudici di Napoli contro Gava e Pomicino

Il caso-Cirillo: la ricostruzione post-terremoto grande patto tra esponenti della Dc e camorra. L'incontro tra il boss Carmine Alfieri e Paolo Cirino Pomicino...



Paolo Cirino Pomicino e Antonio Gava

GIAMPAOLO TUCCI
ROMA Il caso Cirillo è la ricostruzione post-terremoto grande patto tra esponenti della Dc e camorra...

Il caso Cirillo: Gava, Scotti e i servizi segreti. «Gava chiese, Cutolo eseguì, poi...».

Parasquale Galasso è stato molto vicino al boss Carmine Alfieri (uno dei grandi nomi della camorra)...

Il caso Cirillo: Gava, Scotti e i servizi segreti. «Gava chiese, Cutolo eseguì, poi...».

Quando volete quindici volte. L'incontro tra Alfredo Vito e il latitante Galasso...

Dopo la scissione del marzo '92 che mi aveva assolto, Alfredo Vito mi mandò a dire che mi aveva accontentato...

L'onorevole Mastrantuono disse a Carmine Alfieri: ti aiuto io. Parasquale Galasso Mastrantuono aveva analizzato quelli del clan Alfieri...

Pomicino «registra» della ricostruzione. Stazione di Mergellina, ore 5,45: l'incontro con Carmine Alfieri...

Maria Greco questi infatti viene definito dal dottor Manco come un testa dura e un assessore del Comune di Napoli...

Il fatto che un professore che era stato sindaco di Napoli... l'onorevole Mastrantuono disse a Carmine Alfieri: ti aiuto io...

Il fatto che un professore che era stato sindaco di Napoli... l'onorevole Mastrantuono disse a Carmine Alfieri: ti aiuto io...



L'ex senatore dc Patriarca

Si è costituito l'ex senatore dc Francesco Patriarca

Si è costituito ieri mattina alle 10 l'ex senatore democristiano Francesco Patriarca...

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

SAPOLI L'atteso e blablabla. Si è costituito ieri mattina alle 10 l'ex senatore democristiano Francesco Patriarca...

Occhetto: dimostriamo così il nostro impegno per il rinnovamento morale del partito
Napoli, commissariata la federazione Pds
Antonio Bassolino al lavoro da oggi

Dopo un'ampia discussione, vista la situazione che si è creata a Napoli la segreteria nazionale del Pds ha deciso di accogliere la richiesta della segreteria provinciale...

NAPOLI Antonio Bassolino sarà oggi a Napoli (ed alle 15.30 incontrerà nella sede della federazione i giornalisti) come commissario straordinario...

La segreteria nazionale ha dichiarato Achille Occhetto motivando la scelta in vista della decisione della direzione ha impegnato il compagno Bassolino per affrontare e superare con il contributo di tutti...

Bassolino si dovrà mettere subito al lavoro. Il suo compito è quello di mettere subito al lavoro i dirigenti e nominare un comitato provvisorio per dirigere l'organizzazione...

Il giorno scorso proprio attraverso la discussione che si era sviluppata negli organi dirigenti era stata chiesta l'intervento della segreteria e della direzione nazionale...

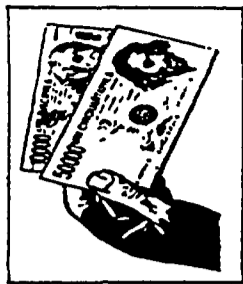
Intanto anche il Pri ha adottato una decisione analoga. L'onorevole Gianni La Voglia dopo essersi incontrato coi quadri dirigenti ha affermato che a Napoli va ricostruita l'identità del partito...



Antonio Bassolino sarà commissario della federazione del Pds di Napoli

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Droga: liberate quel giovane!', 'Colombe pasquali: quali scegliere?', 'E una Guida al servizio militare con IL SALVAGENTE Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire'.

Questione morale

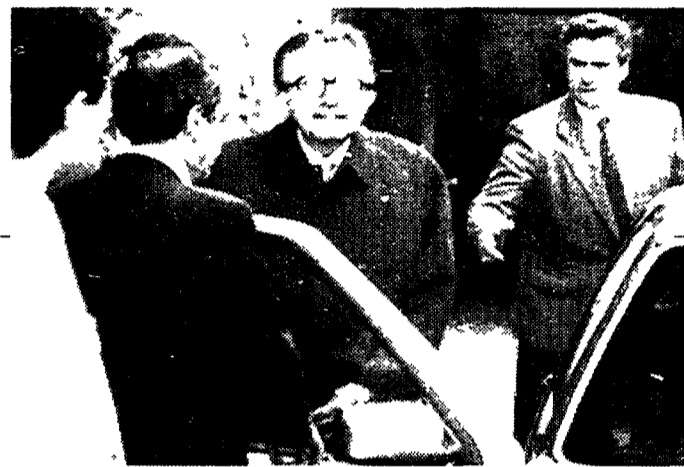


L'ex Guardasigilli attacca l'ex presidente del Consiglio «Sinceramente non credo possa attribuirsi molti meriti» La replica «Sono veramente stupito. I provvedimenti più duri sono stati firmati quando era ministro Vassalli»

«Andreotti antimafia? Ma quando?»

Martelli attacca il senatore. Scotti: «Rinuncerà all'immunità»

Martelli attacca Andreotti «Sinceramente non penso che possa attribuirsi il merito delle misure antimafia decise durante il suo governo» L'ex Guardasigilli ha accusato l'ex presidente del Consiglio di essere stato «troppo morbido» In serata la replica di Andreotti «Sono stupito, le misure più dure sono state prese quando ministro della Giustizia era Vassalli» Scotti «So che il senatore a vita rinuncerà all'immunità»



Il senatore democristiano Giulio Andreotti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Sinceramente non penso che Giulio Andreotti possa attribuirsi il merito delle misure antimafia decise durante il suo governo» Lo afferma l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli in una intervista a «Panorama» di cui il settimanale ha anticipato il testo. L'intervista che ha provocato l'immediata replica di Andreotti «Sono stupito» è in serata l'ex ministro de Scotti ha affermato durante la trasmissione «Il rosso e il nero» «Da quello che mi risulta Andreotti ha chiesto che venga concessa l'autorizzazione a procedere» L'ex Guardasigilli si ricorda di aver ricevuto un avviso di garanzia per concorso in bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi per il suo coinvolgimento nella storia del conto Protezione. Lo stesso Guardasigilli interrogato dai giudici aveva ammesso di essere stato al corrente di alcuni retroscena di quella storia

Il caso Misasi all'esame della Camera

ROMA È giunta alla Camera la richiesta della Procura di Reggio Calabria di essere autorizzata a procedere nei riguardi dell'onorevole Riccardo Misasi leader democristiano ex ministro di anni uno degli uomini politici più chiacchierati del Mezzogiorno (art. 416 bis del Codice penale) Nel motivare la richiesta la magistratura calabrese sottolinea il ruolo di Misasi quale «punto di riferimento» di un «comitato di affari» che gestiva a Reggio Calabria le grandi opere pubbliche e gli appalti. Nello svolgere

questo ruolo - secondo l'accusa - Misasi poteva contare su Giuseppe Nicolò definito suo portavoce ma non in grado di contare granché se non avesse avuto alle spalle un influente e potente ispiratore Nicolò - è scritto nella relazione della Procura - era un «anello debole, poiché non aveva alcun incarico istituzionale o di partito» eppure si muoveva «come un leader condizionava le grandi scelte del comitato di affari» eccitava proclama amministrative e manager delle grandi imprese pubbliche

Martelli risponde «Sul decreto del marzo '91 che reintegrava i boss per i quali era scaduta la custodia cautelare io e Scotti avemmo un notevole isolamento Andreotti a cose fatte ci disse Secondo Martelli riguardo al decreto sui boss Andreotti era preoccupato che non si prendessero provvedimenti poco ortodossi sul piano formale Disse anche - proseguì - l'ex ministro della Giustizia - che era opportuno non turbare i rapporti con il Pds fino a quel momento «chierito su posizioni garantiste» Quanto agli altri decreti decisi nell'estate del '92 dopo l'assassinio di Falcone che colpivano i clan soprattutto con la confisca dei beni oltre che con le misure sui pentiti Andreotti era ormai del tutto assente E di lì a poco sarebbe stato sostituito da Giuliano Amato» Claudio Martelli afferma inoltre che l'ex presidente del Consiglio «era perplesso sulla Dia e sulla Superprocura» «d'accordo in questo - aggiunge Martelli - con il comandante dei carabinieri e con Luciano Violante del Pds» Probabilmente temeva la reazione dei magistrati. E quando chiese il trasferimento del presidente della Corte di appello di Palermo Pasquale Barra mi trovai solo Come nel conflitto con il Csm sul valore dell'autorità del ministero» Alla domanda «Andreotti lascia intendere di essere vitti

Il diplomatico Claudio Moreno è accusato di concussione per gli aiuti ai Terzo mondo Era stato direttore del Fai

Roma, in carcere l'ambasciatore a Buenos Aires

Arrestato a Roma l'ambasciatore italiano in Argentina Claudio Moreno, ex direttore generale del Fai e un esponente di punta della «diplomazia socialista» Prima un avviso di garanzia per concussione poi una perquisizione domiciliare alla fine le manette Nelle prossime settimane il giudice Paraggio si recherà a Buenos Aires La procura romana chiede intanto l'autorizzazione a procedere per Sbardella

NINNI ANDRIOLO

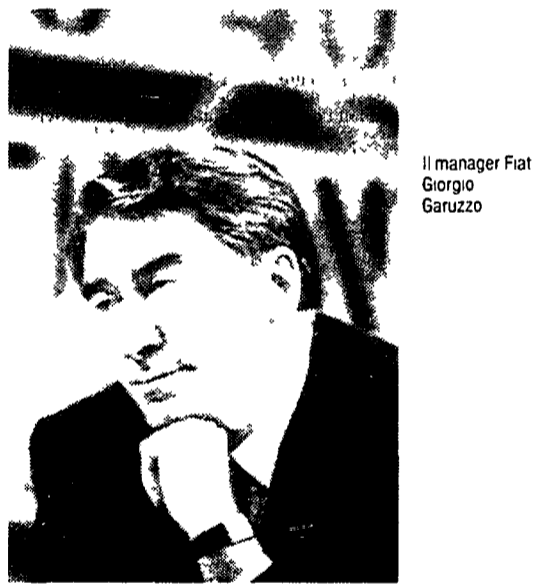
ROMA Sedi diplomatiche di Tangentopoli più che rapresentare all'estero dell'Italia Due feluche finite in carcere in poco meno di quindici giorni len è toccato a Claudio Moreno 57 anni ambasciatore del nostro paese a Buenos Aires Dopo una perquisizione effettuata dai carabinieri nella sua abitazione del Paroli è stato arrestato e trasferito a Regina Coeli Nel carcere romano il 26 marzo scorso l'aveva preceduto Giuseppe Santoro ex direttore generale del Fai. Arme finite prima di lui a Regina Coeli aveva fondato più di 20 anni fa la Cgil Esten Aveva legami molto stretti con Bettino Craxi e Gianni De Michelis Nel 1987 era stato nominato ambasciatore italiano in Lussemburgo e durante la guerra del Golfo si era adoperato per mantenere aperti i contatti tra l'Italia e l'Olp Poi nel 1991 fu mandato in Buenos Aires E proprio in Argentina si è recato a fine mese il giudice Vittorio Paraggio il pm romo non che indaga sugli aiuti al Terzo mondo vuole un chiarimento dentro le vicende del secondo ordine stipulato nel 1987 tra l'Italia e il governo argentino in cui era stato creato un fondo di oltre 1000 miliardi per la privatizzazione del sistema di telecomunicazioni di quel paese Molto attivo perché andasse in porto quel programma è stato in questi anni l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis Su alcune clausole due deputati argentini hanno presentato recentemente una denuncia alla magistratura di Buenos Aires Il nome dell'ambasciatore Moreno è inserito nell'inchiesta argentina Al collega Martin Garrun il pm Paraggio avrebbe anche chiesto informazioni sulla vendita del Banco de Italia y Rio de la Plaza e delle sue 88 succursali alla Banca nazionale del lavoro Insomma il ruolo di Moreno andrebbe molto al di là degli affari dell'Ruggerini export Intanto sempre len il pm romano Antonio Vinici che indaga sullo scandalo dei palazzi di corso Appiano a Roma aveva richiesto di autorizzazione a procedere nei confronti di Vittorio Sbardella E c'è da dire che il pm Paraggio aveva già fornito diesel ad un altro stato africano il Senegal Era il 1982 ambasciatore italiano a Dakar era a quel tempo il solito Moreno len l'ex direttore generale del Fai è stato arrestato Era

Il general manager Garuzzo: «Mi ero presentato spontaneamente». Si costituirà dopo Pasqua È polemica tra Fiat e magistrati milanesi Davigo: «Non facciamo trattamenti di favore»

«Se smetteranno di pagare tangenti il problema si risolverà da solo», ha replicato il pm Piercamillo Davigo al direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo Inquisito dall'altro ieri, si era lamentato del «no» ad una sua precedente offerta di collaborazione Fiat solidale con Garuzzo Il dc Giuseppe Gargani «Il pm non deve anticipare giudizi» Ostacoli all'acquisizione di dati sui conti svizzeri della Cogefar-Fiat

male richiesta per iscritto di essere ascoltato Garuzzo si presenterà ai magistrati dopo Pasqua È inquisito per le tangenti pagate dall'Iveco di cui è stato amministratore delegato nella Fiat non ha replicato al pm Davigo ma ha espresso a Garuzzo «solidarietà apprezzamento e stima» «fiduciosa come sempre nell'operato della magistratura» A Davigo invece si è rivolto il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuseppe Gargani (Dc) già dimissioni l'anno scorso nel tentativo di insaprire le pene nei confronti dei giornalisti che pubblicano atti di un procedimento penale «Il pm non dovrebbe anticipare giudizi» ha detto Gargani il pubblico ministero Davigo in verità non aveva avuto peli sulla lingua neppure il 21 marzo scorso Allora replicò a un comunicato Fiat e a dichiarazioni dell'amministratore delegato Cesare Romiti dopo il «no» del tribunale della libertà alla scarcerazione di France

scio Paolo Mattioli direttore finanziario della società e di Antonio Mosconi amministratore delegato della loro Assicurazioni entrambi ex dirigenti della Fiat Impresit A Romiti non erano proprio andate giù le motivazioni del tribunale Il pm Davigo «Dal comunicato Fiat emerge che l'azienda sarebbe stata tagliata Non si capisce perché allora l'azienda non venga qui a darsi le leno d'occhio tagliatore» Il tiro alla fune tra l'impero Agnelli e la magistratura non conosce comunque soste da quando il 6 maggio scorso fu arrestato Enzo Papi amministratore delegato della Cogefar Impresit (gruppo Fiat) seguito da altri 10 dirigenti Per altro il nervosismo dei magistrati si è appreso ieri è provato anche dal fatto che mentre gli uomini Fiat sotto inchiesta mostrano di voler collaborare in Svizzera un avvocato di sovralfatturazione messo in moto da una finanziaria che si trova nelle isole del Canale



Il manager Fiat Giorgio Garuzzo

(Manica Gran Bretagna) Sono frattanto più chiare le ragioni per cui l'ex capitano dei carabinieri Roberto Arlati che ora fa il consulente è finito sotto inchiesta Avrebbe raccolto tra alcuni imprenditori fra il 1991 e il 1992 circa 400 milioni passati poi ai socialisti Mauro Giombardone e Vincenzo Balzamo defunto tenente del garofano Secondo Panorama lo ha sostenuto il 29 marzo scorso l'ex consigliere socialista dell'Enel Valerio Bitetto che ha tirato in ballo anche Franco Damonti amministratore della Gavazzi di Genova impegnata in appalti dell'Enel

cento Balzamo defunto tenente del garofano Secondo Panorama lo ha sostenuto il 29 marzo scorso l'ex consigliere socialista dell'Enel Valerio Bitetto che ha tirato in ballo anche Franco Damonti amministratore della Gavazzi di Genova impegnata in appalti dell'Enel

Il cantautore indignato smentisce di aver preso tangenti. Lo ha accusato il psdi Buzio Modugno «Vogliono creare un nuovo Tortora Io i soldi li ho presi per i concerti»



Domenico Modugno

ROMA «Io sarei venuto a nuoto per parlare con il giudice Di Pietro ma lui mi ha mandato a dire che non vuole nemmeno vedermi» Domenico Modugno già presidente con Marco Pannella e Bruno Zevi del Partito radicale e per lo stesso partito deputato nella passata legislatura si dice «indignato» sia per la «calunnia» che lo ha voluto coinvolgere in Tangentopoli sia per il modo con il quale «la stampa ha voluto sbattere il mostro in prima pagina» Modugno che mercoledì è rientrato da una vacanza in Grecia ha incontrato ieri i giornalisti nella sua villa sull'Appia antica a Roma «È un talco che io abbia ricevuto dal Psdi 500 milioni - ha detto - ne ho ricevuti solo 270 quale compenso legale come da contratto per nove concerti pagati 30 milioni l'uno Altro che soldi in nero non saranno loro Di resto chi mi accusa è in galera»

Modugno ha poi spiegato che quel denaro («un cackhiu che quel quisto» ha sottolineato) gli fu versato in due anni «una fatica per averli Alla fine fui costretto a rivolgermi all'avvocato E se si fosse trattato di una mazzetta non avrei certo fatto ricorso alla mia bolla» Il cantautore ha brandito poi un piccolo martello e rivolto alle telecamere ha urlato «Questa è l'unica mazzetta che io ho mai conosciuto in vita mia Mi è servita per abbattere i muri creati dall'indifferenza dall'ignoranza e dall'arroganza del potere» Modugno faceva fatica a ripetere il nome di Roberto Buzio l'ex segretario di Saragat che dopo l'arresto per concussione lo ha chiamato in causa «Non lo conosco ha ripetuto più volte «se ho avuto modo di incontrarlo non ricordo neppure come è fatto»

All'asta i cimeli di Tangentopoli

ROMA Che valore possono avere la mitica barca a vela di Silvano Larini la villa di Craxi il divanone della lingua italiana di Sbardella la collezione di Krizia di un inquisito socialista a scelta i dischi di Little Tony di un peone democristiano e le scarpe da tennis dette anche «scarpe da scavalco» di Giuly La Ganga? Un prezzo lo avranno pure Anzi dovranno averlo visto che è stato deciso di vendere all'asta i beni che verranno sequestrati a politici e amministratori di Tangentopoli Cimeli del bel paese che fu dove il rampantissimo e la spregiudicato erano diventate qualità politiche. E tra i optional gli stilisti una categoria dello spirito è Cirino Pomicino addirittura un ministro Cimeli che visti la loro nobile provenienza andranno ovviamente a ruba tanto per rimanere in tema

I beni sequestrati ai politici e agli imprenditori coinvolti in Tangentopoli saranno venduti all'asta Non è uno scherzo ma la decisione presa dai ministri Barucci, Andreatta e Ronchey Le famose case d'asta inglesi sono già state contattate Il ministro Reviglio aveva anche chiesto alla Finanza di stimare i beni degli inquisiti Poi ha avuto l'avviso di garanzia Quanto costerà la barca a vela di Larini?

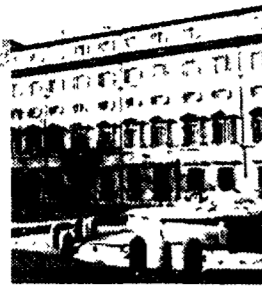
GULIA PANI

come hanno sempre sospettato gli inglesi e dei beni culturali italiani hanno deciso che le aste saranno tre ogni anno una per i beni artistici e la terza per gli arredi e altro compresi cavalli auto da corsa barcche e motociclette Le opere più rare di Gianni De Michelis come il libro sulle disosteche potrebbero finire tra i beni artistici per il loro ineguagliabile pregio letterario Ma chi era stato a chiedere alla Guardia di Finanza una lista con relativa stima dei beni delle persone finora inquisite? Proprio lui Francesco Reviglio già ministro delle Finanze che alcuni giorni dopo ha dovuto trovarsi un buon avvocato E

per la legge del contrappasso è possibile che le fiamme gialle siano anche lacerando i ventano delle sue proprietà Le case d'asta si susseguirebbero scelte in relazione ai minimi che garantirebbero e che dovrebbero venire versati anticipatamente allo Stato come contributo per il rimborso del debito pubblico La prima tornata di aste dovrebbe avvenire nella primavera del 1994 nel week end che coincide con il primo di aprile Sarà un po' come partecipare a una sfilata al Palatino, anzi promettendo ai promessi sgarzatori Gli ideatori del progetto «fuori il malloppo» però non si accentano ad Hanno pensato anche ad un inizio

va l'allestimento di una mostra internazionale itinerante (fotografica per gli immobili) che avrebbe lo scopo di dimostrare all'opinione pubblica mondiale di come sia andata fino in fondo i purgazione morale in Italia I bambini portati per mano portano guardare incantati lo zoo fotografico e non mentre una voce pazienza gli racconta la favola «La vedi quella villa? È il frutto del duro lavoro di raccolta delle tangenti per l'appalto della metropolitana milanese» Quel la sinistra invece è stata pagata con i soldi della nettezza urbana e i inflati e un cesso per come è brutta Quell'invece è la Roma un'antica società di calcio Il suo presidente si chiamava Giuseppe Ciampini con un poeta e il vice presidente era l'avvocato Mauro Leone Due bene fattori dell'elenco Comunione costa poco e non è nemmeno da pagare l'invaggio di Carugna Parte la compra prima che ci paia Casillo? Ancora un anno di pazienza poi la Porta Portese dei ricchi sarà ai nastri di partenza Sempre che gli avvisi di garanzia abbiano fatto il loro corso

Terremoto politico



Ieri una girandola di incontri tra Martinazzoli, Bogi e Benvenuto che saluta il disgelo ma resta cauto con il Pds Occhetto: il leader dc ha ben compreso la nostra proposta C'è chi avanza la candidatura Spadolini. Amato lavora per sé

Nuovo esecutivo, riparte la trattativa

Occhetto: «Il governo istituzionale è una grande occasione»

«Il 19 aprile non si parte da zero», dice Benvenuto dopo aver incontrato Bogi e Martinazzoli. Il leader dc è più cauto: «Speriamo». E in effetti la trattativa per un nuovo governo è tutta aperta. Per Occhetto il punto positivo dell'incontro con Martinazzoli è che la Dc ha «ben compreso» cos'è il governo istituzionale. Martinazzoli e Benvenuto chiedono «un'intesa politica». E Amato lavora per sé stesso...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà Giovanni Spadolini l'uomo che Scalfaro chiamerà al Quirinale dopo il 18 aprile, per affidargli la guida di un governo istituzionale, o di garanzia, in grado di metter mano alla riforma elettorale e di condurre il paese alle nuove elezioni? L'esito della complessa partita che s'è riaperta fra le forze politiche, e soprattutto fra la Dc e il Pds, è tutt'altro che scontato: e ad ogni passo in avanti s'affianca un'incognita. In questo quadro, la candidatura di Spadolini dovrebbe avere, nelle intenzioni di chi la sponsorizza, qualche vantaggio: il Pds vedrebbe accolta la propria proposta di un governo istituzionale in cui i partiti «facciano un passo indietro», che non nasca cioè da una contrattazione fra le segreterie: la Dc non si considererebbe «umiliata» dall'attribuzione della presidenza del Consiglio ad un uomo, Spadolini, che è da sempre un buon amico di piazza del Gesù.

Ma stanno davvero così, le cose? A chi gli chiede se il nuovo governo è ora più vicino, Martinazzoli ieri s'è limitato ad un laconico: «Speriamo». L'incontro di mercoledì con Occhetto non è andato male, ma neppure ha segnato la svolta che qualcuno attendeva. Ai suoi collaboratori, Martinazzoli ha confessato di non aver compreso fino in fondo quali siano le disponibilità del Pds, quali insomma i margini reali di trattativa. Ma sembra certo che, nell'incontro col leader del Pds, il segretario della Dc abbia smussato la propria opposizione ad un governo istituzionale, sempreché, aggiunge Martinazzoli, non si tratti di un «diktat» alla Dc. «Credo che l'incontro con Martinazzoli - ha detto ieri Oc-

Nuovi incarichi nel Psi Le riforme a Raffaelli Intini agli esteri

ROMA. La segreteria del Psi ha completato ieri l'assegnazione degli incarichi di lavoro nel partito, che vanno ad aggiungersi alle nomine già decise di Enzo Mattina a capo della segreteria politica, Angelo Sollozzo alla segreteria tecnico-organizzativa, e di Maria Magnani Nova a segretario amministrativo. In tutto, dieci nuovi dipartimenti, più due incarichi di lavoro che sono stati assegnati a Biagio Marzo (organizzazione) e Ugo Intini (esteri) che fanno parte dell'esecutivo, ma non della segreteria. Tre le conferme: Paolo Babbini agli enti locali, Mauro Sanguineti a Giuseppe Garesio, deputato torinese di Alleanza Riformista, va la condirezione de L'Avanti!, per il quale si sta preparando un piano di rilancio, mentre Felice Borgoglio, della sinistra socialista, sarà responsabile per i rapporti con l'associazionismo. Stefano Caldoro si occuperà delle politiche regionali, Marika Cirone Di Marco, unica donna della segreteria, dei diritti dei cittadini, Giuliano Cazzola di politiche sociali e



del lavoro, Mauro Sanguineti (Rinnovamento) di casa e infrastrutture economiche, Riccardo Nencini di cultura ed etica pubblica. Non è tutto, perché la segreteria si riserva di «attribuire altre responsabilità» a membri dell'esecutivo e della direzione. Nuovi incarichi che, a quanto si apprende, sarebbero attribuiti ad Enrico Manca per il «programma economico», a Fabrizio Cicchitto per la «finanza pubblica» e a Nicola Capria per il settore di giustizia e ordine pubblico.

La Bindy incontra il segretario «Non parliamo di scissioni» Mino rimane il nostro leader



Mino Martinazzoli e a sinistra: Giorgio Benvenuto

ROMA. «Il punto di riferimento rimane Mino Martinazzoli». La battagliera segretaria della Dc veneta Rosy Bindi si è incontrata ieri col leader dello Scudocrociato, e ha smentito l'acuirsi di una frattura interna dopo le polemiche seguite all'assemblea degli «autoconvocati» di Modena. «Scissioni dalla Dc? Per carità... non se ne parla proprio». La Bindi ha detto che «bisogna contribuire con forza e decisione al rinnovamento portato avanti dal segretario della Dc». Fiducia confermata, dunque, nel ruolo di Martinazzoli, nonostante le sue critiche agli «avanguardisti» del rinnovamento interno. «L'ho trovato tranquillo - ha ancora dichiarato l'esponente della Dc veneta - in quanto sa benissimo che il nostro è un contributo dentro il partito per il rinnovamento della Dc». La Bindi ha però ribadito di non dover «chiudere nulla» col segretario del suo partito: «Le mie posizioni le ho espresse più volte in tante occasioni e in molte interviste».

La discussione interna alla Dc, comunque, continua. Rocco Buttiglione chiede un «congresso costituente», e afferma che «alcuni interessi che erano rappresentati nella vecchia Dc non possono più esserlo nella nuova». Il direttore del Popolo Mattarella chiude poi l'incidente con Martinazzoli, che aveva accusato il giornale di «impassibilità anglosassone»: «È un complimento se fatto in un paese che rischia di diventare sudamericano».

Pds non ci siano distanze incolmabili. Il riavvicinamento fra Dc e Pds, tuttavia, ha subito messo in allarme il Psi di Benvenuto. Il segretario socialista saluta positivamente il «disgelo» fra piazza del Gesù e Botteghe Oscure, ma mette le mani avanti: «Il colloquio è ancora all'inizio». Benvenuto ieri ha visto Martinazzoli e ha sentito Occhetto per telefono: i due si incontreranno all'inizio della settimana. Ma ha avvertito: «Il Pds deve sapere che non può porre diktat. Non possono dire, prima ancora di discutere: «Via Amato». Non mi sembra giusto, Amato ha fatto bene. E come se noi dicessimo che non si può discutere su Napolitano. Ecco, non si possono porre pregiudiziali». Poi, dopo l'incontro con Martinazzoli, ha sottolineato la «necessità di un'intesa politica su di una piattaforma programmatica».

«Raggiungere un'intesa politica - aggiunge il leader socialista - non significa contraddire le preoccupazioni del Pds». Dal Psi viene dunque un cauto ottimismo. Ma è altrettanto significativo che Benvenuto sottolinei «le posizioni comuni» con la Dc e il Pri, tralasciando il Pds, e «sprendo» invece alla Lega, i cui dirigenti incontrerà la settimana ventura. L'ipotesi di un «Amato-bis» per la verità, è tutt'altro che tramontata. Il presidente del Consiglio, che ieri mattina è salito al Quirinale per discutere col Capo dello Stato soprattutto di economia e di privatizzazioni prima della riunione del Consiglio dei ministri, ne ha probabilmente accennato a Scalfaro. Del resto, finché non si precisano i caratteri e la struttura del nuovo governo, la permanenza di Amato a palazzo Chigi è nelle cose. L'ipotesi cui sta lavorando Giuliano Amato

IN PRIMO PIANO

Craxi, Forlani, De Mita, La Malfa, Martelli... Svaniti dalla scena politica. C'è chi aspetta e chi trama nell'ombra

E i leader diventarono desaparecidos

Pecoraro: «Finti poveri i politici inquisiti»

ROMA. «Inquisiti e politici sono per la gran parte ufficialmente nullatenenti». Alfonso Pecoraro Scanio, deputato verde, tra i presentatori di una delle proposte di legge per la istituzione di una commissione di inchiesta sugli illeciti arricchimenti dei politici, lancia l'allarme. «Il ruolo delle mogli di certi politici è inquietante. Troviamo politici che da un punto di vista fiscale sono poveri ma hanno mogli ricchissime». Pecoraro ha reso noto che sono state approntate schede relative a 21 politici: Altissimo, Andreotti, Balzamo, Citaristi, Conte, Craxi, De Michelis, Del Pennino, De Michelis, De Mita, Di Donato, Angelo Fontana, Forlani, Gava, Goria, Mannino, Misasi, Pillitteri, Pomicino, Prandini, Scotti. Un solo esempio: Antonio Gava. «Ufficialmente nullatenente lui - ha detto Pecoraro - la moglie Giuliana Marson possiede in proprietà 19 fabbricati tra Treviso e Napoli, 11 apprezzamenti di terreno e il 98,68% della società La Conchiglia di cui è amministratrice unica». Nell'89 il capitale sociale de «La Conchiglia» passa da 240 a 650 milioni e nello stesso anno «la moglie di Gava dichiara un reddito di 13 milioni e mezzo».



ROMA. «Beh, certo: se arriva la bufera, conviene mettersi al riparo». Saggio consiglio, quello che viene da Pier Ferdinando Casini, pupillo di Forlani e deputato dicit. Ma altro che bufera in arrivo, qui! Un ciclone, un terremoto, uno sconquasso. «È ridotta al silenzio la leadership politica di zona Ue-la, in questo Paese», incalza con azzardata metafora sportiva Francesco D'Onofrio, altro democristiano, una volta consigliere di Cossiga. Allargando solo le braccia un terzo esponente del Biancofiore, il ministro dell'Università Sandro Fontana: «Sì, più di qualcuno ha fatto un passo indietro», ammette mentre è alle prese con una banana in un bar del centro. Silenzi che calano di colpo, riti che si interrompono, facce che sembrano eterne e che improvvisamente spariscono dalla circolazione. Forte scendone, i corridoi laterali, stanze riservate. Dominatori delle prime pagine dei giornali che finiscono dentro anonimi pastoni, al rango di sottosegretari, di peones qualunque. Occhiate oblique, imbarazzate, tra il cronista e il politico, anzi: tra il cronista e il politico indagato. Perché l'avviso di garanzia in tasca cambia la vita, scardina le abitudini, toglie la scena. Bettino Craxi, ad esempio, ricordate? Per rinfrescare

le idee, basta il rimpianto carismatico di sospiri di Sandra Milo. «Era l'idea», era adorno. Quando entrava in una casa era come se entrasse Re Sole, ha confidato Sandro Fontana, facendosi fotografare in una vasca piena di garofani. Ed ora, invece, che l'ex monarca di via del Corso? «Sta al Raphael», rispondono alla direzione del Psi. E che fa, nell'albergo dietro piazza Navona, da decenni sua abitazione romana? «Vede molta gente. Molte, molte persone. Ed intanto prepara la sua difesa», confida un alto dirigente socialista che vuol mantenere l'anonimato. «Gente del nostro partito, ma anche gente di altri partiti. Come ha sempre fatto». Nel palazzone del partito stanno liberando la sua stanza: si svuotano armadi e cassetti, si annucchiato carte, si riempiono scatoloni. Dietro quella scrivania, a giorni finalmente riuscirà a sedersi Giorgio Benvenuto. Ma conta ancora qualcosa, Bettino? «Molto, ancora molto...», sussurra il dirigente socialista. Anche se un sondaggio gli attribuisce una fiducia vicino allo zero? Alzata di spalle: «Vedi, la Dc ha mille tentacoli. Ma noi, se rinunciamo ad utilizzare quelle dieci persone che pensano come facciamo?». E così, nel palazzone dove tanti lavori sono rimasti a metà, dopo l'esplosio-



Bettino Craxi e da sinistra: Giorgio La Malfa e Ciriaco De Mita

conte Minghetti...». Eh, sì: «È arrivata la bufera, è arrivato il temporale...», come cantava Renato Rascel. «Ma ci sono in giro anche bufere pretestuose», scatta su il Casini. Esempio, prego. «Ricordo Bisaglia, che si dimise da ministro dell'Industria per una supposta incompatibilità con la sua attività di assicuratore a Padova. Eccola, una bufera pretestuosa». Però, alla fine, anche il democristiano più bello d'Italia ammette scongiolato: «Comunque, adesso, conviene stare al riparo, piuttosto che infrangere l'onda che arriva». Ci ironizza sopra, ma mica tanto, il consigliere D'Onofrio, che pure non ha nessuno avviso di garanzia. «Quando mi chiedono: "Ma lei è l'onorevole D'Onofrio?", io rispondo: "No, c'è uno che mi fa passare per un deputato della Dc. Ma se lo incontro gli tiro il collo"». Sospira, ancora alle prese con la sua banana, il ministro Fontana: «Oggi domina la scena chi urla di più, chi fa più confusione...». Trilla molto meno il telefonino cellulare di Pomicino, sta in silenzio Enzo Scotti. Pochissime notizie anche da parte di Severino Citaristi, scomparso sotto una mare di avvisi di garanzia. E De Mita, capo dici non inquisito, si è chiuso in un mutismo un po' carico di disprezzo dopo l'arresto di suo fratello e di suo cognato. «È in-

Liste e sindaco Consultazioni del Pds a Milano

PAOLA RIZZI

MILANO. Si spedono le truppe, alcuni partiti perdono pezzi, si costituiscono circoli e movimenti dai nomi pieni di promesse, si rincorrono progressisti e moderati: a due mesi dal voto, fissato il 6 giugno, l'arena politica milanese sembra un campo di battaglia dove ancora si fatica a capire quali saranno i contendenti. La nuova legge sull'elezione diretta del sindaco impone di tessere alleanze, trovare candidati comuni per superare il primo ballottaggio e concorrere al secondo. Tutte le pratiche nuove e sconosciute che finora hanno messo in imbarazzo le forze politiche, a destra e a sinistra. Tranne la Lega Lombarda, ovviamente, che da mesi caparbiamente canta già vittoria e non vuole allearsi con nessuno.

A sinistra ha deciso di smuovere le acque il Pds, ufficializzando ieri una proposta per arrivare in tempi brevi a formulare un'ipotesi di coalizione di liste che propongano un sindaco comune e si candidino a governare la città. Ma è la querchia presenterà il suo programma per la città e mercoledì ha già invitato i potenziali alleati della coalizione: Rete, Rifondazione comunista, Verdi, Lista per Milano, Popolari per la Riforma, Alleanza democratica e poi esponenti dei sindacati di diverse associazioni e circoli milanesi, anche socialisti. Realtà diversissime, attualmente lacerate dalla questione del sì e del no al referendum sul Senato, una faccenda che però secondo i piedissimi milanesi non dovrà pesare sul 6 giugno. Si nota un'assenza: il Psi non è stato invitato. Il motivo è che nel Psi non c'è stata ancora quella rottura netta col passato, quel ricambio di gruppi dirigenti che noi riteniamo un segnale necessario - dice Marco Fumagalli, segretario provinciale - Ma siamo disposti a discutere con le forze che nel Psi si muovono per un'alternativa. Un invito a quei circoli, come il De Amicis di Aldo Aniasi e il Forum '93 della sinistra che si stanno dando da fare indipendentemente da quel che fanno i rimasugli dei veteri del garofano lombardo. I quali tentennano ancora

tra l'accodarsi di malavoglia a Borghini - sostenuto da una lista «Fiducia in Milano» di singoli liberali, ex assessori socialisti, imprenditori e senza partiti vari - o il lanciarsi sull'ipotesi di uno schieramento progressista col Pds e altre forze, caldeggiato anche dal segretario nazionale Giorgio Benvenuto. In compenso a Milano il Pds ha letteralmente chiuso i battenti, mentre liberali e repubblicani, un tempo portabandiera della Milano laica, sono ridotti in briciole e scheletri. Sulla questione del sindaco la querchia ha mandato alla fine delle trattative una decisione, magari attraverso primarie popolari. Ma Fumagalli ha già chiarito che non ci saranno candidati «di bandiera», anche se questo non significa che dei piedissimi non possano concorrere come sindaci dello schieramento progressista. Su Nando Dalla Chiesa, che si è ufficialmente candidato nei giorni scorsi, nessun pronunciamento ufficiale, anche se è stato apprezzato il suo sganciamiento dalla Rete per porsi come concorrente di una coalizione. Sul fronte moderato la confusione è massima: l'unica cosa certa è che la Dc si presenterà con una propria lista, probabilmente con un simbolo diverso di sapore sturziano: «Libertas-Partito Popolare Europeo». Una novità da concordare con Martinazzoli per sperimentarla partendo dalla competizione elettorale locale, sperando di attrarre ancora quella parte del mondo cattolico milanese disamorata dagli scandali, che all'unità politica ormai non crede più da un pezzo ed è solleticato dalla diaspora dei «Popolari per la riforma» che potrebbero presentarsi con una loro lista assieme all'Alleanza democratica. Anche la Dc ufficialmente è alla ricerca di apparentamenti, ma non si sa con chi. Da questo dipenderà la scelta del candidato: il nome corrente è quello di Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio, ma si sente anche quello di Gianni Locatelli, direttore di «Sole 24 ore», che però ha smentito.

CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 17 aprile SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello l'Unità libro lire 2.000

Dipartimento Formazione-Cultura Pds-Sinistra Giovanile Giuglielmo Feltrinelli Editore F. MORTILLARO, G. TURANI, M. D'ALEMA presentano: «SUL CAPITALISMO ITALIANO TRASFORMAZIONE O DECLINO» Feltrinelli Editore di GIULIO SAPELLI Martedì 13 aprile ore 17.30, Roma, Residence di Ripetta via di Ripetta 231 Sarà presente l'autore COMUNE DI SGURGOLA Provincia di Frosinone Esito gara d'appalto Ai sensi dell'art. 20 della Legge n° 55/90: si comunica che è stata espletata gara d'appalto per i lavori: opere loggiane; importo a base di gara L. 4.254.562.078; sistema aggiudicazione: art. 24 lett. b) della L. n° 584/8-8-1977; aggiudicazione effettuata con atto G.M. n° 272-2-1993; Imprese Invitate: Consorzio Cooperative Costruzioni Roma, Capet 83 srl Roma, C.M.C. srl Ravenna, Intercantieri Lirna (Pz), Carnevale Angelo Cossiga (Fr), Mazzanti spa Argenta (Fo), Sarpiast Milano, Marocco Costruzioni Anagni (Fr); Imprese partecipanti alla gara: COMAC, C.M.C., Carnevale, Sarpiast e Capet; Impresa aggiudicataria: Associazione Imprese C.M.C. di Ravenna o Gran Sasso Roma (Raggruppamento temporaneo di imprese di cui mandataria la Ditta C.M.C. di Ravenna). Il sindaco T. Morgià

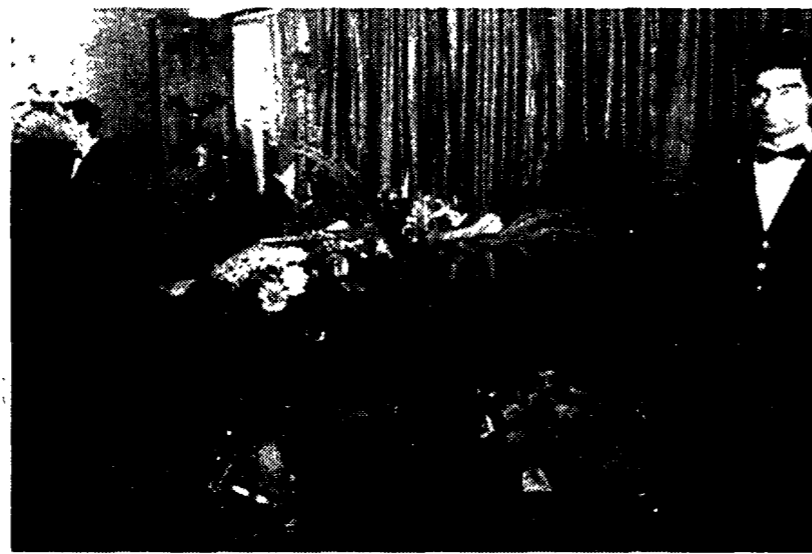
I funerali del dirigente pds



Scalfaro, Ciampi, De Martino, Fanfani, Parisi, Occhetto, gente comune e rappresentanti dei partiti e delle istituzioni si raccolgono davanti al feretro del dirigente pds scomparso

L'addio dell'Italia a Chiaromonte

«L'Italia aveva ancora bisogno di lui, la scomparsa di Chiaromonte è una perdita non solo per la sinistra, ma per l'intero paese».



La camera ardente al Senato

PAOLA SACCHI

ROMA. Muta, addolorata, un po' smarrita, si raccoglie davanti a quel feretro l'Italia di questa prima Repubblica spazzata dal vento forte di una crisi che la sta mettendo davanti ad una delle sue prove più ardue.

enno di inchino, a Emanuele Macaluso ed Umberto Ranieri, presenti nella camera ardente fin dalla prima mattinata, a Walter Veltroni, anche lui delegato in mattinata con una delegazione de «L'Unità».

di Gerardo Chiaromonte con le testimonianze più calde ed affettuose. Come quelle del capo della Polizia Parisi, rivolto ai familiari: «Un uomo stupendo».

«Il mio amico Gerardo, uomo di Stato della sinistra»

Questo il discorso con cui Giorgio Napolitano ha commemorato l'ero Gerardo Chiaromonte.

con tutte le espressioni dello Stato democratico. L'asse della sua formazione culturale fu il meridionalismo, come visione critica - da Giustino Fortunato ad Antonio Gramsci - della storia del Mezzogiorno e del processo di costruzione dello Stato italiano.



Gerardo Chiaromonte

GIORGIO NAPOLITANO

Spini: «Lavorò con tenacia al dialogo tra i nostri partiti»

FIRENZE. Il ministro dell'ambiente Valdo Spini è rimasto molto colpito dalla scomparsa di Gerardo Chiaromonte.

zioni che per il Pci erano necessarie: un incontro preventivo tra Berlinguer e Craxi, un governo svincolato dai partiti, insomma, un governo diverso.

ma con Giorgio Amendola, nella stagione alta e feconda della rivista «Cronache meridionali» che animò appassionatamente negli anni 50. Del suo debito politico e affettivo verso Gerardo Chiaromonte, come verso Salvatore Cacciari, Gerardo ha scritto con schiettezza e gratitudine.

di presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione. Proprio queste prove di alto senso dello Stato, di assoluto rigore istituzionale e morale, gli avevano dato - a lui come a pochi - l'autorità necessaria per intervenire sempre più spesso, negli ultimi mesi, sugli aspetti più angosciosi e spinosi della crisi che l'Italia sta vivendo.

«Il 18 aprile il Mezzogiorno darà una grande prova di maturità»

Giuseppe Nunzi Conti

Firenze

Egredo direttore, spero che la mia lettera trovi cordiale ospitalità sulle pagine del «suo» giornale. Mi permetta di esprimere, pur se in maniera concisa, la mia idea circa il Mezzogiorno ed il referendum del 18 aprile.

«Con il trucco gli esami per l'iscrizione all'albo degli psicologi?»

Annasimona Sicoli

Milano

Cara Unità, siamo un gruppo di laureati che intendono denunciare con forza l'incredibile situazione verificatasi all'esame per titoli per l'iscrizione all'albo degli psicologi, bandito nel 1991 e di recente espulso e reso noto nei risultati.

«Caro Alberoni, noi donne non siamo «pesi morti»»

Vincenzo Antone

Messina

Caro Alberoni, noi donne non siamo «pesi morti».

«Caro Alberoni, noi donne non siamo «pesi morti»»

Enrico Benzi

Valeria Rossetta

Siena

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico.

**Verso
il 18 aprile**



La Quercia denuncia la mobilitazione dei vecchi apparati
I casi del clan Mannino in Sicilia e di Matarrese in Puglia
Benvenuto contesta le critiche di disimpegno al Psi
Barbera a Garavini: «Falsi nella propaganda di Rifondazione»

Il Pds: troppi dc manovrano per il No

Nel vivo la campagna referendaria. Segni: «Esito incerto»

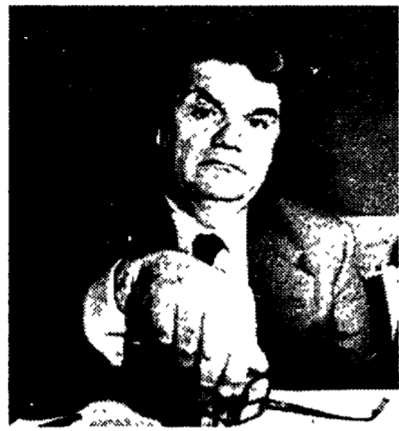
Il Pds fa appello ad intensificare la mobilitazione per il sì al referendum elettorale. E denuncia che i vecchi apparati dei partiti di governo, specie nel Mezzogiorno, manovrano a sostegno del no. Fabio Mussi segnala due casi significativi in casa dc: i clan di Mannino in Sicilia e di Matarrese in Puglia. Giorgio Benvenuto contesta le critiche di disimpegno mosse al Psi: «Lasciamo da parte le polemiche».

FABIO INWINKL

ROMA. «Alla fine saranno i sì della Dc quelli che conteranno per la vittoria nel referendum elettorale». Marinazzoli lo aveva detto e ripetuto, qualche settimana fa. Ma, si sa, la Dc è un'altra cosa dalle perorazioni del suo segretario. La conferma viene da Fabio Mussi, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Botteghe Oscure con Davide Visani e Gianni Cuperlo. «Sono stato in Sicilia, per una manifestazione elettorale - riferisce il coordinatore della campagna referendaria della Quercia - e lì gli uomini di Calogero Mannino, il pezzo da novanta elettorale nell'isola, sono mobilitati per il no. A cominciare dal suo consociale, il deputato regionale

Cuffaro». Non basta. Un altro dc «eccellente», Antonio Matarrese, più noto per la sua discutibile gestione della Federalcio che per l'impegno parlamentare, trova tempo e modo di abbinare, in Puglia, la campagna per il «rinnovamento democratico» a quella per il no sulla scheda gialla del 18 aprile.

C'è un «no sommerso», insomma, che trova alimento - soprattutto nel Mezzogiorno - nei vecchi apparati dei partiti di governo, ostili alla riforma elettorale. Erano stati accusati, i sostenitori del referendum, di avere dalla loro i «partiti di tangente». Ora, dopo i no annunciati di Craxi, di Sbardella, di Misasi, gli equivoci silenzi di



Calogero Mannino

Forlani e di Andreotti, ecco gli scenari dei tradizionali clientele. E dove non manovrano le clientele, c'è - da parte della Dc ma anche del Psi - un sostanziale disimpegno. Dunque, sono ancora parole di Mussi, «la somma dei voti dei partiti del sì è una somma fallida, serve un grande sforzo organizzativo e propagandisti-

co, che in questi giorni, nelle piazze e nel confronto con gli elettori, è affrontato solo dagli esponenti del Corel, il comitato promotore, e dal Pds». E cita i comizi assai affollati del segretario Occhetto - gli ultimi, a Siena e a Grosseto - che concluderà la campagna giovedì prossimo a Milano e venerdì a Roma. E, all'indomani del vo-

to, si apre la partita cruciale della nuova legge, che il partito della Quercia indica come maggioranza unidominale a due turni con correzione proporzionale. Una linea che ha registrato convergenze di Benvenuto e di Vizzini, di sindacalisti e di personalità della cultura. E che sta raccogliendo consensi tra i lavoratori, impegnati in una battaglia per la democrazia sindacale, per una nuova legge sulla rappresentanza. Un provvedimento da approvare in questa legislatura, chiedono esponenti del Pds che hanno espresso posizioni differenziate sul quesito del 18 aprile: Angius, Bassolino, Ghezzi, Lama, Mussi, Pizzano, Smauzia, Turco.

Quasi a replicare agli appunti mosse da Botteghe Oscure, Giorgio Benvenuto mette le mani avanti nel corso di una conferenza stampa a via del Corso. «Noi - dice il segretario - non abbiamo il primo della classe non la facciamo, i pierini non ci sono mai piaciuti». E raccomanda: «In questi ultimi dieci giorni lasciamo da parte le polemiche, concentriamo tutti gli sforzi per la svolta economica» e dall'Azione cattolica milanese toria del sì. È l'ultima occasione per dire alla gente che si

cambia sul serio. Ma una soluzione confusa e pasticciata, un quorum basso o un risultato non forte, allontanerebbe ancora di più la gente dalle istituzioni». Il nuovo condirettore del quotidiano socialista, Berge Garesio, precisa che «12 deputati del garofano sono 92 sono per il no».

«Ho sempre detto - insiste da Cosenza Mario Segni - che l'esito di questo referendum è incerto, per merite scontato. Ma spero che gli italiani capiscano che votando per il sì manderanno a casa la nomenclatura e permetteranno al paese di essere governato da maggioranze scelte dai cittadini». Un pronunciamento netto viene anche da Leopoldo Elia. Il responsabile delle politiche istituzionali della Dc avverte che «il no al referendum elettorale metterebbe in pericolo non solo la riforma ma farebbe aumentare ulteriormente la frammentazione del Parlamento, sottraendo ad esso la capacità di legislare». Adesioni al sì vengono da Romano Prodi («La svolta politica è indispensabile per la svolta economica») e dall'Azione cattolica milanese («Questo voto è l'occasione per esercitare la propria citta-

democrazia in una convenza democratica che appare ferita profondamente, ma che può rinascere grazie al cambiamento delle regole»). Infine, una replica polemica di Augusto Barbera alla propaganda di Rifondazione comunista. «Sono rimasto sconcertato - dichiara il costituzionalista del Pds - vedendo per le strade manifesti nei quali si sostiene che la Dc col 30 per cento dei voti conquisterebbe, grazie al maggioritario, il 60 per cento dei seggi. Si tratta della stessa menzogna che Craxi ha usato a lungo per opporsi all'iniziativa referendaria. E infatti pacifico che in una competizione col sistema maggioritario nessun partito concorrerebbe da solo; e le alleanze premerebbero la sinistra». Barbera ricorda che i più autorevoli centri di ricerca hanno dimostrato che se il 5 aprile si fosse votato con le nuove regole, un'alleanza anche limitata a Pds, Psi e Psdi avrebbe conquistato la maggioranza assoluta. E conclude: «O Garavini non legge i giornali, oppure non ha alcun interesse a portare la sinistra al governo, accontentandosi di restare tutta la vita all'opposizione, purché naturalmente su una poltrona di deputato...».

L'87% dei piccoli industriali di Milano è a favore del quesito sul Senato

MILANO. L'87 per cento dei piccoli e medi imprenditori milanesi non ha dubbi: voterà «sì» nel referendum sul Senato. Il pronunciamento quasi plebiscitario a favore di un nuovo sistema elettorale risulta da un sondaggio curato dall'Api, l'associazione che raggruppa appunto 2.500 piccole e medie industrie di Milano e provincia. In sostanza il maggioritario viene considerato il «grimaldello» per scardinare l'attuale sistema dei partiti. E addirittura il 94 per cento degli interpellati sostiene che il «referendum, a prescindere dall'esito, rappresenta il punto di partenza per procedere alle riforme istituzionali».

colare sensibilità risulta sul tema dell'incremento e dell'autonomia delle Regioni: i vincoli e le pastoie burocratiche poste dall'attuale sistema centralistico vengono considerati «odiosi» e il 78 per cento si dichiara favorevole a una maggiore e decisa autonomia regionale.

Venendo alla riforma dei partiti, gli imprenditori interpellati hanno espresso un vero e proprio plebiscito (94%) sulla necessità di un azzerramento dei gruppi dirigenti e sulla revisione del finanziamento pubblico. Più controversi, invece, i pareri relativi alla questione morale e alle modalità per uscire dal tunnel di Tangentopoli: perfetta parità per quanto riguarda la necessità, fermo restando l'azione della magistratura, di porre fine agli intrecci politico-affaristici attraverso una soluzione politica. Insomma, sotto sotto, il cinquantuno per cento degli imprenditori vedrebbe di buon occhio una qualche forma di «colpo di spugna» almeno per i reati meno gravi.

A questo proposito l'indagine mette in luce altri dati piuttosto interessanti. Per la forma di governo da adottare, quella che riscuote il maggior numero di consensi è quella parlamentare britannica (44%), seguita da quella semipresidenziale francese (33%) e da quella tedesca e americana (entrambe al 6%). Una parti-

Faccia a faccia ai microfoni di Italia Radio

Molte telefonate degli ascoltatori. Critiche al leader della Rete e inviti a unire la sinistra

Sì o No? Match D'Alema-Orlando

Faccia faccia D'Alema-Orlando, ai microfoni di Italia Radio. Si parla di referendum. Il leader della Rete: la partitocrazia s'è appropriata del sì. D'Alema: il fatto che Dc e Psi, spinti da Tangentopoli, si siano aggregati al sì, non nasconde che in realtà lo contrastano. Si parla dei sì e dei no. Ma gli ascoltatori «costringono» i due ad andare fuori tema: e a discutere delle prospettive unitarie della sinistra.



Leoluca Orlando e, a sinistra, Massimo D'Alema

razia da una valutazione di corto respiro, tutta tattica. Perché la riforma elettorale è una svolta di sistema di portata storica».

Senza contare, aggiunge ancora D'Alema, che «non è detto affatto che la vittoria del no porterebbe alle elezioni anticipate. Così come non è detto che le elezioni fatte col vecchio sistema, produrrebbero una maggioranza di sinistra. Probabilmente produrrebbe solo un ulteriore sbriciolamento». E allora, chiosa il dirigente della Quercia, col sì, «sarà facilitato l'incontro delle forze di sinistra».

Tocca agli ascoltatori. Molti insistono sul «maggioritario» e sul «proporzionale». Ma ai più, interessa soprattutto le sorti della sinistra. Un signore, al telefono, dice più o meno così: «Ma, insomma, non sapete fare altro che litigare? Ma lo sapete che da voi ci aspettiamo ben altro? E allora in studio qualcosa comincia a cambiare. D'Alema: «La sinistra italiana è più unita di quel che sembra se guardiamo alle grandi questioni. La rissa a sinistra è spesso conflitto di ceto politico per una autoconservazione di sé. Ed è per questo che è ancora più dolorosa ed indecente».



Orlando concorda. Anche lui assicura che si batterà per costruire un «polo progressista». Ma dura poco. Perché subito il leader della «Rete» introduce un altro elemento di divisione: «Questo polo si costruisce attraverso l'elezione diretta degli esecutivi». Idea che a D'Alema

proprio non condivide: «È pericoloso pensare ad un sistema presidenziale che attribuisce al Parlamento solo una funzione di controllo». Progetti diversi «almeno discutibili. Ed è già qualcosa», commenta l'ultimo ascoltatore al telefono. Forse, inguaribile ottimista.

Per il Sì le parlamentari di Pds, Dc, Psi, Svp e Verdi

ROMA. Per «rifondare il patto tra politica e cittadini», per «ridare fiducia alla politica e autorevolezza alle istituzioni», diverse parlamentari di Pds, Dc, Psi, Svp e Verdi invitano a votare per il sì al referendum elettorale del 18 aprile.

E chiedono un sì per «nuove regole istituzionali che possano creare le condizioni perché ogni cittadina e ogni cittadino rigeneri la rappresentanza restituendole un'alta qualità personale e ideale, basata

su principi rigorosi di trasparenza e responsabilità».

Firmano l'appello, per il Pds: Gigliola Tedesco, Silvia Barbieri, Grazia Daniele, Franca Prisco, Claudia Mancina, Alfonsina Rinaldi, Anna Sarafini e Livia Turco. Per la Dc: Silvia Costa, Lucia Fronza Crepaz, Maria Pia Garavaglia.

Per il Psi Laura Fincato e Elena Marinucci.

Per la Svp Helga Thaler Ausserhofer.

Per i Verdi Annamaria Procacci.

ROMA. D'Alema è «compassato» ma polemico. Orlando irruento, a volte un po' manicheo; e forse proprio per questo comincia a perdere qualche colpo. Visto che un suo elettore (così si dichiara al telefono, lasciando nome e cognome) gli dice: «Avevo enormi speranze nella «Rete». Però, ora, quando ti guardo mi viene in mente l'acquisizione. E non mi piace». È una battuta, una delle tante, fatte dagli ascoltatori di Italia-Radio, ieri mattina. Di fronte, davanti ai microfoni, ci sono il capogruppo del Pds alla Camera e il leader della «Rete». Ovviamente, a 10 giorni dal voto si parla di referendum. Almeno questo, prevede la «scelta». Perché in realtà, gli ascoltatori hanno «costrretto» i due protagonisti ad and-

re fuori tema: e a discutere già del dopo 18 aprile, a pronunciarsi sulle prospettive della sinistra.

Le prime battute, però, sono tutte dedicate alle ragioni del «sì» e del «no». Orlando: «Il sì doveva essere una rottura col vecchio sistema. Invece, è stato espropriato dal sistema partitocratico. Ed ora votare il sì significa dare fiducia a questo Parlamento». Replica D'Alema: «Questo referendum lo abbiamo promosso insieme, e il fatto che Dc e Psi sospinti da Tangentopoli e dal desiderio di salvezza si siano aggregati non nasconde l'iniziativa. Tant'è che ora tutto fanno fuorché campagna per il sì. Se vinciamo noi, la conseguenza sarà che si dovrà fare la riforma elettorale.

Se, invece, vince l'altro schieramento, non si dovrà fare».

Si farà la riforma, assicura il capogruppo della Quercia. Ma è proprio questo, ciò che teme Orlando: «Riforme: ma quando mai? E se poi la facessero davvero, domando: quale legge faranno? Se vince il no, invece, si andrebbe subito ad elezioni anticipate. È indispensabile, insomma, costruire un Parlamento nuovo: solo il sì potranno varare le riforme». In questo nuovo Parlamento - la «Rete» è sicura - «la Dc ed il Psi saranno all'opposizione». Sono calcoli, però, che non interessano D'Alema: non perché siano improbabili. Al capogruppo del Pds non piace proprio la «filosofia» che c'è dietro questi ragionamenti. E contro replica: «Non si può far condizionare una scelta che inciderà sul futuro della demo-

«Sud, c'è un colpo alle vecchie clientele»

PINO SORIERO

Si apre finalmente una pagina nuova nella storia del Mezzogiorno e dell'Italia. La Corte di Cassazione, cancellando il referendum sulla abolizione dell'intervento straordinario, ha riconosciuto la validità delle decisioni assunte dal Parlamento che dopo 43 anni, approvando il 19 dicembre 1992 la legge 488, ha deciso di smantellare la vecchia politica dell'intervento straordinario e le strutture ad esso relative.

Si comprende il rilievo di tale scelta se si ha presente che tanti passaggi cruciali nella storia dell'Italia repubblicana, dal 1950 in poi, hanno trovato proprio nell'intervento straordinario la cerniera per snodare un rapporto difficile ed a volte ostile tra il Mezzogiorno e lo Stato.

Cogliamo con soddisfazione tale novità perché, a differenza del governo che per mesi ha accumulato ritardi e contraddizioni, noi abbiamo lavorato da tempo non per evitare ad ogni costo il referendum, ma per dimostrare che il Parlamento poteva e doveva rispondere con un impegno di riforma alla sostanza del quesito referendario. Il Pds già l'11 dicembre 1992 aveva depositato in Parlamento una proposta di legge dal titolo emblematico:

Abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno: nuove misure per l'industrializzazione e per garantire livelli adeguati di servizi. Ma non è stato facile in questi mesi convincere il governo a rispettare la volontà espressa dal Parlamento. Solo il 30 marzo infatti il ministro del Bilancio è stato in grado di presentare alla Camera e al Senato il disegno attuale che scandisce tempi e modalità di riforma.

Cambio dei ministri, resistenze nella struttura, smarrimento tra i boiardi del Sud investiti da Tangentopoli: tutto ciò ha contribuito a complicare il dibattito di questi mesi. Ed è significativo che proprio negli stessi giorni in cui i grandi feudatari della spesa pubblica da Scotti a Misasi, da Cirino Pomicino a Di Donato, sono investiti dalle vicende giudiziarie si chiude la vicenda che ha avuto come simbolo la Cassa per il Mezzogiorno. In altra sede si potrà approfondire un giudizio differenziato sui limiti e sui successi della Cassa. Qui interessa sottolineare che finalmente si modifica quella situazione in cui il popolo meridionale ha pagato in termini di immagine, dignità e rispetto, le distorsioni di uno strumento

pregiato a logiche clientelari e corruttrici.

Ancora ieri l'«Indipendente» titolava in prima pagina «Scipito il referendum sui soldi al Sud». E il capogruppo della Lega «Formentini» sentenziava che: «È un trucco del governo per mantenere le clientele. No! Il governo è stato costretto a rispettare la volontà del Parlamento. È solo la scadenza referendaria ha permesso al ministro del Bilancio di pregare le tante resistenze emerse in più occasioni nella Dc e dentro il governo. Affermiamo ciò senza sottovalutare affatto le insidie ancora in campo e su cui è doveroso vigilare. Saremo attenti in particolare affinché il commissario liquidatore proceda rapidamente alle azioni di liquidazione recuperando e ricollocando ciò che di positivo esiste nella struttura e nel personale. Ma rileviamo con soddisfazione che finalmente è finita quella politica del doppio binario che era diventata ormai un vero e proprio alibi a danno del Mezzogiorno. Alon. Scotti il quale solo ieri ha riconosciuto che si è abolito un fantasma, vorremmo chiedere perché solo pochi esponenti politici, nel corso di questi anni, abbiano avuto il co-

raggio di ricordare che il fantasma dell'intervento straordinario era ormai diventato non solo sostitutivo, ma tanto residuale da destinare al Sud solo lo 0,46% del prodotto interno lordo. Proprio la relazione presentata il 17 marzo scorso dal ministro del Bilancio sulla ripartizione della spesa tra il Mezzogiorno e il resto del Paese dà conto della divaricazione enorme nella quantità e qualità dell'intervento pubblico nelle due aree.

Nel 1992 gli interventi straordinari sono stati pari a 8.396 miliardi. Sul totale degli interventi ordinari, invece, pari a 64.072 miliardi impegnati in Italia al Mezzogiorno sono stati destinati solo 7.458 miliardi pari all'11,6%. Ecco perché accettando il principio che lo Stato debba intervenire a sostegno di tutte le aree deboli del Paese, chiediamo che si apra un confronto serio e rigoroso su come possano essere assicurati l'attenzione e l'impegno necessari a fronteggiare le condizioni peculiari di debolezza che caratterizzano ancora alcune aree del Mezzogiorno.

Il passaggio alle competenze ordinarie non garantisce di

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6,50% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'11,70% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (16 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Secondo giorno di semi-libertà per l'ex capo delle birre Sensazione-choc per gli odori del pesce e dei salumi

Nella sede della cooperativa le visite degli amici «Il Giorno» gli ha offerto un posto da editorialista

Curcio a spasso nel mercato «Allora non è un sogno...»

Ieri, Renato Curcio, 52 anni, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, ha trascorso il suo secondo giorno di semi-libertà, fuori dal carcere di Rebibbia.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Signor Curcio, com'è questo secondo giorno di libertà? «Ooh... molto meglio del primo. Ora so che non è un sogno...»

men e cronisti, l'altro giorno. Lui s'è presentato al cancello a piedi. Il gileone peruviano già sfoggiato, una camicia, jeans. Ha salutato con la mano due agenti di custodia, poi è uscito e è salito in macchina: una Mini Morris rossa, guidata da Lodovico Basili, il presidente della cooperativa.

Gallinari chiede la sospensione della pena «Sono malato»

ROMA. «Non chiedo la grazia, solo che la pena che devo scontare venga provvisoriamente sospesa perché io mi possa curare».

una visita ispettiva al carcere romano di Rebibbia. «Sono rimasto impressionato dalle gravissime condizioni di Gallinari - ha raccontato la parlamentare - è pallido e barcollante, non respira e lamenta dolori al petto. È chiaro che l'ultimo infarto che ha colpito il detenuto la settimana scorsa ha sensibilmente peggiorato le sue condizioni di salute.

Lo vogliono intervistare ancora in molti. Ha ricevuto richieste da Antenne 2, da una televisione finlandese e da una giapponese: sembra che i giapponesi, in particolare, siano piuttosto seccati per non essere ancora riusciti a intervistare, in esclusiva, il fondatore delle Brigate rosse. Curcio, intanto, ha parlato a lungo con Radio popolare. E



Renato Curcio nel suo ufficio. A sinistra, Prospero Gallinari

la settimana prossima, sarà ospite di Giovanni Minoli, nella trasmissione «Mixer». Poi ha ricevuto Paola Cecchi, la sociologa che, a norma di legge, dovrà essere la sua «tutrice»: lei gli scrisse una lettera, e sono diventati amici. Un simile percorso di conoscenza è tuttavia comune a molti degli attuali amici di Curcio.

Omicidio di Simone Allegretti Una grafologa: il delitto di Foligno e la strage di Fano sono legati tra loro

PERUGIA. Una grafologa avrebbe accertato affinità tra la scrittura dei messaggi del «mostro di Foligno», l'uomo che cinque mesi fa sequestrò ed uccise il piccolo Simone Allegretti, e quella di Fernando Pucci, l'autore della strage di Fano del dicembre scorso.

Un ufficiale dell'Arma che partecipa alle indagini sull'omicidio di Simone Allegretti ha detto che «quella che conduce a Pucci è solo un'ipotesi di lavoro, un'indagine avviata da più di un mese e non ancora conclusa. Dagli accertamenti finora compiuti - ha proseguito - non risulta però che quest'uomo sia stato a Foligno nei giorni dell'assassinio e la sua autovettura, che del resto sembra guidasse molto raramente, non è mai stata segnalata da alcun presunto testimone».

«Per la mia Margherita non chiedo vendetta Ma la grazia a Carlotto, e quegli applausi...»

«Non cerco vendetta. Ciò che mi dilania non è la grazia a Carlotto, ma tutto ciò che l'ha accompagnata». Maria Rossi Magello non si dà pace e torna con la memoria a quel giorno terribile del gennaio '76 quando ritornata a casa, trovò la figlia Margherita orrendamente e mortalmente ferita. E poi le dichiarazioni e le contraddizioni del giovane Carlotto, i processi, le condanne, le assoluzioni, la grazia...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. È primavera, è il giorno dei fiori. Sta uscendo di casa con un mazzetto di piantine: «Devo piantarle sul prato davanti alla tomba di Gheghè. Non è rimasto molto altro da fare, alla mamma di Margherita Magello. Ed anche stavolta va, ingoiando la rabbia. «No, non dite che cerco vendetta. Quello che mi dilania non è la concessione della grazia a Carlotto, ma tutto quello che l'ha accompagnato. Quest'uomo compianto, trasformato in vittima, quasi decorato con una medaglia al valore civile.

di fronte un assassino. «Cosa è cambiato? Tutto, tutto è cambiato. Ho cambiato casa subito, adesso vivo in un buco, ma come potevo restare da quelle parti? In quel quartiere non riesco neanche più a passare. A Padova sono rimasta solo per il grandissimo aiuto avuto da centinaia di amici. Ma il dolore... Gheghè è là in alto, finché non sarò con lei soffrirò da morire, il tempo non lenisce. Adesso basta, basta, basta. Basta, ci hanno tormentato in tutte le forme».

Margherita faceva lettere e lingue moderne. Avrebbe avuto 110 e lode. Poi si sarebbe sposata. Tutti trenta, aveva, trenta o trenta e lode. Una seccolina? No, no... era una ragazza allegria, sciava, nuotava come un pesce. Voi scrivete che era bellissima, e sbagliate. Graziosa, piuttosto. Bellissima era dentro, Gheghè. Sa com'è cominciata questa storia? No. «Era venuta da noi la sorella di Carlotto, Antonella. Antonella che ha avuto così tanto, ma in tribunale non ha avuto una sola parola per noi. Aveva assoluto bisogno di un appartamento, noi ne avevamo uno libero nella nostra villetta, ed era destinato a Margherita. Ma Gheghè si è commossa. «Mami darglielo, io aspetterò». Insisteva, «cosa faresti tu se io fossi nelle stesse condizioni?». Così la famiglia Carlotto è entrata nella nostra vita».

vitata anche Margherita. Poi, per tre volte in tutto, è passato quando la sorella non c'era per farsi dare le chiavi del suo appartamento, che custodivano per le emergenze. Margherita me lo diceva, era perplessa. Una volta Carlotto insisté molto per averle, diceva che doveva prendere un pacco da portare ad Antonella. Quel giorno Margherita era col fidanzato. Gli diede le chiavi, gli disse: «fai veloce, quando esci mettile sotto lo zerbino e suonami il campanello». Carlotto fece così, Gheghè ed il fidanzato lo videro allontanarsi a mani vuote. In istruttoria lui cambiò versione tre volte, disse che doveva prendere dei pannolini, poi dei documenti di Lotta Continua che aveva dimenticato, poi una scatolaletta di pastiglie di clorato di potassio... Anche quando trovai Margherita morta le chiavi di casa Carlotto erano fuori posto, accanto ai suoi abiti».



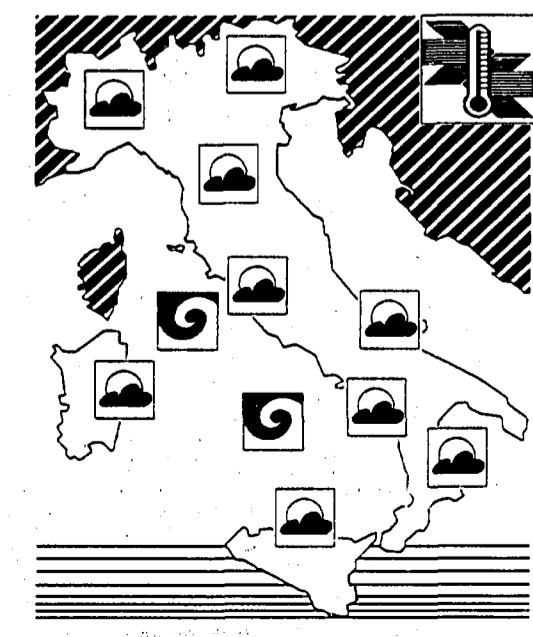
Massimo Carlotto, condannato per l'omicidio di Margherita Magello, dopo undici processi, e graziato dal presidente della Repubblica

trovata io, Gheghè, nuda ed insanguinata nello sgabuzzino. Cosa mi ricordo... Mi ricordo lo choc del primo bariletti entrato: «Maria Santa, varda che affari!», guarda che roba. Mi ricordo che ho accompagnato il corpo di Gheghè all'ospedale, stretta a lei nell'autoletta della Croce Verde. In ospedale ci sono rimasta sette giorni, poi. Vivevo una vita fassulla. All'uscita, Massimo Carlotto era già arrestato. Lei si è convinta subito che fosse colpevole? «Ma guardi, lo dapprima ho pensato: come fa un ragazzo giovane e forte a trovare "per caso" Gheghè ancora viva ed a scap-

pare? Se non sono svenuta neanche! Non poteva urlare aiuto, aiuto? E come mai passava di là? Proprio sotto la casa della sorella pedinava degli spacciatori? Sapendo che la sorella era assente? Poi, ho sentito le sue dichiarazioni. Margherita l'ha trovata in mille modi, una volta seduta, una volta sdraiata... Lei gli ha detto: «Massimo, Massimo, cosa mi fai? Adesso arriva mia madre!». Deve averglielo detto davvero: era l'unica a sapere che stavo per tornare col treno delle 17.35». Perché avrebbe dovuto andare più tardi dai carabinieri, Carlotto? «Si è spaventato, scappando ha sbattuto contro delle persone, una donna in pelliccia, magari credeva che fossi io, o comunque che lo riconoscessero». Lei non crede che potesse esserci un terzo uomo, in quella casa? «No, lo escludo assolutamente. Non c'era lo spazio, non c'era il tempo. Sono state fatte mille prove. Tutto è successo in una manciata di minuti, tra una te-

lefonata interrotta di Margherita con un amico perché qualcuno aveva suonato il campanello ed il mio arrivo. E poi guardi, altro che indagini a senso unico, hanno frugato e rimugiato nella vita di Gheghè, nelle sue carte, nelle sue agende, nei suoi diari, nelle sue amicizie».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sole, nuvole e pioggia sono gli ingredienti che si sono alternati e si alterneranno durante le imminenti feste pasquali. Fino ad ora sono state le regioni della fascia orientale della penisola ad avere prevalenza di nuvolosità e di precipitazioni, ma durante il giorno di Pasqua saranno quelle della fascia occidentale. Questo perché la nostra penisola è sotto l'influenza di due flussi più o meno perturbati: uno proveniente dalle regioni settentrionali dei continenti e diretto principalmente verso le Tre Venezie e le regioni adriatiche e joniche, l'altro in arrivo da latitudine atlantica e sarà in grado di convogliare una perturbazione che comincerà ad interessare le nostre regioni dalla Sardegna alla fascia tirrenica e successivamente l'Italia settentrionale. La temperatura si manterrà più o meno allineata con i valori normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: alternanza di annuvolamenti e schiarite su tutte le regioni italiane con possibilità di precipitazioni residue. La nuvolosità e le eventuali piogge saranno più frequenti sul settore nord-orientale e le regioni adriatiche ma saranno in fase di graduale attenuazione. Nel pomeriggio le schiarite avranno il sopravvento su tutta la penisola.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Ultimi'ora, Valtappanna, etc.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details about advertising rates and contact information.

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che abolisce i prof esterni. Tre prove scritte, orali su tutte le materie. E l'«appello» di settembre viene cancellato

Regalo di Jervolino agli istituti privati. La Cgil: «Una manovra per racimolare voti». I presidi: «Un provvedimento spaventoso che non sarà mai sancito dal Parlamento»

Maturità, timbro sulla riforma-bluff

Addio anche agli esami di riparazione. «Ma non passerà»

Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato un disegno di legge per riformare la maturità e abolire gli esami di riparazione. La prova di Stato consisterà in tre scritti e in un colloquio orale su tutte le materie dell'ultimo anno. Regalo agli istituti privati: saranno sedi di esame. È dal momento della legge voluta dal ministro Rosa Russo Jervolino.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Arriva il referendum, l'XI legislatura è nella bufera e ieri, a sorpresa, il consiglio dei ministri ha tirato fuori dal cilindro la riforma della maturità. C'è un disegno di legge, adesso. Dovrebbe spazzare via quel vecchio esame che, introdotto come «sperimentale» nel 1969, da allora si è ripetuto sempre uguale (e nello stesso modo si ripeterà fra due mesi). Allora, cambierà tutto? In realtà, nessuno osa giurare che questo Parlamento farà in tempo ad approvare il disegno di legge voluto dal ministro Rosa Russo Jervolino.

Le novità, comunque, sono tante. E non cambia solo la prova della maturità. Insegnando un altro sogno antico, infatti, il consiglio dei ministri ha deciso che gli esami di riparazione saranno aboliti. Cosa succederà? Per cominciare, le prove scritte diventeranno tre: due indicate dal mi-

nistero e una, invece, scelta dalla commissione giudicatrice. Il colloquio orale? Sarà una mega-interrogazione, su tutte le materie dell'ultimo anno. Novità anche per la commissione: avrà un solo membro esterno, per il resto sarà composta di insegnanti interni alla scuola.

Circa la valutazione, inoltre, arriveranno parametri più «oggettivi» di quelli attualmente utilizzati. Si introduce il principio del «credito scolastico»: i risultati del quinquennio saranno valutati con un massimo di 10 punti, cui si aggiungeranno i risultati delle tre prove scritte (massimo 30 punti) e quelli del colloquio orale (massimo 20 punti).

Una parte del disegno di legge è dedicata alle scuole private: questi istituti, infatti, come chiedono da sempre, potranno essere sede d'esame. Che fine farà, perciò, il controllo dello Stato? Sarà «garantito» da un'altra, piccola novità: cia-

Referendum «Basta con i seggi nelle scuole»

ROMA. Si ai referendum, no ai seggi nelle scuole. Per le vacanze pasquali e per le operazioni di voto sul referendum, la maggior parte delle scuole avrà 12 giorni di vacanza: così l'Associazione nazionale presidi di protesta e si rivolge a Oscar Luigi Scalfaro, perché «cancelli il tradizionale "tributo" che la scuola deve quasi annualmente pagare». I seggi, infatti, vengono installati quasi esclusivamente nelle sedi scolastiche. E l'Anp fa rilevare che le operazioni elettorali si svolgono in questo modo, «senza alcuna considerazione sia delle norme che indicano in 200 giorni di lezione la durata dell'anno scolastico, sia (cosa ancora più grave) dei diritti fondamentali all'istruzione dei giovani».

La lettera destinata a Scalfaro è stata anche inviata, per conoscenza, a Giovanni Spadolini, presidente del Senato; a Giorgio Napolitano, presidente della Camera; e a Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione. Fra l'altro, nel testo si legge: «In 47 anni di Repubblica, era certamente possibile, come in molti paesi civili dell'Europa, risolvere il problema del referendum dei locali...».



scuna classe delle scuole parteciperà o legalmente riconosciute sarà abbinata a una classe di un istituto statale. La commissione, dunque, sarà per metà «pubblica» e per metà «privata». L'articolo 12 del disegno di legge affronta la questione degli studenti handicappati e introduce le cosiddette prove «equipollenti». L'esame, cioè, potrà svolgersi con strumenti diversi (computer, macchine da scrivere ecc.), ma a che con differenti modalità (tradu-

ciardi che, secondo i calcoli del ministero, si potranno risparmiare con l'abolizione dei membri esterni.

Il disegno di legge è stato approvato ieri, di mattina, e nel pomeriggio il mondo della scuola era già in subbuglio. I giudizi non sono stati entusiasti, no. Giorgio Rembado, dell'Associazione nazionale presidi, ha detto: «Questo ddl ha l'aria di una manovra elettorale, visto che non ha alcuna probabilità di essere approvato dal Parlamento». I contenuti? «Dietro c'è una filosofia spaventosa. Un esame così è un'ipoteca a favore delle scuole non statali...». Ed Emanuele Barbieri: «La decisione di un governo con i giorni contati di intervenire in modo improvvisi e improvvisati sulla maturità, è ai limiti della provocazione politica. E quanto alle scuole non statali, è evidente il tentativo di racimolare voti nell'area cattolica». Lia Ghisani, della Cisl: «Si creano le condizioni per un esame interdisciplinare, ma senza garanzie». Aldo Visalberghi, pedagogista: «Se l'impalcatura è questa, tanto vale abolire l'esame». Luisa La Malfa (pri): «Questa maturità diventerà uno scrutinio». Sandro Gigliotti, Gilda: «Tanto vale abolire il valore legale del titolo di studio». Unica voce pro-riforma, quella di Carlo Bo: «Sinora quest'esame era una burocrazia, chissà che adesso non diventi un po' più serio».

Ieri il governo ha approvato un decreto legge e tre ddl **Carceri sovraffollate Più detenzione domiciliare**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'emergenza carceri impone interventi per arginare il sovraffollamento degli istituti ma l'emergenza mafiosa, sempre viva, consiglia di continuare a tenere fuori da ogni possibilità di benefici e di misure alternative alla detenzione chi è finito in carcere perché mafioso. Questo in sintesi quello che il ministro della Giustizia Giovanni Conso ha spiegato ai suoi colleghi di governo presentando il decreto legge, che il consiglio dei ministri ha approvato ieri, sul trattamento penitenziario e l'espulsione degli extracomunitari.

Il decreto legge prevede facilitazioni per il lavoro e la formazione professionale dei detenuti. Viene sospeso da due a tre anni il limite di pena (anche residua) che il detenuto deve scontare per ottenere la detenzione domiciliare. L'art. 5 alza invece da sei mesi ad un anno il limite di applicabilità della semidetenzione. L'art. 6 introduce norme tese a garan-

tere una maggior presenza dei medici nei penitenziari e l'art. 7 prevede l'istituzione in un ospedale per ogni capoluogo di provincia di reparti riservati ai detenuti. L'art. 8, infine, prevede che gli stranieri detenuti per reati contro il patrimonio, già condannati o in attesa di giudizio, siano espulsi, salvo garantire a coloro che ancora debbono essere giudicati la possibilità di rientrare nel nostro Paese per partecipare al processo e difendersi. Il magistrato di sorveglianza che dovrà decidere sulla concessione o meno dei benefici ai detenuti, in base all'art. 1 del decreto, sarà quello «del luogo in cui ha sede il giudice dell'esecuzione» ovvero della sede dove il detenuto è stato condannato. La modifica è stata decisa per evitare che il magistrato di sorveglianza competente cambi ogni volta che il detenuto viene trasferito in un diverso carcere.

Il Consiglio dei ministri ha anche approvato tre disegni di

legge. Il primo ddl è volto ad accelerare l'iter dei processi: amplia di 400 unità l'organico della magistratura e riguarda sia i giudici penali che i giudici civili. Il testo - è stato sottolineato - «favorisce anche una migliore e più razionale distribuzione del personale giudiziario sul territorio». Il secondo disegno di legge - hanno spiegato i collaboratori del ministro Conso - «si inserisce in una linea da tempo caldeggiata dal Csm e dalla Anm», trasformando in illeciti amministrativi numerosi reati minori che non suscitano allarme sociale, in modo da sfoltire i carichi giudiziari dando la possibilità ai magistrati di dedicarsi a questioni di maggior rilievo ed anche dando all'erario la possibilità di recuperare rapidamente sanzioni pecuniarie. Il terzo disegno di legge modifica la parte del Codice Civile relativa al riacquisto tra norme italiane e norme straniere sul diritto internazionale privato, «tenendo conto dell'evoluzione verificatasi in materia e delle numerosissime convenzioni internazionali».

I tagliandi resteranno in vigore ma il governo dovrà rivarare le norme **La Corte dei Conti dà via libera a bollini e riforma sanitaria**

La Corte dei Conti «benedice» i bollini. Ieri è arrivato il tanto atteso via libera. I tagliandi non diventano illegali ma restano in vigore. Il decreto, però, ha avuto solo una registrazione parziale. La Corte ha invitato il governo a rivarare le norme sugli standard di assistenza con uno strumento legislativo più forte del decreto presidenziale. Da oggi entra ufficialmente in vigore il provvedimento sugli otto bollini in più.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I bollini non sono fuori legge. Ieri la Corte dei Conti ha registrato il decreto che ha istituito il sistema dei tagliandi. Tira un sospiro di sollievo il ministro Costa. Ma è un sollievo soltanto parziale. La Corte dei Conti ha infatti dato un mezzo sì. In pratica la sezione di controllo ha accettato il sistema dei bollini solo nella sostanza perché non ha ritenuto perfettamente idoneo lo strumento legislativo con il quale è stato attuato il provvedimento. Il nocciolo del problema è la quota capitarie che lo Stato destina ad ogni cittadi-

no. I livelli unitari di assistenza, che sono alla base della riforma sanitaria, sono stati definiti quantitativamente in un decreto presidenziale. Di cui l'obiettivo del governo a regolare tale materia con uno strumento legislativo «forte». Probabilmente il consiglio dei ministri dovrà varare un decreto legge in cui saranno «travassate» tutte le norme contenute nel Dpr.

La Corte dei Conti, dunque, ha ritenuto necessario che una misura come quella degli standard di assistenza sanitaria passasse al vaglio del Parla-

mento. Se il governo varerà un decreto legge, infatti, saranno le Camere ad essere chiamate in causa per la conversione in legge. E questo porterebbe a deputati e senatori di discutere una riforma sanitaria che ha destato tante polemiche e che è stata varata dal governo grazie ad una legge delega. Sulla sostanza delle misure, però, la Corte non ha sollevato riserve e in particolare non sono stati confermati i rilievi sui bollini formulati dall'ufficio di controllo competente. In un primo tempo, infatti, il visto era stato negato perché l'ufficio di controllo non aveva trovato nessuna corrispondenza tra il numero dei bollini stabiliti dal ministero della Sanità ed il tetto massimo di spesa destinato agli esseri.

Finisce così la tormentata vicenda dei bollini. Oggi sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che aumenta il numero di tagliandi da 16 a 24. Ora saranno le Usi a doversi attrezzare per distribuire gli otto

bollini in più agli esenti che dimostrino di averne bisogno. Ma ci sono alcune cose che ancora non sono chiare. Le Usi posseggono già i nuovi tagliandi? Il Poligrafico di Stato aveva stampato una quantità sufficiente a coprire il fabbisogno di 16 bollini ad esente. E chi sarà lo specialista a cui gli esenti dovranno rivolgersi per ottenere le medicine gratis?

Intanto i primi ospedali azienda. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato un decreto con il quale vengono classificati come ospedali di rilievo nazionale e di alta specializzazione sei presidi ospedalieri. Ecco l'elenco: Santa Maria della Misericordia (Udine), Unico (Trieste), San Salvatore (Pesaro), San Camillo (Roma), Cardarelli (Napoli), San Michele (Cagliari). Gli ospedali costituiti in azienda ospedaliera hanno le Usi e devono funzionare in modo totalmente autonomo dal punto di vista economico.

«Hitler aveva domestici ebrei» rivela a Gente una sua guardia



Nonostante l'odio che nutriva per gli ebrei, Adolf Hitler (nella foto), aveva alle sue dipendenze alcuni di loro. Il suo autista, Emil Maurice, era infatti ebreo, così come la cuoca, Frau Exner, e la direttrice della galleria di Monaco dove il fuhrer espose i suoi quadri. La clamorosa rivelazione è di un testimone importante rintracciato dopo 50 anni da settimanale «Gente». Si tratta di Rochus Misch, un ex soldato delle «Ss», che dal 1940 al 30 aprile del 1945, giorno della morte di Hitler e Eva Braun, è stato la guardia del corpo del fuhrer. Rochus Misch ha raccontato, in una lunga intervista su gente, i retroscena del periodo vissuto accanto all'uomo più temuto della terra. Misch ha anche svelato il rapporto particolare tra Hitler e la sorella maggiore Angela. «Tra loro c'era un rapporto morboso», ha detto sempre a «Gente» l'ex guardia del corpo di Hitler - la signora Angela era una donna energica e risoluta. Ogni volta che veniva a trovarlo restavano per ore dentro la stanza del fuhrer. Misch ha anche parlato nella sua intervista al settimanale «Gente», di Eva Braun. «Eva Braun - ha sottolineato - è stata una vittima della personalità di Hitler, ha sempre accettato passivamente tutte le sue decisioni vivendo all'ombra di quell'uomo potente».

Sicari sparano a Catania Gravissimi tre giovani

I fratelli Giovanni e Romualdo Martinez di 28 e 25 anni e Antonino Senna di 35 sono stati feriti gravemente, ieri sera, con diversi colpi di arma da fuoco sparati da due sicari in una piazza di San Giovanni Galermo, popoloso quartiere alla periferia nord di Catania. I tre, tutti incensurati, si trovavano per strada quando alcuni uomini si sono avvicinati loro sparando diverse decine di colpi di pistola colpendoli in più parti del corpo. Soccorsi da alcuni passanti i Martinez e Senna sono stati trasportati nell'ospedale «Garibaldi» dove sono stati sottoposti ad intervento chirurgico. Le loro condizioni sono state definite dai medici molto gravi. Sull'episodio indagano funzionari di polizia della squadra mobile della Questura di Catania.

Terremoto Irpinia Protocollo d'intesa tra Mfd e sindaci

Le problematiche relative alla ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia e la sigla di un protocollo d'intesa tra il Movimento federativo democratico (Mfd) e il coordinamento permanente di iniziative dei sindaci dei 37 comuni danneggiati dal sisma. Questi, in sintesi, i temi della Tribuna della questione morale che il Mfd ha organizzato sul tema «23 novembre 1980: il terremoto infinito dei 50.000 senza tetto» al quale hanno preso parte, fra gli altri, il segretario del Mfd, Giovanni Moro, Massimo Coen Galdi, della direzione nazionale Mfd, e Michele Figliulo, sindaco di Valva (Sa) e rappresentante dei sindaci dei comuni terremotati. Il protocollo, siglato ieri, prevede che i sindaci si impegnino, non appena si siano ricreate le condizioni di ordinaria amministrazione, legate al ritiro delle loro dimissioni che avverrà solo in seguito allo sblocco dei fondi da parte del governo centrale, a firmare con i cittadini e con le organizzazioni della cittadinanza attiva delle loro zone convenzioni di garanzia per la ricostruzione con contenuti ben delineati.

Ladri nella sala stampa vaticana Rubati pochi spiccioli

I ladri non rispettano nemmeno i «sacri palazzi». Approfitando infatti di una finestra aperta, ignoti si sono introdotti la notte scorsa negli uffici della sala stampa della Santa Sede. Non cercavano documenti segreti, ammesso che ve ne siano, perché visitando le varie stanze si sono impadroniti unicamente degli «spiccioli» del modesto fondo cassa della segreteria e di quelli che gli uscieri utilizzano per dare il resto ai giornalisti che chiedono di fare fotocopia o trasmettere fax: in tutto meno di trecentomila lire. Il danno più rilevante è quello costituito dalle quattro porte che i ladri hanno sfasciato. Denunciando il furto alla vigilanza vaticana, il direttore della sala stampa, Joaquín Navarro Valls, ha escluso nella maniera più assoluta che siano stati asportati documenti di qualunque genere.

«Abuso d'ufficio» Sott'inchiesta ex sottosegretario all'Ambiente

Un avviso di garanzia, nel quale vengono ipotizzati i reati di falso e abuso d'ufficio, è stato inviato al deputato De Piero Angelini, ex sottosegretario all'Ambiente, dai sostituti procuratori della Repubblica di Lucadamo Manzone e Antonio Dal Forno. I due magistrati indagano sulle modalità di svolgimento di un concorso per primario del reparto di pneumologia dell'ospedale di Lucca. Un avviso di garanzia, nel quale venivano ipotizzati gli stessi reati, era stato consegnato l'altro ieri a Luigi Angelini, fratello del parlamentare, funzionario dell'ufficio cultura del comune di Lucca e presidente del comitato dei garanti della Usi numero 6 della piana di Lucca.

GIUSEPPE VITTORI

A Pisa, matematici e fisici di tutto il mondo hanno sperimentato la teoria galileiana **Caduta dei solidi, Galileo aveva ragione Prova del nove (in costume) dalla Torre**

Ai primi del Seicento Galileo Galilei elaborò la teoria della caduta dei gravi. La sperimentò lanciando alcune sfere dalla Torre di Pisa? Forse no, ma ieri fisici e matematici di tutto il mondo hanno riproposto l'esperimento in Piazza dei Miracoli, lanciando palline proprio dalla Torre pendente. Uno spettacolo insolito con tanto di costumi d'epoca per rendere omaggio a Galileo. Applausi ad esperimento concluso.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Ambientazione: la Torre di Pisa e Piazza dei Miracoli. Cast: Giuseppe Castagni, nella parte di Galileo Galilei, Mauro Moretti, nel ruolo del giovane Vincenzo Renieri, allievo di Galilei, curiosi e turisti nella parte del popolo che osserva un esperimento scientifico. Se non proprio un film quello di ieri mattina in Piazza dei Miracoli è stato senz'altro uno spettacolo insolito con tanto di costumi d'epoca, quelli di velluto rosso seicenteschi, prestati dal Consiglio de-

gli anziani del Gioco del Ponte. La Torre pendente ha riaperto i battenti per la riproposizione di quell'esperimento, forse mai fatto da Galilei, grazie al quale il matematico pisano formulò la legge della caduta dei gravi. L'evento è stato organizzato a conclusione di un summit di matematici e fisici provenienti da tutte le parti del mondo a Pisa, durante il quale si è discussa la missione spaziale denominata Step, organizzata in collaborazione fra Esa e Asi, le

agenzie spaziali europea e italiana, e la Nasa statunitense, che nel 2002 dovrebbe riproporre l'esperimento della teoria galileiana all'interno di un satellite lanciato nello spazio. Dopo vari studi preliminari la missione adesso è pronta per essere scelta fra un totale di tre progetti, e sancire ad un livello di precisione massima - spiega il fisico Remo Ruffini, presidente del comitato scientifico dell'agenzia Asi - questa teoria di Galilei che è il fulcro della grandissima scoperta della relatività di Einstein. «Abbiamo voluto rendere onore a Galilei - afferma la dottoressa Anna Nobili, del dipartimento di matematica, meccanica spaziale - perché se è vero che non ha mai sperimentato il lancio delle sfere dalla torre pisana, è pur vero che è stato sicuramente il primo a stabilire la teoria che masse di sostanze e dimensioni diverse cadono alla stessa velocità». Prima di Newton

quindi, e sicuramente studiando il fenomeno e provandolo, se non sulla Torre, comunque in terra pisana. C'era tanta gente ieri mattina con il naso all'insù a guardare quelle palline che uscivano da una scatola in legno cadevano nel vuoto prima con velocità diverse per poi arrivare a terra nello stesso momento. Due tecnici dei dipartimenti di fisica e matematica dell'ateneo pisano, vestiti con gli abiti seicenteschi, sono saliti in cima alla Torre pendente, riaperta in via eccezionale, intorno alle 9,30. Alle 9,45 è iniziata la prima prova, quella che in gergo si chiama «la prova di zero». Altre due prove preliminari e poi l'esperimento vero e proprio, mentre in piazza si accalcavano studiosi e curiosi. La prima prova è stata quella di due palle da biliardo di dimensioni e densità eguali. La seconda ha visto uscire dalla scatola in legno una pallina di 7 centimetri di diametro e una di 5. L'effetto dell'aria agisce

maggiormente su quella piccola perché di densità superiore, con la conseguenza che è quella più grande ad arrivare prima a terra. Terza prova è quella del lancio di una palla di ebano di 7 centimetri di diametro e una di alluminio di 4,2 centimetri di diametro. Le due arrivano a terra assieme, questo perché il prodotto del diametro per la densità dà lo stesso risultato. Ma per la gente il risultato è quello di vedere queste due palline di colore diverso che percorrono la traiettoria nel vuoto come se stessero per mano. E quando sono arrivate a terra dal prato che circonda la Torre è partito un grande applauso.



L'esperimento ieri a Pisa

«Cacciatore» di donne ricche Napoli, foto osé alle amanti poi il ricatto milionario Play boy finisce in manette

NAPOLI. Struttando il suo fascino da play boy, Alberto D'Emilio, 46 anni, agente di commercio, aveva messo su un vero e proprio giro d'affari fondato sul ricatto. Biondino, occhi celesti, l'uomo (separato dalla moglie) grazie alle sue arti di amatore è riuscito negli ultimi tre anni a sedurre una trentina di giovani e belle donne, tutte ricche, molte delle quali sposate. Dopo gli incontri amorosi, che avvenivano nel suo appartamento-garçonier al centro di Napoli, D'Emilio fotografava e filmava le «sue» donne nude. Qualche mese dopo scattava il ricatto: in cambio di decine di milioni, l'amante-estorsore prometteva la consegna delle compromettenti immagini. A tradirlo, però, è stata una delle sue ultime vittime, Cinzia, di 30 anni, una facoltosa commerciante di Seccondigliano, che già aveva sborsato 29 milioni di lire. Per entrare in possesso delle foto osé scattate con una «Po-

laroid», l'altra sera, in compagnia di una sua amica, la donna si è recata all'appuntamento con l'agente di commercio, davanti al Museo nazionale. Qui, invece, secondo il racconto di Cinzia, l'uomo l'avrebbe picchiata con calci e pugni e il ric. Qualche ora dopo, Alberto D'Emilio (dopo essersi fatto medicare in ospedale alcuni graffi al volto), si è recato al commissariato di Ps ed ha denunciato la donna per molestie. Gli agenti hanno quindi convocato Cinzia e l'hanno interrogata. In base alle sue dichiarazioni, i poliziotti hanno effettuato una perquisizione in casa del play boy dove hanno trovato e sequestrato foto compromettenti. A tradirlo, però, è stata una delle sue ultime vittime, Cinzia, di 30 anni, una facoltosa commerciante di Seccondigliano, che già aveva sborsato 29 milioni di lire. Per entrare in possesso delle foto osé scattate con una «Po-

M.R.

Prove generali dello scontro-referendum coi deputati della piccola regione autonoma colpevoli di aver cancellato la carica di presidente della Repubblica

Il vicepremier sospende l'atto per decreto Il leader russo fa sapere che il 25 aprile si dimetterà se starà sotto la maggioranza dei votanti e non quella degli elettori

Il Cremlino fa guerra alla Mordovia

Eltsin vede golpisti in sedicesimo nel Soviet a 400 km da Mosca

Nel mirino di Boris Eltsin sono finiti ora i deputati della piccola repubblica della Mordovia, colpevoli di aver cancellato la carica di presidente della Repubblica. Il vicepremier sospende l'atto per decreto. È una prova generale dello scontro referendum del 25 aprile. Intanto il capo del Cremlino avverte: «Mi dimetterò se non raggiungo la maggioranza dei votanti, non degli elettori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La prima sfida, indiretta, ad Eltsin impegnato nella battaglia referendaria del 25 aprile è arrivata da Saransk, capitale della Mordovia, una piccola regione autonoma a circa 400 chilometri da Mosca. I deputati di quel Soviet supremo si sono riuniti e in un battibaleno hanno deciso di eliminare la carica di presidente della repubblica con una votazione che ha modificato il testo della Costituzione. Da sera alla mattina, Vassilij Gusliannikov, il presidente, si è visto deposto e, giudicando il fatto al pari di un colpo di Stato, si è pure in sedicesimo, ha chiamato il Cremlino per avere protezione e giustizia. Che gli sono state immediatamente garantite. A Saransk, su espresso invito di Eltsin, si è precipitato Sergej Shakhraj, vicepremier, il quale è andato alla riunione di quel parlamento e ha annunciato la decisione del Cremlino di «sospenderlo» con un decreto il voto dei deputati sin quando, almeno, si pronunzierà sulla Corte costituzionale. «Lo stesso scenario potrebbe verificarsi - ha detto l'inviato di Eltsin - in altre dieci o do-

Il Giappone promette: «Faremo più degli Usa»

TOKIO. Il governo giapponese ha messo a punto un pacchetto di aiuti bilaterali alla Russia superiore a quello promesso la scorsa settimana da Bill Clinton a Boris Eltsin. Secondo indiscrezioni del quotidiano «Yomiuri» esso si aggirerà tra 1,7 e 2,7 miliardi di dollari contro 1,6 degli Usa. Sui particolari ha riferito ieri a Washington il vice ministro degli esteri Koichiro Matsuura nella riunione preparatoria del «Gruppo dei sette». Le cifre esatte e la loro destinazione verranno annunciate alla riunione ministeriale di Tokio del 14-15 aprile.

Secondo le fonti il pacchetto sarà composto da aiuti per 500 milioni di dollari e da una linea di credito che potrebbe avvicinarsi ai 2 miliardi. La somma complessiva sarà in ogni caso superiore ai 1,6 miliardi tra aiuti e prestiti messi a disposizione dagli Usa la scorsa settimana a Vancouver durante il vertice Clinton-Eltsin. Al ministero degli esteri si fa osservare che l'aumento degli aiuti alla Russia potrebbe aprire spiragli di soluzione nella questione delle Kurili, le isole occupate dai sovietici alla fine della guerra e oggi rivendicate dai giapponesi.



Un gruppo di militari dell'Armata russa. Sopra: il presidente Boris Eltsin

anticipate sia per il parlamento sia per il presidente. Quattro domande, decise dal 9° Congresso straordinario e alla quale Eltsin ha invitato, dalla città di Bratsk (Siberia meridionale), a rispondere positivamente. «Il presidente è una persona generosa», ha commentato ieri il primo vicepremier, Vladimir Sciumeko - i quali sono tutti per il sì. Il n. 2 del Gabinetto dei ministri ha anche rivelato che il presidente sarà pronto a dimettersi se il risultato del referendum non gli darà la maggioranza dei voti. Ma di quei voti calcolati non già sul numero degli aventi diritto (cioè il complesso degli elettori, che sono 106 milioni) bensì sulla percentuale dei partecipanti. Il conto, dunque, è presto fatto: Eltsin dovrebbe considerare una sconfitta una cifra di voti di fiducia inferiore a circa ventisei milioni, ammesso che il referendum venga considerato valido e, al contrario, non sub-

ca un affondamento per via di un'astensione di massa. Il referendum ha già aperto la «guerra delle interpretazioni» dei risultati. E c'è la convinzione che, alla fine, ciascuna parte potrà avanzare la propria parte di ragione, eccetto in casi di sorprese clamorose. Infatti, il clima politico dovrebbe scivolare progressivamente verso l'appuntamento decisivo, oltre un referendum che non ha, in pratica, alcuna conseguenza giuridica. Cioè verso le elezioni anticipate su cui tutti, anche Eltsin, sono ormai d'accordo. Lo ha riaffermato ieri il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin: «Il referendum - ha detto - è solo una fase transitoria della crisi politica russa che può essere risolta esclusivamente attraverso le elezioni anticipate. È un metodo temporaneo che può solo diminuire la tensione ma spetta alle elezioni stabilizzare la situazione». Zorkin ha anche promesso un giudizio accelerato della Corte sul ricorso presentato da un gruppo di sostenitori di Eltsin che hanno sollevato numerose obiezioni al regolamento del referendum deciso dal Congresso.

Colombo boccia gli ambasciatori di De Michelis

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri le nuove nomine di ministri plenipotenziari e ambasciatori dopo il blocco del Consiglio di Stato alle promozioni decise dall'ex ministro De Michelis. Tra i bocciati il ministro Ludovico Ortona, ex portavoce di Cossiga designato all'ambasciata di Lisbona. Il sindacato dei dipendenti della Farnesina apprezza le scelte del governo che mettono fine ad una fase di caos.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha rifilato ieri le nomine dei 119 ministri plenipotenziari e ambasciatori che, in una prima fase, erano state sospese da una sentenza del Consiglio di Stato. Si chiude così una vicenda, che ha avuto non pochi risvolti imbarazzanti per le rappresentanze diplomatiche italiane, aperte si con le promozioni decise tra l'89 e il '92 dall'allora ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Gli organi di controllo sull'operato del ministro avevano riscontrato non poche anomalie in numerose promozioni e ne avevano deciso il blocco. Così per mesi molte sedi diplomatiche all'estero erano rimaste nell'incertezza, prive di titolari o con ambasciatori dei quali veniva contestata la nomina. Lo stesso palazzo della Farnesina a Roma ribolliva di malessere e di proteste sindacali. Le proposte del ministro Colombo, rificate ieri dal consiglio dei ministri, hanno alla fine risolto la vertenza.

Tra le nuove nomine non figurano alcuni dei vecchi nomi. Il più noto tra essi è quello del ministro Ludovico Ortona, ex portavoce del presidente della Repubblica Cossiga. Stessa sorte è toccata a Alessandro Grafini, ex vicecapo gabinetto del ministro De Michelis, e a Gianni Castellaneta, già capo dell'ufficio stampa di De Michelis. Ortona, Grafini e Castellaneta erano stati designati come ambasciatori rispettivamente a Lisbona, Vienna e Teheran. Molte promozioni erano state decise senza tenere in alcun conto le progressioni di carriera e sulla base di criteri di spartizione clientelare che avevano sollevato generali critiche. Il ministro Colombo ha concordato i principi fondamentali della revisione del provvedimento con il Consiglio di Stato ed ha deciso di adottare alcuni criteri generali

di scelta come quello, essenziale, di non confermare le promozioni al grado superiore di coloro che non avessero maturato almeno quattro anni di permanenza in quello precedente. In tutto le nomine sono state 121, 115 a ministro plenipotenziario di prima classe e 6 a ministro di seconda classe. Il sindacato dei dipendenti del ministero, lo Sndmae, in un comunicato apprezza nel suo complesso il provvedimento del ministro. «La straordinaria ingiustizia della carriera diplomatica - si legge nel testo - voleva uscire immediatamente dallo stato di tensione e di quasi paralisi operativa nel quale viveva da mesi la metà della alta dirigenza del ministero, incerta del suo grado e delle sue funzioni». Secondo il sindacato «sono stati corretti i casi più vistosi di anomalie nelle promozioni effettuate dal precedente governo».

Alcuni dirigenti della Farnesina ammettono peraltro che si è, nella sostanza, trattato di aggiustare una situazione nata storta e che perciò non tutte le ombre sono state dissipate. Viene per esempio rilevato che sono state mantenute tutte le precedenti nomine a ministro plenipotenziario di seconda classe quasi con il medesimo ordine di graduatoria. Nel comunicato sindacale si dice che comunque il provvedimento «non può non risentire di tutte le limitazioni di un atto intervenuto a posteriori su decisioni fondamentalmente sbagliate di una gestione politica clientelare del ministero».

Si dà però atto alla fine al ministro Colombo di avere resistito a molte pressioni e di avere adottato provvedimenti nel complesso accettabili. La situazione sindacale interna al ministero sembra così, almeno in parte, rasserenarsi.

«Ridate i gradi al ribelle Terekhov» Vince l'eroe dei militari scontenti

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Vecchia Arbat al numero 37: il tribunale militare si nasconde nella strada più celebre di Mosca, dietro le baracche degli ambulanti che ormai sovrappassano i bei palazzi spesso cadenti. Qui si dibatte la causa per l'espulsione dall'esercito del graduato ribelle: quello Stanislav Terekhov che da febbraio sfida, con l'attività della «Assemblea degli ufficiali» i vertici della Difesa russa. Nel giro di pochi mesi Terekhov è diventato il simbolo del malcontento dei militari. Un malcontento in cui si mescolano le miserie della vita quotidiana e la perdita di potere e di prestigio.

Una casa a due piani della vecchia Mosca, con le mura coperte di graffiti e il cortile squallido. Si radunano i sostenitori di Terekhov: donne anziane che gli baciano le mani e tengono alta un'immagine di San Giorgio, uomini poveramente vestiti, con la barba lunga secondo la tradizione russa, che denunciano il «pericolo sionista», ufficiali dell'«Unione», alcuni dei quali licenziati come Terekhov, per motivi poli-

litici, altri espulsi perché in sovrannumero dai ranghi dell'esercito. Insomma, i diversi tipi della Russia marginale o marginalizzata dalla riforma e dal mercato. Gente che guarda con odio anche alla stampa straniera e grida: «C'è una campagna di diffamazione, ci calunniate». Pochi passi più in là, sull'Arbat, si vendono gli scampoli del potere sovietico: dislivelli e bandiere, orologi dell'esercito. I due mondi, del piccolo commercio che impera a Mosca e dei nostalgici, si toccano ma non si parlano. Fra loro è ormai caduta una barriera insormontabile di incomprensione, se si rivolgono la parola è solo per insultarsi.

L'udienza ha inizio alle dieci, entra la Corte, rappresentata dal giovane capitano Ababkov. La piccola folla dei sostenitori prende posto nelle file di poltroncine da sala cinematografica. Sulla sinistra, vicino alla gabbia vuota per gli imputati pericolosi, siede l'eroe della giornata, Terekhov, con i suoi avvocati. Ma il vero imputato della giornata è contumace: è il ministro della Difesa della Russia Pavel Graciov. Pallido,

balbettante e imbarazzato, siede sulla destra della sala il suo rappresentante, signor Ozhelev. Si fa presto a capire che fra pubblico e giudice non c'è una grande differenza di punti di vista: aggressivo, il giovane capitano rivolge al povero rappresentante del governo domande a raffica. E quello si confonde, non risponde o balbetta qualche cosa. Il fatto è che quando Terekhov perse il posto era ancora in vigore (o almeno così la si pensa in questa aula) la legge sovietica che non solo non proibisce ma incita gli ufficiali alla «partecipazione attiva alla vita politica del partito», di quale partito nel testo non si parla e ora i graduati si divertono a mettere in imbarazzo il governo e la sala ride compiaciuta. L'argomento del ministro della Difesa, visto fuori da quest'aula, appare assolutamente ragionevole: «Non può essere consentito ai militari di istigare alla rivolta». Essi devono rigorosamente rispettare un atteggiamento di neutralità nello scontro politico. Può sembrare ragionevole ovunque ma non qui, qui si ha la sensazione che valgono altre leggi, altre regole, quelle interiorizzate in settanta anni di

potere sovietico e codificate nell'invito ai soldati a partecipare attivamente «alla vita del partito». L'Unione degli ufficiali» fa da un anno e mezzo esattamente il contrario di ciò che chiede il ministro: chiama alla lotta «contro i traditori al potere» ma si ritiene che ciò sia pienamente normale, anche perché sul ministro pesa il sospetto della parzialità. È difficile dire se quel giovane capitano Ababkov, giudice, sia politicamente d'accordo con i ribelli. In febbraio l'assemblea degli ufficiali ha raccolto 500 delegati provenienti da tutta l'ex Urss, ma chi realmente essi rappresentino, al di là di un malumore diffuso e rafforzato dalla condizione di profughi in cui migliaia di famiglie di militari e loro famiglie, è impossibile a dirsi. Quei delegati arrivarono in segreto, segrete erano state le riunioni che li avevano eletti. Ciò che certamente il giudice pensa è che i soldati sono parte della società e quindi hanno diritto di pesare come tutti gli altri.

Anche Terekhov sente il clima e, nell'intervallo, soffre sul fuoco dell'insubordinazione, della ribellione al «potere cri-



minale e corrotto». Sente profumo di vittoria, dopo quattro mesi senza stipendio e senza lavoro, lui che per vent'anni ha servito nell'esercito. «Questo non è che il primo passo, andrò fino in fondo e dopo aver vinto questo processo, vincerò quello contro il traditore Graciov che deve essere eriminato». Ma se non se ne vorrà andare, «allora lo aiuteremo noi, ci sono tanti mezzi per far esprimere la volontà popolare». Terekhov non ha paura della guerra civile. Lui, fuori del sostegno dei 500 ufficiali dell'assemblea, delegati da numerose guarnigioni della Csi, è convinto che basterà liberarsi della cricca al potere,

«criminali traditori», perché tutto torni «come ai bei tempi». Ritiene che le forze armate non possano restare a guardare il paese che si sfalda, devono intervenire a difesa dei cittadini. Non vuole dire se è comunista, nell'Unione ci sono comunisti e monarchici. Ciò che ci unisce è la grande idea patriottica, salvare lo Stato.

L'appuntamento è per dopo il referendum. Terekhov è sicuro: «Noi siamo la voce del popolo. Eltsin, insieme ai generali corrotti che vendono il potenziale militare dell'Urss, sarà cacciato via».

Arriva, scontato, il verdetto: il ministro dovrà ingoiare e reintegrare nei ranghi l'ufficiale che chiede le sue dimissioni, che lo vuole vedere alla sbarra.

Cuomo a Clinton: «Perché rinunciò alla Corte suprema»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non so se davvero Lei avrebbe potuto nominare me, ma siccome c'è stata pubblica speculazione riguardo questa possibilità, penso di doverLe il chiarimento che non desidero essere considerato». Questo il testo della lettera che il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo, ha inviato a Clinton e che è stata resa pubblica a conferma del nuovo «gran rifiuto» ad essere nominato giudice della Corte suprema.

«New York non si è ancora ripresa dal declino economico... credo di poter servire meglio a rafforzare la ripresa in questo Stato... ed è per me importante continuare ad essere attivo in politica...». Le giustificazioni della clamorosa rinuncia, quando già era pronto in pista l'aereo che avrebbe dovuto portarlo a firmare la candidatura.

Seatenate ovviamente le speculazioni sul perché di quest'ultima rinuncia da parte della prestigiosissima personalità democratica che si era già guadagnato l'appellativo di «Amleto sull'Hudson», «pensa di poter dire di più la sua nella posizione attuale che da una tra nove», la spiegazione «psicologica» di un inilmo. Un'altra ipotesi è che sia stato Clinton stesso a chiedergli di farsi da parte, o che lui abbia deciso di non mettere in imbarazzo il presidente che lo aveva già praticamente designato candidato in pectore a sostituire il giudice Byron White che si ritirerà in luglio. C'è una forte campagna da parte dei movimenti femministi perché alla Corte suprema, 9 membri e una sola donna, il giudice Sandra O'Connor, vada una donna. Possibilmente una donna nera, come il giudice Amalya Kearse della Corte d'Appello di New York, o la giudice Patri-

cia Wald di Washington. Si osserva che scegliendo Cuomo per questa prima apertura alla Corte suprema Clinton avrebbe potuto inimicarsi le donne non scegliendolo avrebbe mancato ad una promessa e si sarebbe esposto all'accusa di cedere ad una sorta di «Manuale Cencelli» della distribuzione degli incarichi. Certamente la rinuncia di Cuomo gli lascia ora mano più libera.

Ma anche dalla Casa Bianca fanno mostra di cadere dalle nuvole, affrettandosi a dichiarare che «nessuno gli ha chiesto di ritirarsi e confermare che «Cuomo si è tolto dalla lista proprio nel momento in cui c'era considerevole attesa che proprio lui sarebbe stato il prescelto». «È vero, non ho alcuna sensazione che non sarei stato io. Non vi dirò se mi è stato offerto o meno. Ma posso dirvi che niente indicava che sarei stato eliminato», conferma lo stesso Cuomo.

La rinuncia comunque ha lasciato la bocca amara a molti. «Chiamatelo Principe di tutti quelli che avrebbero potuto essere qualcosa», è terribile a prezzare una mente, titola a tutta prima pagina il tabloid di New York «Newsday». «Sta attento, perché non c'è niente di lodovole in un leader che decide di non usare le sue armi nel momento in cui sono al massimo delle potenzialità», scrive il columnist Jimmy Breslin che pure era sempre stato uno dei giornalisti più vicini a lui, col privilegio di potergli parlare al telefono a qualsiasi ora del giorno o della notte. La gente comincia a chiedersi: «Perché? Ha forse qualcosa da nascondere?», non ha il coraggio di sottoporlo all'inevitabile torchio che accompagna le nomine? se va avanti così tanto vale che rinunci anche a ricandidarsi a governatore, prosegue.

Ecologisti diffidenti sull'entità del guasto nucleare in Siberia. Il ministro: «Nessun disastro»

La mini Chernobyl diventa un giallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Rilevazioni di radioattività alla centrale di Tomsk-7

MOSCA. Gli ecologisti sono diffidenti e accusano: «Ci nascondono la verità». Il ministro dell'Energia atomica, Gheorgij Kurov replica: «Non la chiamerò una catastrofe perché non è una catastrofe». L'incidente all'impianto chimico di Tomsk-7, un insediamento industriale gigantesco ma semisegreto, a tremila chilometri da Mosca, in piena Siberia, dove viene ancora prodotto il plutonio per le testate nucleari, ha provocato una fitta polemica. L'ultimo bollettino, diffuso dall'agenzia Itar-Tass ieri sera, ha persino messo in dubbio l'esistenza della nube

radioattiva che si sarebbe sprigionata dall'impianto dopo l'esplosione di un contenitore di azoto che è entrato in contatto con una sostanza organica. E la nuvola, lunga venti chilometri e larga nove, secondo le rilevazioni dell'aviazione russa, sarebbe in navigazione verso foreste e vaste zone disabitate. L'unico villaggio sorvegliato quello di Gheorghiev, abitato da una ventina di persone e sulle quali sarebbe caduta una pioggia di 35 microRoentgen all'ora, una quantità ridotta appena sopra il livello del normale «fondo radioattivo». Serio o meno, l'incidente ha

scatenato paura e misure di difesa. Nella regione innumera di Kemerovo, le autorità hanno disposto posti di blocco con dosimetri per accertare l'esistente presenza di radioattività nelle merci in transito e provenienti dalla zona di circa 90 chilometri quadrati che si dice interessata dalla sua pur leggera contaminazione. E nella repubblica dell'Altai, al confine con la Mongolia e la Cina, hanno fatto scattare l'allarme per tutte le stazioni di rilevamento.

L'unica preoccupazione, a quanto pare, è rimasta nel luogo dell'incidente dove ci sarebbero «alcuni roentgen all'ora» proprio all'interno dell'im-

piano e «centinaia di milliroentgen» nella zona adiacente. Nonostante questi livelli, nessun danno avrebbe subito gli uomini delle squadre speciali intervenuti ed, in particolare, i vigili del fuoco. Sottoposti agli esami del caso, i vigili non avrebbero assorbito alcuna conseguenza interna dall'esposizione all'uranio o al plutonio. Questo stando alla speciale Commissione statale per le situazioni di emergenza che si trova a Tomsk-7.

«Non si può assolutamente paragonare Chernobyl a questo caso», ha affermato Kurov. Allora, dall'impianto nucleare vennero rilasciati ottanta milioni di curie. Da Tomsk non è

uscito un solo curie. Pertanto è un incidente da 80 milioni di volte minore. Ma gli ecologisti, legati a Gheorghiev sostengono che la scala dell'incidente deve essere definita almeno del quinto livello rispetto al terzo calcolato dall'Aiea, l'Istituto internazionale per l'Energia atomica con sede a Vienna. In qualche maniera a questa posizione si è allineato anche il consigliere di Eltsin per le questioni nucleari, Alexander Jablovok, il quale ha parlato di situazione «più seria». L'esperto ha chiesto al presidente russo una «totale verifica delle centinaia di obiettivi radioattivi pericolosi», compreso quelli militari.

LEADER

Il tribunale internazionale riconosce le responsabilità di Serbia e Montenegro nel conflitto in Bosnia Erzegovina. Verdetto in linea con la posizione europea

Lunedì prossimo scatta l'operazione Nato per il rispetto della «no fly zone». I giudici costituzionali di Bonn ammettono la partecipazione di soldati tedeschi

«Belgrado impedisca atti di genocidio»

La Corte dell'Aja accusa Milosevic, ma nega le armi ai musulmani

La Corte dell'Aja intima alla Serbia di sospendere gli «atti di genocidio» in Bosnia Erzegovina. I giudici hanno respinto però la richiesta del governo di Sarajevo di sospendere l'embargo delle armi, in nome dell'autodifesa. La Nato ha intanto fissato al 12 aprile la data di partenza del pattugliamento nella «no fly zone». Via libera alla partecipazione dei soldati tedeschi. Rabbia degli ufficiali serbi-bosniaci.



Il generale Philippe Morillon

Poche decine di minuti in camera di consiglio, prima di sfornare un verdetto inequivocabile. I giudici della Corte internazionale dell'Aja hanno intimato a Serbia e Montenegro di cessare gli «atti di genocidio» in Bosnia Erzegovina. Allo stesso tempo, però, non hanno riconosciuto al governo di Sarajevo, che aveva presentato ricorso al tribunale internazionale il 20 marzo scorso, il diritto di difendersi chiedendo l'eventuale intervento di un altro Stato in suo soccorso e la facoltà di procurarsi armi, uomini e mezzi, di sospendere cioè l'embargo militare imposto dall'Onu ai belleggianti. All'unanimità e riflettendo gli umori europei, la Corte dell'Aja ha infatti intimato a tutte le parti in causa di non assumere iniziative che possano «aggravare o estendere le controversie esistenti sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio o rendere la soluzione più difficile», aggiungendo che i giudici «non possono indicare misure per la protezione dei diritti contestati che non rientrano nel campo d'applicazione della Convenzione sui genocidi».

Nessun via libera all'acquisto di armi, quindi, ma con la sua prima ordinanza - la sentenza definitiva interverrà solo dopo che le parti interessate avranno presentato tutti i loro documenti scritti in appoggio alle loro tesi - la Corte ha comunque riconosciuto una responsabilità del governo di Belgrado nel conflitto bosniaco, pur senza entrare nel merito del contestato «crimine di genocidio». Con il solo voto contrario del giudice russo Nikolai Tarasov, il tribunale internazionale ha intimato infatti alla repubblica serbo-montenegrina di «vigilare che unità

militari, paramilitari o unità armate irregolari, poste direttamente o indirettamente sotto i suoi ordini, né alcuna organizzazione o persona che potrebbe trovarsi sotto la sua autorità o influenza, non commettano crimini di genocidio, né si apprestino o incitino altri a commetterli».

L'ordinanza dell'Aja non ha nessun valore coercitivo, ma è indubbiamente un segnale chiaro all'opinione pubblica internazionale, che spinge sia nella direzione di un più stretto isolamento del governo di Belgrado - il Consiglio di sicurezza dovrebbe pronunciarsi su un inasprimento delle sanzioni - sia verso una soluzione più negoziata che «guerreggiata». Il parere favorevole dell'Aja alla sospensione dell'embargo avrebbe dato infatti un argomento di peso ai musulmani di Bosnia, che da tempo sollecitano questa misura, e all'amministrazione Usa, che minaccia il via libera alle armi per stringere all'angolo i serbi di Bosnia ma che non ha trovato nessun sostegno in Europa e ancora meno a Mosca.

di della Bosnia, per garantire il rispetto del divieto di sorvolo intanto dalle Nazioni Unite. Alle 12 di lunedì prossimo, i 70 aerei americani, olandesi, francesi e britannici entreranno in azione. Parteciperanno alle missioni anche i soldati tedeschi: la Corte costituzionale della Germania ha dato il suo parere favorevole al dispiegamento di personale militare fuori dai confini Nato.

Nessuna precisazione sulle regole di ingaggio, sulle modalità cioè con cui verrà condotta l'operazione decisa il 31 marzo scorso. Le opzioni possibili oscillano tra un intervento duro contro gli aerei trasgressori della «no fly zone», che potranno essere abbattuti, e la concessione di un doppio avvertimento prima di passare alle maniere forti. Il via al pattugliamento ha provocato la rabbia di alcuni ufficiali serbi di Bosnia. Il comandante dell'aeronautica dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia

ha detto: «Questa è la soglia oltre la quale c'è un allargamento del conflitto, e noi prendemmo certe misure».

La Nato ha intanto inviato una lettera al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali «per informarlo dei dettagli e della data» proposta. «Ora tocca a lui rispondere e dire che cosa intende fare», ha spiegato il segretario generale della Nato Manfred Woerner. È stata così accolta la richiesta della Francia, che non fa parte del comando integrato Nato, di chiedere l'assenso di Boutros Ghali prima di far partire l'operazione. Gli Stati Uniti sostenevano invece che la risoluzione 816 del Consiglio di sicurezza rendeva superfluo il parere del segretario Onu.

Le Nazioni Unite potrebbero decidere lunedì prossimo l'imposizione di un blocco navale, definendo una «zona d'esclusione marittima» in ex Jugoslavia ed altre misure per stringere l'isolamento intorno alla

Serbia. Non sembra abbia finora incontrato pareri favorevoli la proposta Usa di sequestrare i beni della repubblica federale all'estero. La risoluzione Onu, comunque, una volta approvata, non entrerebbe in vigore che dopo 15 giorni, come hanno chiesto Francia, Spagna e Russia «a meno che i serbi bosniaci non firmino l'accordo di pace». Mosca sta continuando le sue consultazioni con Belgrado, l'inviato speciale di Eltsin, Vitali Ciurkin, è partito ieri alla volta di Washington per cercare di far ripartire il negoziato introducendo qualche correttivo.

E mentre si stringono le manovre diplomatico-militari per forzare il sì serbo al piano Vance Owen, le milizie di Karadzic segnano un punto a loro favore: una perquisizione su un convoglio di aiuti umanitari dell'Unprofor diretti a Sarajevo sono state trovate delle munizioni. Le forze Onu hanno aperto un'inchiesta. □ M.A.M.

Un nuovo attentato funesta la visita di Boutros Ghali. Vittima dei khmer rossi un giovane giapponese

Funzionario Onu assassinato in Cambogia

La visita di Boutros Ghali in Cambogia funestata da un nuovo attentato a membri del corpo di pace Onu. Ucciso un volontario giapponese. Forte emozione a Tokyo. La missione cambogiana è la prima cui il governo nipponico abbia partecipato con proprie truppe dalla fine della seconda guerra mondiale. Probabilmente l'agguato è opera dei khmer rossi che vogliono sabotare le elezioni di maggio.

PHNOM PENH. Un giovane volontario giapponese, membro del corpo di pace Onu in Cambogia, è stato assassinato da uomini armati, forse guerriglieri khmer rossi, nei pressi di Kompong Thom. Si chiamava Nakata Atsuhito, ed aveva 25 anni. Con lui è rimasto gravemente ferito l'interprete cambogiano.

L'attentato, il terzo nel giro di pochi giorni ai danni di civili o militari dell'Onu in Cambogia, è avvenuto mentre Boutros Ghali, segretario generale dell'organizzazione, si trovava ancora in visita nel paese. Boutros Ghali ha duramente condannato l'omicidio, ma ha esortato i circa ventiduemila funzionari, volontari e caschi blu che operano in Cambogia nell'ambito della missione Onu, a non desistere. «Nessuno ci potrà intimidire», ha detto. «Noi andiamo avanti con il nostro programma elettorale». Il segretario generale ha assicurato che particolari misure saranno adottate per la protezione dei dipendenti Onu. Secondo alcune fonti, si sarebbe anche detto favorevole ad armare temporaneamente la polizia civile.

La zona in cui è stato tesato l'agguato all'osservatore dell'Onu ed al suo assistente, Kompong Thom, si trova nel centro del paese, ed è una delle poche in cui non è predominante l'egemonia di alcuna delle fazioni cambogiane. I soldati fedeli al governo di Hun Sen ed i guerriglieri khmer rossi hanno più volte dato vita a scontri armati. Nessuno ha rivendicato l'imboscata di ieri, ma si sospetta che gli esecutori siano guemgiana di Pol Pot, che cercano di seminare il terrore e destabilizzare il paese allo scopo di mandare a monte le elezioni del 27 maggio prossimo. Il portavoce dei khmer rossi a Phnom Penh, Mak Ben, si è rifiutato mercoledì scorso di escludere il ricorso alla violenza da parte dei propri compagni in questa fase.

Secondo la ricostruzione dei fatti, divulgata da Eric Falt, portavoce dell'Untac (Autorità provvisoria Onu in Cambogia), Atsuhito ed il suo interprete sono stati fermati mentre a bordo della loro auto percorrevano una strada a circa trentacinque chilometri da Kompong Thom. Uomini armati li hanno costretti a scendere dal veicolo, e hanno fatto fuoco su entrambi.

Fortissima l'emozione suscitata a Tokyo dalla morte del giovane volontario. La missione cambogiana è infatti la prima cui il Giappone abbia partecipato con proprie truppe in ambito Onu dalla fine della seconda guerra mondiale.

La campagna elettorale intanto è iniziata. Si in gara oltre venti gruppi politici, ma gli unici ad avere concrete possibilità di affermarsi sono i partiti di Hun Sen e del principe Ranariddh, figlio di Sihanouk. Qualche chance di ottenere una discreta rappresentanza nel futuro Parlamento ce l'ha anche la formazione di Son Sann, che si presenta agli elettori nelle vesti di partito buddista.

Uccisi due caschi blu in Croazia, evacuati 1500 civili. Protestano le donne serbe. Morillon fa dietrofront

Fermati a qualche chilometro da Zvornik, i blindati di Morillon di retti a Srebrenica hanno dovuto fare marcia indietro. A sbarrare il passo questa volta non è stato un posto di blocco, ma qualche centinaio di donne serbe infuriate, che hanno costretto il generale e i 10 uomini di scorta a chiudersi all'interno dei blindati per resistere alla violenza delle loro proteste. Dal comandante dei caschi blu le donne pretendevano che fosse garantito uno scambio eguale tra i rifugiati della cittadina musulmana e i serbi che ancora vivono a Tuzla, in una regione sotto il controllo del governo di Sarajevo: tanti musulmani evacuati da Srebrenica, tanti serbi lasciati liberi di raggiungere le zone in mano all'esercito di Karadzic.

A cavare d'impaccio Morillon - che era stato trattenuto la notte precedente ad un posto di blocco serbo - dove 13 uomini della sua scorta e tre blindati erano stati respinti indietro - è dovuto intervenire il generale serbo bosniaco Milanovic. Ma il comandante delle forze Onu non ha potuto proseguire verso la cittadina musulmana, dove nel frattempo erano arrivati 14 camion carichi di viveri e medicinali, ripartiti poi nel pomeriggio con 1500 profughi. Ancora una volta il convoglio è stato preso d'assalto dalla gente disperata di Srebrenica: il

battaglione di caschi blu canadesi che avrebbe dovuto sovrintendere all'evacuazione dei rifugiati, finalmente autorizzati a partire dall'autorità musulmana, è rimasto bloccato a Tuzla dal fuoco serbo. Una precauzione possibile, altri 4 camion lasciati nella vicina città di Bratunac ad attendere l'arrivo del convoglio da Srebrenica per redistribuire il carico umano.

L'Unprofor ieri ha protestato di nuovo contro «gli attentati inaccettabili» alla sua libertà di movimento, tanto in Bosnia che in Croazia, dove ieri due caschi blu nigeriani sono stati uccisi ed un altro ferito da sconosciuti che hanno aperto il fuoco ad un posto di blocco. Il comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, generale Lars Eric Wahlgren, ha ottenuto da Milosevic l'impegno a convocare a Belgrado un nuovo incontro tra forze Onu e capi militari dei serbi di Bosnia, per cercare di consolidare il cessate il fuoco deciso il 26 marzo scorso e spianare così la strada ad incontri tra le autorità militari delle diverse fazioni bosniache ed alle operazioni di soccorso. Una precedente riunione con i capi militari musulmani, croati e serbi bosniaci prevista martedì scorso era fallita per il rifiuto di Sarajevo di trattare mentre proseguivano i bombardamenti sulla città.

Il premier francese illustra il programma all'Assemblea nazionale. Parole chiave: moderazione e gradualità. Priorità alla lotta anti-disoccupazione. Resta l'asse con Bonn. Ma le norme sugli immigrati saranno severe

Balladur presenta la destra di velluto

Edouard Balladur ha presentato ieri davanti alla nuova Assemblea nazionale il suo programma di politica generale. Moderazione e gradualità sono le sue parole d'ordine. Il primo ministro si vuole «tolerante e aperto», attento al sociale molto più che nell'86. La forza del franco e l'asse Parigi-Bonn restano solenni «obiettivi nazionali». Priorità alla lotta contro la disoccupazione.

PASQUA sospende i poliziotti violenti

Virano al centro gli eredi di Maggie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ecola in carne e ossa la nuova Assemblea nazionale, con l'opposizione di sinistra raggruppata in un angolo, quasi sommersa dalla marea della nuova maggioranza, come i tifosi al seguito di una squadra in trasferta. Mai un voto di fiducia chiesto da un primo ministro sul suo programma di politica generale ha creato meno apprensione nella storia della Repubblica. Per Edouard Balladur è stata una formalità, il suo programma è pianato ieri sulla Francia senza incontrare alcun ostacolo. Il primo ministro si è preso il lusso di iscrivere la sua azione nell'arco di un'intera legislatura, cinque anni. Non lo turba la prospettiva delle presidenziali nel '95. Pienamente a suo agio, ha potuto così avviare la sua «opera di rinnovamento» destinata - nei suoi auspici - a fare della Francia «un esempio per il mondo». L'idea forza è questa: fare meglio di chiunque altro in Europa, anche meglio della «parte occidentale della Germania». Per riuscirci, un cocktail di gollismo, dirigismo, liberismo moderato. Non più la grandeur, ma l'orgoglio nazionale; non lo Stato dappertutto, ma tutto «sotto l'egida dello Stato»; non più le tentazioni thalcheriane dell'86, ma largo spazio, e sollievo fiscale, alle imprese. Destra moderata,

PARIGI. Il governo francese riafferma il proprio sostegno alla polizia, ma prende posizione duramente contro gli agenti responsabili di «abusi». Il ministro degli Interni Charles Pasqua ha dichiarato ieri che «ogni mancanza grave sarà punita». Il riferimento è ad alcuni gravissimi episodi accaduti negli ultimi giorni: l'uccisione di due giovani malviventi da parte di poliziotti che pur non trovandosi in situazione di pericolo o di minaccia hanno ricorso all'uso delle armi. Le vittime, cui va aggiunto un terzo giovane rimasto gravemente ferito, erano immigrati africani. Pasqua ha sospeso i tre agenti implicati negli «abusi», ed un commissario. La magistratura ha incriminato uno dei quattro per omicidio volontario. Pasqua fu ministro degli Interni all'epoca della prima coabitazione tra governo di destra e presidenza Mitterrand. Allora il premier Chirac fu portatore di una linea diversa. Disse: «La polizia deve essere sicura della determinazione governativa a colpirla qualora malauguratamente accadesse un incidente».

le espulsioni saranno effettivamente portate a termine, che il codice della nazionalità sarà rivisto.

Formale l'impegno a proseguire nella politica del franco forte, un «obiettivo nazionale». Altrettanto formale quindi la fiducia espressa nell'asse franco-tedesco, considerato la base dell'unione europea. Nulla lascia pensare che l'impegno europeistico francese esca indebolito dal cambio di governo. L'unione economica, politica e militare stanno a cuore a Balladur quanto a Mitterrand. È il cemento della nuova coabitazione. Ma come conciliare la politica del franco forte con la creazione di posti di lavoro? Balladur non ha promesso niente. Si è detto anzi convinto che nel '93 la disoccupazione continuerà a crescere. Ma si è posto come obiettivo il blocco del trend negativo per la fine

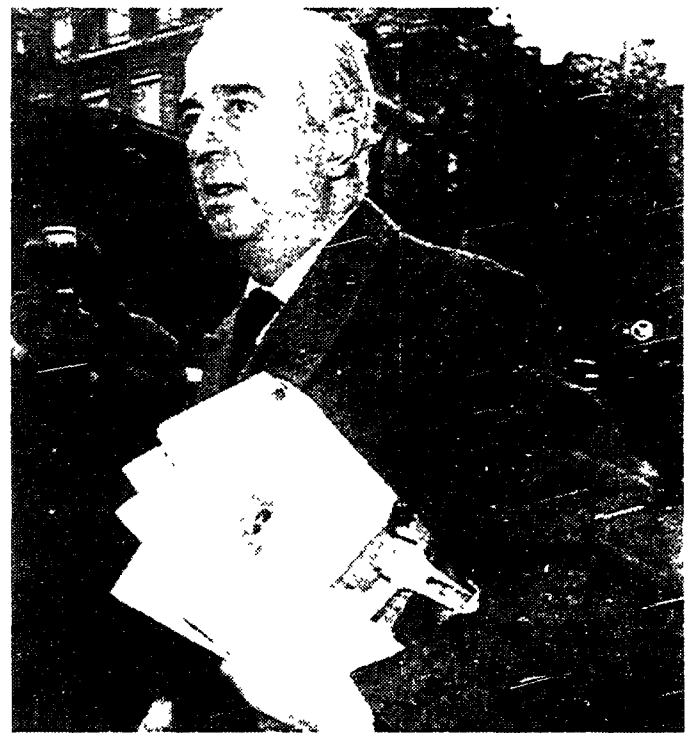
EDUARDO GARDUMI

Edouard Balladur, nel suo discorso programmatico all'Assemblea nazionale, ha parlato molto dei disoccupati e dei tanti francesi che sono esclusi dai fasti di una società nel complesso ricca e in crescita. Il primo ministro conservatore vuole anche per loro «nuove opportunità». Non promette miracoli, ma garantisce che le sue cure non mancheranno, che non si occuperà solo di imprenditori ed azionisti. Forte di una vittoria elettorale schiacciante e protetto da un consenso parlamentare del quale pochi premier prima di lui hanno potuto valersi, il leader gollista ha comunque escluso fin dall'inizio qualsiasi intenzione di «revanche» e si è ben guardato dal toccare i tassi di una qualunque contrapposizione ideologica. Balladur vuole fare della buona amministrazione, dimostrare che la destra è in grado di governare la Francia «meglio» di quanto abbiano fatto per decenni i socialisti. La Francia che c'è, non quella destinata a prendere forma nel corso di una nuova improponibile rivoluzione conservatrice.

La destra vince e poco a poco si è ormai impadronita di quasi tutta la carta politica dell'Europa. Resta, unica assediata enclava, la Spagna di Felipe Gonzalez a tener ancora alto il vessillo socialista nel vecchio

continente. E tuttavia non è più la destra di dieci anni fa, quella che con Margaret Thatcher si riprometteva di stravolgere completamente i caratteri dello Stato e della società formati nel corso di decenni di politiche sociali. La riscossa liberista ha fatto il suo tempo. Raccolgendone gli indiscutibili successi, gli eredi spirituali della signora di ferro hanno di nuovo virato verso il centro. In Francia come in Germania e nella stessa Inghilterra il loro obiettivo sembra ora quello di tornare a sfidare gli antichi avversari socialdemocratici sul loro stesso terreno. O se si preferisce, quello di incorporarsi politici e menti di nemici considerati ormai definitivamente battuti sul campo.

Giusto un anno fa, proprio all'indomani di un'altra travolgente vittoria conservatrice, anche il primo ministro inglese Major usò gli stessi toni e argomenti che oggi sloggia Balladur. L'eredità della Thatcher, facendo venire la pelle d'oca ai fedelissimi della signora, parlò addirittura dell'obiettivo di una società senza classi come del programma del suo governo. Tradito o comunque mancato dai partiti del lavoro, quell'obiettivo diventava, riveduto e corretto, la bandiera delle nuove ambizioni conservatrici. Al posto di un egualitarismo inac-



Il neo-premier francese Edouard Balladur

cettibile e bocciato dalla storia, Major proponeva la versione aggiornata di uno Stato liberale che garantisce un'interterro mobilità sociale verso l'alto. Per il premier inglese questa impostazione doveva essere il suggello dell'avvenuta rottura con le politiche del decennio precedente, il manifesto della sua raggiunta autonomia rispetto all'aggressiva opera di distruzione avviata e condotta dai governi degli anni '80.

John Major non ha avuto vita facile negli ultimi dodici mesi. Il suo programma moderato è stato contraddetto da alcuni violenti colpi di coda di un thalcherismo ancora radicato e sempre in agguato. E in ogni caso il cappio di una crisi economica che anche oggi non accenna ad allentarsi ha di molto ridotto i suoi margini di manovra. Ciò non toglie tutta-

ria rilievo a una scelta che vorrebbe essere strategica e che ha al proprio fondo motivazioni politiche tutt'altro che superficiali e di corto respiro. Non è un caso che tutta la nuova impostazione dei conservatori faccia però, in Inghilterra, su una nuova politica europea. Major vorrebbe alla fine poter riconquistare i propri ranghi con quelli del partito che sta guidando il processo di costruzione dell'Europa unita e che è ormai costituito da una sorta di internazionale conservatrice e moderata.

Al centro del continente del resto, la Germania di Helmut Kohl è una specie di imponente monumento al pragmatismo centrista della destra al potere. Se si vuole essere onesti bisogna ammettere che è stato il Cancelliere in fin dei conti ad averla vinta su Margaret Thatcher. Il neo-premier dei cristiano democratici tedeschi non sono stati, all'inizio, che parzialmente influenzati dalla furia anti-socialista che per qualche anno ha dominato gli spiriti conservatori europei. I dieci e più anni del governo di Kohl sono stati contrassegnati dall'ossessione della buona amministrazione, del rigoroso controllo delle politiche di bilancio. Poca ideologia e molta attenzione al mareo, è stata la parola d'ordine. Senza dimenticare un'oculata gestione dell'eredità assistenziale socialdemocratica.

La Francia di Balladur si sta insomma agguanciando a un treno già da tempo in marcia. Il percorso sembra al momento «ombro di molti dei vecchi ostacoli. Ma, come si sa, altri se ne stanno accumulando. In ogni caso viaggerà per un'Europa che non abbiamo ancora conosciuto.

Scandalo nella più famosa associazione del volontariato Frode di 9 milioni di dollari Paga il direttore finanziario

L'organizzazione fu fondata a Londra un secolo fa Oggi Eva Burrows guida una rete di 14mila missioni

L'Esercito della salvezza inciampa nella corruzione

Il vento della frode e della corruzione non risparmia neanche l'Esercito della salvezza. Dal quartier generale di Londra la clamorosa notizia la più grande organizzazione di volontariato del mondo sarebbe stata frodata di 9 milioni di dollari da parte di due uomini di affari. A farne le spese è stato il direttore finanziario dell'esercito, il tenente colonnello Grenville Burn, licenziato dopo 27 anni di servizio.



Volontari dell'Esercito della salvezza di Torino nel 1902

E' proprio il caso di dirlo di questi tempi frode e corruzione non conoscono confini né religione. Non ci credete? Sentite allora questa: il sospetto di frode si è insinuato nella più grande organizzazione di volontariato del mondo l'Esercito della salvezza. La notizia proviene da Londra, dove ha sede il quartier generale, la "Charity Commission", organo di supervisione delle società caritative, ha infatti annunciato ieri di aver avviato un'inchiesta per frode su una perdita di 9 milioni di dollari subita dall'esercito dei "salvatori".

Ma quella di Anversa è solo la prima tappa della "migrazione" dei dollari carpi all'esercito. Dalla banca belga, infatti, 8,8 milioni di sterline sarebbero stati versati nella Banque Continentale de Luxembourg e poi spostati su altri conti in paesi come Panama e l'Argentina. Sin qui il minghio, che ha suscitato disprezzo e imbarazzo nelle alte gerarchie della società di beneficenza. Il primo commento è stato affidato al portavoce ufficiale dell'esercito della salvezza, il colonnello Burn, ha dichiarato - avrà certamente creduto di agire

nell'interesse dell'organizzazione ma ha preso decisioni importanti senza consultare i suoi superiori. Punto. Ma la notizia è troppo gustosa per essere liquidata con il lapidario comunicato londinese. A chi rivolgersi dunque per verificare «a caldo» lo stato d'animo degli attivisti dell'organizzazione di fronte a questo brusco richiamo alla misera terrena? Un buon punto di osservazione si trova a Roma nel cuore di uno dei quartieri popolari della capitale, San

Lorenzo, dove l'Esercito della salvezza gestisce un frequentissimo albergo del popolo. Qui vi è anche il quartier generale italiano dell'organizzazione. «Noi non siamo sorpresi della notizia - sostiene uno dei dirigenti dell'organizzazione - eravamo stati avvertiti da Londra. E' stata commessa una leggerezza nell'affidare i fondi a persone esterne non affidabili». Ma la buona fede del colonnello Burn - aggiunge deciso - non conta da noi chi sbaglia paga, lasciando sottinten-

dere che qui la pratica non è che abbia poi molti fans in giro per il mondo. Dispiacere dunque che ma anche orgogliosa rivendicazione della forza di un'organizzazione ramificata in ogni continente. L'allora vediamolo più di vicino questo esercito. A guidarlo è una donna generale Eva Burrows che sotto di sé ha circa due milioni di "soldati" che operano in 95 paesi. L'esercito gestisce 11 mila missioni e 7 mila centri e scuole in tutto il mondo. Fu fondato nella parte povera di Londra (East End) nel 1878 dal pastore metodista William Booth allo scopo di aiutare i poveri ed assistere i malati e coloro che soffrono. In Gran Bretagna e la sesta società di beneficenza, con 1800 milioni di sterline. Di particolare importanza è l'intervento in 54 paesi del Terzo mondo dove l'esercito della salvezza gestisce 1.796 centri di alimentazione che distribuiscono quotidianamente cibo ai bisognosi, mentre negli ospedali saluti vengono prestati cure ad oltre 2 milioni e 800 mila malati l'anno. Tra i nostri compiti principali scrive il generale Burrows, vi è quello di opporsi ad ogni atto di mummatura sull'uomo rifiutando ogni forma di pregiudizio razziale, tribale, nazionale, sessuale ed economico-sociale. Questi dettami guidano l'Esercito e tutti i suoi membri. O quasi tutti. Viste le notizie giunte da Londra, ma si sa, ogni esercito ha le sue «mole marce».

Il distretto di Columbia depenna la norma che proibisce i rapporti tra adulti consenzienti Ma l'ultima parola spetta al Congresso. Nel 50% degli Stati in vigore leggi punitive

A Washington sodomia non è reato

La capitale Usa abolisce la seicentesca «Sodomy Law», che criminalizzava i rapporti sessuali anali o orali e spera che, a differenza di quanto era avvenuto nell'81, stavolta la revoca passi anche in Congresso. Ma quasi metà degli Stati Usa mantiene ancora leggi del genere, che in teoria dovrebbero valere non solo per gli omosessuali (contro cui per lo più vengono evocate) ma anche tra marito e moglie.

Non le piace il marito? Deve risarcirlo

ta a pagare al coniuge la bellezza di 242mila dollari (circa 100 milioni di lire) per avergli nascosto di non aver mai provato alcuna attrazione sessuale nei suoi confronti. «Se me lo avesse detto non l'avrei mai sposata», ha spiegato il signor Ronald Askew. E la giuria gli ha dato ragione. Ronald Askew ha pianto mentre la giuria leggeva il verdetto. Ma non si è capito se per la vergogna di aver dovuto raccontare in pubblico le sue fallimentari imprese sessuali, oppure per la contentezza di avere di fatto estraniato la ex-moglie dalla partecipazione ai beni comuni che le sarebbe spettata per legge in caso di divorzio «normale».

guarda solo i gay. Viene ora generalmente riconosciuta come un fatto che un uomo o una donna non glielo aveva detto per non ferire il suo «orgoglio maschile». D'ora in poi le signore americane che si trovano in questa situazione faranno bene a non farlo sapere a nessuno, nemmeno alle psicanalisti, con una sconfortante sentenza emessa da un tribunale californiano, la signora Bonnette Askew è stata condannata a pagare al coniuge la bellezza di 242mila dollari (circa 100 milioni di lire) per avergli nascosto di non aver mai provato alcuna attrazione sessuale nei suoi confronti. «Se me lo avesse detto non l'avrei mai sposata», ha spiegato il signor Ronald Askew. E la giuria gli ha dato ragione. Ronald Askew ha pianto mentre la giuria leggeva il verdetto. Ma non si è capito se per la vergogna di aver dovuto raccontare in pubblico le sue fallimentari imprese sessuali, oppure per la contentezza di avere di fatto estraniato la ex-moglie dalla partecipazione ai beni comuni che le sarebbe spettata per legge in caso di divorzio «normale».

solo i rapporti omosessuali ma anche quelli tra adulti di sesso diverso, anche tra marito e moglie nell'intimità della loro camera da letto. Così che avevano creato scalpore qualche anno fa erano stati il processo in Virginia ad un marinaio e la condanna in Maryland ad un altro uomo «colpevoli» di atti sessuali orali. Come le altre leggi, quella del District of Columbia non si riferiva specificamente solo a rapporti omosessuali ma non era mai stata evocata contro altri. E nella pratica era in disuso anche contro gli omosessuali. L'anno scorso è stato un episodio di denunce in base alla «Sodomy law» dopo un raid in un club gay, ma era stato subito ritirato e anzi alla polizia era stato dato l'ordine di non invocare più quella legge nel caso di rapporti tra adulti consenzienti. «Non è una questione che ri-

guarda solo i gay. Viene ora generalmente riconosciuta come un fatto che un uomo o una donna non glielo aveva detto per non ferire il suo «orgoglio maschile». D'ora in poi le signore americane che si trovano in questa situazione faranno bene a non farlo sapere a nessuno, nemmeno alle psicanalisti, con una sconfortante sentenza emessa da un tribunale californiano, la signora Bonnette Askew è stata condannata a pagare al coniuge la bellezza di 242mila dollari (circa 100 milioni di lire) per avergli nascosto di non aver mai provato alcuna attrazione sessuale nei suoi confronti. «Se me lo avesse detto non l'avrei mai sposata», ha spiegato il signor Ronald Askew. E la giuria gli ha dato ragione. Ronald Askew ha pianto mentre la giuria leggeva il verdetto. Ma non si è capito se per la vergogna di aver dovuto raccontare in pubblico le sue fallimentari imprese sessuali, oppure per la contentezza di avere di fatto estraniato la ex-moglie dalla partecipazione ai beni comuni che le sarebbe spettata per legge in caso di divorzio «normale».

Mandate in onda le telefonate con gli amanti, Camilla Parker Bowles sta per divorziare

I pruriti di Carlo e Diana in tv

LONDRA. Camilla Parker Bowles, la donna per la quale il principe Carlo avrebbe voluto trasformarsi in un «lamap», starebbe per separarsi ufficialmente dal marito. A rivelarlo è Ross Benvon, uno dei cronisti mondani più informati della Gran Bretagna. Dopo che nel gennaio scorso, i giornali di mezzo mondo avevano pubblicato il testo della telefonata a «luci rosse» per lei e l'erede al trono, Camilla, per sottrarsi allo scandalo, sembra fosse fuggita in Italia, paese per altro molto amato anche dal principe Carlo. Ora è tornata in patria, ma non nella residenza di campagna nel Wiltshire dove, prima del «Camillagate», viveva con il marito, il generale Andrew Parker Bowles. In questi mesi, dunque, Camilla ed Andrew hanno vissuto divisi e, stando a quello che scriveva ieri Benson sul Daily Express, ora sarebbero in procinto di formalizzare la separazione. L'indiscrezione sembra destinata a nutrire l'inesaustibile fuoco dei pettegolezzi reali e coincide per altro con l'arrivo in televisione della «gettonatissima» telefonata «hard» di Carlo, alcuni

brani della quale sono stati trasmessi ieri sera dal canale privato «Itv». Per non far torto a nessuno, nel corso della trasmissione sono stati trasmessi anche stralci dell'altra telefonata-scandalo, quella tra Diana e il suo amico James Gilbey. Ma non basta. Per rendere il tutto più realistico ed «appetibile» (sic) sono stati utilizzati degli attori che, mentre «scorrevano» i nastri con le voci, erano ripresi nella penombra con la cornetta del telefono in mano. Carlo, come lascia supporre il testo della telefonata, è a letto,

non solo ha già telefonato ai genitori di uno dei due bambini esprimendo il suo rammarico per non aver potuto essere presente, ma - rivelava ieri The Sun - ha anche scritto ad entrambe le famiglie annunciando di una sua visita «appena possibile». Nel frattempo, stando al Daily Mail, Diana avrebbe strattato dal piccolo appartamento all'interno di Kensington Palace, nel quale viveva da 14 anni, lady Mary Clayton, 75 anni, nipote invalida della regina madre. Commento del giornale Diana sta estendendo la sua corte e, quindi, si fa spazio

La compagnia è con i pugni della... Gerardo Chiaromonte

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Gerardo Chiaromonte... Profondamente colpiti improvvisi...

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in rialzo
Mib a 1126 (+2,18%)

LIRA
In netta ripresa
Marco a quota 972 lire

DOLLARO
Torna a calare
In Italia 1568 lire

Il governo presenta un altro documento: tappe precise per vendere, ma in realtà ogni decisione concreta viene rinviata Authority e superconsulenti per cedere

Niente compratori in blocco per il Credito: si venderà a pezzi. Entro l'anno l'Ina in Borsa. Stato in minoranza anche all'Enel Sul mercato la distribuzione della Sme

Potere d'acquisto, tetti di inflazione e verifiche Positive ripresa del confronto governo-imprese-sindacati

Privatizzazioni, un nuovo girotondo

Barucci: «Quotare tutta Eni energia, col Credit anche Comit»

L'Eni energia andrà in Borsa tutta insieme la nuova decisione del governo «congela» il piano Bernabè in attesa di scelte definitive. Il Credito non sarà più ceduto in blocco ma a pezzettini. Torna in campo anche la Comit. Niente supergruppo per l'Iri e cessione di dell'intera Sme. Presto in Borsa l'Ina. Il nuovo documento del governo sulle privatizzazioni prevede anche Authority e superconsulenti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nell'ultimo di Pa...
La nuova decisione del governo «congela» il piano Bernabè in attesa di scelte definitive. Il Credito non sarà più ceduto in blocco ma a pezzettini. Torna in campo anche la Comit. Niente supergruppo per l'Iri e cessione di dell'intera Sme. Presto in Borsa l'Ina. Il nuovo documento del governo sulle privatizzazioni prevede anche Authority e superconsulenti

parte verranno utilizzati proprio per risanare la chimica...
L'ipotesi di Bernabè non viene ancora scartata dal governo ma per così dire congelata. Essa verrà valutata assieme a due ipotesi alternative: la creazione nell'ambito di Eni SpA di due «holding» Eni Energia ed Eni Chimica (ipotesi molto simile all'impianto immaginato da Guano che vorrebbe una chimica autonoma rinata con i proventi della cessione di Eni Energia) la quotazione *tout court* dell'Eni dopo lo scorporo delle attività in perdita. Il governo si è dato un mese e mezzo per «completare gli studi». Come dire che la palla è stata rinviata al prossimo esercizio.

Credito Italiano. Anche qui ci sono novità. L'obbligo di lanciare un Opa sui titoli in circolazione ha eliminato potenziali acquirenti interessati al 100 per cento del gruppo. Invece, dall'Iri si andrà così ad una vendita frazionata di quote che non supereranno il 50 per cento. Molti gli investitori esteri interessati alla fine potrebbero essere loro a controllare la banca. Il Tesoro manterrebbe una presenza intorno al 15 per cento. L'operazione partirebbe entro agosto.

Banca Commerciale. Dopo quella che pareva una ipotesi accantonata la privatizzazione torna ai nastri di partenza. Collocato il Credito partirà anche la Comit entro la fine dell'anno. Intanto inizierà il sondaggio dei potenziali acquirenti.

Enel. Entro il primo ottobre di quest'anno andranno definite le questioni relative a concessioni tariffarie. Il collocamento è previsto per il 1994.

Ina. Via libera alla cessione dell'istituto assicurativo presieduto da Lorenzo Palucci. La valutazione ai fini della determinazione del patrimonio netto è già stata completata mentre è in corso quella del patrimonio immobiliare. Per la quotazione prevista per la fine dell'anno è necessario un provvedimento legislativo per la scissione in un apposito fondo di garanzia delle funzioni pubbliche e delle cessioni legali entro il 31 maggio di quest'anno. Ina Vita destinata

Società	Situazione al 31 1993	Provvedimenti propedeutici alla dismissione e tempi previsti	Società pronta per il mercato a partire da
NUOVO PIGNONE	E in corso l'esame delle offerte di acquisto pervenute		Maggio 1993
CREDIT	Completato il sondaggio per l'individuazione dei potenziali acquirenti		Approx Agosto 1993
SME (att. industriali)	Scadenza per la presentazione offerte di partecipazione alla asta 20 4 1993		Maggio 1993
SME (distrib. e rist.)	E in corso di elaborazione la procedura per il collocamento delle azioni sul mercato. Si prevede un nucleo stabile e un azionariato diffuso		Giugno-Luglio 1993
COMIT		Assegnazione di incarico per sondaggio del mercato subito dopo il collocamento delle azioni del Credito Italiano	Approx dicembre 1993
STET	Il Cipe ha deliberato la concentrazione in un gestore unico delle società in concessione dei servizi di telecomunicazione sulla base di un piano da presentarsi entro il 30 6 93	Riorganizzazione delle attività in attuazione del piano Cipe sulle telecomunicazioni entro il 31 12 1993	1994/95
ENEL	Sono in corso attività preparatorie al collocamento delle azioni presso il pubblico	Concessione tariffe e revisione della fiscalità specifica entro il 10 1993	1994
INA	E in corso la valutazione del patrimonio immobiliare ed è stata completata la valutazione ai fini della determinazione del patrimonio netto	Provvedimento di legge per lo scorporo delle funzioni pubbliche entro il 31 5 1993	Dicembre 1993
Sett. energetico dell'Eni	E in corso la razionalizzazione delle attività per identificare il «core business» energetico del gruppo e avviare le procedure di quotazione sul mercato	Concessione e definizione giuridica dell'oggetto entro il 17 93	1993/94



Il ministro dell'Industria Giuseppe Guano e a sinistra il ministro del Tesoro Piero Barucci

alla Borsa. farà capo diretta mente al Tesoro e controllerà il pacchetto di maggioranza di Assitalia.

Sme. Entro maggio verrà decisa la parte industriale ma è qui sta la novità: anche per Guano e Autogrill si prospetta il collocamento per giugno o luglio. Le procedure sono già in corso. Vient previsto un «nucleo stabile» ed un azionariato diffuso.

Stet. Entro dicembre di quest'anno sarà completata la riorganizzazione delle attività in base al piano di riassetto approvato dal Cipe. A cavallo tra il 1991 ed il 1995 l'Enel com Italia sarà pronta per il mercato. La mano pubblica

manterrà una «quota minoritaria ma significativa».

Nuovo Pignone. Viene confermata la decisione di vendita. Anzi le trattative sono ormai alla fase finale: entro maggio sarà tutto concluso.

Iri. Grandi anticipazioni. Barucci non ne ha fatte. Ma la cessione di Credit Comit Ina azzerà l'ipotesi di Guano di dare vita ad un grande gruppo bancario industriale-assicurativo. Per finanziare i suoi progetti ha avvertito Barucci l'Iri dovrà «privatizzare».

I warrant. Andreotta rilancia l'idea di trasformare i titoli di Stato a lungo termine in «buoni» convertibili in azioni delle aziende in via di privatiz-

zazione. «La definizione del progetto è molto importante, anche ai fini di poter cominciare ad operare un collocamento di diritti».

L'Authority. La prossima settimana il governo presenterà un disegno di legge delega che prevede la costituzione di specifiche autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità quali trasporti energia telecomunicazioni acqua.

Superconsulenti. Il Tesoro ne indicherà uno per ciascun gruppo che limiterà sul mercato altrettanto lontano questi ultimi. «Sarà una consulenza non solo da intermediario ad intermediano ma servirà a precludere la lotta come i consumi

amano che sia», spiega Barucci.

Le reazioni. Sospettosi re pubblicani e liberali. «È stato fissato il passaggio da un controllo ministeriale ad uno di un'agenzia professionale indipendente - ribatte Andreotta - inoltre da linea di marcia il processo di privatizzazione è diventato un'operazione a tappe precise e definite. E se in vece fosse semplicemente una operazione di immagine scaricando le decisioni che contano ai prossimi mesi, o cioè al governo che verrà? È soltanto un caso che l'unica concreta privatizzazione che ieri il governo doveva decidere quella dell'Agip è stata rinviata?»

Rivoluzione Nakamura all'Ilva Silurato Zappa

ROMA. Un ordine di servizio scattato mercoledì sera ha cambiato la struttura organizzativa dell'Ilva, la società siderurgica del gruppo In. La nuova «quadra» di vertice è stata designata dall'amministratore delegato Hayato Nakamura con l'obiettivo di superare lo schema «divisoriale» per un nuovo sistema «funzionale».

Le funzioni pianificazione finanza e sistema di controllo spetteranno al direttore generale Costantino Savoia. Ci saranno poi cinque aree produttive-commerciali e quattro funzioni centrali tutte alla dipendenza di Nakamura.

Le aree commerciali e produttive sono le seguenti: 1) area commerciale prodotti piani comuni (coils) diretti ad interim allo stesso Nakamura; 2) produzione bramme e coils; responsabile Nicola Muni; 3) produzione freddo e prodotti rivestiti; responsabile Riccardo Roncan; 4) laminati piani speciali; responsabile Attilio Angelini; 5) gruppo Dalmine; responsabile Sergio Noce.

Le funzioni centrali spetteranno a Girolamo Morsillo (approvvigionamenti), Umberto Donati (relazioni esterne), Massimo Consolini (personale), Francesco Chindemi (tecnologie).

Resta in organigramma all'Ilva come direttore generale di fatto viene fortemente ridimensionato nel suo potere. Giorgio Zappa, passato alle dirette dipendenze di Nakamura in attesa di specificazione delle funzioni. Zappa era stato confermato come direttore generale dal consiglio di amministrazione il 26 gennaio scorso in contemporanea con la nomina di Costantino Savoia quando era mutato il vertice della società. Zappa dopo essere stato nominato nel 1988 responsabile delle relazioni sindacali e del personale era passato direttore nel marzo del 1990.

Flebil, ma sono i primi segni di vita. Molto lentamente la trattativa tra governo imprenditori e sindacati su salario, contrattazione e mercato del lavoro entra nel concreto. C'è accordo sulla politica dei redditi, col rispetto degli obiettivi concordati (tra cui la difesa del potere d'acquisto dei salari) e eventuali sanzioni fiscali e parafiscali. Mercoledì si parlerà della struttura contrattuale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Passin passetto lento pede la trattativa a tre su contrattazione salario e mercato del lavoro accenna a uscire dalla palude in cui si agita da settimane. Ieri a Palazzo Chigi imprenditori sindacati e governo in pratica hanno concordato una prima intesa di massima sulla premessa generale del negoziato: la cornice di politica dei redditi.

Non sembrerà granché ma intanto dopo il 31 luglio è la prima volta che ufficialmente le parti sociali si dichiarano d'accordo su qualcosa. E mercoledì prossimo in un nuovo incontro si discuterà della parte più spinosa del confronto ovvero la struttura della contrattazione e le rappresentanze sindacali. Questo sulla base di una «traccia aperta» che verrà consegnata dal presidente del Consiglio Giuliano Amato nella giornata di martedì.

Il «sì» di ieri non significa certo che le prospettive della trattativa siano diventate tutto d'un tratto rosee. Almeno per il momento le posizioni di imprenditori e confederazioni sul tema delle relazioni sindacali e dei nuovi contratti sono distantiissime. Stesso discorso vale per il mercato del lavoro con la complicazione che qui sono diverse tra loro pure le posizioni di Cgil Cisl e Uil. Ed è inutile ribadire che la trattativa salta del governo Amato non aiuta. Insomma il via libera delle parti a una politica dei redditi «proceduralizzata» (ovvero con scadenze certe impegni chiari per tutti e «sanzioni» per chi non rispetta i patti) potrebbe finire nel dimenticatoio.

Un testo definitivo su questa intesa di massima verrà messo a punto dal governo «solo oggi e poi girato alle parti», vocali ieri sera in realtà il più del lavoro è stato fatto inserendo emendamenti e osservazioni di imprenditori e sindacati su cui è stato registrato il consenso di tutti. Ecco lo schema di questa «concertazione proceduralizzata» governo imprenditori e sindacati si incontrano due volte l'anno per

concordare la politica dei redditi. A maggio-giugno definiranno insieme le dinamiche delle variabili macroeconomiche (prezzi, tariffe, salari e così via) con l'obiettivo di contenere il tasso di inflazione e di mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni. Ognuno dovrà rispettare i patti il governo tenendo sotto controllo prezzi, tariffe, fisco e parafisco gli imprenditori non aumentando i limiti i sindacati non facendo «storare» le retribuzioni. Sempre a maggio il governo predispone il Rapporto annuale sull'occupazione per concordare iniziative e interventi. A settembre prima della predisposizione della legge finanziaria si farà una verifica. Chi ha «sbagliato» (aumentando i limiti o con incrementi esagerati delle retribuzioni) pagherà con sanzioni fiscali e parafiscali varate dal governo. In materia di occupazione infine il governo cercherà di concordare con le parti sociali gli strumenti necessari per favorire i processi formativi e la qualificazione professionale dei lavoratori in mobilità e così via.

Soddisfatti i sindacalisti e tutto sommato anche gli industriali. «È una prima intesa di notevole rilevanza», ha detto Bruno Trentin, che traccia ai posizioni di Cgil Cisl e Uil. Ed è inutile ribadire che la trattativa salta del governo Amato non aiuta. Insomma il via libera delle parti a una politica dei redditi «proceduralizzata» (ovvero con scadenze certe impegni chiari per tutti e «sanzioni» per chi non rispetta i patti) potrebbe finire nel dimenticatoio.

Un testo definitivo su questa intesa di massima verrà messo a punto dal governo «solo oggi e poi girato alle parti», vocali ieri sera in realtà il più del lavoro è stato fatto inserendo emendamenti e osservazioni di imprenditori e sindacati su cui è stato registrato il consenso di tutti. Ecco lo schema di questa «concertazione proceduralizzata» governo imprenditori e sindacati si incontrano due volte l'anno per

concordare la politica dei redditi. A maggio-giugno definiranno insieme le dinamiche delle variabili macroeconomiche (prezzi, tariffe, salari e così via) con l'obiettivo di contenere il tasso di inflazione e di mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni. Ognuno dovrà rispettare i patti il governo tenendo sotto controllo prezzi, tariffe, fisco e parafisco gli imprenditori non aumentando i limiti i sindacati non facendo «storare» le retribuzioni. Sempre a maggio il governo predispone il Rapporto annuale sull'occupazione per concordare iniziative e interventi. A settembre prima della predisposizione della legge finanziaria si farà una verifica. Chi ha «sbagliato» (aumentando i limiti o con incrementi esagerati delle retribuzioni) pagherà con sanzioni fiscali e parafiscali varate dal governo. In materia di occupazione infine il governo cercherà di concordare con le parti sociali gli strumenti necessari per favorire i processi formativi e la qualificazione professionale dei lavoratori in mobilità e così via.

Il piano presentato dal ministro Pagani prevede una forte riduzione degli organici col blocco del turn-over e i prepensionamenti. Nel '97 l'azienda dovrà essere in utile e 40mila miliardi di debiti pregressi verranno accollati allo Stato. Favorevoli i sindacati

Arrivano le Poste spa, tagliati 60mila posti

Entro il 1993 i servizi postali, attualmente gestiti direttamente dal ministero delle Poste e telecomunicazioni, diverranno una Spa pubblica. Il ministro Pagani presenta il piano che il 20 aprile sarà inviato alla Camera e successivamente trasformato in legge. Nel '97 la Spa dovrà produrre utili. Previsti 60mila tagli occupazionali, tramite prepensionamenti e blocco del turn-over. Favorevoli Cgil e Cisl.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La vecchia amministrazione postale cambia pelle. Il ministero che nel dicembre '92 aveva già ceduto all'Iri la gestione dell'Asst (telecomunicazioni) entro la fine dell'anno manderà anche tutti i servizi postali destinati a confluire in una Spa a capitale pubblico. Insomma il dicastero smette di essere al tempo stesso azienda e pubblica amministrazione e si riassume un ruolo di programmazione

controllo e coordinamento. Visibilmente soddisfatto il ministro delle Poste e telecomunicazioni Maurizio Pagani presenta alla stampa il piano di trasformazione delle poste in Spa predisposto da una commissione di esperti presieduta dal sottosegretario Sergio Casoli e messa a punto dalla società «Coopers and Lybrand» consulenti di direzione. Il piano verrà presentato alla



Il ministro delle Poste Pagani

Camera il 20 aprile e successivamente sarà reso operativo con delibera del Cipe o con decreto governativo. Va messo in evidenza che i servizi postali non riguardano solo i portafogli ma ben 117 attività tra cui l'area dei recapiti per le grandi utenze e il bacino di 130mila miliardi di risparmi e conti correnti in tele e servizi telematici. Un grosso business dunque.

Attualmente l'azienda postale ha un fatturato di 16mila miliardi l'anno e nel '93 chiuderà con 3mila miliardi di perdita. In base alle stime della Coopers and Lybrand nel quadriennio 1994-97 se la situazione attuale rimanesse invariata le perdite salirebbero a circa 5mila miliardi l'anno per un totale di 18.400 miliardi. Con l'ipotesi della Spa invece il disavanzo dai 1.345 miliardi del '94 calerebbe negli anni successivi fino a trasformarsi

nel '97 in un utile di 209 miliardi. «Stretto quindi», assicura Pagani, «un servizio postale rinnovato, competitivo a livello europeo e con un bilancio finale in attivo».

In che modo? Fondamentale mente attraverso una serie di tagli occupazionali. Attualmente alle Poste lavorano 231mila addetti. A regime, cioè al termine del quadriennio i tagli dovrebbero riguardare 50.000 unità. La cifra che il ministero non smentisce, si desume dai 12mila miliardi previsti per i prepensionamenti. Gli esuberanti comunque assistono a un blocco del turn-over e ai prepensionamenti. Niente licenziamenti e cessioni integrate dunque. A questo proposito va rilevato la mobilità nell'amministrazione postale è molto forte (ogni anno escono circa 5mila persone) e che l'età media dei dirigenti (58,59 anni) è piuttosto alta.

La rete di 14.700 uffici postali secondo Pagani rimarrà in tacta salvo un progressivo ridimensionamento dell'amministrazione provinciale periferica. «In sostanza i piccoli uffici di paese verranno sostituiti da negozi come ad esempio le vendite di valori bollati. Un'operazione preliminare alla trasformazione in Spa sarà quella di accollare i 10mila miliardi di debiti pregressi delle Poste allo Stato. Inoltre Pagani chiede alcuni adeguamenti tariffari in particolare per le spedizioni le gate all'editoria».

Vediamo ora più nel dettaglio le varie fasi della trasformazione in Spa. Entro il '93 si rinvieranno i vincoli che impediscono di separare i compiti di gestione da quelli di programmazione. Nel 1994-95 la società opererà in deroga dai codici civili visto che continuerà a chiudere in perdita. Inoltre lo Stato dovrà fornire i 12mila miliardi per i prepensionamenti.

La Spa opererà proteggendo i suoi volumi di mercato. Entro il '96 dovrà riorganizzarsi, conseguire un equilibrio finanziario e studiare la possibilità di stipulare joint venture con privati. Infine nel '97 dovrà ottenere i primi utili e spostare progressivamente il business verso i prodotti telematici. Inoltre si comincerà a pensare ad una possibile quotazione in Borsa.

La trasformazione in Spa comunque la sola fin da ora ai privati e la Spid Italia e la Prigato Italia le due società private che svolgono i servizi di recapito espressi, telegrammi pacchi voluminosi si sono detti «disponibili ad ampliare la loro collaborazione». Reazioni positive sono venute anche da parte dei sindacati. La Filipi-Cgil giudica favorevolmente la separazione tra compiti gestionali e di programmazione. E la Spid Cisl dichiara che è «passata la linea voluta dalla Cisl».

740, lei condona, l'iva, l'icrap, salute... arriva

L'INGORGIO DELLE TASSE

Tutto quello che i cittadini dovranno pagare tra maggio e giugno

DOMANI DUE PAGINE SPECIALI SU l'Unità

Guadagnati in un giorno 16 punti sul marco e ben 23 sul dollaro. Indice Mib: +2,18
Il ministro del Bilancio Andreatta: «Il peggio è passato, speriamo di non rovinare tutto»

Il Fondo monetario internazionale valuta le novità ma insiste: «Gli obiettivi di rientro dal deficit annunciati vanno raggiunti nei tempi previsti». Successo dell'asta Bot

Parla il capo delegazione Massimo Russo: «Buone notizie dall'export»

Fondo monetario «Nuovi sviluppi sul caso Italia»

L'ottimismo contagia lira e Borsa

Lira e Borsa raccolgono l'ottimismo sui segnali di ripresa dell'economia. Marco a quota 972, dollaro a 1568, Indice Mib + 2,18%. Conclusa l'ispezione del Fondo monetario. Il ministro del Bilancio Andreatta: «Il peggio è passato, il Fmi ora ci conforta». A Washington temono gli effetti della crisi politica: gli obiettivi vanno rispettati, non si potrà fare a meno della manovra correttiva.

ROMA. È ripresa o no? I saloni, però continuano ad affollarsi sui dati che disegnano un futuro meno nero per l'economia italiana. E dopo i turbolenti settembrini, che hanno marchiato a fuoco banca centrale e Tesoro, qualche economista consiglia di accelerare addirittura la pratica Sme, certo che comunque sia risolta la crisi politica non c'è in Italia oggi nessuno in grado di prospettare il sistema politico dalla melma di Tangentopoli e risanare nello stesso tempo i conti pubblici senza un'ancora esterna che impedisca il ritorno dell'inflazione.

I dati confermano che la caduta della nostra economia si è arrestata alla fine del '92 e che l'exportazione sta sostituendo per le nostre imprese la domanda interna», sostiene Innocenzo Cipolletta, economista e direttore generale della Confindustria. L'altra faccia della medaglia è costituita dai consumi delle famiglie rallentati dal peggioramento delle attese di reddito futuro e di future possibilità di impiego. È la classica «malattia americana» ad aver portato l'Italia a livelli di fiducia sui valori minimi dalla recessione dei primi anni ottanta. Se saranno congelati i salari nominali per due-tre anni come propone Franco Modigliani e l'economia crescerà un poco, chi all'interno nutrirà la domanda?

Secondo l'economista Paolo Leon la discussione sulla ripresa si-no mascherà una verità che resta molto cruda: «Siamo ragionando come se la crescita derivante dalle esportazioni possa raggiungere i ritmi del 3-4% l'anno, cioè quanto sarebbe necessario per riassorbire disoccupazione e creare nuovi posti di lavoro. Invece ci stiamo dividendo tra chi ritiene che il 1993 chiuderà con un +0,3% e chi con un +0,6-7%. Se questa è ripresa... i mercati non si sono ancora convinti che segnali di miglioramento ci sono, incorporano piuttosto l'aspettativa di un calo consistente dei tassi di interesse ritenendo che l'Italia non riesce a farcela se restano così elevati. E misurano anche l'assenza di una chiara politica monetaria. Un ritocco dei tassi ufficiali nell'ordine di un paio di punti percentuali permette-

Ripresa in arrivo, vera drogata o solo sognata?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Innocenzo Cipolletta e, a destra, Mario Sarcinelli

rebbe di chiudere il bilancio con un disavanzo accettabile senza ricorrere a stangate fiscali che deprimerebbero ulteriormente l'economia. Ci sarebbero un paio di giorni neri sui mercati, poi la rotta si invertirebbe». La seconda cruda verità è quella che Siro Lombardini sintetizza così: «La ripresa è parziale e drogata dalla svalutazione». «Con un deprezzamento così forte della lira molte imprese si sono trovate nella condizione di espandere notevolmente le loro esportazioni all'estero e questo rappresenta una assoluta novità. Va però detto che molte altre imprese, dall'automobile all'elettronica, malgrado questo sono ancora nel pieno della crisi». Per l'economista cattolico parlare di ripresa tout court dimenticandosi dei fantasmi della crisi è azzardato. Per la ripresa bisogna «imparare da Clinton».

Il mutamento di opinione sullo stato dell'economia poggia su un argomento solido: non c'è mai stata in Italia una forte svalutazione della moneta

o fluttua. Tenere i piedi in due scarpe lascia il mercato nell'incertezza. Penso che avremmo dovuto seguire senza ambiguità la via inglese: tirare fuori dallo Sme traendone tutte le conseguenze senza ripensamenti. È la storia ad insegnare: quando l'economia va bene la moneta se ne accorgerà tanto più se l'inflazione non cresce. L'economia italiana viene valutata positivamente sul piano internazionale, è il debito che ci strugola. E per il debito che ci sono i rischi di crisi finanziaria generale, non per Tangentopoli. Tra l'altro, Tangentopoli ha il pregio di far diminuire del 10% i costi di produzione a molte imprese (l'ammontare medio delle tangenti sui costi finali - ndr). Di Pietro paralizza i cantieri, ma non la vendere di più alle imprese manifatturiere?». Secondo altri, Paolo Savona e Mario Sarcinelli, la lira libera e fluttuante è un pericolo gravissimo aggravato dal vuoto di potere e dal fatto che il ciclo elettorale proseguirà il 19 aprile e non c'è paese che sia riuscito ad abbattere i deficit con le elezioni dietro l'angolo indipendentemente dal sistema elettorale vigente. «Il problema dello Sme va risolto in tempi brevi» - sostiene Mario Sarcinelli, vicepresidente della Banca per l'est ed ex direttore generale del Tesoro - «L'epoca delle svalutazioni competitive va dichiarata ufficialmente chiusa e sia per la lira che per la sterlina vanno affrontati tutti i passaggi tecnici per un rientro il più rapido possibile». Ribalta Vaccaro: «Che senso ha, lo Sme non esiste più». E De Cecco: perché accettare «l'asimmetria» di comportamento tra gli stati europei dal momento che la Bundesbank ha un enorme potere di arbitraggio decidendo quali valute sostenere e quali no?». La svalutazione competitiva comincia a urtare gli interessi commerciali dei partners e se davvero la ripresa arriverà entro la fine dell'anno a quel punto i margini per tenere una lira molto sottovalutata salteranno. E salterà l'idea che l'economia italiana possa crescere solo guadagnando terreno sui prezzi e non sulla qualità innovativa e sulla durata dei prodotti.

ROMA. Il Fondo monetario internazionale segnala «nuovi sviluppi» sull'evoluzione dell'economia italiana. A partire dalle esportazioni industriali, che grazie alla svalutazione della lira si mostrano «chiaramente in ripresa», con prossime ricadute positive anche sull'occupazione. E auspica una rapida conclusione del periodo di incertezza politica che vive il paese lasciando intendere che una nuova manovra correttiva sui conti pubblici, seppur di portata limitata, dovrà comunque essere varata.

Massimo Russo, capo del dipartimento europeo del Fondo, in un'intervista concessa all'«Agenzia Italia» chiude la cortina di riservatezza stesa dalle autorità monetarie sulla fittissima serie di incontri romani avuti con la «squadra» di ispettori da lui guidata. Il tono è quello di chi vuole sdrammatizzare: le riunioni, conclusesi mercoledì sera a via XX Settembre con un lungo incontro (quasi un'ora e mezzo) con il ministro del Tesoro Piero Barucci, mirano ad aggiornare il capitolo dedicato all'Italia contenuto nel «World economic outlook». Il documento, già parzialmente anticipato, sarà presentato ufficialmente a Washington alla fine del mese. Ma potrebbe influenzare in modo decisivo il prossimo giudizio dell'agenzia statunitense Moody's, che lo scorso 25 febbraio ha deciso di mettere sotto osservazione, per un possibile nuovo declassamento, la valutazione di affidabilità del debito estero italiano (il 13 agosto '92 era già stata retrocessa dal dal massimo «Aaa» ad «Aaa3»).

Qualche ora fa il governatore della Banca d'Italia si è mostrato cautamente ottimista sulle prospettive dell'economia italiana dopo la svalutazione della lira. Nel vostro rapporto ci sarà spazio per questo miglioramento? È ancora presto per dirlo. Occorrerà vedere i dati: le esportazioni italiane, in particolare quelle di prodotti manifatturieri, sono chiaramente in ripresa. Questo si rifletterà in un au-

mento dell'attività e dell'occupazione in quei settori. Il resto dell'economia italiana, tuttavia, resta in fase di rallentamento, come d'altronde accade anche per le altre economie europee.

Il vostro supplemento di «dagine è servito a qualcosa? È stato sicuramente utile, perché abbiamo delle nuove informazioni sulla situazione italiana. Eravamo già stati qui a novembre e, naturalmente, da allora le cose sono cambiate. Ci sono nuove informazioni e nuovi sviluppi. E noi ci riflettiamo sopra nel nostro «World economic outlook», ma anche con altre istituzioni.

Sarà dunque Washington la sede del verdetto per l'economia italiana? Il nostro è un esame normale. Sono passati anche in Germania e in Inghilterra: prima dell'Interim committee (il Comitato interinale del Fmi, ndr) facciamo sempre un riesame della situazione sulla base degli avvenimenti più recenti.

I recenti avvenimenti politici e giudiziari italiani stanno pesando sulle vostre valutazioni? Hanno un peso sull'economia, non sulle analisi che facciamo. Questo è chiaramente un periodo di incertezza: speriamo che duri il meno possibile e che le cose si risolvano come i cittadini italiani vogliono risolvere.

Avete ravvisato degli ulteriori interventi correttivi sui conti pubblici italiani rispetto alle anticipazioni del vostro rapporto annuale? Su questo è meglio che ne discuta il governo.

È ottimista? Esistono spazi di manovra per riequilibrare i conti pubblici nell'anno in corso? Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Si tratta solo di vedere com'è la situazione. E di analizzare se le cose vanno nel senso giusto e, in caso contrario, di vedere quello che bisogna correggere. Ma anche di individuare quello che invece va meglio e che non necessita di correzioni.

ROMA. Anche la speculazione ribassista va in vacanza e premia la lira, le azioni, i titoli di stato (ieri un'asta di Bot per 21.500 miliardi è andata a ruba ma a rendimento in rialzo, i titoli di stato hanno recuperato ma nel finale c'è stata un'ondata di vendite che ha ridimensionato i progressi). I risultati nel finir di settimana sono confortanti: la lira ha chiuso a 972 sul marco guadagnando 16 punti, a 1568,52 sul dollaro guadagnandone 23. Un bel risultato dopo il rincorrere di valutazioni positive sui segnali di ripresa accreditate pure dal governatore Ciampi. Piazzaffari ha chiuso a +2,18%. «Il peggio è passato», ha dichiarato il ministro del Bilancio Andreatta. Soddisfatto perché questa volta lui e il suo collega del Tesoro Barucci hanno potuto salutare i massimari del Fondo monetario internazionale senza aver ricevuto le solite frustate. L'opinione raccolta dal Fmi sui conti pubblici, gli impegni di rientro e la prossima manovra correttiva da 13mila miliardi «conforta le decisioni adottate dal governo». Con una frase un po' involuta il ministro del bilancio spiega così: «Nel governo italiano c'è la convinzione che la manovra da 13mila miliardi di cui la cenno la relazione trimestrale di cassa sia necessaria e adeguata. Gli ispettori del Fondo monetario hanno confortato il governo italiano nella volontà di realizzarla». Il Fmi ritiene necessaria la manovra correttiva dovuta allo scarto tra previsioni e realtà? Gli obiettivi ambiziosi (sulle entrate ordinarie nel pieno del ciclo recessivo, sull'incasso delle privatizzazioni sul contenimento delle spese) sono valutati ancora «troppo ambiziosi» se non irraggiungibili? In realtà la manovra non è stata varata perché il governo non è in condizioni di prendere decisioni politiche di questa natura prima del 18 aprile, perché non tutti sono d'accordo ad affrontare il ciclo elettorale con una stan-

Quello che abbiamo pubblicato nel 1992 è stata la migliore risposta alla soluzione di molti vostri PROBLEMI FISCALI

con ben 13.658 pagine pubblicate. E nel 1993 ancora oltre 10.000 pagine!

CHI VI DA DI PIÙ ?

Per questi motivi il fisco è la rivista tributaria settimanale più diffusa in Italia

- per essere o diventare esperti tributari
- per una migliore giustizia tributaria
- per una maggiore tranquillità fiscale!

il fisco

RIVISTA in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1993, 48 numeri settimanali, 8.000 pagine minimo, L. 390.000 (i.i.). Abbonamento biennale 1993-94, 96 numeri settimanali, L. 665.600 (i.i.). Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 87130300

PER I NUOVI ABBONATI NUMEROVERDE 1678-61160

Alenia
La vertenza
torna in
alto mare

ROMA. Ancora in alto mare l'accordo per l'Alenia. Anche l'incontro di oggi, tenutosi a palazzo Chigi tra azienda, sindacati e governo, non ha dato esiti positivi.
Il tavolo delle trattative, tra l'altro, non si è aperto tra i migliori auspici: durante la mattinata, infatti, un comunicato della Fiom ha annunciato la propria indisponibilità a firmare l'intesa per il piano di ristrutturazione dell'azienda chiedendo, al contempo, di riaprire il negoziato. Da Capodichino sono giunti nel pomeriggio altri segnali di «rottura» con un no da parte dei lavoratori dello stabilimento, ma c'è anche da registrare che in altri stabilimenti dell'area campana (Giugliano, Fusaro e Centro Bonifacio) hanno prevalso i sì. Segnali negativi anche da parte del coordinamento Uilm dell'Alenia che, con un referendum, ha votato a maggioranza no all'accordo.
Il coordinamento sindacale ha detto Giovanni Contente, segretario nazionale della Uilm - ha fatto una valutazione sullo stato delle consultazioni: fin qui svolte dando parere negativo all'accordo, non è dunque possibile - ha spiegato il sindacalista - firmare l'intesa anche perché occorre completare la consultazione di tutti i lavoratori, fare una successiva e attenta riflessione sul giudizio espresso dai lavoratori e decidere insieme a loro e a Fiom e Cgil, le scelte da compiere.
Ad ingarbugliare ancor più le cose è infine venuto il comunicato della Fim che invece conteneva una esplicita apertura, «adrendo all'ipotesi conclusiva del governo con la sollecitazione a chiarire i punti relativi ai contratti di solidarietà ed alla integrazione salariale prevista per i lavoratori in mobilità lunga. Non si può vanificare - conclude la Fim - l'importante risultato acquisito e che va confermato dal Parlamento».
Intanto nella mattinata gli stabilimenti torinesi dell'Alenia di Corso Marche e di Caselle si sono fermati per due ore. La prossima settimana si svolgerà nella fabbrica di Corso Marche un'assemblea aperta alla quale parteciperanno anche i lavoratori di Caselle e le forze politiche. La Cgil e la Fiom piemontesi hanno inoltre fatto sapere di condividere la posizione delle loro organizzazioni nazionali di non firmare l'accordo sul piano di ristrutturazione.
All'azienda le due organizzazioni lanciano un appello «perché dimostri senso di responsabilità e permetta l'avvio di un confronto per modificare l'intesa».

Il Consiglio dei ministri approva il decreto legislativo sui fondi
Passa a 3 milioni la deducibilità dei contributi dei lavoratori

Una pensione in più per il 2000

Previdenza integrativa: la legge varata definitivamente

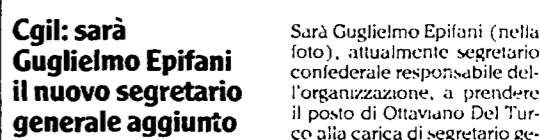
Per milioni di lavoratori, pubblici e privati, dipendenti e autonomi, nasce la pensione privata, integrativa. Il governo ha varato il decreto sulla previdenza complementare, che diventa legge dello Stato. Elevata a 3 milioni la deducibilità dei contributi dei lavoratori ai Fondi, tenuti incentivi all'utilizzo del Tfr. Cristofori: «Ancora scarse le agevolazioni». La Cgil: «La montagna ha partorito il topolino».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quando è sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi, il ministro del Lavoro Nino Cristofori esibiva un aspetto sollevato. I suoi Fondi pensione, con l'approvazione definitiva del decreto legislativo che li disciplina da parte del Consiglio dei ministri, erano giunti finalmente al traguardo. Sembrava contento, il ministro, di aver strappato al collega del Tesoro Barucci mezzo milione di contributi in più da detrarre dall'Irpef nel 1994, sperando di alzare la soglia negli anni successivi. Bilancio statale permettendo.
Ma la vera novità del decreto sta tutta qui, con l'aggiunta di un incentivo alle imprese a cedere il più possibile gli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr) per il finanziamento dei Fondi pensione. Dalla denuncia dei redditi i lavoratori che sottoscrivono una pensione complementare possono detrarre non più fino a 2,5 milioni l'anno di versamenti, ma fino a tre milioni. E qui forse si nasconde un tranello, lo sapremo dal testo integrale della legge. La nota del ministero del Lavoro parla di contributi versati ai Fondi; ma il penulti-

mo testo del decreto in proposito rinvia alla norma che fissa la deducibilità dei premi alle polizze vita. Quindi o cambia la formulazione, oppure la soglia dell'agevolazione si alza anche per le polizze. Inoltre resta a 10 milioni l'anno il tetto delle deducibilità. Per cui chi paga e detrae un mutuo di 8 milioni, per i contributi ai Fondi non potrà scaricare più di due milioni.
Il ricorso al Tfr resta non obbligatorio tranne che per i lavoratori di prima assunzione (per questi se aderiscono a un Fondo la liquidazione si trasforma in una pensione integrativa). Ma viene incentivato nei confronti dell'azienda, che può detrarre il suo contributo dal reddito d'impresa fino al 50-60% della quota di Tfr che la contrattazione destina al Fondo.
E la tanto contestata imposta del 15% sulle entrate dei Fondi, e quindi anche sul Tfr che come tale sarebbe esentasse? «Rimane», ha risposto a mezza bocca Cristofori infilan-

do l'uscita della sala stampa. Del resto poco prima aveva riconosciuto: «Non si può non concordare» con le richieste di maggiori agevolazioni fiscali presentate fino all'ultimo in camera. Il ministro del Bilancio Andreotti ha suggerito un compromesso, adottato: quello di farli operare soltanto nel campo dei Fondi «aperti» (ai quali chiunque può aderire). Infine riguardo ai Fondi già esistenti, essi restano con la vecchia disciplina dovendo accettare entro dieci anni solo ai regimi di ripartizione del rischio. E tutti gli attuali iscritti mantengono il regime fiscale prevalente, salvo mutamenti affidati alla contrattazione.
Durissima la reazione della Cgil al decreto varato da Palazzo Chigi. «La montagna ha partorito il topolino», commenta accusando il governo di aver ignorato le sollecitazioni delle confederazioni affinché le nuove generazioni abbiano una pensione obbligatoria adeguata: una decisione «grave» perché è ormai confermato il «drastico» taglio alle pensioni pubbliche. E secondo la Cgil i Fondi non decolleranno perché «non si è voluto incentivare con la fiscalizzazione degli oneri sociali l'uso massiccio del Tfr» sebbene sia già esente da imposte e contributi. Col risultato di avere minori entrate «senza alcuna utilità». Opposto invece il giudizio del Psi, espresso dall'ex segretario Cgil Giuliano Cazzola, che saluta positivamente questo «altro tassello» al riordino della previdenza, pur raccomandando maggiori garanzie per le pensioni obbligatorie dei più giovani rivalutando di più le loro retribuzioni pensionabili.



Cgil: sarà Guglielmo Epifani il nuovo segretario generale aggiunto
Sarà Guglielmo Epifani (nella foto), attualmente segretario confederale responsabile dell'organizzazione, a prendere il posto di Ottaviano Del Turco alla carica di segretario generale aggiunto della Cgil. E questo l'orientamento - informa una nota dell'ufficio stampa della confederazione - dei 213 membri del direttivo consultati dalla commissione dei saggi. I dirigenti della Cgil hanno anche indicato in Walter Cerfeda (anch'egli socialista) il sostituto in segreteria confederale di Giuliano Cazzola, passato alla segreteria del Psi. Il 19 e 20 aprile prossimi la commissione dei saggi - continua il comunicato - «esporrà al comitato direttivo l'analisi approfondita dell'andamento della consultazione e delle questioni che in essa sono state sollevate, di modo che il comitato stesso possa assumere tutte le decisioni che riterrà opportune». L'altro candidato alla successione di Del Turco era il segretario generale della Fiom (i metalmeccanici), Fausto Vigevani. Per ora non si sa ancora se Del Turco lascerà l'incarico subito o alla prossima conferenza di organizzazione che dovrebbe tenersi tra maggio e giugno. Epifani è romano, ha 43 anni, ed è laureato in filosofia. Nel '74 è stato nominato direttore della «Editrice sindacale italiana»: dal '76 ha lavorato all'ufficio sindacale e all'ufficio industria della confederazione. Nel '79 è stato eletto segretario generale aggiunto della Filis (la federazione dei poligrafici) e nell'83 ne è diventato segretario generale. Nell'aprile del '90 entra nella segreteria confederale, nella quale viene confermato al congresso di Rimini.

mentre il regime dei controlli e della vigilanza, anch'esso contestato perché pleorico e inefficace, resta immutato, agli enti di previdenza obbligatoria si riconosce anche la possibilità di stipulare convenzioni con i Fondi per la raccolta dei contributi e l'erogazione delle prestazioni. Rispetto alla gestione da parte dei Fondi comuni d'investimento chiesta dalla Camera, il ministro del Bilancio Andreotti ha suggerito un compromesso, adottato: quello di farli operare soltanto nel campo dei Fondi «aperti» (ai quali chiunque può aderire). Infine riguardo ai Fondi già esistenti, essi restano con la vecchia disciplina dovendo accettare entro dieci anni solo ai regimi di ripartizione del rischio. E tutti gli attuali iscritti mantengono il regime fiscale prevalente, salvo mutamenti affidati alla contrattazione.



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Come nasce, quanto si paga e quando si prenderà

Un assegno oltre l'Inps

Ecco tutte le novità

ROMA. In teoria da domani tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e professionisti, potranno formarsi una pensione integrativa. Difficilmente i più giovani vi si sottrarranno, visto che la loro pensione obbligatoria (Inps, Tesoro ecc.) subirà i drastici tagli conseguenti alla riforma previdenziale pubblica. E il domani è solo teorico, perché se la disciplina dei Fondi complementari è ormai legge dello Stato, è pur vero che occorre costituire i Fondi stessi con i relativi statuti, che gli appositi istituti di vigilanza li devono approvare ecc.; ma soprattutto debbono partire i rinnovi contrattuali nazionali nei settori pubblico e privato, che saranno la fonte primaria della previdenza integrativa per i lavoratori dipendenti. Quindi per vedere i primi Fondi, secondo il ministro Cristofori, dovremo attendere almeno l'inizio del 1994.
Destinatari dei Fondi. Lavoratori dipendenti e auto-

nomi, liberi professionisti. Non anche le casalinghe e gli studenti come in una prima versione del decreto era previsto. Per i dipendenti il regime è quello della contribuzione definita: al momento della sottoscrizione si sa quanto si paga, la prestazione dipende dalle fortune del Fondo. Per i professionisti invece si può prevedere anche l'alternativa della prestazione già definita: una percentuale del reddito o della pensione obbligatoria che si avrà. In ogni caso ciascuno è libero, individualmente, di aderire o meno a un Fondo anche se la sua azienda o categoria lo ha istituito.
Come nasce un Fondo. In forma «bilaterale» per i dipendenti, mediante accordi e contratti collettivi anche aziendali con i datori di lavoro e promossi dai loro sindacati almeno a livello regionale. In sostanza, quando si rinnova un contratto di lavoro, si concorda che una parte degli aumenti retributivi e della futura liquidazione, con il concorso dell'imprenditore, sia destinata a un Fondo pensione. In forma «unilaterale» mediante accordi fra autonomi o professionisti; e anche fra lavoratori dipendenti, ma soltanto se i sindacati che promuovono il Fondo sono «sottoscrittori di un contratto di lavoro nazionale».
Come cresce. I soldi versati vengono investiti al meglio, con una gestione che può essere diretta da parte del Fondo, degli investimenti in titoli mobiliari essendo stato eliminato l'obbligo di conferire alle Sim le azioni o quote di società mobiliari. Per il resto il Fondo non può assumere direttamente impegni di natura assicurativa e gestisce le risorse mediante convenzioni con le Sim (se vuole), con una compagnia di assicurazioni, con un ente gestore della previdenza obbligatoria (Inps, Tesoro ecc. ai quali si può affidare la raccolta dei contributi e la distribuzione

delle prestazioni). I Fondi comuni d'investimento possono gestire solo i Fondi pensione «aperti».
Come e quando si prende la pensione complementare. L'entità della rendita vitalizia dipende dalle scelte di ciascun contratto o statuto, secondo i principi della capitalizzazione. Sono ammesse, come per le liquidazioni, le anticipazioni per l'acquisto della prima casa o per speciali cure mediche. Il diritto alla prestazione scatta con l'età pensionabile vigente per la previdenza obbligatoria (65 anni gli uomini, 60 le donne), purché si abbiano almeno cinque anni di versamenti al Fondo. Possibile anche la pensione complementare d'anzianità, con 15 anni di adesione al Fondo e una età al massimo di dieci anni inferiore a quella pensionabile (da 55-50 anni in su). Si può ottenere anche la liquidazione in capitale, ma solo della metà dell'importo maturato.
Chi paga e come. I lavoratori sottoscrittore e, nel caso, le imprese. Tre le fonti contributive determinate in sede di contrattazione: il contributo del lavoratore, quello dell'azienda e una quota del Tfr (l'intera liquidazione per i rinnovi assunti) che si accantonerà. Il complesso dell'apporto ai Fondi non può superare il 10% della retribuzione presa a riferimento per il calcolo del Tfr. I lavoratori autonomi e i professionisti decideranno quanto del loro reddito dovrà essere destinato al Fondo che volontariamente sottoscriveranno.
Agevolazioni e tasse. Il contributo del lavoratore è deducibile dall'Irpef fino a 3 milioni l'anno. Quello dell'azienda fino alla misura del Tfr (fino al 50-60%) che viene destinato al Fondo. Sulle entrate del Fondo (contributi + Tfr) grava una tassa del 15%, che verrà restituita al momento della prestazione come detrazione d'imposta; e sull'apporto dell'azienda grava il contributo di solidarietà del 10% da versare all'Inps.
I Fondi preesistenti. Chi finora ha sottoscritto, e esonerato dalla nuova disciplina che invece vale per i nuovi. Alla contrattazione si affida l'adeguamento dei vecchi Fondi alle nuove regole.

Statali
Si riapre il confronto sulla riforma

ROMA. Gli atti di attuazione della riforma sul pubblico impiego saranno adottati dal governo dopo un confronto preventivo con le organizzazioni sindacali. La decisione è scaturita oggi in un incontro tra il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, titolare della delega alla funzione pubblica, e i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil. I rapporti con i sindacati si erano notevolmente raffreddati in seguito alla emanazione di circolari, finora 12, con cui il governo aveva dato attuazione a diverse norme del decreto delegato sul pubblico impiego. «Questo incontro ha riannodato il filo del dialogo poiché la riforma richiede il coinvolgimento dei lavoratori. Da oggi - ha spiegato Sacconi - per tutti gli atti di indirizzo generale daremo informazione preventiva ai sindacati, con i quali svolgeremo un esame comune anche in relazione a quei provvedimenti per i quali la legge non lo prescrive».
Il primo atto sarà l'inizio della trattativa per definire i comparti di contrattazione del pubblico impiego: «Cercheremo di raggiungere le condizioni per aprire, nella seconda metà, di giugno i tavoli dei contratti per il pubblico impiego», ha detto il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi.

Pirelli
Scioperano i «colletti bianchi»

ROMA. La Pirelli ha ribadito ai sindacati la volontà di mettere in mobilità i 160 impiegati della sede di Milano, e provincia (settore cavi, servocavi, informatica e altri). L'ultima tranche di esuberanti risultanti dal piano di ristrutturazione del gruppo, elaborato da Marco Trovati Provera, si prevede quindi difficile la trattativa fra azienda e sindacati (Uil) aperta in mattinata presso la sede dell'Assolombarda in concomitanza con lo sciopero di 4 ore degli impiegati di Pirelli Bicocca. Da domani, venerdì 9 aprile, scadranno le prime procedure di mobilità aperte dall'azienda nello scorso febbraio (la legge 223 prevede che fra l'apertura delle procedure e l'esecuzione delle liste di mobilità trascorrono 75 giorni) e per i primi 20 impiegati sarebbero già pronte le lettere di licenziamento, mentre per i rimanenti la scadenza si spinge al prossimo 23 aprile. I sindacati hanno informato di aver posto all'azienda «delle condizioni per il raggiungimento di un'intesa». «Chiediamo alla Pirelli di attivare e prevedere l'utilizzo di strumenti per gestire in modo non traumatico gli esuberanti - ha spiegato Roilo della filcea - che possono essere individuati nella cassa integrazione straordinaria, nei prepensionamenti e nella mobilità lunga».

Tagli sanitari, venti di guerra in Farmindustria

La Serono e altre importanti case farmaceutiche contestano il governo per il modo in cui ha ridotto i prezzi dei farmaci: si penalizza chi spende in ricerca. Basta con sterili proteste

CINZIA ROMANO

ROMA. Non siamo alla scissione. Ma alla ribellione. I toni sono pacati, ma le critiche talmente chiare, e le proposte così alternative da non lasciare spazio ai dubbi. Un gruppo di aziende farmaceutiche italiane prendono le distanze dalla Farmindustria. «Si debbono abbandonare le vecchie logiche di difesa corporativa degli interessi, in cui ancora molte imprese sono arenate», spiega Cesare Fiorinonte, vice presidente della Ais-Serono, l'industria che guida la rivolta. Di più: «Non è vero che i problemi delle aziende sono identici. La Farmindustria, nel tentativo di mediare e conciliare interessi diversi, nei fatti non riesce a rappresentare tutti. Noi, per esempio, non ci sentiamo rappresentati» - spiega Cesare Fiorinonte, vice presidente esecutivo della Serono. E poi, visto che si parla tanto di rinnovamento, non è poi così strano chiedere e stimolare un'investimento di tendenza in Farmindustria. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è il decreto governativo (firmato proprio ieri dal presidente della Repubblica) che riduce il

riducendo, tra l'altro il ricorso ai ricoveri ospedalieri. Proprio su questi farmaci, i profitti sono inevitabilmente più bassi. Vorrei far notare che lunghi anni di ricerca, tecnologie sofisticate, sperimentazione e verifica dei risultati, per una specialità davvero innovativa, costano all'incirca 284 milioni di dollari all'azienda.
Qual è la vostra proposta alternativa?
Auspichiamo la nascita di un gruppo di aziende che si pongano come controparte alle istituzioni nazionali ed europee. Le caratteristiche di queste aziende? Devono essere impegnati nel campo della ricerca, sviluppo e immissione sul mercato di prodotti innovativi, frutto anche di alte tecnologie e biotecnologie; realizzare forti investimenti nella ricerca scientifica; sono in grado di affrontare i complessi e rigorosi meccanismi per ottenere la registrazione a livello comunitario ed internazionale (attraverso l'organo scientifico della Commissione della Comunità europea); sono quotate in borsa per garantire trasparenza di bilancio e controlli quindi sugli investimenti realmente effettuati.
Vol non vi sentite rappresentati. Ma la Farmindustria è allora solo portavoce delle aziende impegnate nella ricerca di brevetti e molecole da acquistare, limitando alla produzione e commercializzazione?
Preferisco parlare degli interessi che la Farmindustria deve prendere in considerazione.

Intanto la Fidia blocca la ricerca e chiede la cig per 700 operai

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Vuosti uffici e laboratori, spenti i computer, i microscopi elettronici, i generatori di Dna, le apparecchiature d'avanguardia. Appesi agli attaccapanni i camici bianchi, riposti nei raccoglitori alambicchi e provette. Una desolazione. L'area di ricerca della Fidia, una delle maggiori - e poche - d'Italia è finita in blocco in cassa integrazione. Duecentocinquanta scienziati a zero ore, in compagnia di altri 328 operai ed impiegati. Per ora. Perché l'azienda ha chiesto due anni di cassa integrazione straordinaria per 700 dipendenti su 1.140. È l'effetto disastroso del pasticcio combinato due settimane fa dal neoministro alla sanità Raffaele Costa. Con un decreto d'urgenza aveva proibito la vendita del Cronasial e di altri farmaci a base di gangliosidi «im» entati dalla Fidia. Tre giorni dopo aveva emanato il controdecreto, accompagnato comunque da alcune limitazioni. Ma intanto la frittata era fatta. Il danno d'immagine ha colato a picco le vendite di tutti i prodotti firmati dall'industria di Abano. Quest'ultima, già in difficoltà per conto proprio, non ha neanche provato a reagire e sventolato bandiera bianca nonostante negli ultimi giorni la diffusione dei suoi farmaci stia riprendendo quota. Le ipotesi di sopravvivenza sono confluse, c'è chi pensa all'ingresso di nuovi soci, chi alla ricerca di produttori per conto terzi, pura manovra di sopravvivenza. Giorno che le multinazionali concorrenti? Lo sostenevano tre settimane fa i vertici Fidia, addobbando loro oscure manovre, lo ripetono adesso i ricercatori cassinigati: «Lavoravamo solo su prodotti innovativi, nello stesso campo di grandi industrie straniere. Ora con un colpo di spugna è stato cancellato tutto». Tutti qui ricordano il caso della Lepetit: appena comprata dalla Dow Chemical, sparì per primo il settore ricerca. Cioè lo stesso che ha fatto forte la Fidia. Da sola, l'industria ha coperto finora l'8% dell'intera spesa per la ricerca farmaceutica in Italia: 114 miliardi su 1.545 nel 1991. Col blocco dei laboratori impegnati in quattro aree - neurologia, immunologia, biologia cardiovascolare e ripara-

Gratis con AVVENIMENTI
in edicola

PACEM IN TERRIS

L'enciclica rivoluzionaria di Giovanni XXIII

Prefazione di Adriana Zari
Un libro da conservare

Agnelli fa di nuovo il pieno Le voci più forti di Garuzzo

MILANO. Piazza Affari rilancia sulla scia dell'ottimismo di Ciampi e in vista di un calo del costo del denaro e manda alle stelle soprattutto le Fiat di Agnelli, per nulla turbata dalle nuove traversie di Tangentopoli (ordine di custodia per Garuzzo), spinte dal propele delle voci che ostinatamente danno per certo un maxiaccordo ormai imminente con altra casa europea. Le Fiat dopo aver chiuso a 6242 lire, massimo prezzo del '93, con un aumento del 5,30% sono ulteriormente migliorate nel dopolunio toccando le 6290 lire. Ma il vero exploit spetta al numero 2 dei titoli di Agnelli, le Ili privilegiate salite del 9,41%, a 12.900 lire, anche se limitate nel dopolunio. Le Generali mettono a segno un altro notevole aumento del 2,17% e arrivano alla soglia delle 36.000 lire. Ovviamente i primi Mib nientosi dell'exploit delle Fiat segnando alle 11 un progresso del 2,8%, che poi si è ridotto: la chiusura ha quasi conservato l'iniziale vantaggio (+2,18% a quota 1126). Come le Generali altri titoli giusti hanno avuto progressi superiori al 2% come Montedison, Gemina, Olivetti e Stet. Solo Mediobanca è rimasta sotto il 2% con un incremento dell'1,70%. Sul telematico si sono verificati notevoli aumenti anche per i due valoni privilegiati e di risparmio delle Fiat, sopra il 3 e il 4%. Bene anche altri valoni come Cir, Pirellone, Comit e Sip. Sempre dei valoni Fiat da segnalare i nazli superiori all'8% di Cornau e Fidis. Gli scambi sono stati ancora elevati forse superiori ai 300 miliardi dell'altro ieri, dovuti ancora a ricoperture ma anche a compratori esteri e a fondi. Si è appreso che la Consob ha deliberato la sospensione per due mesi di 6 promotori finanziari: Morini di Piacenza, Cappelli di Riano (Roma), Ricciardi di Pignatara Maggiore, Penotti di Torino e Pietra di Ferrara. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

CARIVE. Il bilancio 1992 della Casca di risparmio di Venezia (primo esercizio della società per azioni) si è chiuso con un risultato lordo di gestione di 214 miliardi (+21,5%). Il patrimonio complessivo amministrato ha raggiunto 8.394 miliardi (+8%), di cui 4.312 miliardi di raccolta diretta. PARMALAT. La Parmalat ha costituito una nuova società per azioni, la "Mg agro-industriale", per gestire la trasformazione di agrumi in Sicilia. La nuova società, interamente di proprietà della Parmalat, ha un capitale sociale di tre miliardi, ed ha già preso in affitto una parte della "Cipro-Sicilia". ZANUSSI. La Zanussi internazionale, la società del gruppo impegnata nella vendita di prodotti e know how nei paesi extraeuropei e dell'ex Urss, ha sottoscritto in ad Hanou una joint venture con la Nam Dinh company (azienda pubblica della Repubblica socialista del Vietnam) per la produzione di 50mila frigoriferi all'anno.

SNAMPROGETTI. La Snamprogetti si è aggiudicata, a seguito di una gara internazionale, un contratto da 50 miliardi di lire per la realizzazione di un impianto urea per la China petrochemical international co. L'impianto avrà una capacità di 1760 ton/giorno e sorgerà presso Lanzhou nella provincia di Gansu. ISTAT. Il prof. Alberto Zilianti è il nuovo presidente dell'Istat. Lo ha nominato il Consiglio dei ministri. Sostituirà il prof. Guido Rey. Zilianti è docente di statistica metodologica alla facoltà di Economia e commercio dell'Università la Sapienza di Roma. CONFERCOMMERCIO. È Aldo Diamanti il nuovo responsabile delle strategie di comunicazione ed immagine della Confercomm. Diamanti aveva già ricoperto l'incarico di direttore immagine e stampa della Confercomm dal 1984 al 1988, anno in cui era passato alla Erg, dove aveva assunto la responsabilità della direzione relazioni esterne del gruppo petrolifero.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MARANGONI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like GEMINA, MARANGONI, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like REJNA RI PO, RODRIGUEZ, SAFFILO RISP, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like TESSILI, CANTONI ITC, CANTONI INC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLE ASS RISN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MARANGONI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like GEMINA, MARANGONI, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like REJNA RI PO, RODRIGUEZ, SAFFILO RISP, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like TESSILI, CANTONI ITC, CANTONI INC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLE ASS RISN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MARANGONI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like GEMINA, MARANGONI, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like REJNA RI PO, RODRIGUEZ, SAFFILO RISP, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like TESSILI, CANTONI ITC, CANTONI INC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLE ASS RISN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MARANGONI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like GEMINA, MARANGONI, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like REJNA RI PO, RODRIGUEZ, SAFFILO RISP, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like TESSILI, CANTONI ITC, CANTONI INC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLE ASS RISN, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CENTROB-BAGM96 8,5%, CENTROB-SAF 96,75%, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like IMI-N PION 93 W IND, IRI-ANS TRAS 95 CV8%, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MEDIOP-PIR 96 CV8,5%, MEDIOP-SIGCV5 EXW5%, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MEDIOP-SNIA FIBRE 6%, MEDIOP-UNICEM CV 7%, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MEDIOP-VETR96 CV8,5%, OPERE BAV-87/93 CV8%, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MEDIOP-CIR RIS 7%, MEDIOP-CIR RIS NC 7%, etc.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like MEDIOP-ITALG 95 CV8%, MEDIOP-ITALG 95 CV8%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like BAVARIA, NORDITALIA, METALMARELLI, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like oro (per gr), argento (per gr), platino (per gr), etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

BILANCIATI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like CONACROM, CRAGRAS, BRIANTEA, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Includes categories like APITALTAALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

Cultura

Restaurata
la casa
di Goethe
a Weimar

Il Festival di Weimar in Germania. La casa di Goethe, restaurata e aperta al pubblico dopo 110 anni, è stata inaugurata il 15 settembre. Per questo anno si prevede un'affluenza di trecento mila persone ma per evitare danni sarà consentito l'ingresso a gruppi di venti visitatori al massimo per volta.

A Glasgow
il primo
museo
delle religioni

Lo Stato parte S. P. ha inaugurato il primo museo di religione in Europa. Il museo è stato inaugurato il 15 settembre a Glasgow, in Scozia, dal cardinale di St. Munro, patrono della città scozzese. Il museo è composto da sei sezioni e in esso si ripercorre la storia delle religioni.

La criminalità campana attuale è figlia della modernità e non del passato. I clan sono divenuti un elemento chiave per la regolazione del mercato, l'erogazione delle risorse la selezione delle élites politiche. Come è stato possibile?



Il Welfare camorrista

La camorra a differenza della mafia è stata l'unico esempio di una criminalità nata in un ambiente sociale subalterno che sia riuscita a diventare parte della classe dominante. Un meccanismo perverso di «sviluppo» all'ombra della spesa pubblica. Pubblichiamo qui ampi stralci della nuova prefazione a *La camorra, le camorre* (Isaia Sales, Editori Riuniti, aggiornato al 1992), in questi giorni in libreria

ISAIA SALES

La camorra rispetto alla mafia non ha conosciuto una linea di continuità storica. Ha conosciuto invece, significativi interruzioni cicli alternati cadute drastiche di ruolo. Più volte è stata data per finita. Sembrava essere scomparsa con gli sconvolgimenti post-bellici, con l'impetuosa trasformazione e modernizzazione pilotata dall'intervento pubblico nel Sud. Ma così non è stato. La camorra e forse l'unico esempio di criminalità nata attorno alla plebe in un ambiente sociale subalterno che sia riuscita a fare il salto sociale, a diventare parte della classe dominante ad avere un diffuso radicamento sociale e la stessa pervasività della mafia.

Rispetto dunque alle caratteristiche che fanno diversi i fenomeni di tipo mafioso dalla criminalità comune e organizzata la camorra ha partecipato alle due cose: la cultura e la politica in maniera diversa rispetto alla mafia. Essa sembrava avere tre punti deboli: 1) un radicamento culturale e sociale meno esteso della mafia o almeno più localizzabile in alcuni ambienti sociali in particolare nella plebe napoletana; 2) un rapporto sporadico ed intermittente con i ceti possidenti. Infatti mentre la mafia ha avuto un rapporto secolare con la «produzione» la camorra in vece quasi esclusivamente con l'estorsione; 3) Solo negli ultimi 15 anni la camorra ha rotto una subalterna storica rispetto al potere politico e un approccio «mercenario» con i ceti dominanti.

Insomma mentre la mafia ha fatto parte a pieno titolo della «silenziosità» non si può dire che la camorra sia stata un tratto peculiare della «na-poletanità». Proprio per queste diverse connotazioni la camorra sembrava essere un fenomeno criminale più attaccabile e più facilmente sconfiggibile rispetto alla mafia. E invece non si è riusciti neanche a contenerla. Perciò si va fuori strada nell'attribuire alla evoluzione contemporanea della camorra un peso forte della tradizione. La camorra contemporanea è figlia della «modernità» e non del passato ed è stata questa particolare modernità che ha ridato forza alla tradizione e le ha consentito di andare oltre.

Facciamo due esempi. La speculazione edilizia di Palermo degli anni '60-'70 ha avuto come protagonista la mafia, come evidenzia drammaticamente la strage di viale Lazio a Palermo la camorra invece non ha avuto quasi nessun

ruolo nella trasformazione urbanistica di Napoli tra gli anni '60-'70 tutta pilotata dal laurismo e poi dai democristiani e dai costruttori che si sostituiscono a Lauro in una sostanziale continuità politica e affaristica. La mafia è stata presente nella ricostruzione del Belice ma il terremoto del Belice non ha determinato l'evoluzione moderna della mafia. Invece il terremoto del 1980 ha inciso nell'evoluzione della camorra contemporanea, almeno quanto il ruolo assunto nei traffici internazionali della droga. Il che non vuol dire che la camorra si identifica con il terremoto né che la sua incidenza nella gestione delle risorse del terremoto sia uguale su tutto il territorio regionale. Senza l'economia del terremoto (e senza la droga) la camorra non sarebbe oggi quello che è. E di più. L'esempio contemporaneo della camorra ha cominciato con l'assunzione di responsabilità nazionali (nei partiti governativi e nel governo) da parte dei vertici del potere politico napoletano e campano.

È un grossolano errore quindi separare l'analisi sulla Campania contemporanea dalla presenza criminale. Non sono due cose distinte, o almeno non lo sono più. Si deve prendere atto insomma che in una società e in un'economia a debole base produttiva e industriale a larga presenza di economia illegale a stretta regolazione politico-situazionale, quando l'immissione dei fondi per tenere alti i consumi è l'unico intento dello Stato, la criminalità camorristica non diventa uno degli strumenti di regolazione e di distribuzione. Questo è il tratto distintivo di oggi. Si è passati nel giro di pochi anni da un intervento pubblico che «aveva anche a che fare» con la criminalità ad un intervento pubblico che «promuove» criminalità. La recente storia di Napoli e della Campania infatti si presenta come un'economia e una società a triplice regolazione: 1) una regolazione politico-situazionale; 2) una illegale; 3) una criminale.

Il peso di queste tre regolazioni non è paritario essendo la regolazione politico-situazionale di gran lunga maggioritaria. Ma negli ultimi anni è cambiato il rapporto tra di esse in quantità e qualità. Fino a poter dire che la regolazione politico-situazionale, in assenza di valide alternative produce illegalità di massa e criminalità al punto da rendere sempre più difficile stabilirne il confine e la distinzione



Bambini in un rione di Napoli e, in alto, una strada della città campana sommersa dai rifiuti.

Si è parlato giustamente di una «finanziarizzazione selvaggia» dell'economia campana dopo il terremoto del 1980. Una economia non di stagnazione che in poco tempo ha ridisegnato tutti i vecchi circuiti di produzione e di distribuzione ha promosso ceti nuovi e ha cambiato i vecchi rapporti tra le classi dirigenti. Il terremoto è diventato il principale canale di trasferimento delle risorse pubbliche verso la Campania e ha svolto una funzione di supplenza per quello che non si è riusciti a fare in termini di sviluppo produttivo. E lo sviluppo ancora una volta è stato identificato con l'edilizia.

Questa finanziaria «selvaggia» si è manifestata dentro un'economia che non è regolata dal libero mercato ma dal mercato politico con un controllo così ferreo di cui non c'è esempio nel passato. Nel frattempo è venuto cambiando nel corso degli anni '80 un delicato equilibrio della realtà napoletana e campana: il rapporto cioè tra illegalità da sopravvivenza e crimina-

lità. La tolleranza per l'illegalità da sopravvivenza ha consentito per lunghi anni a questa realtà di sopravvivere senza esplodere. Come ciò è stato possibile? Semplicemente perché per un lungo periodo la sfera dell'illegalità e quella della criminalità non coincidevano del tutto: non era

Convivere con l'illegalità è stata una scelta dagli esiti tragici: ormai l'illegalismo appare ingovernabile

no la stessa cosa. Si poteva vivere illegalmente senza essere dominati dalla criminalità. L'illegalità a Napoli si è quasi sempre collegata al bisogno di «arrangiarsi» piuttosto che al crimine e al delinquere. Il ceto dominante ha considerato il vivere di illegalità una dura necessità ma anche una convenienza. Per chi amministra la cosa pubblica è un'assoluta convenienza poter dimostrare che nel rispetto delle leggi non si governano realtà così complesse. Ma questa convenienza politica

ha aperto la strada alla tolleranza di massa per l'illegalità. Adesso sono le bande di camorra a regolare quei traffici illegali che per un lungo periodo hanno permesso la sopravvivenza di migliaia di persone. Le classi dominanti che hanno usato la tolleranza e l'illegalità come lampone per non risolvere i problemi di questa parte del Mezzogiorno contemporaneo oggi devono prendere atto della nuova situazione. L'intera nazione che deve prenderne atto. Può oggi essere una tragedia non sentire a una parte con istentive di popolazione di vivere di mezzi illegali nella illusione che questo non fa male.

La camorra rappresenta oggi una grande questione sociale. Nel 1980 sono state individuate più di 120 bande tra Napoli e le altre province campane. Un numero impressionante. Per un certo periodo le bande sembrano ricondursi ad un'unica direzione, poi cambiano gli equilibri (a seguito di un omicidio o di un arresto) e torna lo spezzata-

mento delle bande. Dopo l'arresto di Carmine Allieri il potente capomafia che, secondo l'ipotesi di Cutolo, era riuscito a monopolizzare il controllo delle varie «camorre» e da aspettarsi una nuova polverizzazione. All'epoca del maxi blitz del 1983 non si contavano in Campania che una dozzina di famiglie. Nel 1987 i clan erano almeno 20, di cui molti formati dalla autonomizzazione di gruppi prima operanti all'interno delle «famiglie» storiche dei Nuvoletta, dei Bardellino, degli Zaza, ed altri dalla disarticolazione della Nuova camorra organizzata di Cutolo. Nel 1988 c'erano almeno 32 clan operanti nella sola provincia di Napoli.

Ci sono migliaia di giovani che fanno il lavoro criminale come un qualsiasi altro lavoro. La camorra ancora una volta lancia la sponda per queste masse giovanili sottoculturate e con la violenza come unica risorsa. Esiste un vero e proprio esercito di riserva di crimine di cui nessuno si preoccupa e che non può essere problema solo di polizia e di magistratura. Ed è singolare che per paura di banalizzare l'analisi sulla camorra si ignori completamente il fatto che generazioni di giovani considerano la violenza camorristica come l'unica possibilità di promozione sociale.

Infine il traffico della droga. Napoli e la Campania sono uno snodo importante del traffico di droga sia per l'Italia che per l'Europa ed il mondo. Lo Stato valutato nel 1990 che in 9 mesi solo a Napoli entrò il giro di affari e stalo di 1.260 miliardi. La popolazione di tossicodipendenti è attorno alle 30.000 persone. La droga ha prodotto una polverizzazione impressionante delle organizzazioni camorristiche con allargamento del numero degli addetti e delle attività criminali.

Per combattere la criminalità camorristica accanto all'evoluzione dei mercati mondiali della droga bisogna porre grande attenzione alla qualità della spesa nel Mezzogiorno alla riduzione del peso politico su di essa, al rilancio di una economia produttiva ed è questo il dato di cui si vuole prendere atto.

Insomma credo che si sia dimostrata tragicamente vera l'idea che la camorra è oggi forse un fenomeno da poter tenere sotto controllo entro confini «accettabili» in una sostanziale subaltermità al sistema politico istituzionale e sottoposto all'illegalità politica. L'illegalità criminale e illegale politica si toccano in più punti in un drammatico e instabile equilibrio. È un esito imprevedibile che contrasta con tutta la storia precedente del rapporto a Napoli e in Campania tra politica e criminalità. In mezzo ci sono 12 anni di economia del terremoto e un abbandono della speranza di portare nel Sud la civiltà del lavoro e dell'impresa, cioè una «regolazione» sociale di rottura con tutte quelle prece-

Pentiti «utilizzati»? Sì, contro la mafia

PAOLO PEZZINO

Dunque secondo l'esposto di un imputato che è spignolo alle Camere della Democrazia cristiana hanno presentato al Procuratore della Repubblica di Roma, «il forte sospetto che nell'attività e nelle dichiarazioni di pentiti o di chi li ispira, si fa fidejussione e che si utilizzano i pentiti per fini di spionaggio politico, di spionaggio di sviluppo del sistema di criminalità dove la formula dibattuta nasconde in realtà il timore di una sicura affermazione che i pentiti sono comunque ispirati o utilizzati da qualcun altro (e si intende non da giudici per le esigenze istruttorie ma da burattinai politici) per fini di stabilizzazione, anche se questo sospetto non è ancora riuscito a essere provato, ma si presta a essere ribattezzato nella migliore delle ipotesi per ingenuità e incompetenza ad una simile operazione». Colpisce l'assoluta coincidenza fra questa ipotesi e il fatto che l'ottobre scorso il 11 marzo 1993 al processo per i delitti Rina, Mattarella, La Torre. «Questi signori pentiti oggi sono gestiti [] da chi ha il comando di gestirli [] in un modo tale che quello che dice uno dicono tutti. Ancora una volta, come già in un passato recente, si prova ad un atto di pentimento alla loro credibilità e quindi proprio su questa figura conviene fermarsi a riflettere. Essendo di parte per un momento le valutazioni politiche sull'iniziativa democristiana, che del resto mi pare abbia trovato ben pochi sostenitori al di fuori del partito.

Essendo di recente occupato di un oscuro episodio di criminalità politica mafiosa che in terrore Palermo nel 1962 (la cosiddetta «congiura dei pugnalatori») ho potuto verificare nelle carte giudiziarie come la tematica del pentimento non sia nuova e si colleghi a quella più generale dei criteri di credibilità dei testimoni. Confessare per rimorso solo che avete dell'«caduto»? domandava il presidente della Corte di Assise di Palermo ad Angelo D'Angelo nel 1962 nel processo per il complotto che i giudici sostenevano rivolto a rovesciare l'attuale forma di governo. D'Angelo colto in flagrante mentre accollava un passante per le strade di Palermo la sera del 1° ottobre 1962 (tredici cittadini furono accolti in quella stessa sera) aveva contestato ed accusato altri giudici camorristi che vennero condannati a pene pesantissime (tra le morti di altri in lavori forzati a vita) in base alle sue accuse non suffragate peraltro da alcun riscontro oggettivo e disperatamente negate dagli accusati.

In assenza di altri riscontri il pubblico ministero Guido Giacomini fondò tutta l'accusa appunto sulla credibilità del pentimento di D'Angelo. Datemi un pretesto plausibile ed io non crederò D'Angelo disse ai giudici della sua amica. «Potete supporre che se non fosse il sentimento della verità del rimorso D'Angelo avrebbe rinunciato costoso. Proprio la fiducia sul pentimento di D'Angelo spingeva il giudice ad un capovolgimento della logica processuale non tocca va a lui provare la verità delle affermazioni del teste ma alla difesa provare che egli mentiva. Anzi che aveva motivi per mentire. Ovviamente in una simile imposizione qualsiasi difesa è impossibile perché la fede nel pentimento è in grado di vanificare la mancanza di qualsiasi prova o la constatazione di gravi contraddizioni nella deposizione dell'accusatore (ed infatti i quattro cridettero a D'Angelo e condannarono undici imnocenti).

Di una simile imposizione troviamo traccia anche in processi recenti nel caso Solfrani ad esempio la confessione di un unico teste d'accusa Leonardo Marino si apriva appunto con alcune considerazioni sull'autenticità del suo pentimento maturato a suo dire per convincenti motivi morali e religiosi e al pentimento si fa esplicito riferimento nell'ordinanza di rinvio a giudizio come fondamento delle tesi dell'accusa soprattutto davanti ai mancati riscontri e contraddizioni frequenti nelle dichiarazioni del pentito.

In entrambi gli esempi fatti il pentimento sorregge il giudice del magistrato sulla sincerità del teste e diventa per il momento portante del processo, anzi quello esclusivo quando non vi siano prove o riscontri alle affermazioni del pentito. Il intero processo in tal modo rischia di trasformarsi in un meccanismo incoercibile per l'imputato il «pentimento» in tuttora in D'Angelo e nel caso Solfrani (ed in Marino recentemente) rende incontestabile la sincerità e quindi la verità delle loro confessioni senza alcuna possibilità di sincerità come dimostrano infatti che un pentimento non è autentico o sincero quando esso matura nei luoghi più segreti e riposti della coscienza di un uomo? Entra in campo un elemento estraguidano una valutazione di tipo etico morale, la quale anche se può influire in modo influenzare il magistrato ed orientarlo nelle indagini non deve assolutamente entrare nel dibattito dove devono trovare spazio solo motivi risulti alle prove e riscontri oggettivi delle dichiarazioni del pentito.

Lo stesso termine di pentiti ormai entrato nell'uso comune (tanto che viene indicato nell'accezione di collaboratori della giustizia nei più recenti vocaboli della lingua italiana) manifesta un'ambiguità di fondo che ne consiglia l'uso. La sincerità del sentimento di rimorso che spinge un colpevole di gravi reati ad accusarsi ed accusare altri non può essere automaticamente convertita in credibilità delle sue affermazioni sul terreno giudiziario salvo provocare un grave frantumamento della funzione dei magistrati che è quello di ricostruire i contorni

di reati commessi e trovare le prove di cui per volta si è discusso e che ha impedito di non essere trasformati in indagini del «rimorso» ma in reati con qualche specificità e completezza (per i cui mandati giudiziari o simili).

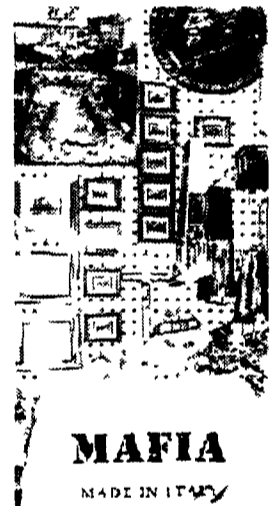
Cio detto esaminiamo se questo sia il caso dei magistrati che hanno utilizzato o utilizzato le confessioni di mafiosi che sempre più numerosi hanno colto il momento di «pentimento» in un'indagine che già nell'Ottocento tutti i principali processi di mafia si sono basati su dichiarazioni e denunce di «falsi» tipo o di questo punto di vista il processo alla cosca mafiosa di Palermo del 1978 in base alle confessioni di uno degli affiliati alla cosca e concluso con alcune condanne. Il processo fu tuttavia annullato dalla Corte di Cassazione per un vizio di forma nella costituzione della giuria e riprodotto dai vari tribunali di Catanzaro che assolse tutti gli imputati con formula piena (nonostante che il mafioso che aveva collaborato con la giustizia fosse «alto in tempo» assai più che).

Seppure, quindi, quando si è potuto arrivare a processi e condanne mafiose, se l'uso di confessioni provenienti dal «rimorso» dell'arbitrio e non è mai parso impossibile, viste le caratteristiche della criminalità mafiosa, poter prescindere da simili contributi e da indubbi porci che oggi il fenomeno si è particolarmente ampio. Ritengo impreciso a tal proposito che chi decide di col laborare, lo faccia per «pentimento» o più probabilmente perché speni di salvarsi la vita (si tratti per lo più di appartenenti a cosche per diti) o di ottenere i benefici previsti dalla legge in ultima analisi il problema non è discusso sulle motivazioni di chi decide di collaborare ma sulla verità delle affermazioni. Da questo punto di vista, è enterio ormai accettato di una giusta sproporzionalità dei collaboratori di giustizia (e) forniscono in modo assolutamente autonomo il loro contributo (cioè in deposizioni che per tempi e luoghi nelle quali sono state rese non possono essere state preventivamente concordate fra di loro o manovrate da qualcun altro).

La stessa versione di un episodio (sia questo un omicidio) la corruzione di un pubblico funzionario o la collusione con un uomo politico) le loro confessioni e pluri-me dichiarazioni assumono il carattere di prova piena idonea a sorreggere una pronuncia di condanna. E con questo principio che è stato recentemente possibile portare a felice conclusione indagini e processi di criminalità organizzata e su questo terreno i magistrati e soprattutto quelli siciliani hanno dimostrato di sapersi muovere con grande professionalità e senso di responsabilità ad esempio non dando credito a dichiarazioni di un singolo collaboratore ed addirittura «incolore» di un numero per il quale l'arbitrio e il «pentimento» non sono stati ottenuti alcuni dei più recenti successi nelle indagini sulla mafia. Che possiamo essere manovrati appare quindi poco plausibile anche se la prudenza e d'obbligo in simili casi comunque e proprio abbandonando una volta per tutte la tematica del «pentimento» ed affidandosi alla professionalità dei magistrati nel «controllare» le convergenze delle loro deposizioni e nel distinguere quelle reali da quelle eventuali ma sospette che si potrà uscire dalla situazione attuale senza ledere i principi fondamentali di garanzia e della giustizia (evitando i pericoli di processi sommari dei quali in passato vi sono stati drammatici esempi basti ricordare per tutti il caso Tortora).

Il rapporto di giudice e sottoposto lo si ricorre di il sistema di controlli previsti dalla legge quali le istanze giudiziarie di grado superiore e per quanto riguarda l'azione disciplinare il consiglio superiore della magistratura e quindi chi ha seni e fondati dubbi sull'operato di singoli magistrati in singoli e specifici casi può attivare gli strumenti istituzionalmente preposti al vaglio del loro operato. Non mi pare sia possibile quindi coinvolgere i magistrati oggi che la loro dipendenza dal potere politico appare una realtà acquisita (sia pure a fatica e in grave ritardo) in un'ottica di «pentimento» contro un «de-terminata forza politica» mentre al contrario mi sembra molto più realistico il pericolo che la campagna di discredito dei pentiti (e di converso dei magistrati che sulle loro dichiarazioni indagano e costruiscono i processi) possa bloccare ancora una volta le indagini quando queste finalmente si stanno muovendo sulintero fronte della criminalità organizzata.

Chi ha in passato tranquillamente ammesso che fra mafia e politica vi fossero rapporti organici e ha fatto di ciò la base di un professionismo dell'antimafia retorico ed innocuo (dato che i nomi dei collusi non usavano mai dalla nebbia di dell'anonimato e le persone, chiacchierate continuavano a trovare posto senza problema nelle liste elettorali) stilla oggi rabbioso quando si va finalmente indagando sui rapporti reali e concreti tra mafia e politica e la potenza che nel «pentimento» nascondono il tentativo di ripresentare nei confronti della magistratura quel clima di intimidazione e di subaltermità che ha impedito fino ad ora di risolvere quel ruolo di giustizia che a parole tutti lo riconoscono.



Il miglior boomerang? Lo costruisce il computer



Persa l'arte del lancio del boomerang l'arma tradizionale degli aborigeni australiani era tramandata di generazione in generazione e gelosamente custodita dagli indigeni.

Anche l'Italia avrà un telescopio alle Canarie

Nell'ambito dell'accordo internazionale di cooperazione in materia di astrofisica al quale l'Italia ha aderito nel 1979 il telescopio italiano «Galileo» sarà installato fra due anni nell'osservatorio di Palma di Maiorca.

Aids: ora il rischio si sposta verso l'Est

L'Europa dell'Est è sotto la minaccia di una terribile epidemia del virus HIV poiché in quella regione sono riuniti tutte le condizioni per un'estensione dell'Aids.

Finalmente è partito lo shuttle Discovery

L'aerospaziale americano il «Conto alle rovescio» era stato interrotto martedì scorso a 11 secondi dalla partenza a causa di problemi tecnici.

Insiediata la Commissione nazionale oncologica

Dovrà essere un piano «credibile e facilmente applicabile» non un libro dei sogni quello che la commissione nazionale oncologica è chiamata a realizzare in tre mesi.

MARIO PETRONCINI

Divisi i medici e i ricercatori alla conferenza di Venezia sul rapporto tra melanoma ed esposizione ai raggi solari. I «fototipi» a rischio, gli allarmismi inutili

Il sole, Giano bifronte

disegno di Mitra Divshali

Stavolta la vecchia querelle sulla nocività dell'esposizione ai raggi solari si è «regionalizzata» con australiani, americani e, in definitiva, tutti gli esponenti dei popoli di pelle lattea e lentiginosa.

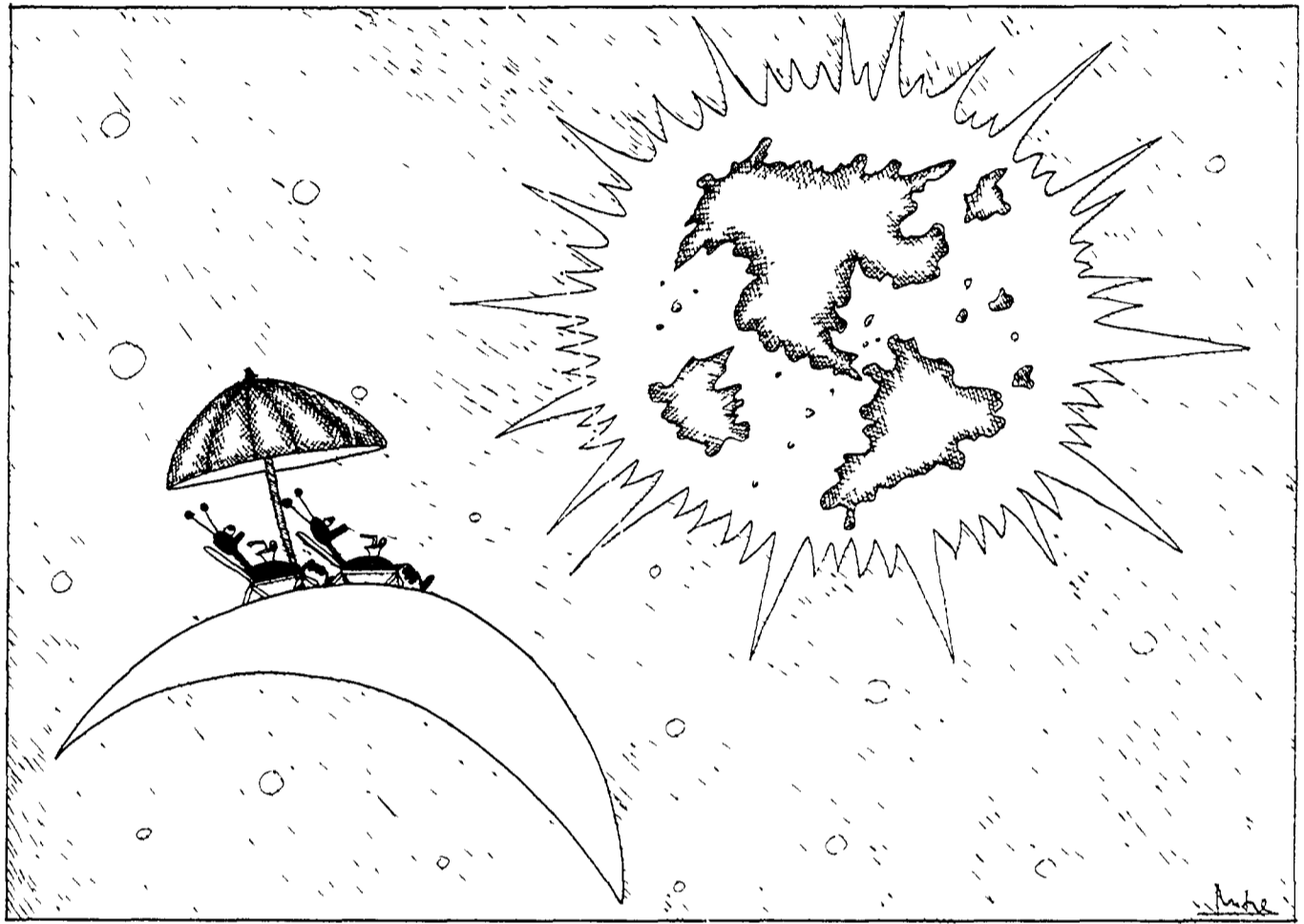
GIANCARLO ANGELONI

È quel signore tedesco con la pelle lattiginosa che appena sceso dall'aereo delle vacanze corre ad abbrustolirsi sulla spiaggia di Rimini oppure è quella ragazzina inglese rossiccia e piena di efelidi che resta impertinente ora dopo ora sul sole rovente di un litorale siciliano.

Di mezzo è un male terribile il melanoma un tumore della pelle particolarmente aggressivo e dotato di notevoli capacità mimetiche di cui si è discusso nei giorni scorsi a Venezia in una conferenza internazionale.

La navetta spaziale americana Discovery è stata lanciata alle 01.29 locali (le 07.29 italiane) di ieri dal centro spaziale di Cape Canaveral in Florida.

In questi ultimi dieci anni il melanoma ha avuto un incremento del 80 per cento. E nel rapporto i dati di un vasto studio pubblicato lo scorso anno l'epidemiologo neozelandese Mark Elwood dell'Università di Otago di Dunedin la notare che nello Stato australiano di Queensland da considerarsi l'area e più alta incidenza di



travolte? I responsabili cioè di eventuali danni genetici alle cellule della pelle. E poi, il melanoma è in aumento in tutto il mondo non solo in Australia o in Nuova Zelanda.

«Europa contro il cancro» un elemento decisivo nel determinare differenti interazioni e risposte ai raggi ultravioletti.

Insomma a ciascuno il suo rispettando però le norme di tutela e di ragionevolezza. Occorrerebbe prima di tutto sciorinare - dice ancora Casarelli - ogni messaggio che possa essere inibito evitando la tentazione di fare clamore giornalistico. E poi raccogliere i consigli che il Programma melanoma dell'Oms ha sempre ricordato: proteggere la pelle dei bambini dalle sofferenze dei raggi solari.

Realizzata al Pasteur di Parigi Nuova tecnica di terapia genica

PARIGI. L'Istituto Pasteur ha annunciato di avere sperimentato con successo sui topi una nuova tecnica di terapia genica che potrà avere applicazioni soprattutto per le malattie che richiedono farmaci di origine proteica.

Lei, il lettino e l'analista: amore o controtransfert?

Le «relazioni pericolose» tra psicoanalista e paziente: il libro su Jung, Freud e la giovane Sabina Spielrein e le regole della Spi sull'abuso di autorità

SERGIO BENVENUTO

Sabina Spielrein una ragazza molto intelligente di 24 anni già afflitta da crisi schizoidi nel 1909 scrive una lettera a Sigmund Freud. Dice che il suo psichiatra svizzero «quattro anni e mezzo fa era il mio medico».

passare all'atto (come si dice nel gergo degli inisti) facendo avances sessuali ad una paziente senza interrompere l'analisi. Si sa che molti amano lo shock del nuovo studio di psicoanalisti e che sono finiti molto spesso con i non di arzo.

Le società psicoanalitiche non condannano l'analisi che nutre sentimenti amorosi. Proprio nei giorni in cui i giornali si occupavano con una certa malignità del caso Traversa (il noto psicoanalista romo espulso dalla Società italiana di psicoanalisti per aver avuto rapporti sessuali con alcune pazienti).

con sentimenti «umani» troppo umani (strani) alla ideale impossibilità analitica. Mi Giampaolo Livi psicoanalista a Milano reagisce con istinto non appena gli si parla di controtransfert. Se una paziente è attratta e questo non ha nulla a che fare di solito con il controtransfert. Trovo normale che ci si possa innamorare di una donna che si vede per mesi o per anni. E o 5 volte a settimana o così come ci si può innamorare fra colleghi in uno stesso ufficio. La molla è la passione amorosa non il controtransfert. Ben che Freud lo negasse l'analisi è intrisa di ipnosi e anche l'analisi può restare ipnotizzata da un paziente. Un in lista ipnotizzata può commettere un passo falso ma che allora o non mette i bracci in moto. Invece molto spesso gli analisti che si sono lasciati andare si mettono a teorizzare, cercano di giustificare, magari in modo sofisticato quanto è accaduto. Si mettono ad interpretare i commenti. La cosa più banale del mondo che si possa essere attratti da una donna o anche da una paziente.

Spettacoli

È morta
Marian Anderson
grande voce nera
dell'America

■ PORTLAND (Oregon) È morta ieri, colpita da un ictus cerebrale, Marian Anderson, «voce nera» dell'America, la prima cantante nera ad affermarsi nella musica classica. Era nata nel 1897 a Philadelphia. Arturo Toscanini disse di lei: «La sua è una voce che si ascolta una volta ogni cent'anni». Contesa tra le più grandi Filarmiche occidentali, la Anderson fu anche in prima linea nella lotta al razzismo.

Paul McCartney
apre una scuola
di musica
con i soldi Cee

■ LONDRA Paul McCartney ha annunciato ieri alla stampa che tra due anni, nel 1995, aprirà a Liverpool una scuola di spettacolo, la Liverpool Institute of performing arts. È un progetto che insegna da undici anni e che ora potrà concretizzarsi grazie al finanziamento ottenuto dalla Cee: «Sto cercando di convincere tutti i miei amici - ha detto l'ex Beatle - a venire ad insegnare a Liverpool».

«Famiglia cristiana» boccia
il tg di Albino Longhi
«È ingessato, noioso, grigio
e poi basta con Pionati»

Pollice verso anche per Tg2
e il Tg4 di Emilio Fede
Promossi il Tg5 di Mentana
Tmc News e il Tg3 di Curzi

La scomunica del Telegiornale 1

■ MILANO. *Famiglia cristiana* fa notizia. Non da oggi, ma da qualche tempo il settimanale italiano più venduto dopo *Sorrisi e canzoni* si muove con spregiudicata professionalità nel mondo della comunicazione. E ora, con spinto che è fin troppo facile definire «non di parrocchia», boccia senza appello il Tg1 di Albino Longhi. Titolo: «Di rigore l'abito grigio».

Il giudizio, non firmato, è stato emesso sotto la consueta e brutale testolina blu *Da buttare*, affiancata a quella *Da salvare*. È sintentico: «Benché i tempi cambino, appare come il più ingessato e noioso». E si

conclude con un attacco ad personam: «Basta con gli indigesti pastoni politici di Pionati in apertura». Mal comune, mezzo gaudio. Longhi può almeno consolarsi di non essere il solo bocciato. In sua compagnia troviamo infatti il g2 di Alberto La Volpe e il Tg4 di Emilio Fede. Benché, a proposito del notiziario di Raidue non manchino anche due appunti positivi e cioè la «faccia giusta» della Foschini e i «buoni supplementi». Ma, secondo *Famiglia cristiana*, non c'è sera che il Tg2 non trasmetta interviste a esponenti socialisti.

Emilio Fede, infine, nono-

Famiglia cristiana boccia il Tg1 di Albino Longhi (e in particolare i pastoni politici), mettendolo in compagnia del Tg2 di Alberto La Volpe (troppo socialista) e del Tg4 di Emilio Fede («stile vecchio stampo»). Promossi a pieni voti, invece, il Tg5 di Enrico Mentana («privilegia cronaca e servizi brevi»), il Tg3 di

Alessandro Curzi («morde l'attualità») e il notiziario di Telemontecarlo («attento alla scena internazionale»). Le reazioni, compiaciute o offese, dei direttori interessati. Un giudizio comunque interessante e che, messo insieme a tante altre manifestazioni, testimonia l'attuale vivace divisione del mondo cattolico.

MARIA NOVELLA OPPO

stante il «tempismo dei suoi inviati», che gli ha permesso di precedere la Rai nelle notizie sulla guerra del Golfo, viene gratificato di uno «stantino» per il suo eccessivo protagonismo

da anchorman.

Dalla parte dei «buoni», cioè di quelli che sanno fare il loro mestiere, troviamo indicati il Tg5, il Tg3 e il notiziario di Telemontecarlo. Le motivazioni

sono molto diverse e non prive anch'esse di qualche accento critico. Del giornale di Mentana si dice che «piace una formula che privilegia cronaca e servizi brevi». Anche se i difetti

non mancano». Di Curzi si cita a favore l'aver introdotto la conduzione parallela da Roma e da New York. Si critica invece la «parzialità», ma si riconosce che il suo tg è quello che più cerca di mordere l'attualità. Senza alcun appunto negativo il voto dato a *Tmc News*: «Minacciato di ridimensionamento per le difficoltà finanziarie della rete, è un notiziario ben fatto, attento alla scena internazionale per le sinergie con la Cnn». Anche se il direttore Andrea Melodia si dichiara un pochino perplessa per il giudizio limitato al campo dell'informazione.

In questo modo «imparziale»

Famiglia cristiana si attegna nei confronti dell'informazione via etere. Senza timore di rompere rapporti che evidentemente non sono più sentiti come vincolanti, ma forse anche con la consapevolezza (e quasi la civetteria) di chi si sente al centro dell'attenzione. Tutti infatti parlano dei cattolici, della loro crisi politica e della loro capacità di continuare comunque a porsi come punto di riferimento per tutte le (altre) «fede» crollate. Quelle ideali sotto le macerie dei muri e quelle partitiche sotto gli avvisi di garanzia. Cosicché il direttore di Raidue Gianpaolo Sodano ha tracciato il solco e

ora tutti gli altri lo difendono. Le tonache si sprecano su tutte le reti e i religiosi non hanno certo paura di parlare, litigando clamorosamente tra loro. L'abitudine al pulpito li ha dotati di grande capacità di sintesi, di potente suggestione e (in qualche caso) di oratoria tagliente. E solo chi conosce la logica degli «schieramenti» tra una congregazione religiosa e l'altra, può capire a pieno la violenza disinibita di certi scontri verbali (vedi la recente puntata di *Milano, Italia*). Litigano clamorosamente i preti che lavorano nelle comunità di recupero per i tossicodipendenti, si dividono quelli che «lavorano nel sociale» e perli-

no le suore alzano il capo velato per dire la loro. Ieri per esempio suor Pier Giuliana Farina (del Centro per il culto presso il vicariato di Roma) ha rivendicato, in questo clima pasquale, la lavanda dei piedi da parte del Papa, anche per le donne, cioè per le consorelle. Mentre i padri Paolini, dall'alto della montagna di carta edificata dal loro fondatore don Giacomo Alberione a partire dal 1931, osservano, scrivono e pubblicano. Continuando così la missione, pardon professione, di comunicazione, alla quale la loro congregazione si è votata fin dalla nascita. Con incredibili, forse miracolosi, risultati.

Albino Longhi, Tg1



«È un'opinione che non condivido
Noi vogliamo essere equilibrati»

■ Il direttore del Telegiornale uno Albino Longhi risponde alla boccatura subita da *Famiglia cristiana* con la sua abituale signorilità. Ma non senza ricordare che, alla fine, il Tg1 rimane il primo tg, il più visto di norma dagli italiani. Nonostante gli occasionali (ma ripetuti) sorpassi del Tg5. «Quella di *Famiglia cristiana* - dice Longhi - è un'opinione che rispetto, ma non condivido. Il nostro giornale si orienta su una linea di equilibrio e completezza dell'informazione, privilegiando la razionalità e il distacco, rispetto all'emotività. Il nostro obiettivo è quello di far crescere il numero delle persone che, dopo aver visto il Tg1, leggano con più interesse i giornali e discutano con più dati i fatti del momento».

Così Albino Longhi respinge, con «rispetto», l'accusa di «grigiore», non senza aver restituito all'incontrario («l'allusione alle copie di giornali in più che il Tg1 farebbe vendere») il colpo ricevuto da chi forse non si aspettava di trovarsi contro. E così presto.

Alberto La Volpe, Tg2



«Facciamo parlare solo socialisti?
Falso, navighiamo in mare aperto»

■ «Mi è profondamente dispiaciuto - commenta il direttore del Tg2 Alberto La Volpe - il giudizio espresso da *Famiglia cristiana*, soprattutto perché non è proprio vero. È un vecchio luogo comune che noi facciamo parlare solo o prevalentemente esponenti socialisti. Chiunque veda il nostro giornale può verificare quanto sia falso. Oggi ritengo che il Tg2 navighi in mare aperto e credo che tutti lo possano testimoniare. Non riceviamo d'altra parte né rinvii né proteste da parte di nessuno. Mi sembra persino scontato dire che Giorgio Benvenuto non mi ha mai telefonato e che appare evidente a tutti come il Psi stia vivendo la sua crisi in maniera non collegata al nostro modo di produrre il tg. Quanto poi al giudizio positivo che il settimanale cattolico dà invece dei nostri vari supplementi (da *Diogene* a *Pagano*, *Nonsofistero* e gli altri), non mi sorprende. È vero, i supplementi sono buoni, ma li facciamo come il tg. Non c'è una differenza di impostazione che giustifichi un giudizio diverso».

Alessandro Curzi, Tg3



«È proprio una bella soddisfazione
Siamo parziali, ma è un merito»

■ «È una bella soddisfazione», commenta il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. «Ne abbiamo parlato a redazione riunita. Lo consideriamo un bel riconoscimento, quello scritto da *Famiglia cristiana*. E anche la critica di «parzialità» non è un appunto, per noi. Un giornale senza nessuna parzialità è un giornale senza idee, un giornale morto. Anche *Famiglia cristiana*, del resto è un giornale schierato e prende posizioni. Noi meno, perché è il mezzo stesso che non lo consente. La tv, per sua natura, è universalistica e non può essere di partito. Ma, per trattare qualsiasi questione, ci vuole un punto di vista. L'importante è essere rispettosi di tutti gli altri punti di vista. Cerchiamo di essere po' come *Famiglia cristiana*: un giornale schierato, ma pieno di notizie, di rubriche e di informazioni attente ai fenomeni della vita sociale».

Infine Curzi si dichiara felice della compagnia in cui si è venuto a trovare nella cosiddetta «pagella», perché il Tg5 e Tmc news sono quelli che gli piacciono di più.

Emilio Fede, Tg4



«Mi occupo di cose più serie
ma spedirò un fax al Padre Eterno»

■ Il direttore del Tg4, Emilio Fede, non entra proprio nel merito della pagella di *Famiglia cristiana*. Fa invece considerazioni «religiose». E dichiara: «Ho subito mandato un fax al Padre Eterno, con il quale da qualche tempo avevo pochi rapporti. Riconosco anche da ciò di essere un peccatore e la pagella me lo conferma. Da stamane faccio le riunioni di redazione in ginocchio, recitando l'atto di dolore. E intanto domani, come primo atto di penitenza, faccio la Via Crucis, portando in spalla, al posto della croce, una copia di *Famiglia cristiana*, che è ancora più pesante. Ma d'altra parte *Famiglia cristiana* non la leggo mai e certo anche questo deve essere peccato. Mi occupo normalmente di cose serie. Le pagelle che mi interessano sono altre, sono quelle che dà il pubblico. Comunque ora reitico le preghiere, che conosco bene perché sono stato chierichetto dai salesiani. Anche se, a nove anni sono stato espulso perché mi ero innamorato di una compagna di scuola. Se no, a quest'ora sarei stato almeno cardinale».

Enrico Mentana, Tg5



«Finalmente sconfitti i pregiudizi
contro l'informazione Fininvest»

■ Soddissfatto, ovviamente, il direttore del Tg5, Enrico Mentana. Anche se critica un po' il modo in cui le agenzie hanno riferito il giudizio pubblicato su *Famiglia cristiana*. «Non si è trattato - specifica - di una pagella, ma di una rubrica che la rivista pubblica tutte le settimane e che questa volta riguardava i Tg».

Quel che conta comunque, secondo il direttore del Tg5, è che siano stati scalfiti certi pregiudizi contro l'informazione di marca Fininvest. «Tengo molto a quel grande serbatoio di pubblico cattolico, che dimostra in questo momento una particolare vitalità. Il giudizio sul Tg1, che mi sembra vagamente ingeneroso, forse vuol anche essere di sprone. Succede che, sulle cose molto amate, si diventi ipercritici. E di moda accusare il Tg1 di essere grigio. A noi ci accusano di dire troppe volte «clamoroso». Io, il giorno che arriva un avviso di garanzia ad Andreotti dico che è un fatto clamoroso. Al Tg1 magari non lo direbbero neppure se l'avviso di garanzia lo mandassero al Papa».

Parata di star Fininvest al «Maurizio Costanzo Show» per un lungo spot pro Berlusconi
Tutti contro il Garante e la normativa comunitaria sulla pubblicità in tv

Il charter degli sponsorizzati

Uno spot di due ore per render noto il Berlusconi-pensiero sulla pubblicità. Questo è stato il *Costanzo Show* dell'altra sera che ha visto scendere al fianco del Cavaliere i volti noti delle sue tre reti (ma anche molti Rai) a cominciare dai big Bongiorno, Baudo e, ovviamente, Costanzo. Disinformazione, tanta. Arroganza pure. Ma qualcuno vuol far credere sul serio che regole e censure siano la stessa cosa?

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. «Spot, il valore dei soldi». Parafarsare il messaggio pubblicitario di una delle più note aziende targate Berlusconi è fin troppo facile dovendo parlare della battaglia che in questo momento più appassiona il Cavaliere e le sue truppe: difendere la pubblicità, sotto qualsiasi forma essa venga inserita, campeggi, dilaghi in un programma televisivo o rifiutare una regolamentazione prevista da una normativa che non è frutto della cavalleria del governo italiano nei confronti di Berlusconi (sarebbe d'altra parte questa davvero una novità) ma riguarda tutti i Paesi europei. È una legge della Comunità europea che vuol far sì che l'assalto selvaggio a qualunque tipo di programma

(con un minimo di ascolto) da parte di produttori di acque minerali, pannolini, pelati e quanti altri avvenga seguendo determinate regole. Non per soffocare la libertà d'espressione ma per consentire, invece, al pubblico dei telespettatori, di non vedere anche nei momenti meno opportuni una trasmissione «spezzata» dal tintinnare dei gettoni d'oro o dai milioni necessari in cambio di demerziali risposte a domande che non sono da meno.

Le fazioni in lotta in una guerra che si sta «combattendo» a colpi di intere pagine esplicative (a pagamento) sui quotidiani e di ampi articoli sui medesimi sono ormai chiare. A grandi linee da una parte c'è la Federazione degli editori,

dall'altra chi sugli introiti derivanti dalla televisione commerciale ci ha costruito un impero e, cioè, il Cavaliere Berlusconi che, in aggiunta, data la vastità dei suoi interessi editoriali, può mettere in campo sinergie pubblicitarie tra reti televisive e settimanali.

Al fianco del prode Silvio non hanno esitato a scendere in campo i volti noti del palinsesto Fininvest. Quelli a cui spetta ogni giorno di interrompere un discorso o infilare tra una canzone o l'altra, l'elogio del prodotto che secondo la tesi del loro datore di lavoro consente la messa in onda della trasmissione in corso. L'altra sera ha avuto quindi gioco facile un leader come Maurizio Costanzo a metterli seduti nelle prime file del teatro Parioli di Roma da cui ogni sera va in onda il suo show. Per quelli che abitano a Roma tutto è stato semplice. Per gli altri ha provveduto la Fininvest approntando un charter da Milano. Tutti hanno potuto godere di abbondanti libagioni prima e dopo la registrazione. Anche i divi hanno uno stomaco che protesta.

«Un parterre che a metterlo insieme ci vorrebbero miliar-

di». Così Costanzo ha definito la sua platea dove erano seduti Rita Dalla Chiesa, Lorella Cucarini e Ivana Zanicchi, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, Enrica Bonaccorti, Paolo Bonolis, Bruno Lauzi, Clarissa Burt, Antonella Elia, Patrizia Rossetti, Enrico Beruschi, Toni Binarelli, Gianni Boncompagni, Licia Colò, Andrea Roncato, Jocelyn, Fiorello, Maurizio Ferrini, Luca Barbareschi, Marco Colombo, Giancarlo Magalli, Alberto Castagna, Andrea de Adamich, Corrado e l'onnipotente Vittorio Sgarbi. Sul palco a dar man forte a Costanzo, ove mai ve ne fosse bisogno, Pippo Baudo e Mike Bongiorno in collegamento da Milano oltre ad alcuni tecnici della materia in discussione e cioè Carlo Momigliano, Gianni Muccini e Felice Lioy. Infine, Vincenzo Vita del Pds. Solo contro tutti dato che gli editori hanno declinato l'invito a partecipare poiché se una legge c'è - hanno mandato a dire - va applicata e non discussa in uno show.

È stato subito chiaro che nessuno, almeno in platea, conosceva alcunché dell'argomento in discussione. La confusione tra spot, sponsorizzazioni, telegiornali è stata subito

evidente. Una legge? «Mm-beh...» (alla Lorenzo di Avanzi) sembravano dire tutti. Le uniche cose recepite con certezza sembravano quelle che la legge da applicare avrebbe fatto perdere molti posti di lavoro. E non è vero. E che sarebbe in corso (tesi Ferrini-Barbareschi-Colombro) un attacco forsennato al grande Berlusconi che avrebbe il torto agli occhi dei veterocomunisti di fare i soldi (e di farli fare). Un modo volgare, insomma, di liquidare un problema importante. In verità Bongiorno, per primo ha ammesso che forse nell'infarcire i programmi di pubblicità «abbiamo esagerato». E lo stesso Costanzo e Baudo hanno tentato in qualche modo di condurre su un piano di discussione più accettabile l'intera trasmissione che peraltro è stata seguita da quasi cinque milioni di spettatori. Alla fine si è capito (pur nella gran confusione) che una possibilità di dialogo esiste, che nessuno vuol cancellare la pubblicità ma solo renderla meno invadente e che molti dei partecipanti, in fondo, sarebbero contenti se potessero mostrare nei loro programmi un po' di professionalità e un po' meno proselitismo.



Maurizio Costanzo con alcuni ospiti della serata dedicata al problema degli sponsor e delle promozioni pubblicitarie

Io, «senza rete» nella fossa dei leoni

VINCENZO VITA

■ Ciò che colpiva di più, l'altra sera al teatro Parioli, era quello che si chiama il «contesto comunicativo». Era una pura manifestazione propagandistica. Non c'era confronto di merito. Tutto era organizzato per sostenere un'unica tesi: le «telepromozioni» sono legittime e guai a chi le mette in causa. La direttiva europea «Tv senza frontiere» e la legge di dicembre che l'ha tardivamente applicata in Italia vanno riviste.

Diciamolo con chiarezza, urta alla Fininvest il fatto che anche

nel settore dei media il vento stia cambiando e che il quadro di «regime» bloccato dai vecchi partiti di maggioranza si stia sgretolando. La legge Mammì è considerata da più, ormai sbagliata e superata. Il vecchio patto di potere tra Dc e Psi è un misero fardello (tutt'ora non superato) del passato.

Il gruppo pare aver perso la testa e nella serata del teatro Parioli - coordinata in verità con misura da Maurizio Costanzo - se ne è avuta qualche avvisaglia. Veniamo al dunque. Le «telepromozioni» non possono essere un «ibrido» italiano. Così come sono fatte non sono obiettivamente consentite. La Fininvest sceglie: o sono pubblicità e quindi riconvertite e conteggiate (come è sembrato proporre anche Mike Bongiorno) o «televendite» (organizzate, cioè, come luoghi specifici e separati dal resto del programma). Sarebbe ovvio, ma non lo è per un gruppo che ha la sindrome dell'accerchiamento, mentre è il grande trust concentratore del sistema e minaccia irresponsabilmente persino centinaia di licenziamenti e ritorsioni. La situazione, comunque, è in movimento e nessuno - tantomeno il gruppo Fininvest - può pensare di rimanere sempre uguale a se stesso.

Una cosa ancora: vi immaginate se invece di telepromozioni si discutesse di altri e più consistenti problemi, magari vitali per la democrazia del Paese?



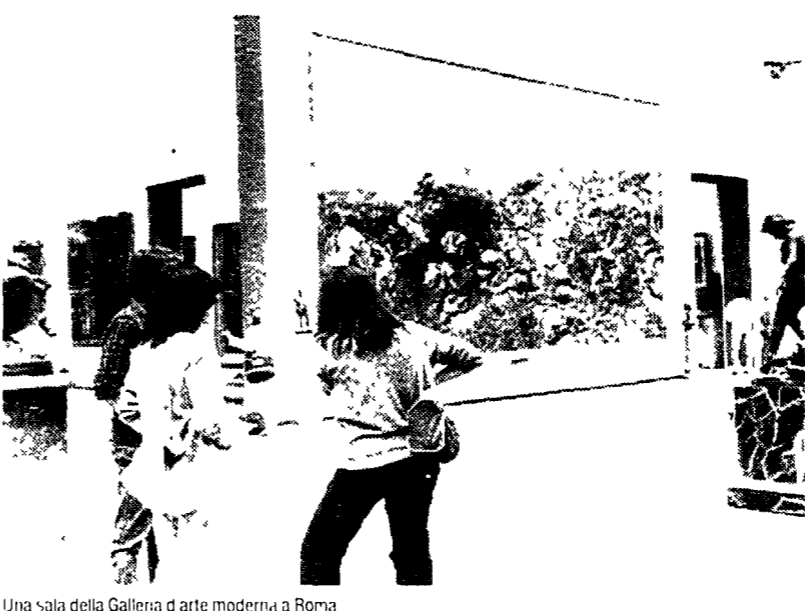
Un inedito di Werner Herzog nella notte di «Fuori orario»

In un'opera in cui Werner Herzog presenta un ritratto...

Oggi alle 9 su Raiuno va in onda una nuova trasmissione che approfondirà temi e problemi dei nostri Beni culturali...

I mille tesori della penisola

La penisola del tesoro è un nuovo programma che parte domani su Raiuno alle 9. Dieci puntate per un'ampia panoramica...



Una sala della Galleria d'arte moderna a Roma

Polemiche

La guerra degli ascolti. Scontro tra i direttori della prima rete e Canale 5

ROMA. Botta e risposta tra il direttore di Raiuno Carlo Fusco e quello di Canale 5 Giorgio Cori...

MONICA LUONGO

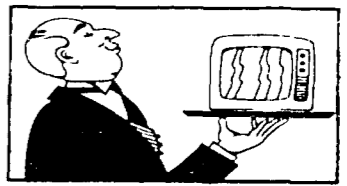
ROMA. Kinno mangia un nuovo salotto per discutere di beni artistici e ambientali...

Stile e committendo le opere che dovranno essere passaporto di un'opera...

Il direttore degli Ibrati ha una risposta: «L'idea di un museo ha sottinteso...

24ORE

GUIDA RADIO & TV

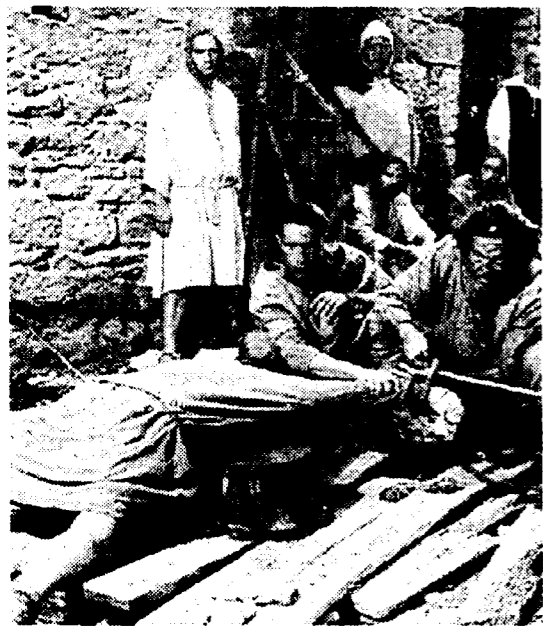


- L'ALTRARI II (Radio Dsa 17.5) Con il tema quotidiano... L'ALTRA SICILIA (Radio Dsa 17.5) Al via da oggi il nuovo programma... ON-OFF (Radio 17.50) Settimanale di cultura e spettacolo... METROPOLIS (Antenna 18.00) Spazio dedicato a film e programmi... PORCA MISERIA! (Radio 20.30) Appuntamento con il quiz per i migliori esperti... I FAITI VOSTRI (Radio 20.00) Venerdì di passione in compagnia... ANTENNAPOLIS (Lm 21.35) La tv guarda la tv, quindi sono i limiti dell'informazione... I GIORNI DELL'INFANZIA (Radio 22.35) In onda dal 1980...

SCEGLI IL TUO FILM

Table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Lists various TV programs and their times.

Table with columns for TMC, Videomusic, Odeon, Tele+, Radio, and Rete. Lists various TV programs and their times.



La preparazione dello squartamento in «Magnificat» di Avati

Primefilm. Esce oggi «Magnificat» Avati, pellegrino nel 926 d.C.

MICHELE ANSELMINI

Magnificat Regia e sceneggiatura: Pupi Avati. Interpreti: Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi, Massimo Belinzoni, Consuelo Ferrara, Lorella Moriotti, Dalia Lahav. Fotografia: Cesare Bastelli. Musica: Riz Ortolani. Italia, 1993. Roma: Sala Umberto

Anche se non conquisterà le cine-masse pasquali, Pupi Avati ha fatto bene a girare *Magnificat*. Giunto all'età di 54 anni, dopo un infarto che l'ha per un attimo condotto al cospetto della morte, il regista bolognese si immerge nell'alto Medioevo italiano con un film personale e ispirato nel quale condensa gli interrogativi religiosi che gli sono cari. Da buon propagandista di se stesso, Avati riassume in un bel concetto il senso dell'esperienza: «L'uomo-moderno ha imparato a convivere con il silenzio di Dio, può finalmente porre se stesso al centro del sistema. Al contrario, l'uomo medioevale cercava e voleva riconoscere Dio in tutto ciò che lo circondava».

ere ereditarie e salutata la giovane amante, si chiude in una tenda in riva al fiume. Al monastero, intanto, è appena giunta la novizia quattordicenne Margherita, donata dal padre mugugno alla Chiesa e costretta al silenzio dalla disciplina monacale. Parlano molto, invece, il boia Folco e il nuovo assistente Bainto: tra l'effigione di un'adultera e lo squartamento di un uxoricida sottoposto al giudizio di Dio, il vecchio carnefice non sa rassegnarsi alla morte del figlio e chiede all'Aldilà segnali che non arrivano mai. E poi ci sono frate Agnello, che ogni anno fa il giro dei conventi e dei monasteri per annotare le dipartite dei religiosi; i giovani diaconi che si sfidano giocosi a colpi di versetti; i due contadini che si sposano con la benedizione (quasi uno *ius primae noctis*), del nuovo signore di Malfiore, a sua volta intento a interrogare la natura sul destino ultraterreno del padre appena morto.

Il film di alto profilo, talvolta appesantito da una voce narrante (Nando Gazzolo) che indugia in citazioni d'epoca, *Magnificat* ha il pregio di non sfiorare mai il ridicolo. Rigettando qualsiasi tentazione «brancalonesca», e anzi opponendo al grottesco poveristico una fisiognomica plausibile, Pupi Avati intona un *7e Damm* che, in questi tempi di neo-spiritualismo, potrebbe essere apprezzato anche dai laici (ai quali, per singolare coincidenza, si rivolge pure il Menè Perlini «apocrito» del *Ventre di Maria*). Più che la ritualità liturgica di certi passaggi (il lume di candela o la combinazione di cetri barbarici e fissità bizantine, colpisce il senso di quiete riflessione sulla morte che traspare dai gesti e dalle parole di questi personaggi, siano nobili o servi, cui il regista sembra affidare parti di sé, vacillando insieme ad essi quando non arrivano dal cielo i segnali sperati.

Cine-ripescaggi d'autore Toma «The Miracle», film sfortunato di Neil Jordan

ROMA. Onore al ripescaggio d'autore. Grazie a *La moglie del soldato*, baciato da un Oscar e da un meritato successo di critica e di pubblico, torna nel cinema il precedente film dell'irlandese Neil Jordan: quel *The Miracle*, ribattezzato da noi *Un amore, forse due*, che la «Lucky Red» distribuì senza fortuna nel settembre '91. In programmazione al «Greenwich» di Roma (e poi altrove se l'esperimento riuscirà), *The Miracle* segnò il ritorno in patria di Jordan dopo l'esperienza hollywoodiana di *Non siamo angeli*. Il titolo ben

si adatta al mix erotico-religioso-onirico della vicenda: un rapporto edipico ambientato nel paesino di Bray che il regista «ritaglia» da una notizia di cronaca. Tutto gira attorno alla passione che un sassofonista sedicenne con padre alcolizzato nutre per una bionda attrice americana impegnata nelle repliche del musical *Daddy Rites Again*, come il vecchio western con Marlene Dietrich. Lei si fa corteggiare, lui perde la testa, ma presto emerge che i due non sono poi così estranei... È un film bizzarro, personale, da non mancare assolutamente.

Da campione di karate a campione d'incassi a Hollywood Jean-Claude Van Damme, protagonista di «Accerchiato» racconta la sua storia: «All'inizio ho puntato sui muscoli ora cerco anche i sentimenti. E presto diventerò regista»

Dal Belgio con furore

Jean-Claude Van Damme, trentenne nato a Bruxelles ed emigrato a Hollywood una decina di anni fa, è insieme a Steven Seagal uno dei nuovi *machos* di Hollywood. Volato a Roma per presentare il suo ultimo film, *Accerchiato* di Robert Harmon, promette che sfonderà anche sul mercato italiano, finora poco redditizio per questo ex campione di karate. «E d'ora in poi metterò insieme azione e sentimenti».



Jean-Claude Van Damme in una scena di «Accerchiato»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Ottimo *press-agent* di se stesso, Jean-Claude Van Damme è deciso a sfondare anche in Italia, dopo aver conquistato mezzo mondo, dagli Usa al Giappone (*I nuovi eroi* ha incassato la bellezza di 100 milioni di dollari solo nelle sale). E per conquistare le simpatie degli intervistatori, alla presentazione di *Accerchiato*, che esce in Italia a fine aprile distribuito dalla Columbia, ce la mette proprio tutta.

ore di anticamera mi ha fatto entrare e io gli ho detto solo tre cose: costo poco, ho un bell'aspetto e muscoli straordinari. «Ho iniziato puntando sul fisico, perché è più facile firmare contratti per film a basso costo, girati nelle Filippine o in Malesia. Adesso che ho carta bianca, scelgo storie d'azione ma sentimentali».

menica. Ma ora Van Damme non nasconde di essere un po' stufo di cazzotti e sparatorie. «Ho iniziato puntando sul fisico, perché è più facile firmare contratti per film a basso costo, girati nelle Filippine o in Malesia. Adesso che ho carta bianca, scelgo storie d'azione ma sentimentali».

padre (Kieran Culin fratello minore di Macaulay). Niente più *B movie*, dunque. Sotto contratto con la Columbia, Van Damme ha da poco finito a New Orleans le riprese di *Hard Target*, prima regia negli Usa dell'hongkonghese John Woo. E presto passerà anche lui dietro la macchina da presa: «Sarà un film epico ambientato tra Parigi e la Cina con un cast di richiamo. E forse ci sarà un ruolo anche per Steven Seagal, magari quello del cavallo», sogghigna. Ma sulla sua proverbiale rivalità con l'altro nuovo *macho* di Hollywood non gli tirete fuori una parola di più.



Jimmy Page e David Coverdale: vecchie glorie e nuovo rock

Page: «Non si vive di soli Led Zeppelin»

ALBA SOLARO

ROMA. Jimmy Page è una «leggenda vivente» del rock: chiedete a qualsiasi chitarrista odierno da chi è stato influenzato, e accanto ai nomi di Hendrix e Clapton, quello di Page sarà tra i più citati. Non ci sarebbe neppure bisogno di ribadirlo, se dopo lo scioglimento dei Led Zeppelin, nell'80, Page non avesse intrapreso una carriera sempre più sfocata, marginale. Lui nega con decisione: «Tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto con la stessa passione di sempre».

Per questo la notizia di un estemporaneo matrimonio di Page con David Coverdale, ex uolante tonante dei Deep Purple (dove sostituì Ian Gillan) e Whitesnake, è stata accolta con grande interesse dai fans dell'hard rock, per non dire che costituisce un vero e proprio evento. Il risultato, un album intitolato semplicemente *Coverdale-Page*, è all'altezza dell'evento: undici brani grondanti rock blues, con la chitarra di Page che rivive i mitici riff dei Zeppelin e Coverdale che sfoggia tutta la sua potenza vocale. Forse in lui Page ha ritrovato un novello Robert Plant? Il chitarrista nega, e Coverdale, seduto accanto a lui, tutto vestito di rosso, scuote la chioma bionda, un po' seccato: «Certo

veniamo dalla stessa scuola, Elvis Presley e così via», dice, facendo capire che lui non si sente da meno di Plant. E Page sostiene: «La voce di David non conosce ostacoli, è un vero acrobata delle corde vocali». Il cantante gli restituisce i complimenti: «Lavorare con Jimmy è stato grande. Anche se in futuro non dovessimo più avere occasione di lavorare insieme, voglio ringraziarlo, perché ha riportato la passione nella mia musica. Dopo una vita passata a dar voce alle tue emozioni, quando senti che tutto sta lentamente sfumando è straordinario trovare qualcuno che ti dia nuova ispirazione».

Le canzoni dell'album sono nate dalla collaborazione tra i due: Page ci ha messo la musi-

ca, Coverdale i testi. Prima di questo progetto loro si conoscevano appena, «ci incontrammo in giro ai concerti, ci salutavamo, tutto lì. Era destino che ci ritrovassimo per lavorare insieme a questo punto della nostra storia». E il momento è decisamente buono: dai Soundgarden a Lenny Kravitz, tutti i giovani musicisti, grunge o non grunge, pescano a piene mani dai sound anni Settanta, i Led Zeppelin sono sulla bocca di tutti, una citazione d'obbligo. «La prima volta che ci siamo incontrati per cominciare a scrivere i pezzi», racconta Coverdale - Jimmy è venuto a casa mia. Eravamo molto nervosi perché nessuno dei due aveva gliel del materiale pronto. Siamo partiti da una base acustica, poi ci siamo resi conto che tutto funzionava a meraviglia e

GIOVEDÌ 15 APRILE

Mafia & Potere

Cosa Nostra raccontata da Tommaso Buscetta, Leonardo Messina e Gaspare Mutolo davanti alla Commissione parlamentare Antimafia

I LIBRI DELL'UNITÀ

GIORNALE + LIBRO LIRE 2.000

IN EDICOLA CON **L'Unità**

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Pasquino Le opportunità della democrazia / Salvati-Martinelli La sinistra disincantata / Bolardelli L'azionismo, partito degli intransigenti / Foa Una testimonianza sul Partito d'Azione / Galli della Loggia La democrazia immaginaria dell'azionismo / Rebuffa Perché è in crisi la Costituzione / Ranci L'industria disoccupata / Romagnoli Il sindacato senza legittimazione / Prodi Una scuola per il futuro / Cavalli Lo spreco infinito dell'istruzione italiana / Capecci Sistema scolastico e mercato del lavoro / Strik Lievers Elementari, riforma in peggio / Ferrera Nuovi modelli per il welfare europeo / Dastoli Il piccolo governo di un'Europa più grande / Cavazza Di fronte all'America in un mondo cambiato / Frankel Medioriente, la pace possibile / Zamagni Sviluppo, efficienza, solidarietà: per un mondo non ineguale / Baldassarri Droga come mercato: fra repressione e liberalizzazione / Bonazzi La lezione giapponese presa sul serio

2/93

In vendita nelle migliori librerie italiane e nelle principali edicole di Torino, Milano, Bologna e Roma

Lettera aperta della Federazione Italiana Editori Giornali sulle TELEPROMOZIONI

Un gruppo di importanti imprese ha indirizzato dalle colonne di alcuni giornali una "lettera aperta" alla Federazione Editori Giornali esprimendo "viva preoccupazione" per le iniziative assunte dagli editori in materia di "telepromozioni".

Non comprendiamo a quali iniziative si riferisca la polemica: sulla materia, infatti, esistono leggi dello Stato con disposizioni precise che noi ci siamo limitati a chiedere di applicare.

Cosa prevedono queste leggi?

1) Secondo la legge Mammi (art. 8, comma 2) la pubblicità televisiva deve:

— "essere distinta dal resto dei programmi con mezzi ottici o acustici di evidente percezione"

2) Secondo la legge Mammi e la legge 17 dicembre 1992 n. 483, che ha recepito integralmente e testualmente la direttiva comunitaria in materia di sponsorizzazioni, i programmi sponsorizzati:

— devono "indicare il nome o il logotipo dello sponsor all'inizio o alla fine del programma";

— "non devono stimolare all'acquisto o al noleggio di prodotti o servizi dello sponsor o di un terzo, specialmente facendo riferimenti specifici di carattere promozionale a detti prodotti o servizi".

3) La legge 17 dicembre 1992 n. 483 ha previsto e regolamentato una terza forma di comunicazione pubblicitaria (oltre alla pubblicità tabellare e alle sponsorizzazioni): "offerte ai fini della vendita, dell'acquisto o del noleggio dei prodotti, fatte direttamente al pubblico".

Questo il quadro normativo.

È in questo quadro che si inserisce la polemica sulle cosiddette "telepromozioni".

Cosa sono le "telepromozioni"? La legge non le prevede, ma secondo gli inserzionisti e le emittenti sono trasmissioni dirette a promuovere la vendita di prodotti, attraverso l'illustrazione delle loro caratteristiche, nel contesto di programmi di varietà, di giochi, di informazione, di dibattiti.

Le cosiddette "telepromozioni" non rientrano in nessuna delle categorie previste dalla legge. Infatti:

— Se fossero sponsorizzazioni, esse violerebbero il divieto di "stimolare all'acquisto dei prodotti attraverso riferimenti specifici di carattere promozionale a detti prodotti".

— Se fossero "spot", esse violerebbero il divieto di essere distinti dal resto del programma.

— Né possono, d'altra parte, essere considerate "offerte fatte direttamente al pubblico ai fini della vendita, dell'acquisto o del noleggio dei prodotti" perché attraverso le "telepromozioni" non si vende e non si compra direttamente nulla, ma si promuove solo — come in ogni altra forma di pubblicità commerciale — la vendita dei prodotti.

Ad interpretare in questo senso la legge, del resto, non sono solo gli editori, ma è lo stesso Parlamento che l'ha adottata e la Comunità Europea.

Ricordiamo che la Camera, all'atto di approvazione della legge n. 483 del 17 dicembre 1992, ha anche approvato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo a stabilire esplicitamente in sede di regolamento di attuazione che "è esclusa ogni possibilità di fare, all'interno dei programmi, riferimenti di tipo promozionale ai prodotti o servizi forniti dallo sponsor o da un terzo", che "i programmi sponsorizzati sono riconoscibili come tali esclusivamente attraverso il nome e/o il logotipo dello sponsor" e "che tale identificazione si verifica soltanto all'inizio e/o alla fine dei programmi".

La Commissione delle Comunità Europee, da parte sua, nel novembre 1992, nel contestare al Governo italiano di non aver rispettato la direttiva comunitaria, ribadiva che quella direttiva "prevede, da una parte, che i programmi sponsorizzati devono essere riconoscibili come tali esclusivamente attraverso il nome e/o il logotipo dello sponsor e, dall'altra, che tale identificazione si verifichi soltanto all'inizio e/o alla fine dei programmi".

Visto che le cose stanno così, perché mai le imprese indirizzano la loro protesta agli editori e non al Parlamento che ha adottato la legge?

Oppure ritengono che l'interpretazione che della legge ha dato il Parlamento nel momento in cui la ha approvata e la Commissione Europea nel momento in cui ne ha chiesto l'adozione sono difformi dal contenuto delle norme? E — di nuovo — perché sono gli editori i destinatari della loro protesta?

In sostanza la sola colpa degli editori sembra essere quella di condividere in pieno la opinione del Parlamento e della Comunità Europea che la pubblicità non deve essere confusa con i programmi dai quali deve essere nettamente distinta.

Questi i fatti e questa la posizione degli editori, che attendono fiduciosi le decisioni che il Garante dell'Editoria, il Governo e il Parlamento assumeranno in applicazione della legge.

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Roma, 7 aprile 1993

nuova Y10 *è facile acquistarla*
1.200.000 *Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote*
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Venerdì 9 aprile 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

Diffusi i dati raccolti dal «Treno verde» di Legambiente. Roma ha il primato negativo su 17 città sottoposte a campionamento «Presenteremo una proposta di delibera»

Risultano sfondate tutte le soglie di rispetto per i «veleni acustici». Record al Policlinico «Visto come è nata la nuova giunta è certo che il problema non verrà affrontato»

Smog e rumori, l'eredità di Carraro

Alla capitale la «maglia nera» per tutti gli inquinamenti

Roma capitale dell'inquinamento acustico e atmosferico: vince la città più «maglia nera» per lo smog e il rumore, classificandosi al primo posto su 17 città. Lo dice il Treno verde della Legambiente, che ieri ha diffuso i dati raccolti in città. Decibel alle stelle e ovunque veleni nell'aria. Ad alto rischio i timpani dei malati del Policlinico Umberto I. Gubbio: «Presenteremo una proposta di delibera».

MARISTELLA IERVASI

Veleni e decibel a piede libero: Roma è la città più frastuonosa e avvelenata. Lo dice il Treno verde di Legambiente, che ieri ha diffuso i dati raccolti dal convoglio ecologista. La quinta edizione del «viaggio» ha segnalato il record da rumore in viale del Policlinico. Ad alto rischio, dunque, i timpani dei malati dell'ospedale Umberto I. L'equipe scientifica ha fatto il pieno di smog. Per tre giorni il laboratorio mobile ha stazionato in piazza Venezia, catturando i fumi di scarico sprigionati dalle automobili (dalla mezzanotte di sabato 3 alle 24 di martedì 6 aprile). E 36 ore dopo, i filtri collegati alla pompa aspiratrice avevano cambiato colore. «Era-

no ridotti in una maglia nera» ha sottolineato Maurizio Gubbio, segretario regionale della Legambiente. Insomma, nonostante la pioggia e il vento del fine-settimana, il monitoraggio dell'aria ha fatto scattare il semaforo rosso per l'inquinamento atmosferico. Mauro Calamante dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato, ha precisato: «Il biossido di azoto e il monossido di carbonio hanno superato non solo i livelli di attenzione fissati dal decreto dell'ex ministro Carlo Ripa di Meana, ma anche i limiti inderogabili stabiliti dal decreto sulla qualità dell'aria del 28 marzo 1983. Costi nei giorni del rilevamento, il cielo della capitale si è



L'ingresso del Policlinico Umberto I

tinto di nero soprattutto nelle prime ore del mattino e a partire dalle 18 del pomeriggio. Anche gli idrocarburi hanno costantemente superato la soglia limite. «Abbiamo contato ben dieci sforamenti», ha detto Mario Di Carlo, responsabile scientifico di Legambiente.

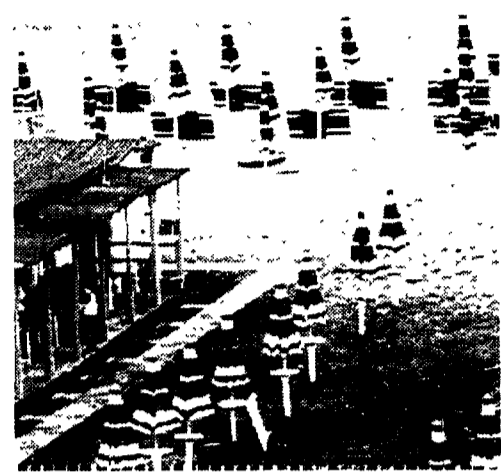
Ora, i promotori del Treno verde puntano il dito contro il «sindaco Tentenna». Dicono che Franco Carraro non ha fatto nulla per risolvere il problema del traffico urbano. E che nessun provvedimento degno di nota sarebbe stato preso dalla giunta bis sempre diretta dal mana-

ger. Gli «ecologisti» sono sfiduciosi. Aggiungono: «Visto come è nata la formazione del terzo governo capitolino è evidente che ancora per molto tempo il problema smog verrà accantonato». Legambiente, però, non intende stare a guardare, ha

a cuore i polmoni dei romani. Così annuncia che sta raccogliendo le firme per una proposta di delibera consiliare «per non morire di traffico e di aria avvelenata». Precisa Gubbio: «L'iniziativa è partita il 15 marzo scorso. Hanno già firmato oltre duemila persone».

La capitale non soffre di solo smog. Secondo i dati del Treno verde, l'inquinamento acustico non salva nessuno, neppure i timpani degli abitanti delle città con 60 mila abitanti, come Viterbo.

Il rumore in città è stato «assaggiato» con un analizzatore statistico sonoro. Lo strumento è stato fissato in Piazza Venezia, lungo il viale del Policlinico e sulla via Tiburtina, a due passi dai cancelli della fabbrica Alenia. «In tutti i tre punti di prelievo», ha sottolineato Di Carlo, l'esperto scientifico di Legambiente «sono stati rilevati picchi di rumorosità tipici delle aree industriali». Livelli di decibel, cioè, che possono provocare seri danni alla salute psico-fisica dei cittadini. E un serio rischio, dicono gli esperti, lo corrono soprattutto i ricoverati dell'Umberto I, costretti a sopportare 74,4 decibel di giorno, contro il limite di 50 previsto per le aree protette, 66,5 decibel di notte, contro i 40 consigliati. Leggermente più bassi i valori «raccolti» nel centro storico e in piazzale Clodio, dove di giorno il rumore ha superato rispettivamente la quota di 73,1 e 70 decibel.



Resta basso l'affitto per stabilimenti balneari

opera all'interno di porti e litorali. Aumento chiesto dall'ufficio del registro in applicazione di un decreto del '91, che avrebbe dovuto agire retroattivamente. Ma il ricorso presentato da alcuni esercenti è stato accolto dal Tar in quanto detto ufficio non avrebbe tenuto conto delle differenze esistenti tra un esercizio commerciale e l'altro.

Interrogazione parlamentare per manifesto pci vietato a Pomezia

Il deputato pidussino, Quarto Trabacchini, ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sull'ordinanza del sindaco di Pomezia, il dc Walter Fedele, che pochi giorni prima del natale '90 vietò l'affissione di alcuni manifesti dell'allora Pci, che denunciavano e criticavano atti della giunta su problemi come la nettezza urbana, le scuole e le strade. Una «censura preventiva», secondo il deputato pds, per un «ironico manifesto di auguri» che il sindaco aveva considerato di natura politica e quindi aveva emanato l'ordinanza, che il Tar del Lazio annullò. Nel comportamento del sindaco, Trabacchini ravvisa un «chiaro abuso d'ufficio» e chiede di verificare il ruolo avuto nella vicenda dal commissariato di Ostia, dai carabinieri e dalla prefettura che sarebbero dovuti intervenire per garantire «elementare libertà di stampa e di critica politica» in quel comune.

Carabinieri sequestrano un ricco bottino di falsi d'autore

Un Picasso, un Guttuso, ma anche van Gogh, Van Gogh, Renoir e Miró: un bottino inestimabile di opere d'arte, se solo i 450 dipinti e disegni scoperti dai carabinieri non fossero stati delle copie. Ma i futuri e ignoti acquirenti avrebbero dovuto sapere troppo tardi dal momento che le copie d'autore erano diligentemente provviste di fogli per comprovare l'autenticità, cataloghi di mostri di pittura e il timbro falso di una galleria d'arte. Le indagini dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico hanno preso l'avvio da un singolare aumento di opere falsificate in circolazione. I falsari smistavano i quadri verso il nord d'Italia e i militari li hanno sorpresi fingendo di essere facoltosi acquirenti.

Avvocato chiede denaro in cambio di posti di lavoro

Venti milioni in cambio di un'assunzione: è quanto chiedeva l'avvocato civiltà Romano Pietro Russo per aiutare i giovani in cerca di un posto di lavoro. Russo, 53 anni, calabrese, è stato arrestato nel suo studio nel quartiere Tuscolano dai carabinieri che gli hanno trovato nei pantaloni un assegno appena intascato da un giovane di 25 anni. Il ragazzo si era rivolto a lui su segnalazione di conoscenti e dopo un primo appuntamento aveva ricevuto la richiesta di versare subito una «mazzetta» da dieci milioni, pagando altrettanto a «operazione» compiuta. Il giovane si è quindi rivolto ai carabinieri che hanno organizzato la trappola. Nell'appartamento dell'avvocato sono state trovate altre domande di assunzione per le quali altri ragazzi hanno ammesso di aver pagato.

Arrestato boss della camera in un ristorante a Prati

Antonio Gaglione, un camorrista da tempo latitante, è stato arrestato ieri dal polizia che ha fatto irruzione nel ristorante dove stava pranzando. Insieme a Gaglione, a un tavolo della «Bella Napoli», un locale nel quartiere Prati, c'erano alcune persone sulle quali sono in corso accertamenti da parte della squadra mobile. Secondo gli investigatori, Gaglione sarebbe un boss della camorra a capo di un clan dell'entroterra napoletano. Sguittato all'arresto nel febbraio scorso, quando vennero fermati altri sette pregiudicati appartenenti all'organizzazione, Gaglione aveva subito il sequestro di una villa presso Ciampino del valore di circa due miliardi.

LUCA CARTA

Grazie al decreto Ronchey anche il lunedì dell'Angelo e di pomeriggio sarà possibile visitarli. Ma la Cgil accusa: «Si può fare di più, mettendo al lavoro i custodi imboscati»

Pasqua apre le porte dei musei

Pasqua e Pasquetta con i musei aperti, molti anche il pomeriggio. La novità, resa possibile dalla legge Ronchey che prevede la mobilità dei custodi, è apprezzata dalla Cgil che però accusa: «Si poteva fare molto di più, utilizzando il personale che sta negli uffici». I sindacati propongono progetti per l'apertura pomeridiana dei musei di Roma e del Lazio, biglietti unici e itinerari tematici.

CARLO FIORINI

Musei aperti a Pasqua e a Pasquetta, come già avviene da qualche anno. Ma questa volta, la sorpresa per i turisti stranieri e italiani, o per i romani che vogliono approfittare delle feste per scoprire o riscoprire il patrimonio artistico della propria città, è che alcuni musei apriranno le porte al pubblico anche nel pomeriggio. Quasi incredibile, per una delle città tra le più scalinate d'Europa in quanto ad organizzazione museale. Eppure il Planetario, Palazzo Venezia, Palazzo Barberini, le gallerie Borghese e Corsini, il Museo di Villa Giulia, apriranno anche nel pomeriggio. Secondo la

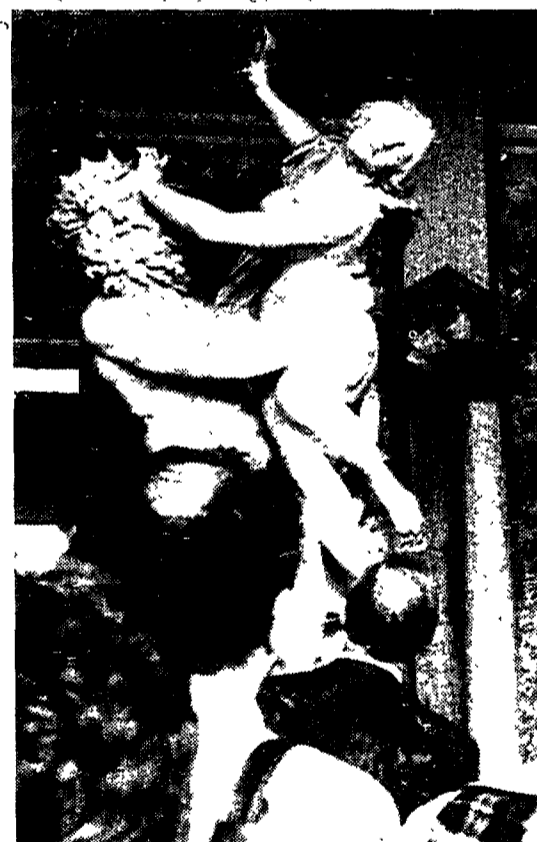
Cgil però si potrebbe fare di più, mettendo in campo tutti i custodi imboscati al ministero e in altri uffici. «L'apertura nei giorni di Pasqua e Pasquetta», spiega Roberto Fasoli dell'esecutivo Beni culturali della Cgil Funzione pubblica, «è stata realizzata dalle tappe dei turisti. Per provarlo viene indicata qualche cifra. Nel '92, rispetto al '91, c'è stato un calo dei visitatori paganti nei musei statali pari al 33,7%. Si è passati infatti da 2.589.000 biglietti a 1.827.000. «Ora, con la svalutazione della lira è invece ipotizzabile un aumento del flusso turistico», dice Roberto Fasoli. «Non bisogna perdere questa occasione. Ma non si capisce davvero con

quali misure il ministero pensi di intervenire». La Cgil critica alcuni aspetti della legge Ronchey, che prevede un incremento degli organici, nel periodo pasquale e in quello estivo, ricorrendo alla mobilità del personale. In primo luogo i sindacati criticano l'esclusione di alcune strutture museali dalla mappa del «rafforzamento organico». Dalla lista mancano infatti Villa D'Este, Castel S. Angelo, Villa Adriana, il Colosseo, Caracalla, il Museo Nazionale romano, il Pantheon, il Pignone, Villa Lante, Caprarola, le necropoli di Tarquinia e Cerveteri. Nessuna proposta viene poi formulata per l'apertura del Museo Archeologico di Palazzo Massimo.

Secondo la Cgil sarebbe stato possibile prevedere interventi sui musei romani utilizzando i 240 custodi che sono in servizio presso gli uffici centrali. Inoltre, la valutazione degli organici è stata fatta sui dati del 1977, quindi non corrispondenti più alla realtà, tanto che in alcune situazioni si ri-

schiano gravi disservizi per gli utenti. Proprio nella settimana di Pasqua e nel periodo estivo invece rischia di chiudere completamente la Discoteca di Stato.

Per ampliare gli orari dei musei e per valorizzarli la Cgil propone un piano cittadino e regionale fondato sull'assunzione di nuovi custodi. I sindacati hanno anche studiato la possibilità di biglietti cumulativi e hanno individuato quattro possibili «itinerari museali», ciascuno con biglietto unico per tutti gli istituti compresi. Il primo, intitolato «Pittura rinascimentale e barocca», comprende la Galleria Borghese, Palazzo Venezia, le gallerie Spada e Corsini. Il secondo, definito «Circuito museale nord», privilegia il criterio di continuità territoriale e comprende la Galleria Borghese, Villa Giulia, la Galleria nazionale d'arte moderna. Infine sono previsti il «Circuito Eur», con i musei dell'Alto Medioevo, delle Tradizioni popolari e Pignone e il «Circuito Tivoli», con Villa Adriana, Villa d'Este, villa Gregoriana.



La Galleria borghese



Sergio Castellitto ne «il grande cocomero»

I fedelissimi del «Grande cocomero»

PAOLA DI LUCA

Sono più di due mesi che il Grande cocomero di Francesca Archibugi fa il tutto esaurito nella piccola sala del Quirinale. E se continuerà questo afflusso di pubblico è probabile che rimarrà in programmazione nel cinema di via Minghetti almeno fino alla fine di aprile. Era dai giorni di Thelma e Louise che le cassette del Quirinale non vedevano simili code al botteghino, cosa insolita per una pellicola italiana. Forse l'unico episodio simile e non troppo lontano nel tempo è quello del divertente film di Massimo Troisi, Ricomincia da tre. Con quella pellicola il comico na-

politano riuscì a riempire la sala del Gioiello per diversi mesi fino all'estate. Intanto al Quirinale anche l'altro ieri la gente continuava a chiamare per sapere se c'erano posti liberi per lo spettacolo delle 20.30 e questo quando erano ancora le 19.40. «È tutto tranquillo», risponde la cassiera dando il suo bollettino di bordo. Ma il vero record è quello di un'anziana signora, anonima purtroppo, che è tornata a vedersi il film già tre volte e si informava per la quarta il grande cocomero sta diventando insomma un piccolo caso cinematografico, che suscita negli spettatori lo stesso

incanto delle belle strisce di Linus evocate dal titolo. Il film ha incassato fino ad ora nella sola capitale mezzo miliardo di lire e due miliardi e mezzo in tutt'Italia. Sono cifre di tutto rispetto per un prodotto dai costi contenuti e con uno scarso budget pubblicitario. È probabile che i produttori riusciranno a portare a casa almeno 4 miliardi alla fine della stagione. Merito naturalmente della regista, degli attori e anche un po' della distribuzione, che ha scelto di puntare su un locale di giuste dimensioni. Stando alla parola delle simpatiche cassiere dei 50 mila spettatori che fino ad oggi

hanno visto il film solo uno «strano vecchietto», si è lamentato all'uscita mentre tutti gli altri sono rimasti soddisfatti. «Giovani, adolescenti, gente di mezz'età, non c'è fascia di pubblico che non sia compresa negli spettatori del Grande cocomero. «Ho portato mia figlia con me», racconta una signora che sta per entrare - perché è un film che ha per protagonista un'adolescente e credo possa interessare, visto che ha 14 anni. «Veniamo da Casal Palocco» dicono due ventenni, una coppietta dall'aria riservata. «Volevamo vedere questo film al cinema di Ostia, che per noi è più vicino, ma l'hanno tenuto solo per pochi giorni».

Si tratta comunque di un pubblico curioso e attento alle novità, che si fida delle recensioni dei critici e va a vedere quasi tutti i film italiani. Rimangono quasi increduli di fronte alla notizia che Fiorile dei Taviani e Anna la butera di Luchetti stanno andando molto male. «Ma come», domanda un ragazzo -, il cinema italiano non era in ripresa? Comunque il film dei Taviani non mi incuriosisce, perché l'ultimo non mi era piaciuto e le critiche a quello di Luchetti non mi sembravano molto buone...». E perché le è piaciuto il film dell'Archibugi? «È una bella storia e poi Castellitto ti fa ridere anche quando fa una parte seria».

Tentativi di «scongelo»

Il Pds: «Raccogliamo le firme per l'autoscioglimento»

In teoria in Campidoglio si potrebbe arrivare all'autoscioglimento del consiglio comunale. Per questa ipotesi si sono già resi disponibili sia la Dc che il Pds. Quindi si potrebbe fin da adesso contare su 43 firme, più che sufficienti per concludere il dibattito politico, ormai incartato, e cedere il passo al commissario prefettizio. Per questo ruolo, del resto, ha persino iniziato a circolare un nome: quello dell'ex prefetto di Roma Carmelo Caruso. Il verde riformista Rutigliano e il commissario per Cerignola ieri hanno riproposto al Pds di azzerare sia Rutelli che Carraro. Il Pds risponde che «non esistono più le condizioni per una nuova giunta con il nostro consenso» e respinge gli inviti del dopo novantissimo minuto come «manovre confuse». I Verdi non sono da meno. Intanto il dc Mauro Cufuro e il segretario romano del Pds, Carlo Leoni si dicono a favore della raccolta di firme per l'autoscioglimento. Sia Cufuro che Leoni rilanciano inoltre l'idea di cercare il modo per evitare un lungo commissariamento fino a novembre e votare a giugno insieme alle altre grandi città. L'ipotesi di elezioni anticipate - le prime con la nuova legge - è però molto labile. I tempi sembrano troppo stretti anche per correggere la proposta di legge Mancino, in base alla quale i consigli comunali che si sciogliono dopo il 15 marzo devono andare al voto in autunno. A vincerne la data del voto al prossimo autunno resterebbe comunque l'articolo 4 della nuova legge sui sindaci, che fissa un lasso di tempo di 55 giorni dall'autoscioglimento per comporre le liste e svolgere la campagna elettorale.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Maccelli 23/13.

Ma quei titoli accreditano un femminismo che non c'è

Cara Unità, leggo il servizio sulle manifestazioni pro e contro la 194. L'origine del Gruppo «Milita Christi» è chiara. Il lavoro è semplicemente uno schermo dietro cui si nascondono intolleranza, reazione antidemocratica, fascismo, razzismo, il «controllo» e il dominio sul corpo delle donne, la negazione dell'autodeterminazione femminile. Hanno solo varianti dalla Bosnia agli Usa passando per l'Italia e si accoppiano sempre alla concezione del potere violento.

È giusto opporsi naturalmente, costruire forza fra le donne, delle donne. Ognuno sceglie i suoi modi. Volevo far notare che il femminismo al momento non ha scelto la contro-manifestazione ma vanno naturalmente rispettati i diritti di chi vuol farlo. Il Comitato 8 marzo delle donne di Radio Città Aperta ha avuto tre incontri prima dell'8 marzo con i gruppi femministi ed ha con orgoglio dichiarato non solo di non ritenersi «femminista» ma che il femminismo non ha più niente da dire.

Mi spiace che i titoli de l'Unità accreditino un femminismo dove non c'è mancando di rispetto e alle donne del «Comitato 8 marzo» che hanno altre ascendenze, e ai gruppi e alle donne che delle idee e della storia del femminismo fanno base della loro pratica politica. Ti invito cara Unità, non solo a sostenere giustamente le manifestazioni delle donne, ma a riportare anche dibattiti di grande rilievo che si svolgono nelle scuole superiori sulla «194».

Anita Pasquali

Com'è difficile farsi cremare a Roma!

Il Comune di Roma, anche per il sempre maggior numero di persone che vi ricorrono non riesce più a soddisfare le richieste di cremazione. Gli impianti sono fatiscenti ed inadeguati e fra poco i cittadini romani si troveranno costretti ad «emigrare» in altri comuni italiani per poter usufruire di questo servizio. Eppure la cremazione è un sistema semplice igienico ed economico che tra l'altro avrebbe il pregio di ridurre i costi di gestione dei cimiteri. Di sicuro è così altrimenti non si spiega come mai si sia sentito in dovere e in diritto di fornire lui le ragioni di un'azione dell'amministrazione comunale. Ciò in qualche modo ridona fiducia nelle istituzioni in quanto è la dimostrazione che le cose possono funzionare anche nei momenti difficili.

Antonio Lalit

Capodarco: sullo sgombero una «risposta» autorevole

Sfogliando le pagine dell'Unità di venerdì 26 marzo us con volliero abbiamo trovato finalmente una risposta autorevole alle nostre perplessità circa l'azione di sgombero effettuata nei nostri confronti presso i locali di via Paolo Renzi 35 a Spinaceto (vedi Unità del 21/3). Alfonso D'Ippolito, nonostante la grave crisi politica del Comune deve di recente essere stato ufficialmente investito della carica di portavoce del sindaco. Di sicuro è così altrimenti non si spiega come mai si sia sentito in dovere e in diritto di fornire lui le ragioni di un'azione dell'amministrazione comunale. Ciò in qualche modo ridona fiducia nelle istituzioni in quanto è la dimostrazione che le cose possono funzionare anche nei momenti difficili.

D'Ippolito dovrebbe comunque fare attenzione a ciò che dice ad esempio quando parla di «occupazione abusiva» da parte nostra, in quanto purtroppo siamo accomunati dalla stessa delibera circoscrizionale di assegnazione. Certamente l'assegnazione è all'Enaip ma per la gestione dei Corsi di formazione professionale che è affidata da quell'ente alla Comunità. Ma a quanto pare D'Ippolito è più informato di noi anche rispetto ai rapporti che intercorrono tra noi e l'Enaip stesso. Ritengo comunque inaccettabile da parte del D'Ippolito o di chicchessia insinuare dubbi sulla liceità delle nostre «prassi» riservandoci per il futuro di reagire nei termini che riterremo più opportuni.

Comunque, tutto questo oltre ad essere patetico (e lo è) potrebbe anche essere considerato ridicolo da parte nostra se non fossero chiamate in causa questioni molto più serie: ad esempio il problema della prevenzione del disagio giovanile. Questione che il suddetto cita tra virgolette ed in chiave maliziosa dimostrando ancora una volta quella sensibilità e competenza che egli e i suoi amici hanno sempre manifestato attraverso comportamenti e atteggiamenti agiti nei confronti del nostro intervento e dei nostri allievi.

Centro formazione Comunità di Capodarco

Com'è difficile farsi cremare a Roma!

Il Comune di Roma, anche per il sempre maggior numero di persone che vi ricorrono non riesce più a soddisfare le richieste di cremazione. Gli impianti sono fatiscenti ed inadeguati e fra poco i cittadini romani si troveranno costretti ad «emigrare» in altri comuni italiani per poter usufruire di questo servizio. Eppure la cremazione è un sistema semplice igienico ed economico che tra l'altro avrebbe il pregio di ridurre i costi di gestione dei cimiteri. Di sicuro è così altrimenti non si spiega come mai si sia sentito in dovere e in diritto di fornire lui le ragioni di un'azione dell'amministrazione comunale. Ciò in qualche modo ridona fiducia nelle istituzioni in quanto è la dimostrazione che le cose possono funzionare anche nei momenti difficili.

Centro formazione Comunità di Capodarco

Il giudice Vinci ha inviato a Montecitorio la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del leader dc

È accusato di concussione Toma in libertà Gerace: «Dopo questa esperienza mi impegnerò per le carceri»

Sbardella alla prova del nove

Seconda richiesta di autorizzazione a procedere per Vittorio Sbardella. È stato il sostituto procuratore Antonino Vinci a firmare la domanda. Lo «squalo» è accusato di concussione. Avrebbe costretto il costruttore Callagrone a sottoscrivere abbonamenti al settimanale «Il Sabato» per 2 miliardi e 700 milioni. Toma intanto in libertà Antonio Gerace, ex assessore all'edilizia pubblica e privata.

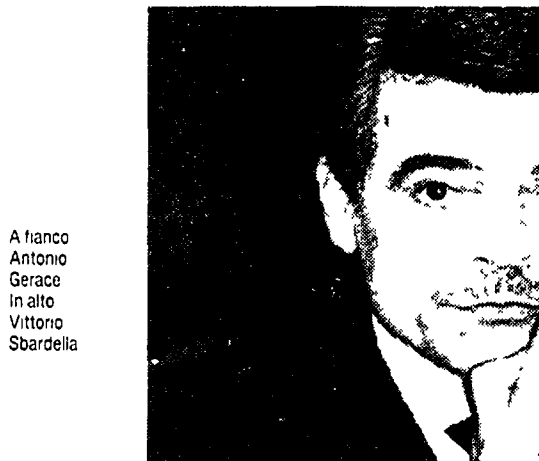


di Movimento popolare avrebbe costretto il costruttore Francesco Gaetano Callagrone a sottoscrivere abbonamenti al settimanale «Il Sabato» per un importo pari a due miliardi e 700 milioni. Bucaresi faceva parte del consiglio di amministrazione di Ter Vergata. Sbardella era invece il presidente della società proprietaria del settimanale di Comunione e liberazione.

È tornato in libertà intanto Antonio Gerace, ex assessore all'edilizia pubblica e privata da un mese agli arresti domiciliari. Gerace era finito in carcere lo scorso febbraio quando il sostituto procuratore Antonino Vinci gli contestò l'accusa di concussione per aver chiesto tangenti a due costruttori in cambio di autorizzazioni edilizie. Il giudice ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere e ha firmato una conclusione della durata di un anno e mezzo. Sbardella è accusato di concussione. La richiesta di autorizzazione a procedere è stata firmata a conclusione dell'indagine che ha coinvolto anche Marco Bucarelli, il leader di Movimento popolare finito in cella per concussione lo scorso 6 marzo e poi scarcerato. Secondo l'accusa Sbardella e il capo

TERESA TRILLO

Abbonamenti miliardari al settimanale «Il Sabato» presi da Vittorio Sbardella. Un presunto tangente quest'inchiesta a Francesco Gaetano Callagrone in cambio di appalti per la costruzione e la ristrutturazione dell'una e l'altra. Per Vergata. È questa l'accusa contenuta nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sbardella spedita alla Camera dal sostituto procuratore Antonino Vinci. Lo «squalo» contestava così la sua seconda richiesta di autorizzazione a procedere.



A fianco Antonio Gerace. In alto Vittorio Sbardella

Inchiesta Ente Eur. Eva Ferruccio resta in Martinica. La Francia nega l'estradizione

Eva Ferruccio - la titolare dell'impresa di pulizia la Nuova Fulgida - coinvolta nelle inchieste sulle presunte tangenti pagate per appalti alla Regione Lazio e all'Ente Eur fuggita in Martinica - non sarà estradata in Italia. Lo hanno deciso i giudici francesi che hanno respinto la richiesta dei colleghi italiani. Secondo la magistratura d'oltreoce il reato di concussione contestato a Eva Ferruccio è caduto in prescrizione. Lo scorso gennaio la Ferruccio volò in Martinica dopo che furono arrestati Francesco Spinelli, commissario straordinario dell'Ente Eur e Fausto Del Turco, fratello di Ottaviano Del Turco, nel corso di un'inchiesta sugli appalti dell'Ente. La titolare della «Nuova Fulgida» finì poi in carcere a Port of Spain. La Ferruccio è coinvolta anche nel processo in corso su una presunta tangente del 10 per cento pagata a Arnaldo Lucari, ex assessore regionale, per il rinnovo di un contratto.

Malafede, Gerace è accusato per tangenti

Non solo archeologia, ma anche tangenti per Malafede. Nella richiesta di rinvio a giudizio per l'ex assessore dc Antonio Gerace, da ieri in libertà dopo aver passato settimane agli arresti domiciliari per l'inchiesta «Mani Pulite», salta fuori una mazzetta da 200 milioni chiesta a Callagrone per una convenzione edilizia. Il presidente della XIII circoscrizione scrive al ministro Ronchey «Ridateci i vincoli».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Nella valle di Malafede dopo gli archeologi ora scava anche i magistrati. È stavolta invece dei reperti spuntano le tangenti. Una mazzetta di tutto rispetto 200 milioni di lire che secondo il sostituto procuratore Antonino Vinci, all'inizio del '92 sarebbero passate dalle mani del costruttore Gaetano Callagrone a quelle dell'ex assessore al piano regolatore Antonio Gerace, per settimane agli arresti domiciliari da ieri libero proprio per uno dei delitti della cosiddetta inchiesta «Mani Pulite». Di concussione continuata e non di corruzione si tratta secondo il verbale con il quale si chiede il rinvio a giudizio di Gerace. Quest'ultimo avrebbe costretto l'architetto Gaetano Callagrone a versargli 200 milioni di lire per una convenzione in itinere tra la società Sives proprietaria di terreni per circa ottanta ettari in una zona compresa tra la via del Mare, la Cristoforo Colombo e via Malafede, il Comune di Roma. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio dell'ex assessore dc anche per la convenzione edilizia «ospitata» e emersa ieri a Ostia durante una conferenza stampa indet-

ta dal presidente della XIII circoscrizione il verde Angelo Bonelli. Bonelli che da anni segue la vicenda di Malafede insieme alle associazioni ambientaliste - e che poco più di un anno fa era rimasto vittima di un po' di saggio proprio per le sue dichiarazioni - è stato messo al corrente mercoledì scorso dall'avvocatura del Comune della vicenda giudiziaria. Malafede - l'ultima valle a sud del Tevere che separa Acilia da Vitinia - giunge all'onore delle cronache nell'autunno del '90 quando dal sottosuolo cominciano ad affiorare resti monumentali di epoca romana e addirittura paleolitica con la scoperta di insediamenti risalenti a circa trentamila anni fa. Il valore storico ed archeologico della valle balza subito agli occhi ma il piano regolatore riserva a questa zona un altro destino: 1.700 mila metri cubi di cemento concentrati su un'area di circa 180 ettari divisa tra Callagrone, Lagrestri e Lega delle Cooperative.

Così il 25 marzo del '91 non nonostante le pressioni delle associazioni ambientaliste e della Soprintendenza archeologica di Ostia Antica - autrice degli scavi - la giunta comunale stipula ugualmente la convenzione Giardino di Roma con cinque società (tra cui appunto la Sives) di cui è amministratore delegato Pietro Mattioli legato al gruppo Callagrone. Nel giugno dello stesso anno però il sottosegretario ai Beni culturali e ambientali Gianfranco Astori firma il vincolo di completa ineditabilità della valle. Ma il braccio di ferro con il Campidoglio non finisce certo lì. Un mese più tardi l'assessore Gerace porta in Consiglio comunale la sua variante di salvaguardia ambientale. Nel testo paradossalmente manca proprio Malafede e anche un emendamento presentato dai Verdi per includere la valle nella delibera viene clamorosamente bocciato per l'assenza di alcuni consiglieri dai banchi delle opposizioni. A quel punto sta Gerace che il suo collega Conrado Bernardo assessore all'Ambiente miti-

ca la sua affermazione che quelli di Malafede erano solo «occecci» - si attivano contro il vincolo. E alla fine il 1° marzo del '92 il Tar del Lazio dà ragione ai costruttori e annulla parte del provvedimento di salvaguardia. È proprio prima della sentenza del Tar che secondo il magistrato si svolge l'episodio di concussione e la richiesta da parte di Gerace della consistente somma di denaro per salvare la convenzione. Perché così tardi visto che la stipula e la mancata inclusione della rea nella variante di salvaguardia risalgono a un anno prima? Il segreto istruttorio non consente per ora di saperne di più. Intanto mentre l'udienza preliminare per rinvio a giudizio è stata rinviata al prossimo 11 maggio il presidente Bonelli ha scritto al ministro per i Beni culturali e ambientali Alberto Ronchey chiedendogli di apporre un nuovo vincolo su Malafede in considerazione dell'abbondante quantità di reperti che la valle sta regalando agli archeologi.

AGENDA. Ieri... Oggi... TACCUINO. La parola liquida... Cambia la musica... Danza merengue... Equinoxe... MOSTRE. La collezione Boncompagni Ludovisi... I tesori Borghese... Filippo de Pisis... Roma di Sisto V... La civiltà del Fiume Giallo... NEL PARTITO. FEDERAZIONE ROMANA. Vitinia... Enti locali e statali... XI U.C... Collettivo Isola nel Quartiere... Parioli... Cinecittà... Avviso... Referendum... Federazione Castelli... Federazione Civitavecchia... Federazione Frosinone.

PDS MONTESACRO. P.zza Monte Baldo, 8. Tel. 890028. La sezione Pds di Montesacro, che ha raccolto nel quartiere le firme per il referendum ha costituito: COMITATO PER IL SI AI REFERENDUM. Il Comitato è aperto a tutte le organizzazioni politiche, sociali e culturali e soprattutto A TUTTI I CITTADINI che vogliono Impegnarsi in prima persona per: Far vincere le riforme ed il cambiamento, Introdurre il sistema maggioritario a doppio turno, Dare ai cittadini il diritto di scegliere il governo con il voto, Unire tutta la sinistra su un programma di governo, Mandare all'opposizione la Dc e tutti i corrotti.

PDS TIBURTINO III. via Grotta di Gogna, 56/A. Tel. 4072053. COMITATO PER IL SI AI REFERENDUM. Il Comitato è aperto a tutte le organizzazioni politiche, sociali e culturali e soprattutto A TUTTI I CITTADINI che vogliono Impegnarsi in prima persona per: Far vincere le riforme ed il cambiamento, Introdurre il sistema maggioritario a doppio turno, Dare ai cittadini il diritto di scegliere il governo con il voto, Unire tutta la sinistra su un programma di governo, Mandare all'opposizione la Dc e tutti i corrotti.

TEATRO VITTORIA DAL 13 AL 25 APRILE. TEATRO NERO DI PRAGA presenta IL GIARDINO DELLE DELIZIE. uno spettacolo di P. KRATOCHVIL, P. MAREK, J. JIRA. Partito Democratico della Sinistra. SEZIONE CASSIA via Sallustiana 15 (angolo Lucio Cassio) Tel. 33268298. VENERDÌ 9 APRILE «QUALI SCELTE VOTANDO SI». INTERVIENE il prof. MARIO DI NAPOLI. INTRODUCE LUIGI DE JACO.

Abbonatevi a PUnità. MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 16.00. Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure 4 - Saletta Stampa. INCONTRO SEMINARIALE SU LINEE E CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO ELABORATO DALLA PROVINCIA DI ROMA. Introduzione di Vittorio PAROLA. Assessore alla programmazione e assetto del territorio. Conclusioni di Antonello FALOMI. Segretario regionale Pds Lazio.

Ogni lunedì SU PUnità quattro pagine di

All'inizio degli anni Ottanta per la costruzione della centrale nucleare erano occupati in seimila

Poi il crollo verticale I racconti di chi sta in «mobilità», un'uscita senza ritorno

«Un lavoro? Qui la speranza è finita»

Montalto, la crisi nera del cantiere più grande d'Europa

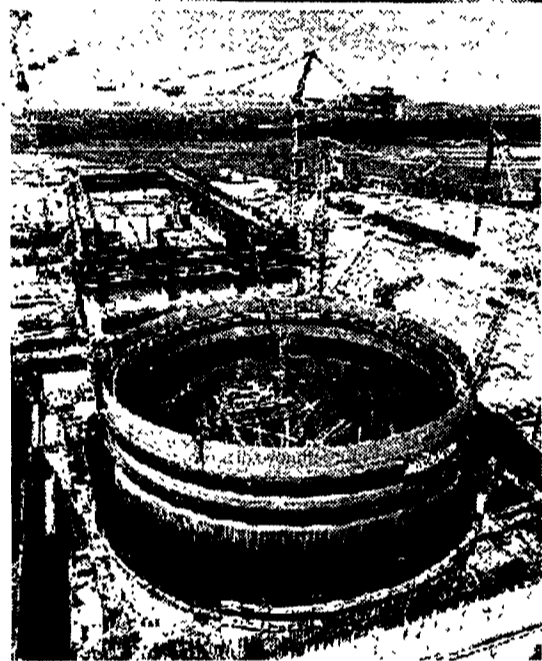
L'avventura di Montalto è quasi al capolinea. Il mostro di cemento e acciaio che sorge tra le dune della Maremma sta per essere completato e per i 400 edili che ci lavorano c'è solo l'anticamera del licenziamento. I piani dell'Enel parlano chiaro: entro luglio rimarranno in cantiere solo 250 operai. Per molti rimane il ricordo di tanti anni passati nel fango e sui ponteggi del cantiere più grande d'Europa.

SILVIO SERANOGLI

■ MONTALTO DI CASTRO. L'unica consolazione è la bambina appena nata. Adesso ho tutto il tempo per starle vicino. Amarezza, rabbia, impotenza: per Toni D'Ascenzi, carpentiere di 33 anni, il cantiere Enel di Pian dei Ganganì rimane un ricordo. Da gennaio è rimasto fuori dei cancelli della centrale. Per lui e altri 400 edili licenziati: c'è solo l'anticamera del licenziamento. Il mostro di cemento e acciaio che sorge tra le dune della Maremma sta per essere completato. I piani dell'Enel parlano chiaro: entro luglio rimarranno in cantiere soltanto 250 edili. «Il primo e unico lavoro per me è stata la centrale - ricorda D'Ascenzi -. Ho iniziato nel settembre dell'83, con il nucleare. C'era soltanto un'enorme buca. Montalto significava il primo impiego dopo il diploma di perito elettrotecnico e il servizio militare. Cinque anni buoni con la Ccn fino al blocco della costruzione della centrale nucleare. Poi la ripresa nel novembre del '90 e, da gennaio, la disoccupazione speciale. Ho avuto soltanto la liquidazione. L'ultima busta paga è di febbraio. Viviamo con i risparmi. In campagna c'è crisi nera. Al massimo possono tingere qualche appartamento».

Valentano, Arlena, Canino, Grotte di Castro, Monteromano, Montalto: in questi paesi di dura campagna di tuffi è ormai passata la stagione del lavoro sicuro. Per molti rimane il ricordo di tanti anni passati nel fango e sui ponteggi del cantiere più grande d'Europa. Seimila operai durante la costruzione della centrale nucleare, ora Montalto ha ridotto la forza lavoro a 2.600 unità. Un taglio previsto dai piani aziendali. Una uscita senza ritorno dal mondo del lavoro, per carpentieri, ferraiole e meccanici dell'Alto Lazio. «Qui chiude una

La centrale, ex nucleare, di Montalto di Castro



della base. È il responsabile della cellula del Pds. Si parla di sprechi per milioni, di mazzette miliardarie, di rate da pagare a fine mese e di sicurezza sull'impalcatura vicino alla banchetta dell'Unità, sistemata sotto i ponteggi dei gruppi termoelettrici in costruzione. Dice Marino Ullacci, 37 anni, metalmeccanico della Bellelli: «Ci sono abituato a fare le valigie,

Per 500 cassintegrati la beffa di dover restituire i soldi

■ MONTALTO DI CASTRO. Una storia travagliata per il più grande cantiere d'Europa. I lavori iniziano nella pianata di Pian dei Ganganì nell'81. Il progetto prevede la costruzione di una centrale nucleare con due gruppi della potenza complessiva di 2.000 megawatt. Prende forma fra le dune di sabbia l'enorme cilindro di cemento, ma rimane incompiuto il referendum di «dopo-Chernobyl» dice uno al nucleare di Montalto. Seimila lavoratori, 13 mila miliardi spesi, e l'economia dell'Alto Lazio che trova finalmente respiro alla sua eterna crisi: si cambia pagina. Dall'8 agosto dell'88 scatta per tutti i lavoratori la cassa integrazione. Il discorso si riapre con la riconversione dell'impalcatura. Ma la vecchia struttura è da buttare. L'Enel fa partire il progetto per una centrale a polibombustibile con quattro gruppi da 600 megawatt ciascuno e otto turbogas da 100: 3.300 megawatt complessivi secondo il decreto del 13 marzo del '92. Solo una parte dei cassintegrati rientra nel nuovo cantiere. Si passa dai 6.000 del nucleare ad un massimo di 2.600 a fine '92, con 97 imprese impegnate.

A gennaio '93 partono i licenziamenti nel settore edile. I lavoratori bloccano i cancelli del cantiere. Quattrocento edili ottengono la disoccupazione speciale: 15 mesi ad un milione, prima del licenziamento. Non c'è via d'uscita. Sono bloccati i progetti stradali della Provincia di Viterbo, non parte la costruzione del nuovo porto di Civitavecchia. E nel comprensorio ci sono già 24.000 disoccupati. In centrale il lavoro è

agli sgoccioli. Solo per 1.600 metalmeccanici ci sono ancora due anni di lavoro. L'Enel prevede l'entrata in esercizio del primo gruppo nell'inverno del '94 e per il '96 la chiusura del cantiere. Rimangono ancora aperte due possibilità per l'occupazione: la costruzione dell'oleodotto di 36 chilometri che dovrà portare l'olio combustibile dal parco-natura Enel di Civitavecchia alla centrale di Montalto; la costruzione del Gnl, l'impianto di rigassificazione, bloccato per la verifica in corso sull'impatto ambientale. Intanto Montalto subisce gli scossoni delle dichiarazioni dell'ex ministro Ripa di Meana sul rischio sismico, e paga il prezzo di Tangentopoli. La nuova normativa sugli appalti ha rallentato le assegnazioni di nuovi lavori all'interno del cantiere: 400 metalmeccanici rischiano la cassa integrazione. E in questi giorni è scoppiato il caso di 500 metalmeccanici cassintegrati dal marzo '92, per i quali il Cipi non ha rinnovato la copertura economica. Per loro c'è il rischio di dover restituire i soldi alle ditte di appartenenza. «La magistratura sta accertando miliardi di tangenti sui lavori, e gli operai dovrebbero restituire la retribuzione percepita sull'impegno specifico del ministro del Lavoro. È una logica assurda, da combattere. Qui non c'è nessun rischio per l'ordine pubblico, come vuol far intendere il ministro dell'Interno. A Montalto hanno rischiato e continuano a pagare solo gli operai», commenta il segretario di Federazione del Pds di Viterbo, Antonio Capaldi.

□ S. Se.



Al Museo Barracco tra sfingi nere e opere di Fidia

IVANA DELLA PORTELLA

■ In quella via, legata al nome dei fabbricanti e venditori di bauli (baullari) del nono Parione, sorge un piccolo edificio dalle linee armoniose e severe, conforme alla migliore tradizione rinascimentale di stampo fiorentino. L'aveva voluto Tommaso le Roy (1513), alto prelato della corte pontificia, per farne la sua abitazione secondo il gusto allora prevalente. In buoni rapporti con i reali di Francia, egli aveva permesso che si giungesse al concordato tra Leone X e Francesco I. Per questa sua seconda azione diplomatica, il re gli aveva concesso di inserire nella stemma i rigli di Nello. Questi, in compagnia degli eremellini di Bretagna (patria di Le Roy), ritorna la decorazione delle fasce marcapiano del palazzo, ma vennero poi confusi con quelli del Farnese determinando, per il raffinato palazzetto, l'erroneo nome tutt'ora in uso di «Piccola Farnesina».

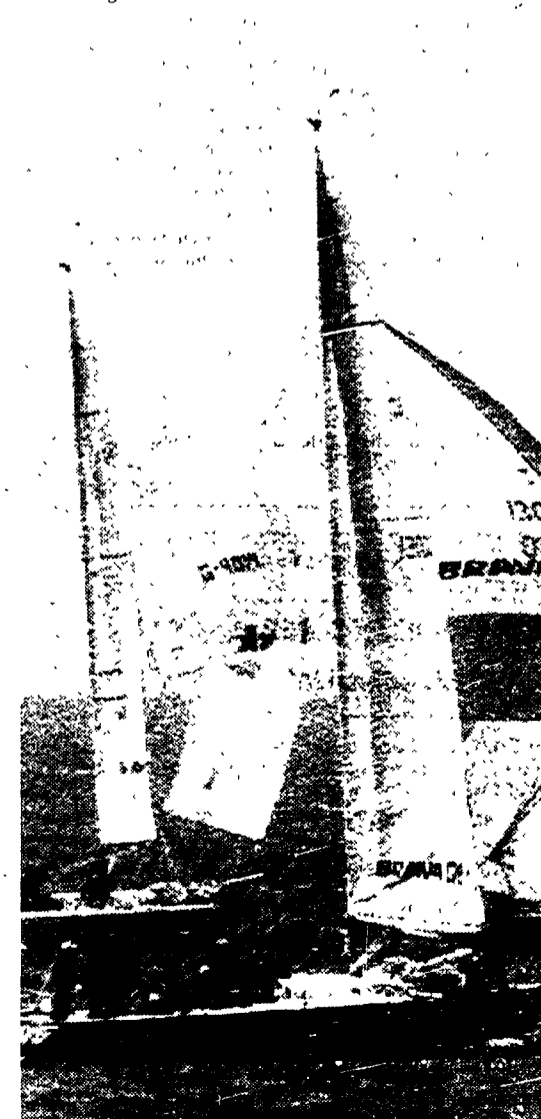
Il blocco compatto del primo ordine e la struttura architettonica delle finestre, ricalcano le orme del vicino palazzo Farnese tanto da ritenere autore, anche in questo caso, Antonio da Sangallo, il Giovane. Non si tratta, di un'opera grave ed austera, come per la gran parte delle sue realizzazioni, ma di un'elegante edificio che si impone sullo spazio circostante non per ostentazione e forza ma per grazia e armonia di linee.

Esso ospita al suo interno una raccolta piccola ma preziosa - quella del Museo Barracco - fatta di pezzi talora unici e rari, che riflettono il gusto utile e appassionato del barone Giovanni Barracco. Nobile e raffinato, egli poté, grazie alla sua ricchezza e alla fruttuosa consulenza di esperti come Helbig e Pollak riunire, in breve tempo, una collezione privata tra le più importanti del mondo in grado di offrire una

rassegna completa della storia ed evoluzione della scultura dalle origini alla fine del mondo antico. Opere egizie, assire, etrusche, greche e romane ornano quelle sale offrendo l'opportunità di vagliare a breve distanza influssi e stili delle più antiche civiltà del Mediterraneo. La sala dedicata alle opere egizie raccoglie le stesche calcaree di Nofer, un importante rilievo funerario della IV dinastia, proveniente da una mastaba del cimitero di Giza, considerata la più antica scultura egizia presente a Roma. Una misteriosa sfinge in granito nero, databile al Nuovo Regno, proveniente dall'Egitto, e un sarcofago mummiforme di epoca tolemaica, due sarcofagi mummiformi e l'elegante e regale testa di Ramses II.

L'arte greca assorbe il maggior numero di sale documentando, con frammenti ed esemplari di grande efficacia essenziale e il rigore dell'età arcaica e severa come pure le grandi personalità dell'età classica. Mirone è degnamente rappresentato con la bellissima testa del Marsia e un braccio della «Discobolo». Fidia è rappresentata con la mirabile testa di Apollo (tipo Cassel), la testa di Ares e quella di Afrodite. Policletto emerge con il suo «anonimo» Donorlo e il possente Eracle. Non mancano Prassitele e Lisippo in questo ventaglio panoramico limitato ma qualitativamente elevato dell'arte greca. Una rassegna che tiene conto pure della scultura romana, senza disdegnare brevi accenni all'arte cristiana, alla cicladica, alla micenea, all'etrusca e alla palmyrena: un vero e proprio viaggio nel variegato territorio della produzione plastica dei grandi popoli del bacino mediterraneo.

Appuntamento, sabato ore 10.30, davanti all'ingresso del Museo in via dei Baullari.



In mare da oggi le regate della «One ton», sfida velica tra gli skipper di Coppa America La gara di fronte al nuovissimo porto turistico sugli scogli del km 67 della via Aurelia

Traiano col vento in poppa 2000 anni dopo

Da San Diego a Riva di Traiano: gli skipper della America's Cup, dal californiano Paul Cayard a Tommaso Chieffi, dal neozelandese Rod Davis al francese Marc Bouet, sono approdati nel più nuovo dei porticcioli del mar Tirreno per i tre giorni delle regate «One ton» e per il varo di un nuovo prototipo da match race. Per questa «cittadella sul mare» da sessanta miliardi è l'ora della consacrazione sportiva.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

■ RIVA DI TRAIANO. Una scommessa sul mare, di quelle tante promesse naufragano nella burocrazia, ma questa volta riuscita. È il porto turistico Riva di Traiano, il più grande del Tirreno, probabilmente d'Italia, sorto in pochi anni alle porte di Civitavecchia, su quella che era una nuda scogliera sotto la via Aurelia, e a pochi chilometri dalle Terme Taurine, le predilette dello stesso Traiano, imperatore di grandi opere pubbliche, fori, terme, mercati e, naturalmente, porti. Porti mercantili, quelli di allora, da «porto» quello «inventato» al km 67 dell'Aurelia e che di Traiano non ha ereditato soltanto il nome ma anche lo stile ripreso da Centum cellae, l'antica darsena di Civitavecchia con i suoi «cento» magazzini a volta.

Una scommessa imprenditoriale altrettanto riuscita in un panorama, quello nazionale, nel quale la questione «portic-



Il porto di Riva di Traiano. A destra la barca Q8 di Paul Cayard, skipper del Moro (foto Alberto Paic)

zionali turistici è sempre stata, ed è ancora, una delle tante promesse fatte agli amatori dell'andare per mare, delle regate, della pesca sportiva e dell'industria navale. Riva di Traiano è anche questo e oggi, a sette anni dalla concessione demaniale, celebra i suoi successi (700 posti barca occupati su 1182, i cantieri d'algare che lavorano a pieno ritmo, il circolo nautico da inaugurare), con una gara velica onorata dai più bei nomi dello skipperaggio mondiale: Paul Cayard, Tommaso Chieffi, Rod Davis, Marc Bouet, sono passati dalle sfide di Coppa America a quelle di questa prima tappa del campionato mondiale One on, quello dominato l'anno scorso dalla barca napoletana Brava Q8.

Tre giorni di regate che sono un po' il battesimo della vocazione sportiva del porticciolo, il primo, vero, collaudo internazionale delle sue strutture. E un'idea in più: domani, da uno dei moli, sarà varata la barca erede del fascino agonistico di Coppa America. Un «11 metri» per le regate match race, la formula testa-a-testa diventata famosa col Moro di Venezia, con America cube, con New Zealand. E sulla penisola di cemento, «costruita rispettando l'ambiente e il paesaggio» precisa il comandante del porto, Massimo De Notti,

non si parla d'altro. Le gare in mare aperto, in un braccio d'acqua sempre battuto dai venti, spesso spazzato dalle onde a forza sette, sono un obiettivo in più raggiunto da quella pattuglia di piccoli imprenditori, proprietari di barche, ex pendolari del week end marittimo a Cala Galera o a Nettuno, che nel non lontano 1980 si è messa in testa di trasformare questa impervia scogliera in un accogliente riparo per yacht e marinai.

15 ettari di battaglia, di mare e roccia, trasformati in frangiflutti, dighe, torre d'avvistamento, approdi, servizi a bordo e a terra, parcheggi, ristorante e minimarket. Una vera cittadella che oggi vale sessanta miliardi e che guarda ormai con ottimismo al futuro dopo aver superato i molti ostacoli delle autorizzazioni ufficiali e

vanno a caccia di tonni e riciole, gli amanti della fotografia subacquea o della pesca sportiva», ami e lenze, che si danno appuntamento sul gommone o sui ketch di un amico per qualche escursione a Giannutri, al Giglio o all'Argentario. Non sono invece d'accordo, ma si sono ritirati dalla contesa, i «verdi» che hanno lottato invano per difendere il tratto di scogliera dalle mine che l'hanno spianata, per salvare la vista del mare dall'Aurelia e per impedire l'estinzione dei molluschi che in questi tratti d'acqua bassa e pietre hanno il loro secolare habitat.

Me se il cemento è arrivato insieme alle barche e ha rubato un po' di spazio al mare, i molluschi ritroveranno presto una «casa». Un esperto norvegese ha assicurato che non spariranno da quest'area tirrenica che, tra l'altro, è una delle meno inquinate d'Italia, sia per le correnti che la spazzano che per l'assenza di grossi scarichi industriali. E la «voglia di mare», attrezzata e tecnicizzata, avuta la meglio su alghe, scogli e mitili, da oggi si propone anche come «polo agonistico» della vela. Si inizia con la Rothmans Mediterranean One Ton Championship, una delle sfide veliche più antiche, si continuerà con i match races, le regate più giovani.

ROCKPOP

Etno-music
godibile
e passionale
con il gruppo
«Kunsertu»

9

VENERDI

CINECLUB

Al «Brancaleone»
una breve
ma interessante
rassegna di film
inglesi

10

SABATO

JAZZFOLK

Un trio di lusso
e assai sofisticato
quello di Erskine
di scena
al «Classico»

13

MARTEDI

ARTE

«Grandi navigazioni»
di Alberto Parres
in mostra
alla Galleria
«Salon Privé»

14

MERCOLEDI

CLASSICA

Cinque concerti
più «Il Trovatore»
di Verdi
e «Giofa»
di Ambrogio Sparagna

15

GIOVEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 9 aprile 1992

da oggi al 15 aprile



Fabrizio Monteverde: sotto uno spettacolo del Balletto di Toscana

A quattro anni di distanza dalla sua creazione per il Balletto di Toscana arriva al Vascello il lavoro di Monteverde che aggiorna la tragedia ambientandola in un Sud immaginario

Giulietta e Romeo negli anni 50

È difficile capire perché un gioiello di coreografia come *Giulietta e Romeo* di Fabrizio Monteverde - creata su misura di una compagnia altrettanto splendida come il Balletto di Toscana - arrivi nella capitale con quattro anni di ritardo. Motivi imperscrutabili, considerando anche il fatto che Monteverde è romano, «battezzato» alla danza nel tempio Graham di Elsa Piperno (ora chiuso per sfratto), e a Roma aveva mosso i primi passi di coreografo, fondando la compagnia «Ballica». Ma da tempo, Monteverde preferisce lavorare altrove, come quotissimo free-lance. Insomma, è diventato nomade per continuare a essere creativo. E le commissioni, per fortuna, non mancano: subito dopo il debutto mercoledì al Vascello del suo *Giulietta e Romeo*, andrà al Regio di Torino per la coreografia di un'opera, mentre sempre per il Balletto di Toscana frangono i passi per un «Quartetto» su musica di Schubert e addirittura un lavoro ispirato alla *Tempesta* di Shakespeare.

Torniamo a «Giulietta e Romeo»: perché ispirato a un classico?

ROSSELLA BATTISTI

Perché è un capolavoro che oltrepassa i tempi e i luoghi e mi stuzzicava l'idea di aggiornare ai nostri tempi la storia di questa coppia. Così ho trasferito la vicenda in un sud immaginario, negli anni Cinquanta, dove due famiglie rivali si costruiscono in atmosfera da dopoguerra. Rispettando però la tragedia di Shakespeare: la scommessa consisteva proprio nel rileggerla senza alterarne i contenuti. E rispetto anche la musica di Prokofiev, che ho ripreso limitandola a riordinarla.

Quali adattamenti di cast hai dovuto fare avendo a disposizione solo 14 danzatori, seppure eccellenti?

Per prima cosa ho cercato di evitare contrapposizioni eccessive, non mi piacciono le «quadre di calcio», i rossi da una parte e i neri dall'altra. I personaggi vengono fuori dalle situazioni e evocati dalla partitura, uscendo dal coro per svolgere funzioni soliste alternativamen-

te. Il motore di tutto, però, è Giulietta, un'adolescente inquieta, molto forte di carattere. Già dall'inizio si notano le sue «trasgressioni», quel suo non volere regole o imposizioni.

C'è qualche personaggio «riletto» in maniera particolare?

La Nurse, credo. Di solito è una povera cicciona, goffa e bonaria, lo ho voluto un personaggio che riflettesse la saggezza popolare e allo stesso tempo il monofrighismo. Un po' complice e un po' spia, distante dalla vicenda dei due amanti, con una sorta di risentimento nascosto come quello che può nutrire una persona di ceto inferiore rispetto ai dei borghesi.

Dall'89 è cambiato qualcosa nell'allestimento?

Tutti gli spettacoli si rodano ogni volta che vanno in scena, ma nulla di essenziale è stato cambiato. A parte gli interpreti, che oggi sono Daniela Giuliano e Piero Di Rosolini, mentre Eugenio Buratti e Armando Santini interpretano rispettivamente Mercurio e Tebaldo.



Il principe Igor. Se ne parla più qui a lato. La famosa opera di Borodin (si fa per dire), in forma di concerto, viene eseguita mercoledì alle 20. Suonata e cantata da orchestra e coro del Teatro Kirov di San Pietroburgo, è diretta da Valerij Gergiev, nell'auditorium di via della Conciliazione. Protagonista, il baritone Nikolaj Putilin, circondato da una eccellente schiera di soprani, tenori e bassi. L'orchestra di Santa Cecilia, ancora stordita dal «Sacre du printemps» eseguito nei giorni scorsi, ritornerà in pedana dal 17, al riparo da ogni avventura. In programma, Mozart e Mendelssohn. Non si farebbe in tempo a inserire tra le schede del referendum quella che prevede la cessazione di sovvenzioni a concerti così insistenti nel passato?

«Il Trovatore» all'opera. Dopo l'ibrido Borodin, arriva al Teatro dell'Opera un bellissimo Verdi. Quello del «Trovatore», che ebbe la «prima» qui, a Roma, centoquaranta anni fa: il 19 gennaio 1853 al Teatro Apollo (ora non c'è più, ma sorgeva in Tor di Nona), dove, nel 1859, Verdi dette anche la «prima» del «Ballo in maschera». All'Argentina aveva presentato «I due Foscari» (1844) e «La battaglia di Legnano» (1849). La «prima» è per giovedì alle 20,30. Gli appassionati aspettano il non c'è due senza tre, memorie di due antiche, grandi rappresentazioni: una con Franco Corelli, l'altra con Giacomo Lauri Volpi. L'allestimento viene da Firenze. I due giovani, Manrico e Leonora, sono affidati all'arte di Sandro Bartolini e Daniela Dessi. I due «anziani», Azucena e il Conte di Luna, rivivono con Dolores Zajo e Vladimir Chernov. Dirige Andrea Licata.

«Giofa» di Sparagna. Al teatro Olimpico, l'Accademia filarmonica presenta la favola musicale di Ambrogio Sparagna. «Giofa - il servo del re». Ci ricordiamo, di Sparagna, la bella allegria di «Trillilli». Giofa è un giullare che Re Ferdinando scaccia dalla corte. A contatto con la realtà, Giofa trova un'altra musica, anche incendiaria, nella quale, recuperando una tradizione popolare, ritrova se stesso. Ci sono nello spettacolo le voci di Lucilla Galeazzi, Maria Tommaso, Anna Maria Giordano e tante altre; c'è il clarinetto di Gabriele Mirabassi, ma non mancano tanti altri strumenti eccitati dall'organetto di Sparagna. Il re vorrebbe riprendere a corte Giofa ma niente da fare: a Giofa piace ormai molto di più la vita e la musica della strada. Lo spettacolo si avvia giovedì alle 21 e si replica fino al 18.

Tutto di giovedì. Alle 21, il Gonfalone presenta nella sua sede, Mauro Maur (tromba) e Concezio Panone (organo) in musiche di Frescobaldi, G. B. Viviani, Pachelbel, Telemann, Albinoni e d Haendel. L'Associazione «H. Neuhaus», alle 20,30 (Museo degli strumenti S. Croce in Gerusalemme) ospita il pianista Adriano Paolini in due «Sonate» di Beethoven (op. 53 e op. 109) e nell'op. 120 di Schubert. Al Seraphicum (via del Seraphicum, 1-Eur), l'«Euterpe» affianca - sempre alle 21 - al Quartetto Rimski-Korsakov il pianista Alessandro Drago nella buona idea di riproporre il famoso «Quintetto» di Franck e quello op. 30 di Taneev. In via di San Vitale, la clavicembalista Silvia Trovatielli suona musiche di Storace, Bird e Frescobaldi.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Dal falso Borodin del Principe Igor al Verdi schietto del Trovatore

Non esiste l'opera «Il Principe Igor» di Borodin e non può esistere un Teatro Kirov a San Pietroburgo. Invece, si fa in modo che esista l'una e l'altro. Tant'è, mercoledì alle 20, Santa Cecilia ospita, nell'Auditorium di via della Conciliazione, orchestra, coro, cantanti e direttore del Kirov di San Pietroburgo. Il direttore, cioè l'ottimo Valerij Gergiev. Questi splendidi musicisti sono impegnati nell'esecuzione, in forma di concerto, de «Il Principe Igor» che Borodin (1833-1887) lasciò incompiuta. Fu tuttavia rappresentato nel 1890, grazie alle premure di Rimski-Korsakov e Glazunov che completarono, rielaborarono, orchestrarono il «materiale» lasciato da Borodin. E anche quello con lasciato affatto. Glazunov scrisse l'«Ouverture», trascrivendo a memoria quel che aveva sentito suonare da Borodin. Sarebbe ora di enucleare dal «pastiche» le pagine sicuramente scritte da Borodin ed eseguirle con i suoi lavori sinfonici. C'è il rischio, altrimenti, di tramandare una tradizione «arruffo-



Valerij Gergiev, in basso Ambrogio Sparagna con alcuni componenti della «Bosio Big Band»

na», che oggi non serve più a nessuno. Come non serve insistere in un «Requiem» nel quale Mozart entrò solo parzialmente. In quanto al Teatro che continua a chiamarsi Kirov in una città che è ritornata al nome antico, la contraddizione è più grave. Il nome fu dato nel 1935, a seguito di un attentato nel quale perse la vita un Kirov, importante personaggio nella vita politica di Leningrado. Una leggenda che con San Pietroburgo non ha nulla da spartire.

TEATRO

CHIARA MERISI

Incubi e visioni di apocalisse nel giardino di Hieronymus Bosch

Giardino delle delizie e degli incubi? Difficile dirlo, visto che il materiale da cui attinge spunti il Teatro Nero di Praga è stavolta quello onirico e visionario di Hieronymus Bosch. Ma resta ancora la fantasia il piatto forte di questa compagnia, nata nel 1989 dalla fusione della «Ta Fantastika» di Petr e Milada Kratochvil e il «Pan Optikum» di Pavel Marek. Insieme hanno dato vita a spettacoli insoliti, con un misto di tecniche tradizionali calturate dal teatro di ombre praghese e di quello giapponese detto Bunraku (in cui gli attori sono incappucciati di nero e muovono oggetti e grandi burattini). Allestimenti elaborati, dunque, che richiedono molti anni di preparazione: nel caso del *Giardino delle delizie* ce ne sono voluti sei. Maschere e costumi sono rigorosamente fatti a mano, studiati dal pittore-scenografo Josef Jira, mentre le musiche sono di uno dei compositori praghese di punta, Ondrej Soukup.



Per lo spettacolo è stato studiato anche un complicato sistema di proiezioni su tre diversi teloni che si spostano sulla scena, permettendo agli attori di entrare in relazione con le visioni sullo schermo. Realizzando così un grande affresco grottesco, che sovrappone la vita e le opere del pittore fiammingo a spicchi di realtà, altrettanto apocalittica, come quella che si può incontrare all'angolo sotto casa. Al Vittoria da martedì.

Mercatino del venerdì. Si trova in viale XVII Olimpiade (Villaggio Olimpico) ed aperto oggi dal mattino al tramonto. Presenti 68 operatori del mercato che non hanno avuto vita facile per difendere questo spazio.

Videomakers indipendenti. Durante tutto il mese di aprile è aperta al «Graeco» (Via Perugia 34), la raccolta delle opere dei videomakers indipendenti che partecipano alla 2ª Rassegna 1993. I video possono durare da 1 min. ad un massimo di 30 min. con supporto Vhs. Il regolamento di partecipazione può essere ritirato presso la sede del «Graeco» tutti i giorni dalle ore 19 in poi. Informazioni al telefono 782.31.1.

Piazza Grande. Questo il programma musicale dell'Associazione culturale di Monte Pranzo Catone (Via Vittorio Emanuele 58): oggi, ore 22, musica rock, con influenze ska e reggae, con il gruppo «Traccia Mediterranea». Domani, stessa ora, di scena il quartetto «Hot Trails» (itinerari classici del blues americano e britannico). Ingresso libero.

Queen Lizard. Il locale in via della Madonna dei Monti 28 presenta questa sera (ore 22) il chitarrista Carlo Matarrelli impegnato in una «full immersion» nel sound tipico della West Coast» (insomma, country e dintorni). Ingresso libero.

Tre attori del Teatro Nero di Praga



Tatyana Nikolaeva al Ghione. L'illustre pianista russa (anche compositrice) ritorna al Ghione (giovedì alle 21) per eseguire una sua realizzazione al pianoforte dei canonici e contrappuntisti dell'«Arte della Fuga» di Bach.

Pasqua con il Tempio. Salvo che «Il Principe Igor» (mercoledì), tutta la settimana è incentrata sui giovedì. Il Tempio non teme le feste per sacre che siano. Domenica, alle 17,45, in San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello), ospita gli ottanta cantori del Coro del Duomo di Vaxjo (Svezia), diretto da Knut Sittel. Il programma, accanto a pagine della tradizione svedese, comprende musiche di Buxtehude, Mendelssohn e Verdi. Lunedì, ancora alle 17,45 e in S. Nicola in Carcere, l'organista Luca Gherardi suona musiche di Bach, Zipoli, Frescobaldi e Franck.

Pasqua anche con la Rai. Domenica alle 10 (Raidue), l'Orchestra sinfonica della Rai, diretta da Carl Mellesse con la partecipazione del soprano Amanda Ialgrimson, trasmetterà in televisione dal Duomo di Orvieto la «Quarta» di Mahler. Perché la «Quarta»? Primo, perché non c'è intervento di coro; secondo, perché la «sinfonia» si conclude con la voce del soprano che canta un «Lied» popolare, celebrante le gioie del paradiso.

Metamorfosi. Prende ispirazione da Franz Kafka l'ultimo lavoro del Teatro del Carretto che arriva al Valle da mercoledì. La trasformazione di Gregor Samsa in scarafaggio diventa il viaggio in un incubo che si consuma sotto i colpi di scopa di una serva per sottolineare l'illogicità dell'esistenza.

Il bar sotto il mare. Nato dall'elaborazione teatrale dei racconti e delle poesie di Stefano Benni, lo spettacolo è prodotto e interpretato dal gruppo «Teatro dell'Archivio». Da mercoledì al Delle Arti.

O Lear, Lear, Lear. Arriva al Quirino l'allestimento della tragedia shakespeariana secondo la rilettura che Giorgio Albertazzi ha proposto la scorsa estate a Taormina. Da martedì.

La tana. Cinque donne sono le protagoniste della commedia di Alberti Bassetti, ambientata in una casa di campagna in un'estate dei primi anni 80. Regia di Antonio Calenda. Al teatro La Comunità da martedì.

Duri di cuore deboli di nervi. Seconda prova d'autore per Claudio Bisagli con una commedia sulla tragicità del quotidiano incentrata su personaggi che lavorano nel mondo dello spettacolo. Da martedì al Nazionale.

Gli occhi della notte. Un thriller all'ultimo re-

spiro di Frederick Knott che la Compagnia della Rancia propone in alternativa al grande successo ottenuto con i musical. Protagonista è Micol Pambien. Alla Cometa da giovedì.

Recital. Un puzzle musicale irriverente che attraverso le canzoni italiane più famose si diverte a ricomporre storie improbabili. Ne è interprete Stefano Noseni, «cantautore» sabato della musica leggera assieme a Roberto Alinghieri. Al Flaminio da martedì.

Notturmo di donna con ospiti. Commedia «noir» dai toni surreali e grotteschi che fa parte della «trilogia del quotidiano» da camera di Annibale Ruccello. Regia di Pierpaolo Sepe. Al Colosseo da stasera.

Lungo i sentieri del sogno. Un incontro-scenone fra Rose, cassiera di un supermercato, e Clifi, camionista, in cui a due raggiungono un'intesa attraverso le proprie, reciproche solitudini. Ne sono interpreti Laura Lattuada e Massimo Bonetti per la regia di Bruno Montefusco al Dei Satiri. Da martedì. Sempre al Dei Satiri (sala Lo Stanzone) de-

butta giovedì *La pupa deve da pigliare l'aria* un omaggio a Franca Valeri e con Mauro Bronchi.

Rimozioni forzate. Ovvero quello che succede a una donna un po' sprovveduta che si imbatte in un attampato playboy separato in casa. La «rocambolesca» commedia di Franco Bertini e Valter Lupo va in scena al Manzoni per la regia dello stesso Lupo. Da mercoledì.

Istruzioni. Da uno scritto di Romano Sambatti, uno spettacolo che parla della forma, di un suo viaggio lungo il sentiero della conoscenza. Interpreti Paola Traverso per la regia di Mario Donnarumma. Al Furjo Camillo da giovedì.

Griselda. Dall'ultima novella del Decamerone di Boccaccio è tratto questo spettacolo di Silvio Maccarelli. Regia di Giuseppe Rossi Borsari. Al Cassandra da martedì.

Cassandra a Cassandra. Partitura per voce sola per un lungo canto-racconto sulla figura di Cassandra. Di e con Ille Strazza, regia di Stefania Desantis. Al Metateatro da lunedì.

Fiesta flamenca. Torna l'allegria colorata e ritmica dei balli flamenchi che il gruppo Cantares propone al Classico martedì e mercoledì.



Dischi e Cd della settimana

- 1) Defunk, *Cumfunky* (Enemy)
- 2) Living Colour, *Stain* (Epic)
- 3) Aa.Vv., *Sott'attacco dell'idrozia* (Statt)
- 4) Thin White Rope, *The One that got away* (Frontier)
- 5) The The, *Dusk* (Sony)
- 6) Depeche Mode, *Song of Faith and Devotion* (Bmg)
- 7) Firehose, *Mr. Machinery Man* (Sony)
- 8) Primus, *PorlSoda* (Interscope)
- 9) Maudit Vancidad, *El Circo* (Bmg)
- 10) Philip Glass, *Low Symphony* (Cgd)

Due membri dei «Defunk»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

L'Unità - Venerdì 8 aprile 1993



Libri della settimana

- 1) Savater, *Politica per un figlio* (Laterza)
- 2) Busi, *Vendita gallingine Km. 2* (Mondadori)
- 3) Lanzetta, *Figli di un Bronx minore* (Feltrinelli)
- 4) Smith, *Il dio del fiume* (Longanesi)
- 5) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 6) Muhsen, *Vendute* (Mondadori)
- 7) Riondino, *Rambi e milonghe* (Feltrinelli)
- 8) Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù* (Bompiani)
- 9) Starnone, *Eccesso di zelo* (Feltrinelli)
- 10) Hart, *Il peccato* (Feltrinelli)

Aldo Busi

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

CINEMA

PAOLA DI LUCA

L'alto Medioevo ricostruito da Avati nell'Appennino tosco-emiliano



Una scena dal film «Magnificat» di Pupi Avati

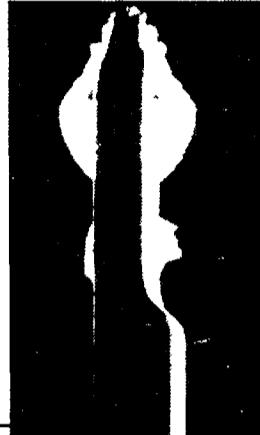
■ A lezione di storia da Pupi Avati. Il suo nuovo film *Magnificat* (da oggi al cinema Capranica e Maestoso) è ambientato nell'alto Medioevo ed è una fedele ricostruzione della vita e dei riti dell'epoca, basata su anni di studi e ricerche. Girato sull'Appennino tosco-emiliano, *Magnificat* ha per sfondo i verdi e rigogliosi boschi di quell'aspra terra dove mille anni fa viveva una piccola comunità. È l'anno 926 e durante la settimana santa il monastero e l'abbazia della Visitazione di Malfole diventano meta di pellegrinaggi. Sospesa nel cielo di travi della chiesa si conserva da tempo immemorabile dentro una teca d'argento la tunica della Santa Vergine, che un pellegrino aveva portato dalla terra santa. La credenza vuole infatti che quel sacro indumento sia miracoloso per le partorienti. Arriva così con il suo vasto seguito di serve e levatrici la concubina reale, gravida da nove mesi, per chiedere alla Vergine di darle un maschio che le po-

trà assicurare la successione al trono. Gomario Grifone, che ha presagito la sua morte, si reca invece al monastero per concludere la sua vita là dove era nato. Mentre la bella Margherita, che si farà novizia, viene donata dalla sua famiglia al convento in cambio del diritto di attraversare il fiume. Nel cast, tutto italiano, ci sono: Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi, Massimo Bellinzoni, Lorella Morlotti e Massimo Sarchielli.

ARTE

ENRICO GALLIAN

A Palazzo Braschi la scultura ritrova i valori che merita



Particolare della scultura in marmo «Fontana» di Duilio Cambellotti

■ Con il titolo *Scultura italiana del primo novecento* - a Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo, orario 9-12.30, martedì e giovedì 9-12.30 e 17-19.30, no lunedì, ingresso Lire 7.000, fino al 5 maggio) organizzata dalla Galleria Civica del castello di Mesola (Ferrara), in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, si potrà finalmente ridare alle arti plastiche e volumetriche, la scultura, la giusta valorizzazione che merita. In genere in questo ultimo dopoguerra la scultura è stata relegata al ruolo subalterno di elaborazione artistica molto ingonfiante e poco «digenibile», se non addirittura «desueta e passatista». Ora che questa esposizione vuole renderle giustizia visitarla è non solo un dovere, ma anche l'occasione per confrontare autori del «passato» che sono innumerevoli in mostra (per esempio Gemito, Morbiducci, Libero Andreotti, Cambellotti, Leonardo Bistolfi, Gaetano Martinec), con altre forme di plasticità che non troverete in

esposizione ma che comunque vi hanno «destituito» dal 1960, installazioni e concettualità comprese che ci hanno assordato il cuore e gli occhi. Sarà anche un'occasione per «vedere» con gran piacere Fausto Melotti, Arturo Martini, Ferruccio Ferrazzi, Giacomo Manzù, Adolfo Wildt, Ercolo Drei, Francesco Messina scultori a tutto tondo che hanno caratterizzato con la loro opera il clima scultoreo a cavallo delle due guerre.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Erskine, Taylor e Danielsson un bel trio per palati raffinati



Il batterista Peter Erskine

■ Un trio di lusso, quello che il Classico presenta martedì nel suo spazio di Via Libetta 7: Peter Erskine (batteria), John Taylor (piano) e Palle Danielsson (contrabbasso). Erskine fa parte di quel nutrito gruppo di batteristi in bilico tra jazz e rock, indipendentemente dalla scelta del materiale compositivo e dall'appartenenza in questi anni ad organici differenti strutturalmente tra loro. Un periodo trascorso al fianco di stelle del firmamento jazz o fusion come Ferguson, Pastorius, Brecker e Abercrombie, o con gruppi come «Weather Report», «Steps Ahead» e «Bass Desires» hanno fatto di questo batterista uno dei più brillanti interpreti drumming della penultima generazione.

Altra storia quella che lega Taylor e Danielsson a questo bel trio. Il pianista inglese perfettamente incarna e ben trasforma in modo originale la triade stilistica di tre maestri come Peterson, Evans e Hancock. Da sottolineare la bella creazione «Incontro», avvenuta,

15 anni orsono con la cantante Norma Winstone e il trombettista Kenny Wheeler, da cui è nato il trio «Azimuth». Felice esempio di musica ai limiti di un lirismo raffinato e intenero. Il contrabbassista svedese dal suo canto conserva quello spirito colto e al tempo stesso sperimentale, che lo ha visto impegnato in terreni di ricerca, legati ad uno spiccato gusto e bisogno di *free music*, nell'accezione più alta e matura del termine.

Ricomincio da capo.

Regia di Harold Ramis, con Bill Murray, Andie Mc Dowell, Chris Elliott e Stephen Tobolowsky. Al cinema Empire e New York.

Il 2 febbraio, festa cristiana della Candelora, è in America una giornata particolare in cui si può prevedere se la primavera arriverà in anticipo o in ritardo. Viene chiamato «giorno della marmotta», perché la tradizione vuole che proprio in questo giorno il piccolo animale esca dal letargo. Phil Connors, egocentrico meteorologo televisivo, viene inviato in Pennsylvania per seguire i festeggiamenti del 2 febbraio. Ma, per un ispiegabile capriccio del tempo, rimane imprigionato dentro questa strana giornata ed è costretto a riviverla all'infinito.

Amore per sempre.

Regia di Steve Miner, con Mel Gibson, Elijah Wood, Isabel Glasser, George Wendt e Jamie Lee Curtis. Al cinema Etoile, Paris e Ritz.

È il 1939 e il pilota Daniel McCormick ha raggiunto il suo «magico accordo». Fa un lavoro che gli piace, ha un carissimo amico un po' stravagante e la donna giusta con cui dividere la propria vita. Ma prima che lui riesca a trovare il coraggio di chiederla in moglie, la sua Helen muore. Vinto dal dolore, Daniel accetta di fare da cavia per uno strano esperimento escogitato dal suo amico scienziato. Rimane ibernato per 50 anni e quando si risveglia è ancora bello e giovane, ma nel frattempo il mondo è cambiato. Si ritrova solo e confuso, ma l'amicizia che lo unisce a un piccolo orfano e alla sua giovane mamma lo aiuterà a ritrovarsi.

Gli Aristogatti.

Regia di Wolfgang Reitherman, con le voci di Renzo Montagnani, Amelia Martello, Oreste Lionello, Renato tti e Wanda Tettoni. Al cinema Rouge et Noire, Induno, Capitol, Golden e Empire 2.

Uno dei più bei film della Walt Disney ritorna nelle sale per le festività di Pasqua. L'originale storia, scritta a due mani da Tom McGowan e Tom Rowe, è ambientata in una

romantica Parigi inizio secolo e racconta di un'eccentrica signora e di quattro bellissimi gattini che ha nominato come suoi unici eredi. Ci sono mamma Duchessa e i suoi piccoli artisti, Bizet, Minù e Matisse, insieme all'indimenticabile Romeo «Er meo gatto fer Colosseo» e ad una miriade di divertentissimi personaggi.

Hellraiser III - Inferno sulla terra.

Regia di Anthony Hickox, con Terry Farrell, Doug Bradley e Paula Marshall. Al cinema Europa.

È una nuova reincarnazione del demone a tenere occupata l'intraprendente giornalista Joy. In una garçonière, dove il proprietario di un night club porta le ragazze del suo locale, c'è una strana scultura che rappresenta un groviglio di corpi umani urlanti, inspiegabilmente una di queste figure prende vita e inghiotte una ragazza.

Gli sgangheroni.

Regia di Dennis Dugan, con John Turturro, Bob Nelson, Mel Smith, Nancy Marchand e John Savident. Da oggi al cinema Barberini.

Una commedia brillante diretta dal regista di *Piccola peste* e scritta da Pat Proft, lo sceneggiatore di *Una pallottola spuntata*. Una vedova ricca e un po' eccentrica decide di assoldare tre strani soggetti per fondare una compagnia di balletto classico. Jacques, un mascalzone dal buon cuore, Flakizer, un avvocato di troppe parole, e Rocco un tassista tutt'altro.

Alive - Sopravvissuti.

Regia di Frank Marshall, con Ethan Hawke, Vincent Spano, Josh Hamilton e Bruce Ramsay. Da oggi al cinema Barberini, Admiral e America.

È un'incredibile storia realmente accaduta. Il 13 ottobre del 1972 un aereo in volo dall'Uruguay al Cile è costretto ad un atterraggio di fortuna sulle Ande. A bordo viaggia una squadra liceale di rugby. Costretti a sopravvivere in quella terra gelida e desolata, dimenticati dal mondo civile, alcuni di loro ricorrono perfino al cannibalismo.

Mel Bochner.

Museo Storico della Liberazione di Roma, via Tasso 145. Orario: martedì, giovedì, venerdì 16-19, sabato e domenica 9.30-12.30. Fino al 10 maggio. Dopo la «performance» di Fabio Mauri, prosegue con l'artista newyorchese il ciclo di interventi d'artista «Vita Tasso», a cura di Carolyn Christov e Ludovico Pratona. Bochner, figlio della diaspora rumena, è stato uno dei fondatori dell'arte concettuale americana nella metà degli anni Sessanta, propone quale sua riflessione e quale omaggio alle sofferenze subite dalla comunità ebraica romana durante la seconda guerra mondiale, una serie di tre sculture inedite realizzate appositamente per le celle dell'ex carcere nazista di via Tasso.

Chiara Andreis.

Galleria Eralov, via Cardinale Merry del Val 20. Orario 10-13 e 17-19.30. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 22. Tessiture e intrecci di linee e punti fino a formare un percorso serrato e assai variato che concretizzano immagini dipinte.

Alberto Parron.

Galleria Salon Privé Arti Visive, via Natale Del Grande 39. Orario: martedì e sabato 17-20. Da mercoledì, inaugurazione ore 19 e fino al 13 maggio. L'artista presenta con il titolo «Grandi navigazioni» i risultati della sua recente produzione artistica che costituiscono, come scrive Paolo Balsani in un saggio monografico «...un principio narrativo aperto senza enfasi alla dimensione del mito e dell'avventura».

Tre mostre all'Ilva.

Galleria dell'Istituto Italiano-Latino Americano, piazza Guglielmo Marconi 26. Orario 10-13 e 16-19.30, escluso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 19 e fino al 30 aprile. Tre artisti - Riccardo Cavallo, Fernando Montes e Mimmo Roselli - espongono proprie idee artistiche e di percorso narrativo.

Palladium

(piazza B. Romano, 8). Domani sera easy listening con i «Controvento», mercoledì «Bealemania Party» con il gruppo «Peperland» che, indovinate un po', a chi rifanno il verso?

Caffè Latino

(via Monte Testaccio, 96). Stasera rock di ottima caratura con gli «Stormo». Domani soul con Jho Jhenkins e la sua band, «The Jammers». Domenica rhythm'n'blues con Herbie Goins. Lunedì festa di pasquetta con cena in stile «fuori porta» e discoteca.

Circolo Artisti

(via Lamarmora, 28). Stasera, come tutti i venerdì che Dio manda in terra, discoteca rap & raggamuffin nonché concerto dei «Mobsters», specializzati in reggae-ska. Domani show degli «Starshot», una delle band più importanti della scena hard-core americana. Arrivano da Boston ed esistono dal 1986. Hanno all'attivo una serie di album ed una manciata di singoli. Saranno introdotti dai romani «Open Season».

Alpheus

(via del Commercio, 36). Stasera rhythm'n'blues con Charlie Cannon e salsa con i «Caribe». Domani rock-blues con i «Mad Dogs» e musica cubana con gli «Adrenalina Son». Domenica concerto dei sardi «Dorian Gray». Mercoledì, per «Arezzo Wave», raggashow de «Il Presidente». L'appuntamento cruciale è quello di giovedì con gli «Embryo», gruppo tedesco dalla ventennale carriera e, per un lungo periodo, punta di diamante di un raffinato jazz-rock, oggi contaminato da spunti afro ed orientali.

Rock Café '69

(via Leonina, 69). In questo nuovissimo club, domani, sono di scena i pittoreschi «Los Bandidos», tra i gruppi più pimpanti della scena capitolina.

Franco Zilotto.

Banca Popolare di Milano, piazza Flaminio. Orario, ingresso libero durante l'orario di sportello. Fino all'11 maggio. In esposizione quadri intrisi di luminosità romana che raffigurano alberi, orizzonti, figure danzanti nella natura, profili di città.

«Arte e altro giovani artisti cinque».

Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Domani ore 11 Sezione Arti Visive. Visita guidata di Daniela De Dominicis che presenta le opere di Lucia Muri e Giovanna Trento; Sezione Grafica ore 17 Giovanni Lusso che presenta le opere di Nino Perrone.

Alfredo Zelli.

Galleria Ugo Ferranti, via di Tor Milina 26. Orario 11-13 e 17-20, chiuso lunedì e festivi. Fino al 15 maggio. In mostra i risultati più recenti di un'artista che da sempre ha scelto di lavorare in condizioni più che appiattite. Barocco e Rococò si assumano nella convinzione che in fondo tutto è installazione d'arte meno che il suo «scoprire».

Jennifer Dickson.

Centro Culturale Francese, piazza Campitelli. Orario 10-13 e 15-18, chiuso sabato e festivi. Fino al 30 aprile. Immagini fotografiche datate alla seconda metà degli anni '80, che vogliono raccontare due realtà esterne-interne all'operazione fotografica: una sentimentale interna all'occhio fotografico e l'altra della realtà esterna in disfacimento.

Pinin Carpi.

Museo del Folklore, piazza San'Egidio. Orario 9-13 e 15-19. Da mercoledì, inaugurazione ore 16 e fino al 28 aprile. La intensa attività dell'artista, scrittore e illustratore di libri per l'infanzia, è documentata in mostra da una selezione antologica di centocinquanta originali tavole ad acquerello che abbracciano dagli esordi ad oggi tutto l'arco della sua produzione.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Ron all'Olimpico Embryo all'Alpheus e Allan Holdsworth torna al Big Mama



Ron, martedì in concerto all'Olimpico

Teatro Olimpico

(piazza Gentile da Fabriano). Martedì all'insegna della canzone d'autore italiana. Arriva, infatti Rosalino Cellamare - in arte Ron, che almeno da settembre imperversa nelle classifiche con «Non abbiamo bisogno» di parole, il singolo tratto dall'album *Le foglie e il vento*. Brani melodici costruiti con buon gusto e un ottimo senso della melodia, fanno di Ron un artista capace e intelligente.

Classico

(via Libetta, 7). Stasera concerto da seguire. Di scena sono i «Kunsertu», gruppo nato una decina di anni fa per opera di alcuni musicologi messinesi guidati dal percussionista Giacomo Farina. Propongono un etno-rock godibile e passionale. Domani tocca agli «Akwab», gruppo multietnico che si avvale di una base ritmica all'black. Mercoledì semifinale di «Musica nelle scuole».

Big Mama

(v.le San Francesco a Ripa, 18). Stasera e domani torna, come ogni anno a questa parte, la «star» del virtuosismo chitarristico britannico, ovvero Allan Holdsworth, vero mago dei sei corde. Ha lavorato con una serie di personaggi e gruppi fondamentali nella storia della musica contemporanea: Gong, Bill Bruford, Jean Luc Ponty, i Solt Machine. Nell'80 costituì una propria band, gli Iou, con al basso il bassista Paul Carmichael, il batterista Gary Husband e il cantante Paul Williams. Dopo varie vicissitudini, la formazione si scioglie. Ma la tecnica di Holdsworth si amplifica e cresce come testimoniano i suoi dischi da solista «Metal Fatigue», «Atavachron» e «Secrets». Sarà accompagnato da Steve Hunt alle tastiere, Skuli Sverrisson al basso e Gary Husband alla batteria.

CINECLUB

LUCHINO LUCHI

Pellicole inglesi al «Brancaleone» in una breve ma buona rassegna



Scena da «Donna Herlinda e suo figlio» di Jaime H. Hermosillo

Brancaleone

(Via Levanna 11, tel. 89.91.15). Questa sera alle 21.30 il celebre *Morte a Venezia* di Visconti. Da domani a martedì si svolgerà invece una breve rassegna dedicata al cinema inglese. Titoli molto interessanti: domani (ore 20) *Il lenzuolo viola* di Roeg e, a seguire, *Il mistero Wetherby* di Hare. Domenica (stessi orari) *prima Another Country* di Kaniwka, quindi *My beautiful laundrette* di Fears. Martedì conclusione con *I misteri del giardino di Compton House* di Greenaway e *Ritassi sulla pelle* di Ridley.

Grauco

(Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Stasera alle 19 *Liana di Sayles* (1982): la consapevolezza ha un prezzo molto alto. Alle 21 *Estate capriciosa* di Menzel (1967). Domani alle 16.30 *La cicala e le formiche* di Reiniger e *E altre storie*, mentre alle 18.30 in visione *Raffiche di nero* di Miglio (video vincitore

della targa Grauco nella rassegna VideoMakers Indipendenti '93.

Alle 19 *Il fascino di Buitoni* (1972), alle 21 *Boom boom di Verges* (1990): la decade degli anni '90 inizia con una bella commedia. Lunedì alle 19 *Donna Herlinda e suo figlio* di Hermosillo (1984): un film di grande savoir che in Messico è diventato un Cult-Movie. Alle 21 *Il travestito del mestiere* (1988). Martedì alle 19 *Il ritratto di Dorian Grey* di Lewin (1945), alle 21 *Un giorno particolare* di Gothar (1980); Leone d'Oro a Venezia e miglior regia al Festival di Budapest. Dopo aver conosciuto a fondo l'uomo del quale era amante, Irene finirà ucciso con la di lui moglie, in un giorno molto particolare. Mercoledì alle 19 *Luna de agosto* di Minon (1986): un film di inusuale incanto. Giovedì alle 19 *I figli della violenza* di Buitoni (1950), alle 21 *La discesa di Acta a Florisbella* di Gri-

maldi.

Cinema dei piccoli

(Viale della Pineta 15, tel. 85.53.485). Alle 15 - per «era una volta Hollywood»: *Amami stanotte* di Mamoulian (1932). Martedì *Scarface* di Hawks (1932). Mercoledì *King Kong* di Cooper e Schoedsack (1933). Giovedì alle 15 - per storia del cinema: *Mancia competente* di Lubitsch (1932), poi *Accadde una notte* di Capra (1934).

Cineforum in B14.

Il collettivo di Sociologia e la rivista Contraccanto organizzano gli incontri «Cinema in Facoltà». Oggi, alle 16 proiezione di *L'Americano* di Costa Gavras.

Forte Pretesto

(Via F. del Pino). Da segnalare stasera (ore 21), un'interessante pellicola dal titolo *Rabbia ad Harlem* di Duke.

Cinema Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-30-19-40-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere - Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere - Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Mery del Val 14 Tel. 5880299	L 10.000 15-30-18-30-20-22-30	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57 Tel. 5408901	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere - Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816168	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli spaghegoni PRIMA (16-17-35-19-25-20-45-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy - Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-22-30)
ARISTON Via Ciccone 19 Tel. 1022597	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-17-30-19-50-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Sister Act Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg - Maggie Smith - BR (16-22-30)
ATLANTIC Via Stamira 745 Tel. 7610656	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-30-17-50-20-10-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875453	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington - Albert Hall - DR (17-30-21-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L 10.000 15-30-18-20-22-30	La bionda di Sergio Rubini con Nastassja Kinski - Sergio Rubini - DR (16-18-10-20-22-30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Alive Sopravvissuti PRIMA (15-30-18-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-40-19-30-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli spaghegoni PRIMA (15-30-17-50-20-10-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236619	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6192465	L 10.000 15-30-18-30-20-22-30	Magnificat PRIMA (16-30-18-30-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15-40-17-50-20-22-30)
CIAR Via Cassia 692 Tel. 33251607	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman - Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Trama di Dario Argento con Christopher Rydell - Asia Argento - G (15-45-18-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L 6.000 15-30-18-20-22-30	Le avventure della piccola balena bianca (17-15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L 8.000 15-30-18-20-22-30	Nel Paese dei sorci di Nicolas Philibert con Aboubakar An - DR (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Prentina 230 Tel. 2956606	L 7.000 15-30-18-20-22-30	Tesorio, mi si è allargato il ragazzino di R. Kleiser - F (15-15-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612449	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy - Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman - Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray - Andie MacDowell - BR (16-18-10-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	L 8.000 15-30-18-20-22-30	Indovina di Regis Wagner con Catherine Deneuve - Domonique - DR (17-19-45-22-30)
ETOILE Piazza In Lucina 41 Tel. 6876125	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Amore per sempre di Steve Miner - Mel Gibson - Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono - Margherita Buy - DR (15-30-18-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555738	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Hellraiser III di Anthony Hickox con Terry Farrell - Doug Bradley - H (16-30-22-30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo 2 Tel. 5229296	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman - Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
FARNES Campido Fiori Tel. 6864395	L 10.000 15-30-18-20-22-30	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Fiore di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-30-18-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons - Juliette Binoche - DR (15-30-18-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244 a Tel. 5812848	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell - Asia Argento - G (15-45-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (16-30-18-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049602	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean Hugues Anglade - Juliette Aubrey - DR (16-30-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Complicazioni nella notte di Sandro Cecca con Patrick Bauchau - Marina Giulia Cavalli - G (16-30-18-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L 10.000 15-30-18-20-22-30	The miracle - Un amore forse due di Neil Jordan - DR (16-30-18-20-22-30)
GR. EGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman - Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548328	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino - Chris O'Donnell - SE (16-19-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 5812495	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 86206732	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono - Margherita Buy - DR (15-45-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabrerà 121 Tel. 5417926	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Pena di fiote di Roman Polanski con Peter Onorati - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON DUE Via Chabrerà 121 Tel. 5417926	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder - Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chabrerà 121 Tel. 5417926	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Sister Act Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg - Maggie Smith - BR (16-18-10-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrerà 121 Tel. 5417926	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Il Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise - Jack Nicholson - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 7860886	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman - Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 7860886	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Magnificat PRIMA (15-35-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 7860886	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono - Margherita Buy - DR (15-45-18-20-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 7860886	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder - Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794968	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy - Victoria Rowell - BR (16-18-10-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3209933	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono - Margherita Buy - DR (15-45-18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean Hugues Anglade - Juliette Aubrey - DR (16-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray - Andie MacDowell - BR (16-18-10-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Heimat 2 (Il matrimonio) di Edgar Reitz con Henry Arnold - Salome Kammer - DR (15-45-18-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson - Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L 7.000 15-30-18-20-22-30	Home alone 2 lost in New York (versione inglese) (16-18-15-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653	L 8.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman - Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L 10.000 15-30-18-20-22-30	La piccola apocalisse di Costa Gravas con Jim Henzel - Pierre Arditi - BR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 8620583	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson - Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880883	L 10.000 15-30-18-20-22-30	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305	L 10.000 15-30-22-30	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L 10.000 15-30-17-50-20-10-22-30	Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere - Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L 10.000 15-30-18-20-22-30	La crisi di Coline Serrau con Vincent Lindon - Patrick Timsit - DR (16-30-18-30-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 4423126	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli spaghegoni PRIMA (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 86208806	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise - Jack Nicholson - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
AZZURRO SCIOPIONI Via dei Segipani 84 Tel. 3701094	L 10.000 15-30-18-20-22-30	SALA LUMIERE Solinas (18) Infanzia di Ivan (20) Jules et Jim (22) SALA CHAPLIN. Mattino su prenotazione - Othello (10-30) Il coltello nell'acqua (18-30) La casa del sorriso (20-30) Ladro di bambini (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3718440	L 7.000 15-30-18-20-22-30	SALA GRAN CAFFÈ Riposo pasquale - SALETTA DELLE PASSEGNE R. Riposo pasquale
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levantina 11 Tel. 539115	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Amami stanotte di Ruben Mamoulian (15)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 Tel. 8553485	L 6.000 15-30-18-20-22-30	Lianna di John Sayles (19) Estate capriciosa di Jiri Menzel (21)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 70300199-822311	L 6.000 15-30-18-20-22-30	Offa generazione (19) Antelope Collier (20-30) Le mosche in testa (22-30)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148	L 8.000 15-30-18-20-22-30	SALA A Orlando di S. Potter (19-20-45-22-30) SALA B Tutti i Vermeer e New York di J. Saltz (19-20-45-22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	L 7.000 15-30-18-20-22-30	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 Tel. 4885465	L 12.000 15-30-18-20-22-30	La storia di Olu Ju (20-30-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559	L 7.000 15-30-18-20-22-30	Riposo
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis 20 Tel. 8553485	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Riposo
ALBANO L 6.000 15-30-18-20-22-30	Sommerby (15-30-22-30)	
BRACCIANO Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso (16-18-10-20-22-30)
CAMPANINO SPENDOR Sister Act Una svitata in abito da suora Tel. 5745825	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Sister Act Una svitata in abito da suora (15-45-17-45-19-45-21-45)
COLLEFERRO L 10.000 15-30-18-20-22-30	Sala Corbucci Gli spietati (15-45-18-20-22-30) Sala De Sica Gli aristogatti (15-45-18-20-22-30) Sala Rossellini Sommerby (15-45-18-20-22-30) Sala Tognazzi Amore per sempre (15-45-18-20-22-30) Sala Visconti Il grande cocchiere (15-45-18-20-22-30)	
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 Tel. 9781015	L 10.000 15-30-18-20-22-30	SALA UNO Magnificat (18-20-22-15) SALA DUE La moglie del soldato (18-20-22-15) SALA TRE Notte selvaggia (18-20-22-15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L 10.000 15-30-18-20-22-30	SALA UNO Ricominciò da capo (16-19-10-20-22-30) SALA DUE Eroe per caso (16-18-10-20-22-30) SALA TRE Sommerby (16-18-10-20-22-30)
SUPERCINEMA Via del Gesù 9 Tel. 9420193	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti (16-18-10-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 6304484	L 6.000 15-30-18-20-22-30	Riposo
GROTTAFERRATA Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti (15-30-22-30)
MONTEROTONDO L 6.000 15-30-18-20-22-30	Gli aristogatti (17-22)	
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini Tel. 5803186	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Sommerby (16-18-05-20-10-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Amore per sempre (16-15-18-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672528	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Eroe per caso (16-18-05-20-10-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087	L 7.000 15-30-18-20-22-30	Amore per sempre
TREVIGNANO ROMANO CINEAMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 9999014	L 6.000 15-30-18-20-22-30	Riposo
VALMONTONE L 6.000 15-30-18-20-22-30	Sommerby (18-20-22)	
LUCI ROSSE Aquila via L. Aquila 74 Tel. 7594951	L 10.000 15-30-18-20-22-30	Modernetta P.zza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno P.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 Tel. 5562350 Odeon P.zza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel. 446495 Spensidat via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel. 4827557

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Alle 20:45 La luna e una lampadina scritto e diretto da Riccardo Cavallaro con Fabio Calvari, Alessandro Cassoli	MANZONI (Via Monte Zibio 14 Tel. 589800) Mercoledì alle 21 PRIMA Rimozioni forzate di Franco Bertini e A. Lupo con Francesca Reggiani, Nini Salerno, Valentina Fiori, Regia di Walter Lupo	ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Girolantina 2 Tel. 687695/886201) Tutte le domeniche, alle 17 Cenno alla ricerca delle uova d'oro Muffatte per le scuole in versione inglese	IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel
---	---	--	--

Sport

L'altra faccia rossonera

A Goteborg raggiunta la finale di Coppa Campioni scegliendo la strada della praticità e dell'arte di arraggiarsi. Ha vinto la concretezza di Capello: risultato prima dello spettacolo. Domani il derby in un clima di ritrovato ottimismo

Milan antiestetico

Rigenerato dalla trasferta di Goteborg, il Milan pensa già al derby di domani. Dice Capello: «L'Inter va fortissimo, specialmente in contropiede. Non escludo che si possa ripetere un'altra partita come quella con il Goteborg. Ritornano per il derby Papin, Gullit, Albertini e Baresi. In attacco potrebbe giocare anche Simone. Nell'ultima partita con il PSV Capello farà giocare le riserve».

DARIO CECCARELLI

MILANO Superata l'ultima curva, svanisce d'incanto la stanchezza. Vincere fa bene, svapora i cattivi pensieri, soprattutto se davanti si staglia il violone della finale di Coppa dei Campioni, la terza in cinque anni. Il Milan torna da Goteborg come una fionda che dopo un buon tagliando l'equilibrio le ammaecature, quelle fastidiose vibrazioni sono ormai alle spalle. Perfino il grumo della notte di Marsiglia è stato riassorbito e metabolizzato. Da quel guasto profondo da quella notte di sconfitta presunzione, è ripartito il nuovo viaggio del Milan. Un viaggio più realistico che tiene maggiormente in conto i propri limiti e le altrui forze. Che per arrivare al traguardo fa ricorso all'astuzia, alla praticità, all'arte d'arraggiarsi.

Capello è pensieroso: il Milan «svedese» non ha regalato grande calcio



Capello è pensieroso: il Milan «svedese» non ha regalato grande calcio

quali rossoneri hanno privilegiato il risultato non vergo grandiosi di far quadrare attorno a Rossi di schierare Lentini come unica punta di gettare il pallone in tribuna di riciclarci in rauchi gregari. In una partita d'attesa che ha sorpreso gli svedesi abituati a colpire in contropiede. In contropiede invece ha colpito il Milan quando ormai il Goteborg non aveva più frecce per colpire. Un Milan all'italiana quasi «trapattaniano» nel senso migliore della parola.

PROLOGO

«Quassù nessuno mi ama»

Marcello Lippi a fine campionato lascerà l'Atalanta. «Eravamo d'accordo di discutere la conferma a fine marzo, ma Percassi mi ha chiesto di aspettare ancora due settimane. Significa che non c'è più un rapporto di fiducia e quindi a giugno vado via». La società fa capire di non essere del tutto soddisfatta dei risultati e del gioco. Ranieri, Lucescu e Guidolin i candidati alla sostituzione.

GIANFELICE RICEPUTI

BERGAMO Marcello Lippi lascerà l'Atalanta alla fine di questo campionato. L'annuncio ufficiale è venuto dallo stesso tecnico prima dell'allenamento pomeridiano in programma a Zingonia. La decisione di rompere il rapporto è maturata dopo un incontro con il presidente Percassi che gli aveva chiesto ancora due settimane di tempo prima di

discutere il rinnovo del contratto in scadenza a giugno. «Il fatto che la società dopo nove mesi avesse ancora dei dubbi sul mio conto - ha affermato Lippi - mi ha indotto a riflettere e sono arrivato alla conclusione che il rapporto di fiducia non è più tale da poter continuare. Farò il mio dovere fino al 30 giugno e nel frattempo sia tu che la società saremo

Lippi, allenatore dell'Atalanta lascerà a fine stagione: «Ho atteso la conferma, mi hanno detto di attendere...»

Lippi, allenatore dell'Atalanta lascerà a fine stagione: «Ho atteso la conferma, mi hanno detto di attendere...»

liberi di fare le nostre scelte. La rinuncia di Lippi era ormai nell'aria dopo che nei giorni scorsi erano cominciati a circolare diversi nomi di allenatori destinati a sostituirlo. «Ho sempre avuto un rapporto corretto con Percassi e la dirigenza - ha detto in proposito Lippi - ma in questa realtà di voci, nessuno è interessato ad un normale che so sia conciato. Anche perché la squadra al di là delle ultime due sconfitte ha viaggiato per diverso tempo in terza posizione, ciò che all'inizio sarebbe stato impensabile. Credo che i risultati parlino a mio favore. Libererò poi ognuno di fare le sue scelte e in mancanza di chiarezza ho deciso di farlo».

Tentennamenti di Percassi davanti alla riconferma di Lippi si sarebbero accentuati dopo gli ultimi risultati negativi che hanno visto la squadra uscire dalla zona Uci. In particolare a Lippi vennero imputati di non aver saputo conciliare i risultati con il bel gioco e con quel calcio spettacolo su cui la società punta per arrivare, all'interno di un pubblico sempre più esigente. La prima replica alla dichiarazione di Lippi è venuta dal manager Mimmo Gentile. «La società aveva solo chiesto due settimane di tempo non è affatto vero che avesse già deciso di sostituirlo. E lui che non ha avuto fiducia e un po' di pazienza. È normale che un tecnico decida sul quaderno tecnico solo alla fine del campionato e quindi non capisca la fretta di Lippi. Di resto non mi sembra si possa nemmeno dire che stiano facendo un campionato strepitoso. Abbiamo fatto si-



Marcello Lippi ha annunciato a sorpresa il suo divorzio dall'Atalanta

alcuni buoni risultati ma siamo solo a tre punti sopra il 10 e dobbiamo battere subito il Pro, ora per essere sicuri della salvezza. Sulla stessa onda si esprime il direttore sportivo Giorgio Vitali. «È un episodio spiacevole che va a incrinare un rapporto solido fino a sempre correttamente. Non vale il paragone con Gigi l'anno scorso. Allora Giorgio era

stato riconfermato e fu lui poi a decidere di andarsene. Nessuna dichiarazione, invece da parte del presidente Percassi. Per la panchina dell'Atalanta nella prossima stagione si fanno ora diversi nomi. Il favorito sembra l'ex allenatore del Napoli Ranieri ma si parla anche di Lucescu e di Guidolin attuale allenatore del Raven-

Play-out di basket. I risultati della seconda giornata. Gironi giallo: Mangiacicchi Bologna Auriga 78-78 (37-32). Marr: Rimini Virtus Roma 109-102 dopo due t.s. (45-44-81-81-94-94). Burghy Modena Lucino Siena 88-95 (43-49). Classifica: Marr punti 4. V. Roma Mangiacicchi Auriga e Cicino 2. Burghy 0.

Tennis Italia. Paolo Canè nel Memorial Matteoli-Trofeo Volvo che si sta disputando a Roma ha avuto la meglio su Massimo Ardinghi che si era aggiudicato il primo set. Intanto Furlan è stato eliminato al terzo turno del torneo di Barcellona dall'austriano Thomas Muster.

In Usa a ruba le foto di Baggio. A 20 mesi dall'inizio dei Campionati del mondo di calcio, più di 25 mila ragazzi di origine italo-americana si sono rivolti alla Lega calcio americana per avere la mitica foto di «codino Baggio».

Ancona-Roma	X2	Prima corsa	1X
Atalanta-Pescara	1		X2
Fiorantina-Brescia	1	Seconda corsa	11X
Genoa-Udinese	X		1X2
Inter-Milan	X12	Terza corsa	11
Juventus-Torino	1X2		X2
Lazio-Foggia	1	Quarta corsa	22
Napoli-Sampdoria	1X		2X
Parma-Cagliari	1	Quinta corsa	XX
Bari-F. Andria	1X		12
Reggina-Ascoli	1	Sesta corsa	11X
Spal-Monza	X		X12
Ternana-Piacenza	X1		

Formula 1. Gp d'Europa, ieri nelle prove straordinarie di Donington. Berger è terzo alle spalle di Prost e Hill su Williams

Ferrari, la sorpresa nell'Uovo

DONINGTON (G. Bragna). La Formula 1 approda in Europa nel cuore delle Midlands inglesi, ed offre subito una bella sorpresa: la Ferrari è terza con Gerhard Berger ieri alla prima giornata di prove del Gp d'Europa.

Non un test qualunque ma una sessione straordinaria di prove perché il circuito di Donington Park nei dintorni di Birmingham rappresenta una novità per la F1 che qui non aveva mai corso. Anche il Gp d'Europa del resto è una novità introdotta nel calendario in fretta e furia per sostituire il Gp di Asia che avrebbe dovuto disputarsi nel sud del Giappone e che era stato poi annullato.

Un circuito di 4023 metri stretto e tortuoso usato prevalentemente per le gare motoristiche che ha subito confermato la difficoltà annunciata di effettuare sorpassi. La Williams ha dimostrato ancora una volta di essere la vettura

più completa sotto tutti i punti di vista ottenendo con Alain Prost e Damon Hill i primi due posti al termine di tre prove di ieri.

Inaspettabilmente bene comunque è andata la Ferrari di Berger neppure tanto distaccata da Prost, poco più di un secondo e comunque davanti facendo progressi. Ha spiegato il responsabile della Ferrari Harvey Postlethwaite: «Le cose cominciano ad andare meglio non solo con il telaio ma anche con il motore. Berger e Alci si hanno sperimentato assetti e soluzioni diverse che nel caso di Berger hanno dato subito un risultato incoraggiante». Anche Alci Aloni nonostante l'undicesimo posto a quasi tre secondi da Prost è soddisfatto. «Viste le diverse soluzioni adottate ha detto il francese, c'era da aspettarsi risultati opposti. Invece è andata bene a Gerhard. La cosa più importante è che la macchina sia in progresso».

Le prove sono iniziate sull'asciutto mentre nel finale una leggera pioggia ha un po' rivoluzionato le cose. Alla Ferrari si dicono soddisfatti anche per le prestazioni in queste condizioni. Deludente al primo appuntamento ufficiale con il cronometro la nuova Benetton che con Michael Schumacher ha ottenuto solo il nono posto. «Ci sono ancora molte cose da controllare» è il parere del responsabile della Benetton Flavio Briatore: «e quindi non abbiamo forzato. Un risultato che non fa testo». Un'altra delusione ai tifosi è stata offerta dal secondo pilota della McLaren americano Mike Andretti che è finito un'altra volta contro un muro. Risultato la vettura di strutta e un misero ventunesimo posto nella classifica delle prove di ieri.

I tempi. A Prost (Fra/Williams Renault) 1:13.182. D Hill (Gbr/W Renault) 1:13.263. G Berger (Aus/Ferrari) 1:14.370. A Senna (Bra/McLaren Ford) 1:14.481.

J. Herbert (Gbr/Lotus-Ford) 1:14.899. M Brundle (Gbr/Li-gier Renault) 1:15.318. P Alliot (Fra/Larousse-Lamborghini) 1:15.330. J.J. Lehto (Fin/Sauber) 1:15.432. M Schumacher (Ger/Benetton-Ford) 1:15.504. M Blundell (Gbr/L Renault) 1:15.845. J. Alessi (Fra/Ferrari) 1:15.930. R. Patrese (Ita/B Ford) 1:15.971. C. Fittipaldi (Bra/Minardi-Ford) 1:16.389. F. Barbazza (Ita/M Ford) 1:16.492. E. Comas (Fra/L. Lamborghini) 1:16.538. J. Boutsen (Bel/Jordan Hart) 1:17.678. K. Wendlinger (Aut/Sauber) 1:17.678. R. Barrichello (Bra/J Hart) 1:17.887. A. De Cesaris (Ita/Zyrelli-Yamaha) 1:19.967. D. Warwick (Gbr/Footwork-Mugen-honda) 1:19.034. M. Andretti (Usa/McLaren-Ford) 1:19.128. L. Badoer (Ita/Lola Bms-Ferrari) 1:19.167. A. Zanardi (Ita/Lotus-Ford) 1:19.611. M. Alboreto (Ita/L.Bms-Ferrari) 1:20.137. U. Katayama (Gia/T Yamaha) 1:23.107. A. Suzuki (Gia/TM Honda) 1:24.119.

Nervi «tesi» al Bologna. Pazzagli resta fuori rosa

In una stagione in salvezza lo sportivo il Bologna si è visto i rischi di una partita solo sul primo giudizio. Il 12.5.91 l'Inter ha evitato il fallimento richiesto dal sostituto procuratore della Repubblica Rossi. Per la rinfacciato il corso di Pazzagli. Il portiere si era rivolto al collegio arbitrale chiedendo di essere reintegrato agli allenamenti e l'insarcinamento dannu-

Cazzella sport querela il presidente Anconetani (Pisa)

Quella di Cazzella sport querela il presidente Anconetani (Pisa)

Quella di Cazzella sport querela il presidente Anconetani (Pisa)



Simsa Mihajlovic ventiquattro anni centrocampista della Roma

L'argentino positivo per cocaina pronto a confessare le sue colpe?

Studio legale Roma Caniggia sospeso avvocati al lavoro

STEFANO BOLDRINI

ROMA Da ieri comincia la lunga sosta al box il giocatore della Roma positivo al controllo antidoping del 21 marzo scorso (la sostanza incriminata è la benzilcoltonina un metabolita della cocaina) e stato sospeso in via cautelativa. Oggi si conoscerà invece il giorno della sentenza di primo grado da parte della Commissione disciplinare Portavoce del club giallorosso il direttore sportivo Emiliano Mascetti. «Ce l'aspettavamo. Ora crediamo che la squalifica del giocatore partirà dalla data odierna (ieri) Caniggia attende a Roma il giorno della sentenza. Poi si programmerà il futuro del giocatore argentino ha accolto la notizia in silenzio ri-

spettando la consegna imposta dal suo avvocato Franco Coppi. Il proprio sul fronte della linea difensiva si annuncia una novità. Caniggia sarebbe disposto a confessare tutto. Un'ammissione sincera. «Si ho fatto uso di cocaina ho sbagliato. L'affermazione avrebbe un nuovo capitolo quello del recupero del giocatore e quello ancora più scabroso degli errori commessi dalla società. Di fronte ad un'eventuale confessione da parte di Caniggia non si può escludere il seccorio Roma. E visto che non è facile credere che lo staff sanitario e i dirigenti fossero completamente all'oscuro del problema, sorge naturale il sospetto che chi poteva intervenire non l'abbia voluto fare».

Negligenza o colpa di un calcio miliardario che calpesta uomini e cose con disinvoltura.

Ma alla Roma che non trova pace per ha tenuto banco anche la doppia squalifica dei portieri Cerone e Zinetti fermati dal giudice sportivo per tre giornate in Coppa Italia e costretti così a saltare le finali del 12 e 19 giugno con il Torino. I due giocatori sono rimasti alla larga dai benedetti. Solo un frase: «Stava una sorpresa sgradevole non c'è l'aspetto». La società giallorossa ha cercato di tirare con la lingua il mistero delle presunte espulsioni dei due giocatori. Nel foglio che i dirigenti romani hanno ricevuto al termine della gara non risultano provvedimenti a loro carico. E invece nel comunicato ufficiale si parla di doppia espulsione. La Lega interpellata telefonatamente da Mascetti ha ammesso imbarazzata un errore di trascrizione. Ma c'è un altro lato oscuro nella vicenda: un probabile vizio di forma attorno al quale la Roma costruisce la sua linea difensiva per ottenere la squalifica a danno di Zinetti. Il portiere di riserva è stato squalificato perché si è saltato il filo pinkini rivolgendosi alla tribuna arbitrale ad alta voce esplicita e gravi accuse di parzialità infrazione rilevata dal guardalinee. «Ma se il regolamento prevede un'infrazione commessa durante la partita il referto scade a 180 minuti. E l'arbitro non viene rilevato dal guardalinee deve essere minuziosamente segnalata da quest'ultimo al direttore di gara (regola di guardalinee ufficiale). A quel punto l'arbitro decide se ammonire o espellere il giocatore. Qualora il guardalinee non riesce a informare durante la partita l'arbitro ha il dovere di farlo subito dopo la fine. L'arbitro messo in corrente deve segnalarlo al capitano, l'accaduto. E a giugno quel 12 sera non fu detto nulla».

Mihajlovic, pericolo «diserzione» Per lo slavo grana-rinvio militare

STEFANO BOLDRINI

ROMA I guai della Roma sono ormai a trecentocinquanta gradi dopo le «degnate» della giustizia sportiva: una grana da parte delle forze militari. Simsa Mihajlovic, il centrocampista serbo croato prelevato dalla Stella Rossa la scorsa estate rischia di passare per «renitente alla leva». Deve regolarizzare e in fretta la sua posizione. Mihajlovic ha finora usufruito del rinvio ma la pratica si va rinnovata ogni anno (il prossimo sarebbe il quarto). Mihajlovic contattato dalla sua ex squadra deve mettersi subito in regola. La Roma però non sapeva nulla e quando ieri mattina il direttore sportivo Mascetti è stato informato quest'ultimo seccando ha allargato le braccia. La Roma deve ora rilasciare al giocatore una dichiarazione nella quale si attesta che il giocatore ha un contratto fino al '96. La documentazione deve essere poi inviata alle autorità militari di Belgrado. In teoria, essendo la Serbia un paese in guerra, potrebbero sorgere problemi ma da quanto ha fatto capire il giocatore saranno eventualmente risolti senza troppe difficoltà. «Alla Stella Rossa c'è una persona che agguasta tutto».

«L'idea è buona perché non provare?» ritardando però la sua candidatura presidenziale. «Non mi interessa ma se dovessi essere presidente per un giorno cercherei di stabilire un rapporto con i tifosi del calcio in questo senso e in grave ritardo. Non è il loro, vole a Casillo. «Per il futuro ci vuole un padre pieno di amore ma anche solido economicamente è ottimista per il futuro della Roma e un capitano che appartiene alla cultura di questa città. Si faccia ammenda degli errori e si riparta. Come in Italia con l'antagonismo poli. Ma i tifosi hanno fretta hanno annunciato un sit di protesta davanti alla Federcalcio appuntamento per il 13 aprile».

Totocalcio **AL SERVIZIO DELLO SPORT**

34

Totocalcio
AL SERVIZIO DELLO SPORT

Squadra 1	Squadra 2	1				2				3				4			
		1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Ancona	Roma	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Atalanta	Pescara	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Fiorantina	Brescia	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Genoa	Udinese	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Inter	Milan	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Juventus	Torino	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Laio	Foggia	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Napoli	Sampdoria	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Parma	Cagliari	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Bari	F. Andria	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Reggina	Ascoli	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Spal	Monza	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Ternana	Piacenza	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4

DIAMO ANCHE IN ITALIA IL NOSTRO CONTRIBUTO

UNO SPORT SENZA VIOLENZA CONTRIBUISCE A RENDERE MENO VIOLENZA LA SOCIETA'

Per l'anticipo di Pasqua si gioca fino a venerdì 9 Aprile

